

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

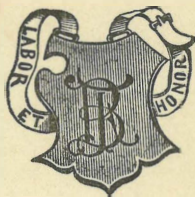
CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

Volume VIII

Fascicolo IV



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

1891

PROPRIETÀ LETTERARIA

Volume VIII



TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.

RIVISTA STORICA ITALIANA

MEMORIE

La Storia dei Papi.

(A PROPOSITO DI ALCUNE RECENTI PUBBLICAZIONI).

I.

Più di qualunque altra storia quella dei papi ha avuto quasi sempre due difetti capitali: è stata fatta con preconcezioni e spirito di parte e le sono mancati non pochi, nè poco importanti documenti, rinchiusi negli archivi segreti vaticani e resi accessibili agli studiosi solo in questi ultimi anni, per opera del presente papa Leone XIII.

Una vera rivoluzione negli studi storici, specialmente in riguardo alla storia del papato, fu portata più di mezzo secolo fa da Leopoldo Ranke, il quale, non solo assicurò il primato al metodo della ricerca delle fonti, illuminata da spirito imparziale, ma, personalmente, vi aggiunse anche l'attrattiva dello stile sempre nobile ed eletto. Con lui la storia, pur acquistando carattere di scienza, poco o nulla perdè di quello artistico. Il progresso allora divenne rapido e a quell'indirizzo in massima parte si deve il cammino fatto dagli studi storici al tempo nostro. Ma, dopo quel primo impulso, si accumulò un lavoro spaventevole, dal Ranke stesso alquanto trascurato nelle sue opere posteriori. Fu sopra tutto meravigliosa l'estensione che presero gli studi sulla Rinascenza, la cui piena cognizione è necessaria a voler bene intendere il secolo XVI. Ora nè il Ranke, nè il Gregorovius, nè il Creighton, nè il Burkhardt, nè il Voigt e neppure il Reumont poterono giovare dell'immenso materiale, che racchiudono gli Archivi vaticani. E però un lavoro nuovo, che tenga conto di ciò che si è pubblicato, ma si fondi principalmente sul materiale

archivistico, appare oggi non solo utile, ma anche necessario. Il prof. Pastor, dell'Università di Innsbruck, vi si è voluto accingere e già due dei sei volumi (e forse saranno anche più di sei) di che conterà l'opera hanno visto la luce (1). In presenza dei più importanti documenti dell'Archivio segreto vaticano il Pastor ebbe a persuadersi esser vero anche per l'epoca moderna quello che il Pertz diceva del Medio Evo, che, cioè, le chiavi di S. Pietro sono ancora oggi le chiavi del Medio Evo. Ma egli, oltre i vaticani, ha consultato quanti Archivi ha potuto d'Italia e d'Europa, pubblici e privati, di modo che l'opera sua, già solo per tal fatto, acquista una importanza, che da nessuno potrà esser messa in dubbio.

II.

A chi esamina la storia del papato dal principio dell'esilio avignonese sino alla fine del grande scisma (nè questo studio può trascurare chi voglia intender bene il periodo della Rinascenza) vien fatto di notare subito che la caduta dell'impero, dopo la ruina degli Hohenstaufen, giovò alla chiesa solo apparentemente, mentre nel fatto essa scosse anche la posizione mondiale dei papi, obbligandoli ad appoggiarsi di più alla Francia, dove in momenti difficili avevano sempre cercato e trovato aiuto. Così, mentre Clemente V vi era rimasto come ospite, Giovanni XXII fece di Avignone la ordinaria sede del papato. Si ebbe allora un contrasto vivissimo tra le pretese teoriche mondiali dei papi e la realtà della dipendenza dalla corona francese, la qual cosa diede origine a una forte opposizione, tenuta desta dal cattivo sistema finanziario e, per così dire, resa organica da Marsilio di Padova. Sotto Gregorio XI il papato corse grave pericolo di perdere il suo posto storico in Italia, anzi di essere bandito ad Avignone dagli Italiani stessi. E fu fortuna che il ritorno a Roma rompesse l'incanto, che teneva soggetto il papato al trono francese (I, 53-90).

Al papato avignonese tenne dietro per altro il grande scisma occidentale, il quale è notevole anzi tutto perchè fu provocato non da principi, o da altro potere laico, ma dai cardinali, disgustati per il carattere troppo duro e violento di Urbano VI. Questo scisma rese la religione cristiana beffa dei giudei e dei maomettani e, quel

(1) Dr. LUDWIG PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Mit Benutzung des päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive*. Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlags-handlung. I Band, 1886 (XLVI-723); II Band, 1889 (XLVII-687. Nachwort, 38).

che più monta, costrinse i papi a fare notevoli concessioni alle potenze laiche, specialmente rispetto al foro ecclesiastico; si può anzi dire che di là venne il primo impulso al formarsi dei *placet* e degli *exequatur*. E solo quando sarà pienamente nota la letteratura di quel tempo si potrà avere un'idea esatta della grandezza del male prodotto dallo scisma.

Ai mali poteva por rimedio soltanto una riforma chiesastica; ma quella mancò e in vece sua si fece strada la extra-chiesastica, causa delle tante eresie del tempo. I moti eretici di minor conto vennero repressi dall'inquisizione. Ma di somma importanza fu quello di Wicleff, nel quale si raccolgono gli elementi eretici degli Apocalittici, dei Valdesi, di Marsilio, di Occam, etc., di modo che giustamente si designa con Wicleff un nuovo indirizzo, il trapasso al protestantesimo (I, 125).

Seguirono i tentativi conciliari. Ed è qui che comincia a vedersi chiaramente il concetto fondamentale, su cui verrà costruito dall'Autore il suo edificio. Il Pastor esplica e sostiene recisamente la dottrina che la costituzione della chiesa sia monarchica per disposizione divina e ogni tentativo per modificarla illecito, che il papa quindi sia capo di tutta la chiesa, che i concili nulla possano contro di lui e senza di lui, che egli possa, anzi, abrogare, o modificare le decisioni di altri papi e di concili. E però egli giudica con molta severità il concilio pisano, che non solo rese più grave lo scisma, ma « si chiari del tutto inetto (unfähig) a compiere quella riforma della chiesa, che da ogni parte si desiderava » (I, 148). Non riconosce al constanziese il carattere di concilio ecumenico. E anche meno tenero si mostra del concilio di Basilea, che di tutti fu quello il quale più tenacemente contese al papa la superiorità nella chiesa e parve per un momento dover trionfare. Insomma egli, pur accettandoli e lodandoli, quando sieno convocati dai papi e con questi operino di pieno accordo, è però in massima contrario ai concili, e par che si compiaccia di illustrare con cura speciale opinioni, scritti e fatti, che ne mostrino la inutilità.

Il Pastor non disconosce che Martino V forse esagerò nel tener basso il cardinalato, ma ne giustifica l'operato colla necessità in cui trovossi quel papa di fronte al disordine e alle pretese del collegio cardinalizio. Che anzi egli accetta pienamente l'opinione che Martino V sia stato il vero nuovo fondatore della monarchia papale. E, certo, non si può negare che la grande insistenza a chiedere la convocazione del concilio, da Martino V promesso, derivava prin-

cialmente dal desiderio di trasformare la costituzione della chiesa a scapito del papa (I, 201-13). Ma non ci pare che il nostro Autore dia nel segno, quando, pur riconoscendo che « il talismano, che soggiogava allora gli spiriti, era l'autorità di un concilio universale », soggiunge subito dopo che se ne ingrandiva la importanza più del giusto (I, 219). Si capisce che dal suo punto di vista il nuovo storico del papato non possa nulla ammettere che menomi, anche in piccola parte, la piena e incondizionata autorità papale. Si capisce che sia preso da sdegno contro i « fanatici » del concilio di Basilea (ossia gli oppositori all'autorità papale), i quali lavoravano a rendere il concilio un'assemblea universale, abbracciante giustizia e amministrazione, legislazione e governo, riunente in sé tutti gli attributi della sovranità, e, ricordando le parole di Pio II: *Sola reformatio sancta videbatur, si sedes apostolica nuda reliqueretur*, affermi che in quel concilio non la riforma si voleva, ma l'abbassamento della dignità papale e la distruzione del carattere monarchico della costituzione della chiesa (I, 233). Ma, nel conflitto tra la coscienza del cattolico e quella del cittadino, più d'uno si domanda ancora se, sfrondata dalle esagerazioni, quella opposizione conciliare, riuscendo, non avrebbe risposto di più al carattere e ai bisogni della moderna civiltà; se non avrebbe reso possibile una conciliazione tra questa e il papato, componendo quel dissidio, che gli ultimi avvenimenti e progressi hanno reso così grave da non sapersene più vedere una soddisfacente soluzione. E, certo, è un fatto per lo meno strano che, proprio nel maggior rigoglio delle idee democratiche, nel papato sieno prevalse definitivamente le idee ultra-assolutiste.

Non meno severamente di quelle conciliari giudica l'Autore altre opposizioni all'autorità assoluta dei papi. Nel conclave, che seguì alla morte di Pio II, i cardinali compilarono e giurarono una capitolazione, la quale avrebbe mutato radicalmente il carattere monarchico nella costituzione della chiesa, riducendo il papa a semplice presidente del collegio cardinalizio. V'era, tra gli altri obblighi, che non gli fosse lecito crear cardinale più d'uno dei suoi parenti, né alcuno di età inferiore ai trenta anni e privo della coltura preparatoria necessaria. Il Pastor rimprovera ai cardinali che essi per tal modo rendevano inevitabile un nuovo scisma, se mai il nuovo eletto si fosse rifiutato di osservare la giurata capitolazione. E, rifacendosi alla sua teoria del potere illimitato del papa, dichiara invalida ogni capitolazione e cerca dimostrare che le condizioni im-

poste in una elezione papale possono valere al nuovo papa come consigli e indirizzi, ma non lo legano (II, 265-78). Veramente si potrebbe chiedere perchè i cardinali si obblighino solennemente e senza coercizione a fare una cosa, che sanno di non essere obbligati ad osservare. Ma ogni discussione resterebbe qui sterile, partendo i sostenitori del potere assoluto dei papi da un principio, da cui non possono decampare, senza distruggere tutto il loro sistema, mentre lo storico non romanista vede il male proprio nell'applicazione di quel principio. Tuttavia, se si fa astrazione dal principio, bisogna riconoscere che in questo caso i cardinali non erano dalla parte della ragione, perchè a imporre la capitolazione li aveva mossi il vantaggio loro privato, non il desiderio di riformare la chiesa, togliendo gli abusi, il che in fondo costituiva la vera questione capitale, che tutte le altre in sè raccoglieva. E però si spiega come Paolo II, successo a Pio II, pur riuscendo a liberarsi dall'impiccio della capitolazione, vedesse invece spuntarsi le sue armi nel sostenere l'autorità papale di fronte alle potenze laiche e in partecolare contro Venezia e Francia, nel cui assolutismo di stato i papi trovarono sempre un ostacolo insuperabile al compimento dei loro disegni teocratici.

III.

Il gran movimento della Rinascenza è studiato dal Pastor con molto amore e non minore acume, come quello che è in stretta relazione coll'opera dei papi di questo periodo, a vicenda influendo su essa e sentendone alla sua volta l'influsso.

Nella Rinascenza si manifestano sin dal principio due opposte correnti e non è vero che l'umanesimo, fenomeno letterario della Rinascenza, sia stato rivolto contro la chiesa. Questa salvò e conservò i tesori dell'antichità. Ma non tardò a combattere l'umanesimo, quando si avvide che tentava di annebbiare e distruggere la scienza cristiana. La Rinascenza cade in un momento di fermento generale, di rallentamento della vita religiosa, di mondanizzamento del clero, di decadenza della filosofia e teologia scolastica, di confusione della vita politica e cittadina: quindi si ha, da una parte, una tendenza a paganizzare tutto, dall'altra una tendenza a tutto conciliare col cristianesimo. È evidente che la chiesa non poteva nè doveva accogliere se non la seconda. Il programma dell'indirizzo pagano si può riconoscere nel Valla, il quale riduce tutto al piacere. Ma A.

Beccadelli vi mette il colmo, dichiarando che ciò che la natura produce, o forma, non può non essere lodevole, essendo essa lo stesso, o quasi, che Dio. E però a ragione il Gregorovius vide in questo indirizzo il precursore delle grandi rivoluzioni, che scossero l'Europa nei secoli seguenti. Del resto alla corruzione dei costumi del tempo esso contribuì soltanto, non ne fu la sola causa (I, 1-23). Nicolò Niccoli è in certo modo il tipo degli umanisti cristiani. In lui la ricerca scientifica è sempre in armonia coi sentimenti cristiani. E in generale i suoi compagni si tennero fermi al principio che nella lettura degli scrittori pagani si dovesse sempre giudicare secondo i principi del cristianesimo. Non mancarono, si capisce, esagerazioni; ma furono opera di frati, non dei papi, i quali tennero contegno ben diverso (I, 42-6).

Ma soltanto con Niccolò V la rinascenza cristiana si insediò nella cattedra papale (I, 280). Più fortunato dei suoi predecessori, Niccolò V, composto lo scisma, poté dedicarsi liberamente a quell'opera di ristorazione, che gli stava a cuore più di ogni altra cosa: rendere cioè Roma, già centro spirituale del mondo, anche il centro della letteratura e dell'arte, una città monumentale colla prima biblioteca del mondo e anche una forte residenza del papato. Ha ragione il nostro Autore di combattere l'affermazione del Voigt, che soltanto l'amor della gloria mosse la grande operosità di questo papa, e di avvicinarsi invece a quella del Gregorovius, secondo cui precipuo pensiero di Niccolò V fu il prestigio del papato. La più ampia prova di ciò si trova nell'allocuzione che il papa pronunziò sul letto di morte innanzi ai cardinali e il suo biografo, Giannozzo Manetti, ci conservò. Di lui scrive candidamente Vespasiano da Bisticci: « Era un uomo aperto, largo, senza sapere fingere o simulare, e nemico di tutti quelli che simulavano o fingevano » (Pastor, I, 387). E bene era che Niccolò V, mediocre politico, ma amatore di studi al punto da lasciarsi andar detto: « Tutto il mio denaro spenderei in libri e costruzioni », si mettesse alla testa della rinascenza artistica e letteraria, iniziando così una nuova era nella storia del papato come in quella della cultura, sia pure che lo sostenesse principalmente la fiducia che egli aveva nella potenza delle idee cristiane (I, 385). L'affluenza dei dotti a Roma fu allora straordinaria. Nell'entusiasmo da cui era animato per la sua idea il dotto papa, che pur era rappresentante non dubbio della rinascenza cristiana, fece piovere favori anche su umanisti di indirizzo pagano, forse per guadagnarli a sè, ma certo con effetto di alterare

il carattere spirituale della Corte. Per altro è certo che, colla fondazione della Biblioteca vaticana, Nicolò V ebbe efficacia nel campo scientifico più forse di qualunque altro dei suoi successori (I, 405-19).

Il grande compito di liberare la cristianità dalle minacce dell'Islam scemò l'ardore per l'umanesimo non solo in Nicolò V, ma anche nei papi, che gli succedettero. Così mentre Calisto III si tenne indifferente di fronte al movimento della Rinascenza (I, 504), Pio II, indottovi forse anche dalla scarsezza dei mezzi, non solo fu parco nel beneficiare gli umanisti, ma distaccossi del tutto dalla rinascenza pagana, cui già prima aveva fatto omaggio (II, 27-8). Tuttavia l'indirizzo pagano comincia già a prevalere con Paolo II, il quale in verità non fu per principio nemico della Rinascenza, ma non fu neanche umanista al modo di Nicolò V (II, 308). E dopo d'allora non perdè più la posizione acquistata.

IV.

Nel pontificato di Nicolò V ha importanza grandissima la congiura di Stefano Porcaro, intorno a cui non pochi nuovi lavori hanno visto la luce in questi ultimi anni. Il Pastor rifacendone la narrazione, oltre che di parecchi altri documenti inediti, si giova delle « deposizioni » del Porcaro medesimo, da lui scoperte in un manoscritto della biblioteca civica di Treviri (I, 420, in nota). A parer suo il tentativo del Porcaro non si può considerare come isolato. Gli umanisti colle beffe e l'onta, gittate a larga mano sul clero e sui monaci, coi continui attacchi al potere temporale dei papi, erano in certo modo moralmente responsabili dell'eccesso del Porcaro. Il fatto li spaventò. Ma, gridando essi tutti contro del Porcaro, il papa non insospettì di loro. Del resto il Pastor è d'accordo col Voigt e con altri nel considerare il tentativo del 1453 come un trabocco di quel sentimento repubblicano, nutrito dagli studi dell'antichità, il quale rivolgevasi contro tutto ciò che designavasi come tutela, tirannide (I, 433). Il giudizio di molti contemporanei, che paragonarono il Porcaro a Catilina (I, 432) è stato accolto da parecchi moderni storici, e il nostro Autore lo fa suo. Anzi, ragionando più tardi dell'insurrezione, tentata al tempo di Pio II da Tiburzio e Valeriano di Maso, riporta (II, 79) le parole del Gregorovius, il quale dice che, se nel Porcaro il movimento democratico era degenerato in modo da assumere il carattere della cospirazione

di Catilina, negli altri due esso era disceso al grado di vero brigantaggio. Confessiamo che i documenti e le ragioni, addotte per sostenerla, non ci hanno persuaso della esattezza della sentenza sopra menzionata. Il solo punto sicuro nella quistione della congiura del Porcaro è che costui voleva abbattere il potere temporale dei papi. Che cosa sarebbe avvenuto, se la congiura avesse avuto effetto, non vogliamo, nè giova ricercare. Ma ci pare che, a determinare con piena certezza il carattere delle sue intenzioni, non bastino alcune espressioni di questo o quel documento e molto meno le deposizioni, le quali furono fatte dopo il fallito tentativo, ma debba dar luce l'esame di tutta intera la vita del Porcaro. E in verità su questo punto non crediamo che sia stata detta l'ultima parola. Il paragone del Porcaro con Catilina non ci par giusto, e schiettamente confessiamo che, allo stato presente della quistione, siamo piuttosto portati a credere che il Porcaro forse disegnava, benchè confusamente, la separazione del potere civile dal religioso. Altrimenti non sapremmo spiegarci l'energia con cui in ogni luogo scrittori papisti combatterono allora il Porcaro, sostenendo il potere temporale dei papi. E saremmo quasi indotti a trovarne una conferma nella risposta, data il 4 febbraio 1453 dal Calandrini, fratello del papa, ai lucchesi, che cioè si trattasse non di rapire il tesoro, o liberare la città, ma della religione cristiana, che si voleva cacciar d'Italia (I, 435); ben sapendo come spesso purtroppo si è soliti scambiare l'interesse della religione con quello del papato.

V.

Fu anche durante il pontificato di Nicolò V che ebbe principio quel periodo di entusiasmo e di quasi non interrotta attività dei papi per raccogliere nuovamente l'Europa cristiana contro i minacciosi progressi della mezza luna, non ostante che la maggior parte degli Stati Europei poco o nulla facesse e che i successi fossero per ciò sempre transitori. Con ragione dice il Pastor di Calisto III: « La crociata contro il nemico naturale del nome cristiano fu il fondamento di tutto il suo operare » (I, 514), e lo chiama antesigmano della cristianità contro l'Islam e gli attribuisce in grande parte il merito della vittoria, riportata dal Huniadi a Belgrado nel 1456. Con ragione soggiunge che l'« ideale » del pontificato di Pio II era di liberare l'Europa dallo « smacco » della dominazione osmana. Ed è suo merito aver dimostrato che Paolo II, se

non fece [e non avrebbe potuto] pernio della sua politica la quistione turca, non la trascurò; perchè da una lettera, rimasta sinora ignorata, del cardinal Gonzaga al padre suo, si rileva che il papa era pronto a sborsare per l'impresa contro i Turchi la quarta parte delle sue rendite; nella qual somma per altro non erano compresi i redditi delle miniere di allume, scoperte in Tolfa al tempo di Pio II, i quali egli aveva destinato a tale scopo sin dal principio del suo pontificato (II, 395—6). Tuttavia non di rado i papi furono costretti a moderare il loro ardore di combattere i Turchi dalle opposizioni alla loro autorità, sempre vive, non ostante la vittoria riportata sui concili nella prima metà del secolo, opposizioni per altro che, secondo noi, erano naturale conseguenza del fatto che si era voluto imporre, a ogni costo, la costituzione monarchica nella chiesa.

Il Pastor raccoglie e mette in luce con molto amore (e glie ne va data lode) tutto ciò che i papi fecero nella quistione turca, e dimostra il merito che essi hanno di fronte agli altri Stati, i quali molto fecero a parole e ben poco in fatti. Ma ci pare troppo severo il giudizio, che a più riprese egli porta su Venezia, e che forse gli è dettato dal considerare quanta forza avesse ancora in sè quello Stato e quanto esteso fosse ancora il suo prestigio in Oriente. Egli le rimprovera di aver avuto l'occhio soltanto a se stessa, conchiudendo, senza curarsi della crociata già bandita, il trattato di pace e amicizia del 18 aprile 1458, col quale assicuravasi una posizione vantaggiosa in Oriente (I, 465—8). Chiama pusillanime ed egoistica l'arte di Stato di Venezia, la quale con Firenze, per interessi pecuniari, mandò a vuoto il congresso, convocato a Mantova da Pio II (II, 60). E via di questo passo.

Certo Venezia avrebbe potuto far di più e mostrare più elevato e nobile senso degli interessi generali della cristianità. Ma non avea tutti i torti nell'ostinarsi a seguire quella politica, cui si tenne sempre fedele. Era troppo eloquente l'esempio, che le veniva dagli altri Stati e in particolare da quelli italiani. Il duca di Milano, profittando degli avvenimenti, avea invaso il Bresciano. In Firenze, per odio a Venezia, gioivano dei rovesci orientali, di modo che lo stesso Nicodemo da Pontremoli, oratore dello Sforza a Firenze e nemico dei Veneziani, se ne lagnava col suo signore in una lettera inedita, che il Pastor ha rinvenuta nell'Archivio di Stato di Milano (I, 469). Un'altra lettera inedita dall'Autore scoperta nell'Archivio Gonzaga di Mantova (I, 474), ci insegna che, mentre in Italia si trat-

tava di pace e si parlava di crociata in Germania, Zaccaria Saggio di Pisa, ambasciatore di Ludovico marchese di Mantova, dopo aver cercato di dimostrare a Nicolò V che Venezia, vincendo, avrebbe reso il papa suo cappellano, soggiungeva che il suo padrone avrebbe voluto cadere più tosto in mano dei Turchi che dei Veneziani. E Paolo II, quando tentò anch'egli di dar effetto al disegno di una crociata, ebbe a persuadersi che gli altri Stati, o avrebbero visto volentieri la disgrazia di Venezia, o desideravano addirittura ereditare il commercio di Venezia nel levante (II, 321). E in verità il nostro Autore è costretto a riconoscerlo, quando, parlando del contegno di Francesco Sforza al tempo di Nicolò V, esclama: Si deve tener presente ciò per non calcar di troppo la mano su Venezia (I, 469); come quando avverte che la biasimevole politica degli Stati d'Italia spiega il desiderio di pace e lo scoraggiamento di Venezia di fronte alle insistenze di Paolo II (II, 321). Allorchè Pio II nel 1463 tentò promuovere una vera crociata si chiarì in modo non dubbio che il vero desiderio dei Fiorentini era che Venezia si consumasse sola in una guerra col turco, e perciò lavoravano a impedire che la guerra diventasse affare di tutto l'occidente (II, 225). Non si può non ammirare Pio II che decide di mettersi egli stesso alla testa della crociata (II, 335). Ma come biasimare la lentezza di Venezia a seguire la politica papale quando si ponga mente ai rovesci che in quegli anni ebbe a patire? I Fiorentini si rallegrarono delle notizie cattive, che nel 1464 giunsero dalla Grecia; pare anzi che mercanti fiorentini abbiano intercettate e recapitate al Sultano lettere veneziane, che svelavano i piani della Signoria. Certo colpiva nel segno l'oratore milanese presso la repubblica fiorentina, scrivendo, agli 11 di giugno del 1463, che in Firenze si deplorava la caduta della Bosnia, ma si vedeva di buon occhio che i Veneziani avessero filo da torcere (II, 239). E, infine, se è evidente, per le interessanti notizie inedite, dall'Autore raccolte nell'archivio di stato di Venezia, che da questa città venne l'ultima e notevole spinta a dare il tracollo a tutti i piani di Pio II, quando questi, recatosi ad Ancona, si lusingava potersi imbarcare per l'oriente (II, 252 e sgg.), ben maggiore ci apparisce la colpa degli altri stati italiani, la cui politica, mercantilmente piccina, determinava necessariamente quella veneziana.

VI.

Se la libertà della elezione di Paolo II era stata menomata dalla capitolazione, Sisto IV si lasciò legare le mani addirittura, perchè

prima della elezione si obbligò con promesse verso molti cardinali, per accaparrarsene il voto. Di conseguenza il carattere del papato ne senti una profonda modificazione, la cui efficacia perdurò a lungo.

Il periodo avignonese fu segnalato principalmente dalla soggezione del papato alla corte francese e dal progressivo mondanizzarsi della corte papale, che di quella fu naturale conseguenza. Il male in seguito crebbe senza posa, non ostante i tentativi fatti in senso contrario da questo o quel papa, non ostante le continue proteste, specialmente dei paesi d'oltr'alpi. L'amore troppo esagerato dei papi verso i loro parenti rese la piaga incurabile, preparando e producendo quella gravissima macchia del papato, che fu il Nepotesimo. Il Pastor ha il merito di rappresentare il fatto in tutta la sua nudità, si risenta cui duole. E a ragione biasima più che altri Calisto III, il quale, a parer nostro, dovrebbe esser considerato come il vero fondatore del Nepotesimo, perchè quello che fece per il nipote Rodrigo Lanzol (Lenzuoli, Borgia), oltrepassa ogni limite. E lodevole è lo sdegno del nostro autore contro coloro i quali negli ultimi tempi, pur dopo le schiaccianti critiche del Reumont e del Matagne, hanno voluto tentarne una riabilitazione morale (I, 588). Ma il peggio si ebbe col pontificato di Sisto IV, durante il quale il mondanizzarsi del collegio cardinalizio fece progressi rapidissimi. In tredici anni di papato Sisto IV creò trentaquattro cardinali, ma nella loro elezione i riguardi politici ebbero quasi sempre parte principale. Già nelle prime due egli creò non meno di cinque nipoti, di cui uno diciassettenne. Ma i suoi favori che si estesero in generale anche a parenti lontani, piovvero in modo troppo fuori dell'ordinario e, diciamolo pure, troppo poco giustificabile su Giuliano della Rovere, cardinale di S. Pietro in Vincoli, e su Pietro Riario, cardinale di S. Sisto, morto quest'ultimo a soli 28 anni, dopo aver abbagliato i Romani colla sua vita splendida e lussuosa (II, 548—53). Le conseguenze furono gravissime. Da una parte il papa ben poco potè attendere all'impresa contro il Turco, che era stata come la stella polare dei suoi predecessori, da Nicolò V in poi; dall'altra fu tirato a impegnarsi in lotte aspre e dannosissime coi principi italiani. Non è il caso di esaminare qui quanta parte di responsabilità Sisto IV abbia avuto nella congiura dei Pazzi, nè di seguire l'Autore nell'acutissima critica, che fa del successo per dimostrare che il papa desiderava soltanto la caduta del governo ispirato dai Medici ed era assolutamente contrario a ogni violenza, che portasse per effetto lo spargimento di sangue. Ma non ci pare che Lorenzo dei Medici avesse tutti i torti, se,

scoppiata la congiura, mostrossi così tenace nel costituirsi anima di ogni sorta d'opposizione al papato.

È noto che il diarista Stefano Infessura abbozzò un ritratto sfavorevolissimo di questo papa, cui nega ogni e qualunque buona qualità. Il Pastor lo combatte aspramente, ritenendolo, rispetto a Sisto IV, tanto parziale e menzognero, quanto è il Platina nella vita di Paolo II. Ed è severo molto col Tommasini, il benemerito illustratore dell'opera dell'Infessura, al quale rimprovera di voler dare al Diario a ogni costo (um jeden Preis) carattere di fonte attendibile (II, 553—63). Certo egli ha buono in mano nella critica che ha intrapresa, non foss'altro perchè si tratta qui di uno scrittore tutto dato ai Colonesi, inconciliabili nemici di Sisto IV e di questo papa fieramente combattuti. Tuttavia ci sia lecito aspettare a pronunciarci che la quistione sia meglio chiarita, potendo essa dirsi ancora *sub iudice*. Del resto qualunque sia la attendibilità dell'Infessura, il giudizio su Sisto IV come principe sarà sempre questo, che col suo pontificato ebbe principio una lunga serie di mali, i quali a lungo afflissero la chiesa. È grande la venerazione e il rispetto che ispirano le sue buone qualità e i suoi meriti, in particolare nel campo della coltura, dove ei piglia degno posto a lato di Nicolò V, Giulio II, Leone X. Ma si è presi da profondo sentimento di sconforto, quando si pensa che la elezione di Alessandro VI fu resa possibile proprio dai cardinali mondani creati da Sisto IV: Sforza, Riario, Orsini, Colonna, Sclafenato e Savelli.

VII.

Che il Pastor nella sua opera ponga come base inconcussa della storia del papato la costituzione monarchica della chiesa, risulta evidente da quel che sinora siamo andati dicendo. Ma v'è in essa un altro caposaldo di capitale importanza, specialmente per noi Italiani. È fuori di dubbio che egli considera il potere temporale come assolutamente necessario ai papi nel governo della chiesa. Ma il suo fine principale è di rappresentarlo come istituzione di carattere universale e quindi necessaria, di presentarlo come quistione, la cui soluzione non possa esser lasciata in balia di una sola potenza laica. Così dopo aver notato che Lorenzo Valla, e non Machiavelli, fu il primo a incolpare dei mali d'Italia il potere temporale dei papi (I, 18), dal fatto poi che, alla morte di Gregorio XII, il concilio prese l'amministrazione e il governo temporale dello stato della

chiesa trae la conseguenza (I, 155): « che lo stato della chiesa è proprietà dell'intera chiesa » (dass der Kirchenstaat Eigenthum der gesammten Kirche ist). La congiura del Porcaro gli dà agio a sostenere più efficacemente la sua tesi, a sostegno della quale ricorre ai dialoghi di Enea Silvio Piccolomini del 1453, e nota con compiacenza il gran numero di scritti, che allora videro la luce per difendere energicamente il potere temporale dei papi e la sede del papato a Roma (I, 434). Si potrebbe anzi supporre che questa sua opinione abbia influito non poco nel fargli considerare il tentativo del Porcaro tanto diversamente da quello che a noi pare il suo vero carattere. Infine scorrendo dell'ospitalità e degli aiuti, che i fuggitivi greci trovarono in Roma dopo la caduta dell'impero greco in mano dei Musulmani, sentenza: « Merita in particolare essere rilevato che fu lo stato della chiesa quello il quale, allora come anche più tardi molto spesso, mise la santa Sede in grado di concedere un asilo ai fuggitivi e perseguitati e soccorrere innumerevoli oppressi e infelici con inesauribile liberalità » (II, 396).

Non è nostra intenzione entrare in una discussione, che ci condurrebbe ad abusar troppo della pazienza dei lettori. Ma questo dobbiamo dire, che l'Autore in tale argomento non dà prova di quella imparzialità, che è pregio massimo dell'opera sua, di modo che si vede qui, molto più che non avvenga per la difesa della costituzione monarchica della chiesa, quanto le idee dei cattolici romani temporalisti camminino a ritroso di quelle della moderna società laica. È vivo in noi il sentimento che le generazioni future nella caduta del potere temporale dei papi ravviseranno una delle più splendide conquiste della nostra età. E, se vi sono, o vi saranno tentativi di far risorgere quel cadavere quattriduano, ciò avverrà per ragioni ben diverse e ben più piccine ed egoistiche di quelle che inducono l'Autore a schierarsi tra i suoi fautori (1).

Evidentemente la storia del Pastor mira ad abbattere l'edificio, costruito dagli storici antipapali, e specialmente dal Ranke, colle loro opere sulla storia del papato. Essa però in generale non è opera apologetica, o polemica, nè l'Autore tende a giustificare tutte le azioni dei papi; che anzi egli è severissimo nella censura delle azioni cattive, più severo ancora degli stessi storici protestanti. Ma egli

(1) Coloro i quali a ogni modo vogliono che i papi ritornino principi « irrigidiscono in una delle sue forme passeggiere una istituzione, il cui più maraviglioso carattere è stato l'attitudine ad acconciarsi a forme diversissime e alle più varie relazioni colla potestà laica ». V. R. BONGHI, *Leone XIII e l'Italia*. Milano, Fratelli Treves, 1878; pag. 40.

vuol salvare quel che c'è di bene e, sceverandolo dal male, porlo nella sua vera luce. E a noi pare che vi riesca quasi sempre. Ma questa lode, che è la più bella, che si possa tributare all'opera del professore di Innsbruck, segna nello stesso tempo anche una bella conquista della scienza storica nel nostro secolo. Per potersi difendere dagli attacchi innumerevoli, che lo hanno battuto in breccia, sotto forma di ricerche archivistiche, di pubblicazioni documentate, di critica delle fonti e via dicendo, il papato ha dovuto riprendere per conto suo l'esame dei documenti, su cui si fonda la grande opposizione alle sue pretese, studiarli, criticarli, per così dire anatomizzarli, cercarne nuclei, assalire, difendersi, ma non più al modo antico, affermando cioè apoditticamente, imponendo coll'autorità la sua opinione, bensì discutendo, confutando, dimostrando, in una parola: scendendo nel campo della scienza laica e lottando colle stesse armi e gli stessi metodi di lotta dei suoi avversari. Così il Pastor, il quale, armato dei sussidi, che la sua dottrina e il papato gli possono somministrare, incoraggiato dalla benedizione papale e dagli aiuti e favori di una corte aulica, scrive un'opera per demolire il monumento innalzato dal Ranke, non fa altro in fondo che continuare l'opera del grande maestro, che affermarsene discepolo. Non si poteva desiderare di più.

Ci si crederà quindi se porremo fine a questa prima parte del nostro dire, affermando che aspettiamo con vivo desiderio la continuazione di un'opera, la quale, di fronte a pochissimi difetti può vantare così grandi pregi.

VIII.

Se dalla storia generale dei papi si rivolge lo sguardo a questioni particolari, una di queste richiama subito la nostra attenzione, l'influenza, che gli stati laici hanno esercitato sulle elezioni papali, nei modi, che usa designare colla parola *esclusiva*.

Di essa si discorse molto negli ultimi anni di Pio IX. La condizione nuovissima dell'Europa, dove ai tanti stati e staterelli italiani e tedeschi, discordi e nemici tra loro, si erano sostituite due forti e compatte unità nazionali, spezzando la potenza dell'Austria e determinando un nuovo indirizzo politico, portava naturalmente a dimandare: Quali saranno le nuove relazioni tra Stato e Chiesa? Quale sarà l'atteggiamento dei due governi tedesco e italiano? E il momento storico presentavasi opportunissimo, per essere imminente

la elezione di quello che doveva essere il primo pontefice privo di potere regio. Se ne discorse moltissimo fuori d'Italia, e specialmente in Germania. Ma anche da noi Ruggero Bonghi, con la dottrina e l'acume in lui veramente non comuni, giovandosi specialmente delle opere del Trollope, del Cartwright e del Philips, trattò la quistione a varie riprese; spetta anzi a lui in massima parte la lode di aver reso noto in Italia che in altri paesi si disputava « de' diritti che spettassero ai Governi nell'elezione del Pontefice; di quelli che vi si sarebbero potuti assumere il Regno d'Italia e l'Impero di Germania; delle norme che il Collegio dei Cardinali era obbligato a seguire nell'elezione del Pontefice; e del potere che avesse questi a mutarle, anzi se ne aveva alcuno » (1).

La elezione di Leone XIII mise tregua alla lotta degli scritti; ma non per questo, mentre da noi tutto parve posto a tacere, cessarono di occuparsene altrove; anzi senza rumori, ma con maravigliosa costanza la quistione continuò a esser trattata, con questo di vantaggio che alla foga e all'ardore di prima successe la calma serenità scientifica, che sorride di liete promesse agli amatori e ricercatori spassionati del vero. Ed è venuta alla luce, specialmente negli ultimi anni, una vera biblioteca di pubblicazioni sulle elezioni dei papi e sull'influenza in esse esercitata dalle potenze laiche. E si è dimandato nuovamente: Esiste un diritto di esclusiva quale pretendono, o per lo meno hanno preteso alcune potenze? È stato esso riconosciuto dall'autorità ecclesiastica? E, riconosciuto, o no, se ne è fatto uso? E da quando? E come? E con quali conseguenze? E a chi spetta, o è concesso esercitarlo? Possono i protestanti pretendervi? E via di questo passo. A me basterà citare qui l'ultimo libro, ch'io sappia, pubblicato intorno a questo soggetto dal dottor Saegmüller a Tübingen nell'anno passato (2).

IX.

Che il potere laicale in tutti i tempi abbia cercato di influire sulle elezioni papali e che vi abbia spesso influito con molto successo, è fuori di dubbio e parrà anche fondato nella natura delle cose, chi consideri non solo la importanza del papato, istituzione mezzo politica, mezzo religiosa, e il potere che esso esercita, ma

(1) RUGGERO BONGHI, *Pio IX e il Papa futuro*. Milano, fratelli Treves, editori, novembre 1877.

(2) Dr. J. B. SAEGMÜLLER, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nikolaus bis Paul IV)* etc. Tübingen, 1890. Verlag der H. Laupp'schen Buchhandlung.

anche e più il suo posto di fronte agli stati. Gli sforzi fatti dalla potestà ecclesiastica per liberarsi di una ingerenza tanto incomoda produssero spesso un intervento più efficace da parte dello stato, onde prese figura il diritto imperiale di conferma dell'elezione del papa, prima che dalla scelta libera, fatta dal clero e dal popolo, si passasse alla consecrazione. Perfezionatasi la gerarchia e ristretta l'elezione del papa al collegio dei cardinali, l'ingerenza laica diminuì, sia perchè veniva meno il bisogno di un controllo all'opera degli elettori, sia anche perchè col cammino ascendente del papato andava di pari passo quello discendente dell'impero. Venne il primato francese e con esso una ingerenza nuova e peggiore del laicato, non nella sola elezione dei papi, ma in tutte le funzioni di quell'istituto, aiutata indirettamente dai tentativi cardinalizi di sostituire l'autorità collegiale all'arbitrio papale assoluto, rafforzata e ampliata dall'affermarsi dello stato moderno, resa inevitabile dal sorgere del papato politico.

Ma negli ultimi secoli la storia del papato mostra una ingerenza laica di tutt'altra natura sulle elezioni papali, un influsso di natura suo negativo, esercitato da alcune potenze come un diritto e chiamato appunto *jus exclusivae*. Esso è « così incerto nell'origine sua e nel suo titolo e nel suo uso » che a lungo e senza notevoli risultati si è discusso e armeggiato sul come e sul quando si sia introdotto. Certo è che questa ingerenza « rispettivamente moderna e regia » nulla ha a che fare con quella antica e imperiale, che aveva luogo « tra l'elezione lasciata libera al popolo e Clero, e la consecrazione ». Ma, mentre alcuni fanno risalire l'origine dell'esclusiva sino ai tempi di Bonifacio VIII, altri, o la pongono in tempi molto posteriori, o rinunciano affatto a determinarne il momento storico. Il Bonghi con felice intuito scriveva parergli che « non se ne veda traccia prima de' tempi di Carlo V e di Francesco I, e anche allora pallida e dubbia » (1). Tanta incertezza, come osserva giustamente il Saegmüller, è dovuta alla confusione, che ordinariamente suol farsi delle varie e molteplici influenze, che si sono fatte valere nelle elezioni papali. Bisogna distinguere tra la esclusiva di voci, od ordinaria, o indiretta e la esclusiva laica, o formale, o diretta. Quella piglia diverse forme ed è effetto degli umori delle fazioni e degli intrighi nel collegio cardinalizio; questa è espressione del diretto intervento della potestà laicale. La prima ha luogo quando

(1) Бонни, *Рис IX*, etc., pag. 57.

un certo numero di cardinali, o una fazione, disponendo di più di un terzo dei voti, nega il suffragio a un candidato papabile, sia per ragioni particolari, sia sulla indicazione di un principe laico, sia perchè dipendente da un principe, che per quella via vuole escludere un candidato a lui invisibile. La seconda ha luogo quando un principe laico, mediante il solo annunzio della sua volontà, fa desistere l'intero collegio cardinalizio dal proseguire nella votazione intorno a un candidato, la cui elezione si presenta probabile. In ogni caso poi il *veto* deve esser posto prima che il candidato invisibile raccolga i due terzi dei suffragi e non può essere usato se non contro un solo candidato (1). Or questa seconda è la vera esclusiva, che negli ultimi secoli tre potenze cattoliche Spagna, Francia e Austria hanno sempre preteso di esercitare come diritto e più volte hanno anche di fatto esercitata.

Esempi di esclusive possiamo trovarne anche nei conclavi del secolo XV; ma, chi ben osservi, esse sono nulla più che esclusive di voci, quantunque vivissima e invadente si facesse allora sentire l'ingerenza laica nelle elezioni papali; e tali restano anche quando l'Italia, lo stato della chiesa, la santa sede e la stessa elezione papale diventano preda agognata e pomo di discordia tra Impero, Francia e Spagna, e più tardi, durante la lotta tra Carlo V e Francesco I, i cardinali perdono quasi ogni libertà d'elezione. Solo alla morte di Carlo V interviene un mutamento. Alla vigilia di riprendere la colossale lotta contro la Francia, retta ora da un giovane ardente e ambizioso, Carlo V, già logoro e stanco, volle poter contare con più sicurezza sul futuro papa e ai 20 novembre del 1549 scrisse da Bruxelles una lettera ai cardinali radunati in conclave, nella quale egli, affermandosi *advocatus ecclesiae* e possessore degli antichi diritti imperiali nella elezione dei papi, rivendicava a sé quello di indicare ai suoi cardinali [in sostanza, a quelli tedeschi, spagnuoli e italiani] di non eleggere candidati, che egli non volesse vedere eletti. E si governò allo stesso modo nei due conclavi seguenti. Certo non sta tutta qui la esclusiva formale nel senso pieno della parola, ma non si può negare che una buona parte v'è; e non parrà quindi troppo audace la conclusione del Saegmüller, il quale da Carlo V data il principio dell'esclusiva diretta nel senso moderno. Questa conclusione mostra inoltre chiaramente, donde Spagna ed Austria, avvenuta la divisione della monarchia asburgica, deriva-

(1) SAEGMÜLLER, Op. cit., pag. 2 e seg.; 221 e seg.

rono la pretesa del diritto d'esclusione, mentre quella francese dovè essere fondata, non su una base giuridica, ma su rispetti politici (1).

Importantissimo poi sarebbe poter determinare il momento preciso, in cui gli stati aventi diritto credettero poter obbligare, non soltanto i cardinali loro dipendenti, ma tutto il collegio, col semplice annunzio della loro esclusiva, tanto più che con questa quistione è strettamente legata l'altra, se, cioè, e quando i cardinali cominciasero a considerare la esclusiva di stato come un diritto e come tale a rispettarlo. Ma le ricerche intorno a questo argomento non permettono ancora di fermarsi su risultati certi; e lo stesso Saegmüller, pur ponendo la quistione in termini precisi, ne rimanda la soluzione a ulteriori ricerche.

X.

Senonchè la quistione dell'esclusiva è stata anche trattata sotto l'aspetto giuridico, specialmente da un secolo a questa parte, e con molto calore poi dagli scrittori e cultori del diritto canonico. Anche il Saegmüller fa precedere una ricerca giuridico-canonica alla trattazione storica; e, in verità, questa è, a parer nostro, la parte più notevole del suo libro. Premesso che la natura e il fondamento dell'esclusiva non si possano determinare se non mediante un esame degli statuti ecclesiastici intorno alle elezioni papali, egli pone questo quesito: Esiste alcuna disposizione chiesastica, la quale riconosca all'Austria, alla Francia e alla Spagna il diritto dell'esclusiva espressamente o tacitamente, o pure esso diritto è positivamente respinto?

Il vero « fondatore del conclave » fu Gregorio X. Questo papa colla sua legge elettorale *ubi periculum*, data nel secondo concilio di Lione del 1274, mise il suggello alle prescrizioni importantissime dei suoi predecessori Nicolò II (1059) e Alessandro III (1179), mentre il complesso delle disposizioni veniva più tardi più chiaramente fissato da Clemente V. Intanto mutava radicalmente l'aspetto dell'Europa, accennandosi e pigliando via via forma e figura più definite la politica moderna, per modo che l'elezione papale, subordinata prima a concetti puramente chiesastici, diventa oggetto della politica degli stati laici già sin dalla metà del secolo XV. Giulio II credè porvi rimedio con le prescrizioni della bolla *cum tam divino*, la quale, a vero dire, è diretta contro la simonia, di cui aveva dato

(1) SAEGMÜLLER, Op. cit., pag. 17 e pag. 225 e segg.

così brutto e scandaloso esempio il conclave, che elesse Alessandro VI; ma il Saegmüller le attribuisce nello stesso tempo un senso molto più profondo, vede in essa la proibizione di ogni influsso diplomatico e politico e quindi dell'esclusiva [pag. 9]. Si accorge però che all'argomentazione manca qualche cosa, onde, facendo sue le parole del Wahrmund (1), soggiunge: In quel tempo la potestà laicale non ancora aveva preteso alcuna prerogativa, alcun diritto di proporre candidati alla sedia pontificia. Ma resta pur sempre la difficoltà di ravvisare l'esclusiva in una forma della simonia. Comunque, nonostante la bolla di Giulio II, continuò da una parte l'ingerenza degli stati e dall'altra lo sforzo dei papi a impedirla. Basti per questo periodo ricordare la severissima bolla *cum secundum* di Paolo IV. Neanche in questa bolla del resto si incontra la parola esclusiva; ma qui il Saegmüller riconosce che non sarebbe del caso ripetere il ragionamento fatto dal Wahrmund rispetto a quella di Giulio II. La quistione si presenta qui con altro aspetto, perchè già aveva avuto luogo quell'intervento di Carlo V, in cui abbiamo riconosciuto il principio dell'uso dell'esclusiva. Se non che a questo punto si affaccia spontanea la dimanda: O perchè Paolo IV non combattè l'esclusiva nella sua bolla? Il Saegmüller risponde colle parole di un altro scrittore, il Lorenz: Una volta provvisto a che, vivente il pontefice, non si intrigasse per la elezione del successore, il pericolo diveniva minore dopo la morte del papa. È senza dubbio una buona ragione, ma non sodisfa in tutto. Come non sodisfa l'altra, addotta per spiegare l'assenza della parola esclusiva anche dalla bolla *In eligendis* di Pio IV. Il Saegmüller difatti crede che colle parole *intercessionibus principum saecularium, etc.* si oppugni proprio quel diritto che dagli stati si andava pretessendo con sempre maggiore ardore. Ma chi, o che cosa ci autorizza a vedere un diritto tutto peculiare in quelle varie forme di ingerenza laica, che sono proibite nella bolla? E, del resto, se volevasi colpire l'esclusiva, perchè tanti giri di parole?

Si parla di *inclusio* ed *exclusio* nella bolla *Aeterni patris filius* di Gregorio XV (1621). Questo statuto elettorale forma il coronamento della legislazione ecclesiastica intorno alle elezioni papali, e il prg. 18 ha dato occasione alle più disparate interpretazioni. Si va da quella che vi legge la più ampia condanna dell'esclusiva da

(1) L. WAHRMUND, *Das Ausschliessungsrecht der katholischen Staaten Oesterreich, Frankreich und Spanien bei den Papstwahlen*. Wien, 1888.

parte dell'autorità ecclesiastica a quella che crede di trovarvi addirittura il riconoscimento di tal diritto. Il Wahrmund afferma che la esclusiva laica prima di Gregorio XV non fu usata in fatto, nè espressa in diritto e che quindi la proibizione della bolla gregoriana non vi si possa riferire. E, poichè dopo di questo papa non si ha alcun'altra espressa proibizione di tal diritto, bisogna ritenere che esso dall'autorità ecclesiastica non sia stato oppugnato. A conferma di ciò nota che solo nel conclave di Innocenzo XII del 1691 risuonò, per la prima volta, dalla bocca di un cardinale la parola: diritto di esclusione; e solo nel 1721 le potenze laiche fecero uso per la prima volta formalmente di questo diritto. È noto difatti che il cardinale Althann, visto che diventava quasi sicura la elezione del cardinale Paolucci, lo dichiarò escluso a nome dell'imperatore; questo bastò perchè, smesso lo scrutinio, i cardinali non tenessero più conto di quel candidato. Ma il Saegmüller combatte quest'argomentazione. Per lui il Wahrmund, come già prima il Ranke, il Hinschius e altri, dànno troppa importanza al numero, all'efficacia, all'importanza delle fazioni nel collegio cardinalizio. Queste fazioni erano di consueto tre: francese, spagnuola, imperiale, e i cardinali di ciascuna di esse rappresentavano interessi politici dei loro principi. Senza dubbio Gregorio XV colpisce nella sua bolla anche quella esclusiva di voci, che, per interesse politico, si volge contro un cardinale appartenente a un'altra fazione. Ma, secondo il Saegmüller, se il prg. 18 non contenesse il rigetto anche del diritto di esclusiva formale, noi dovremmo considerare come semplici esclusive di voci le inclusive ed esclusive di Carlo V e Filippo II, non meno che le ingerenze di Enrico II. E v'è di più. Al tempo di Gregorio XV la esclusiva diretta era usata e pretesa nel suo vero senso e, come tale fu oppugnata nella bolla *Aeterni patris filius*. Nel 1655 i cardinali non proposero la candidatura del Chigi (Alessandro VII) se non quando la Francia ritirò il suo *veto*. E, proprio in quell'anno, si sente la parola, che dà tanto filo a torcere, nel discorso del cardinale Lugo « che le corone hanno *jus d'escludere* i Cardinali dal Ponteficato ». Anche nelle esclusive, che colpirono il Baronio nei conclavi di Leone XI e Paolo V, il Saegmüller vede non una esclusiva di voci, ma addirittura l'uso del diritto in quistione; uso che oramai cominciava a dar ombra in una sfera più vasta, perchè già aveva richiamato l'attenzione dei teologi, costringendoli a discutere, se lo si potesse, o no, ammettere. Il re di Spagna, per esempio, si teneva supremo difensore della chiesa, ma appunto per ciò si cre-

deva anche autorizzato a esercitare influenza sulle elezioni papali sotto forma di inclusione ed esclusione; e nessuno poteva prevedere sin dove questa pretesa si sarebbe spinta. Del resto, conchiude il Saegmüller, si rimpicciolirebbe di molto il senso della bolla gregoriana, nel prg. 18, se tutto dovesse ridursi alla proibizione degli armeggiamenti e intrighi dei cardinali. L'argomento, a dir vero, non ci par molto forte. Appunto perchè era in quistione un diritto di così capitale importanza, come è la esclusiva, nella bolla esso con molta chiarezza e precisione avrebbe dovuto essere nominato, definito e respinto.

Giunto al termine della sua ricerca il Saegmüller non abbandona ancora la quistione. È fuori di dubbio, dice, che la elezione papale è un affare esclusivamente ecclesiastico e non ammette nessuna forma di ingerenza laica: ma, si potrebbe per avventura fondare l'esclusiva sui principi del diritto pubblico? Anzitutto egli rigetta la dottrina, che fonda l'esclusiva sul diritto di natura e delle genti, in quanto il principe è obbligato a curare in ogni parte il benessere dei suoi popoli, giacchè in tal caso non si comprenderebbe perchè la esclusiva laica sia ristretta a tre potenze e valida soltanto contro un solo candidato. Non crede che il diritto d'esclusione moderno possa ricollegarsi agli antichi diritti imperiali, perchè questi erano già spariti, quando quello si venne formando e pigliò piede; oltre di che, accettando questa dottrina, non si saprebbe su quale natura di cose si fonderebbero le pretese della Francia e della Spagna. E rigetta infine anche l'opinione del cardinale Lugo, il quale, convertitosi in favore dell'esclusiva formale, che prima non accettava, si ingegnò di desumerne l'origine e la ragione dai diritti, che i principi possono aver acquistati per donazioni fatte alla chiesa. Onde conchiude affermando: « che da una parte il diritto dell'esclusiva nella elezione papale non è in nessun modo ammesso dalla legislazione ecclesiastica e che d'altra parte nemmeno sul terreno del diritto pubblico si riesce a trovargli alcun sufficiente fondamento » (pag. 47).

Questa conclusione è troppo affrettata. Anche restando nel campo puramente canonico si è visto che il Saegmüller in alcuni documenti legge troppo più di quello che le parole di essi ci autorizzino a leggervi. D'altra parte è noto che la supremazia assoluta di dottrina e di potere nel papa è stata a lungo e aspramente combattuta dal clero stesso e solo molto tardi si è affermata; si può anzi dire che essa sia piuttosto subita che accettata, se, venti anni or sono,

risorta la quistione dei rapporti degli stati col futuro conclave, non solo si discusse, come è stato già osservato, « delle norme che il Collegio dei Cardinali era obbligato a seguire nell'elezione del Pontefice », ma anche « del potere che avesse questi a mutarle, *anzi se ne aveva alcuno* ». Ma anche senza di ciò è dato inoltre che i cardinali nulla avessero concesso nè potessero concedere, per esser stato tolto loro ogni diritto legislativo da Celestino V e Clemente V, resta pur sempre fermo questo fatto: che, mentre negli ultimi secoli l'esclusiva formale si determina e si afferma con precisione maggiore, le leggi ecclesiastiche tacciono a suo riguardo (1). Come si spiega e che valore ha ciò? La vera cosa è che la quistione dell'esclusiva è di quelle che, nè si lasciano costringere in formole anguste, nè si possono spiegare con rigidi precetti giuridici e da un solo punto di vista. — Noi non conosciamo nessuna bolla, scrivevasi in Germania circa un ventennio fa (2), e nessun breve papale, in cui questo diritto sia conferito ai governi e dubitiamo che ci si possa mostrare alcun documento simile. Ma questo vuol dire, che il diritto non nasce e davvero non deve nascere da un indulto dei pontefici. L'averne ammesso che si esercitasse, significa ch'esso si fonda nella natura stessa delle cose, che un'intima necessità gli serve di fondamento. — Il Saegmüller, che cita il primo periodo di questo passo, per le sue conclusioni, non tien conto del resto. Eppure a noi pare che ancora oggi esso dia una soddisfacente soluzione di tutta questa intricata matassa.

XI.

In conclusione, salvo la certezza sulla esistenza dell'esclusiva laica, sul momento storico in cui cominciò a essere usata, per così dire, rudimentalmente, sui tentativi dei papi di oppugnarla e sulla pertinacia delle potenze laiche, che la pretendevano, ad affermarla in principio e ad esercitarla in fatto, la quistione resta ancora aperta, e ancora offre campo a nuovo e largo esame. Certo, se guardiamo all'atteggiamento preso dai governi laici di fronte al papato, allorchè, come si è già notato, il diritto dell'esclusiva fu

(1) Del resto è anche difficile sostenere, come fa il Saegmüller (pag. 40; 236 seg., e passim) contro il Schulthe (System des Kirchenrechtes) e altri che il collegio dei cardinali non riconobbe alcun diritto nei principi laici. I fatti mostrerebbero che l'uso dell'esclusiva formale era soggetto a molti dubbi e ambiguità nell'animo dei cardinali; anzi che il diritto non fosse contestato in principio, benchè lo si contestasse coi fatti. — Vedi anche R. Boxent, *Pia IX*, etc., pag. 51.

(2) *Ein Wort über die Papstwahl*. Berlin, 1872, pag. 29.

argomento di così viva discussione, e al concetto, che prevalse al tempo del conclave di Leone XIII, bisogna confessare che i fatti diedero ragione a chi si era ingegnato di dimostrare « che i diritti dei governi rispetto a' Conclavi erano di molto incerta origine, di molto indeterminato uso e di nessuna efficacia; che non sarebbero ad ogni modo spettati se non a' governi d'Austria, di Francia e di Spagna; che questi sarebbero stati impacciati a trarne un costrutto; e ad ogni modo, il pretendere di dar loro maggiore rilievo, anzichè scemargliene e dimenticarli affatto, era un voltare le spalle all'avvenire, e rituffarsi in un passato onde erano venute meno tutte le ragioni e le sembianze » (1). Difatti la circolare del 14 maggio 1872, colla quale il principe di Bismarck invitava gli altri governi a pigliare accordi per il futuro conclave, rimase sterile di risultati. Le potenze laiche preferirono stare a vedere.

Nessuno negherà che questa e non altra dovrebbe essere la politica dei governi laici, se le relazioni tra lo stato e la chiesa fossero nettamente definite e stabili, se il papato accudisse soltanto allo spirituale e non cercasse, nè potesse cercare di esercitare influenza nelle cose politiche e di sostituire la sua all'azione dello stato per dare alla società laica un indirizzo conforme ai suoi desiderî e farvi prevalere quelle idee di supremazia teocratica, che imperano omai da assolute padrone nella chiesa cattolica. Ma nel fatto avviene proprio il contrario. L'azione del papato si svolge troppo spesso in opposizione a quella dei governi laici e non di rado la danneggia, o ne inceppa i movimenti. È egli opportuno, è egli prudente, se le cose stanno così, spogliarsi di ogni mezzo atto a influire sull'elezione papale nell'interesse dello stato e della società laica? Non ignoro che in fondo la stessa esclusiva formale, riconosciuta o no dalla chiesa, potè nel passato esser elusa facilmente, e non altrimenti avverrebbe nel futuro, se mai la si avesse ancora a usare. Ma non potrebbe escogitarsi qualcosa, che ne facesse le veci e tutelasse lo stato contro la tendenza del potere ecclesiastico a conseguire una preminenza, che non gli spetta? Anche al cancelliere tedesco parevan poco efficaci le diverse forme di influenza, di cui gli stati si giovarono in passato; ma egli non credeva che vi si dovesse rinunciare in tutto e per tutto, specialmente ai tempi nostri, in cui dall'essere raccolta la giurisdizione vescovile nella papale deriva al papato un potere tanto maggiore di prima. La sua opi-

(1) R. BONGHI, *Pio IX ecc.*, pag. 2.

nione sinora non ha avuto seguaci, ma chi può dire che essa non debba prevalere, prima o poi?(1). Se l'ultimo conclave ha dimostrato luminosamente che nella capitale del Regno d'Italia i papi sono eletti con una libertà e sicurezza, onde indarno si cercherebbero tracce in tempi anteriori, esso non ha rimosso nessuna delle difficoltà, che possono rendere ancora più aspro il dissidio tra lo stato e la chiesa. E, quando si ponga mente alle condizioni, in cui vive e si agita la società moderna, informata a una radicale trasformazione nelle idee, nei sentimenti, nei bisogni, nelle aspirazioni, per cui i dubbi, gli scoraggiamenti, le incertezze si alternano in rapida vicenda colle troppo ardite speranze, gli scoppi improvvisi, la febbrile aspirazione a miglioramenti; quando si pensi al carattere peculiare di questa nostra età, la cui mèta ultima par che sia e debba essere la piena indipendenza della società laica dalla chiesa, parrà a ben pochi opportuno il rimanere estranei a un fatto di tanta importanza, come è la elezione del supremo moderatore spirituale della cattolicità.

GAETANO CAPASSO.

(1) Correggendo le bozze di stampa di questo lavoro, mi è capitato sott'occhio l'articolo *Il futuro Conclave* dal signor R. DE CESARE pubblicato nella « Nuova Antologia » del 1° ottobre di quest'anno, e io me ne giovo per riportare qui un suo giudizio, che si legge a pag. 432 e che a me pare degno di nota. « Se nel Conclave, — dice l'A. — da cui uscì eletto Gioacchino Pecci, nessuna potenza esercitò il diritto di veto, nè alcuna influenza indiretta, altrettanto non potrebbe affermarsi riguardo al futuro Conclave. Parrebbe certo il contrario ».

La guerra di papa Giulio III contro Ottavio Farnese dal principio delle negoziazioni con la Francia sino all'accordo del 29 aprile 1552.

(Vedi *Rivista Storica*, anno 1884, fasc. IV).

I.

Vedemmo già in qual modo l'imperatore avrebbe voluto ridurre le spese della guerra e terminarla al più presto possibile. Ma Ferrante Gonzaga, avvisando alla impossibilità di far senza dei fanti italiani, stati sempre di guarnigione nelle fortezze verso i monti più lontane dalle rimanenti del Piemonte, cioè di Lanzo e Volpiano dall'uno de' lati del Po, di Cuneo, Busca e Fossano dall'altro, e insieme alla necessità per la difesa dei presidii alle frontiere di aver un corpo libero in campagna, col quale potesse or qua or là gittarsi dove il bisogno lo ricercasse (1); informato per giunta che i francesi disegnavano di muovere al soccorso di Parma, attraversando con gagliardo esercito lo Stato di Milano per la via più breve e spedita della valle del Ticino che non sia quella che dalle colline discende a Tortona, si era con sei compagnie di tedeschi, dodici di spagnuoli e mille italiani, cioè con quattromila fanti incirca, e con tutta la cavalleria, accampato lungo il territorio ch'è tra Vercelli e Casale (2). E solo per adempiere l'ordinanza imperiale del 26 ottobre 1551 in quella parte che riguardava la riduzione delle spese, comandò che fossero subito licenziati gli italiani che erano sotto Parma.

(1) GIULIANO GOSSELLINI, *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte*, pubblicato da Antonio Ceruti, con note e documenti relativi a quegli avvenimenti, Milano, 1877 nella « Miscellanea di storia italiana », edita per cura della R. Deputazione di Storia patria. Torino, 1878, t. XVII, p. 187 e seg.

(2) « Vo disegnando... di mettere ponte qui sopra il Po, per essere ad un tempo et di qua et di là da esso, et cavalcando come più sera opportuno ». *Ferrante Gonzaga all'imper.*, 8 dic. 1551 (Arch. gener. di Simancas, Estado, leg. 1198, f. 38, msc.).

Le genti ivi rimaste non bastavano ad impedire che vi entrassero da più parti vettovaglie: tanto è vero che fin Roberto Pallavicini, il quale aveva la guardia di Borgo San Donnino, potè mandarvi molte carra di grano (1); e, ripartite com'erano in tanti luoghi contermini, mal potevano congiungersi per respingere le sortite dei nemici, qual fu quella di una notte di novembre per cui il principe di Macedonia, che militava a nome della Chiesa, perdette il castello da lui eretto sotto Torchiara e la vita. Nè meglio andò quando furono mandati dal Piemonte la maggior parte degli spagnuoli venuti di Germania, de' quali buon numero pose il marchese di Marignano a guardia di Montecchio e Castelnovo per intercettare i viveri che da Reggio s'intendeva essere portati a Parma: questi spagnuoli, non essendo pure al par delle altre genti regolarmente pagati, e non avendo che rapir più ai nemici, facevano preda in danno di Reggio stessa; donde gli esacerbati lamenti del duca di Ferrara (2). Il quale, richiesto inoltre di dare San Polo a fine che Parma fosse meglio ristretta, s'era abilmente schermato con l'offerta di mettervi guardia a suo nome sotto l'obbedienza di un commissario eletto dal Gonzaga (3). Similmente alla Mirandola, benchè Giambattista del Monte la tenesse più stretta che poteva e avesse fatto costruire un altro forte più vicino alle sue mura (4), gli assediati soccorsi di danaro dai francesi davano a vedersi sempre più fermi e fortunati nelle sortite e nelle scaramucce.

Ma fuor di queste, null'altro accade memorare che due attentati di tradimento, debitamente puniti; tramati l'uno dal capitano Tullio di Galese già soldato dei francesi contro la persona di Giambattista del Monte per dare a que' della Mirandola il forte di Sant'An-

(1) Per il che fu condannato a morte, d'ordine dell'imperatore. Era costui uno de' congiurati che avevano ucciso Pierluigi Farnese, e così, ben nota l'ADRIANI (*Istoria de' suoi tempi*, Venezia, 1587, lib. VIII, p. 565) *gli inimici de' figliuoli ne fecero la vendetta*. « Mando con questa un nuovo processo di Alessandro Pallavicini da Scipione, et la lettera che il legato mi scrive sopra di quello, acciò che V. M. possa da quel primo che mandai, et da questo secondo fare quel giudicio, et quella deliberatione di lui che le dettara la sua sapienza, che io di mano in mano le invio le cose nude et schiette, come le ho, et le intendo ». *Dispaccio precitato del Gonzaga all'imper.*, 8 dic. 1551, msc.

(2) « Li modi che pur si seguita, et dal marchese da Marignano, et da quelli altri che sono intorno a Parma non solo a danno et ruina del paese del S.^r duca di Ferrara. ma a molta esacerbatione et desperatione sua, offendono tanto l'animo di S. Santa che non si potrebbe esprimere ». *Giulio Canano a Pietro Camerani*, Roma, 19 e 30 genn. 1552 (Arch. segr. vatic. Lettere di Giulio III, 132 msc.). « Al duca di Ferrara et a sudditi suoi si è sempre havuto quel rispetto, che la M.^a V.^a comanda, et se alcuna volta si è fatto altrimenti è stato perciò che i soldati non erano pagati ». *Ferrante Gonzaga all'imper.*, Casale, 26 febr. 1552 (Arch. di Simancas, Estado, leg. 1200, f. 14 msc.).

(3) GIULIANO GOSELLINI, Op. cit., p. 201 e 208.

(4) *Giamb. del Monte al card. suo fratello*, Sant'Antonio della Mirandola, 12 genn. 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di principi, 18 msc.).

tonio (1); l'altro da Giangaleazzo Sanvitale contro il duca Ottavio Farnese per aprire agli imperiali una porta di Parma. Più grave e frequente il pericolo che si ammutinassero i soldati per mancanza di paga. Con tale sgomento nell'animo il marchese di Marnano domandava danari al Gonzaga, e il Gonzaga n'era talmente sprovvisto da non saper come sostenere sè stesso. *Non ho danari*, scriveva egli il dì 8 dicembre 1551, *da dare una paga intera, e una paga in mano di questa gente è non più che una pagnotta, come si dice, in bocca all'orso*. Tante erano le paghe scadute! (2). *In questi miei travagli il conforto che io ho è che mi si trovi presente Giovanni Manriques*.

A che citare questo ambasciatore, rivestito allora di straordinaria autorità negli affari d'Italia? Pensava forse averlo in testimonio a sua difesa? Comunque sia, per sì fatte notizie, aggravate da quella della resa di Lanzo, ch'egli attribuiva alla stessa cagione delle paghe mancate, indicibile è il mormorare che si fece alla corte imperiale, dove già prevaleva la parte a lui avversa dei Toledo (3). Fermo l'imperatore nell'idea che le rendite presenti e future dello Stato di Milano dovessero bastare alle spese della guerra nel Piemonte, mandò ivi il suo tesoriere Francesco de Erasso a verificare le condizioni delle finanze e a provvedere secondo il bisogno (4). Intanto il papa, sempre inquieto e querulo, dopo aver richiamato dal campo il cardinal legato Giovanni de' Medici* e sostituitovi un prelado di gran lunga minore, l'abate Giovanni Riario, protonotario (5), insisteva sulla necessità di una azione risolutiva, minacciando altrimenti di comporsi coi francesi: aver egli prestato tutto che da un povero

(1) « Sono avisato di verso la Mirandola come havevano scoperto trattato contro la persona di Gio. Batta di Monte, tramato dal Capitano Tullio da Galese e di dare un forte a quei della Mirandola ». *Lettera al mons. Sauli vice-legato di Bologna al card. del Monte legato*, 24 dic. 1551 (Arch. segr. vatic., Negoziati per la restituz. di Piacenza, msc.).

(2) « Dovendosi a cavalli leggieri cinque o sei paghe, agli huomini d'arme tre quartieri, a gli spagnuoli tre paghe, a gli italiani tante, che non hanno numero... et se queste genti non sono pagate già non si trova più da dar loro da vivere, chè queste terre ove io posso alloggiarle tra Vercelli a qui sono tutte avverse, et in esse non si può dar loro se non il coperto, chè la vettovaglia non va se non là dove è pagata... I capitani et soldati de le tre compagnie del colonnello di Nicolò Madruzzi, che erano ultimamente in Augusta a la guardia di V.a M.a... intendono che s'habbia loro da pagarsi in ciascuna compagnia cento et settanta et nove soprapaghe et meza, et de più le decissete de gli ufficiali et le dodici e meza de gli archibugieri, che sarebbero ventinove soprapaghe et meza per ciascuna compagnia più di quanto è stato capitulato col Barone de Sisneck per lo colonnello suo ». *Dispaccio precitato*, Casale (Arch. gen. di Simancas, Estado, leg. 1198, f. 38 msc.).

(3) « Per il mal successo dell'impresa di Parma et dell'accidente di Piemonte ». *Pietro Camaiani al card. Gio. Maria del Monte*, Innsbruck, 4 genn. 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

(4) 14 dic. 1551 (Arch. di Simancas, leg. 646, f. 126), cit. da W. Maurenbrecker, p. 216.

(5) *Il Papa a Giangiacomo marchese di Marnano*, 28 nov. 1551 (Arch. segr. vatic., Brevi di Giulio III, t. II, 58 msc.).

papa può esigersi: essere ormai vuote le sue casse: non poter più oltre durare nella spesa dell'esercito (1). E con singolare mordacità soggiungeva all'agente imperiale, meravigliarsi della pazienza dell'imperatore cui tutte le offese de' francesi non valevano più a provocare; ma forse esser egli cogli anni divenuto parco nello spendere per accumular danari e corrompere con essi gli elettori tedeschi in pro di Filippo suo figliuolo, o prudente nel non sciupar ora le forze riservandosi di adoperarle intere a primavera, senza badare che frattanto Parma e Mirandola si riforniscono di viveri, e il guasto fatto va perduto (2). Per aver dunque modo a sgravarsi di buona parte delle spese, propose che Ferrante Gonzaga pigliasse sopra di sè anche l'impresa della Mirandola, ed egli avrebbe pagato duemila fanti e dugento cavalli. Ma se il papa, dopo aver rivotato il legato, rivotava anche i suoi soldati, non sarebbesi tolto alla guerra di Parma il titolo che la giustificava? Per queste ed altre considerazioni svolte dal Gonzaga (3), l'imperatore offerse invece di supplire con altrettante forze all'assedio di quella piazza. Sennonchè donde cavare il danaro a ciò necessario? *Questa guerra di Parma, che il diavolo se la porti*, scriveva egli di suo pugno a' 28 gennaio 1552 alla sorella Maria, *è la mia rovina, perchè mi è costata quasi tutto l'oro venuto dalle Indie* (4).

Quattro giorni dopo, al primo di febbraio, tornò ad Innsbruck il tesoriere Erasso. Questi trovato vano ogni assegnamento a Milano e a Genova, era stato costretto volgersi a' denari de' privati per mettere insieme con ingordo interesse dugentomila ducati, con i quali si quietarono in parte le genti vicine ad ammutinarsi. Adesso veniva a denunziare lo stato miserando delle finanze d'Italia, i grandi disordini nella sua amministrazione, la mala condotta dei suoi capi e ministri (5). *Or se le fanterie spagnuole e tedesche*, replicava il papa, *son presso che ammutinate per non aver avuto la paga e non vi esser posto quell'ordine che converrebbe, come potrà*

(1) *Relazione del Montesa, segr. dell'amb. Diego di Mendoza*, 2 dic. 1551, cit. da W. Maurenbrecker, p. 286.

(2) « Que o con los años... ponía amor al dinero para gastar algun centenar de millar de ducados con los electores para dexas successor en el imperio al serenissimo principe, y passarse callando con el barullio hasta llegar a puerto, o lo hazia de prudente juzgando que non era conuiniente gastar aora y se gardava para la primavera por hazerla enonces buena; pero que en este medio se proveyan Parma y la Mirandola de manera que el gasto era perdido ». 14 dic. 1551 (Ibid.).

(3) GIULIANO GOSSELLINI, Op. cit., pp. 189-191.

(4) « Car tout l'argent venu des Indes avec ce qu'il s'en est payé est casi au bout, et je ne voys de quoy draper ». DRUFFEL, t. II, n° 944, p. 71.

(5) *Il Vescovo d'Arras alla regina Maria*, Innsbruck, 3 e 26 febbraio 1552 (Ibid., nn. 966 e 1022, pp. 98-163 e 166).

mandar don Ferrante supplemento alla Mirandola, e come Giambattista del Monte trovar l'obbedienza voluta? (1).

E però insistette nella mentovata proposta: adoperi il Gonzaga Giambattista del Monte con i suoi duemila fanti e dugento cavalli all'assedio di Parma, ma torni il Gonzaga stesso a quella impresa; perchè *nè egli vuole, nè suo nipote comporterebbe di star sotto il marchese di Marignano*: altrimenti l'imperatore paghi lui e le sue genti, o mandi tedeschi e faccia fanti italiani (2). Nel dar avviso al Gonzaga di questa deliberazione (3), Giambattista del Monte si volse anche direttamente all'imperatore, scongiurandolo di voler contentare il papa, acciocchè da un qualche sinistro accidente *non sia costretto ad un accordo poco onorevole* (4). Ma il Gonzaga, al cui giudizio l'imperatore rimetteva l'andare o no in persona all'impresa di Parma, trovandosi negli stessi termini di prima, non aspettava che nuovi denari a soddisfare le sue genti. Volendo un di recarsi ad Asti, fu ammonito dal barone di Sysneck di non farlo: altrimenti i tedeschi del suo reggimento, per avere le loro paghe, sarebbero trascorsi a violenze (5). In tali angustie, bilanciate le ra-

(1) « Dall'altro canto sua Santità che si trova in tutto eshausta, et horamai non ha dove più voltarsi per il vitto suo quotidiano, come potrà sopportare più la spesa di 4000 fanti et cavalli alla Mirandola, e della provisione del S.r Gio. Batta mio fratello et del conte di San Secondo, et della custodia di Bologna et Romagna et d'altre uscite eccessive a voi note, che s'avvicinano a 50,000 scudi il mese ». *Il card. del Monte a Pietro Camerani*, Roma, 12 febr. 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, 132 msc.).

(2) « S.a Beat.e è spolpata per mantenervi tanti mesi il sig.r Gio. Batta mio fratello con provisione di mille et duecento scudi il mese per la sua persona, et provisione del S.r Aless. Vitelli et del figl.io et de molti signori et gentilhuomini... et gran banda de cavalli, et con la spesa di fabricar di continuo forti in diversi luoghi, et la gran spesa di tener l'esercito provisto di vettovaglie... Hora essendo sua S.a ridutta all'ultima scoltatura, et havendo l'imper. ordinato che il S.r don Ferrando supplica con genti, si scuopre che le genti spagnuole e tedesche non sono pagate... S. Santa non vede come queste genti potrebbero obbedire a Giambattista. Sicchè pare che sia necessario che il S.r don Ferrando pigli tutto il carico dell'assedio della Mirandola sopra di sè, et si serva all'ossidione di Parma d'esso S.r Gio. Batta, al quale S.a beat.e pagará la sua provisione et di signori che li stanno appresso et 2000 fanti et 200 cavalli oltre quelli di San Secondo. Ma nè S. Santa vuole, nè il S.r Gio. Batta comporterebbe di star sotto al marchese di Marignano ecc. ». *Detto al detto*, Roma, 20 febr. 1552 (*Ibid.*, msc.).

(3) « Sua Santità vuole che l'imperatore pigli l'impresa della Mirandola e che io mi vada a servire V. Ecc. con 2000 fanti e 200 cavalli, per il pagamento delle quali genti Sua Santa dice farà ogni suo sforzo, e durerà fin a l'ultimo ». Sant'Antonio della Mirandola, 28 febbraio 1552 (Lettere di Principi, t. III, p. 202).

(4) « Il che non varrebbe ad importare alla maestà vostra che mille paghe più di quello che disegna il S.r don Ferrando, perchè, tenendo lei al presente sette mila paghe come credo sotto Parma, et volendone pagare altre due mila a Sua Santa per la Mirandola, vengono ad essere nove mila in tutto, dove tenendo lei quattro mila per lo assedio della Mirandola et sei mila a Parma non vengono ad esser più che dieci mila ». Sant'Antonio della Mirandola, 7 marzo 1552 (*Biblot. Malvolti in Guastalla*, msc.).

(5) « Le cose di qua se ne stanno nei termini che per altra mia ho scritto, nè aspetto altro che danaro da pagar queste genti... Io haveva disegnato di andarmene in Asti... e già mi metteva in ordine per farlo, quando il barone di Sysneck è venuto a dirmi, ch'io non mi vada in alcun modo, perciò che quei tedeschi non possono più sostenersi, et penserebbero di voler le paghe da me più tosto con violenza che altrimenti, ond'io mi son fermato qui per lo migliore ». *Ferr. Gonzaga all'imper.*, Casale, 16 marzo 1552 (Arch. di Simancas, Estado, leg. 1200, f. 48 msc.).

gioni pro e contro, visto che preponderavano queste ultime, il pericolo cioè che i francesi, rimanendo padroni della campagna, s'impadronissero di alcuni luoghi forti, quali Volpiano, Alba, Cherasco e Fossano, per non essersi potuto provvederli di vettovaglie che insino alla raccolta. e che il duca di Savoia e il principe suo figliolo, Emanuele Filiberto, al vederlo partirsi con gran parte delle genti in un tempo da essi giudicato opportuno a riavere lo Stato, ne restassero offesi, sì da prestar orecchio alle profferte di Francia, conchiuse che l'andata sua sarebbe assai più dannosa al Piemonte che utile all'impresa di Parma. Intanto, per aver agio di provvedere, pregò Giambattista del Monte a non voler almeno per tutto il mese di aprile uscir fuori dai forti della Mirandola. E com'ebbe risposta che, finito il tempo della paga de' soldati, avrebbe fatto ogni sforzo per mantenere l'esercito intero dieci o dodici giorni di più, ma che, questi passati, altro non poteva promettere, ragunati a consiglio i suoi capitani il dì 6 aprile, con l'assenso unanime di essi, deliberò di non partirsi dal Piemonte per non lasciarlo tutto in balia dei nemici, sì di far prestamente tremila fanti, affinchè il marchese di Marignano con questi e con gli altri ch'egli già aveva, potesse restringere Parma e a un tempo soddisfare il desiderio del papa in quanto alla Mirandola. E poichè Giovanni Manriques, al suo ritorno da Innsbruck dov'era stato chiamato dall'imperatore, non gli portò altro che la ratificazione del cambio già fatto per opera del tesoriere Erasso e ormai speso, nè trovò *chi volesse entrare in un partito di centomila scudi* che aveva cercato di negoziare, per far que' tremila fanti si valse di sedicimila ducati che teneva del suo in Napoli e ne mandò ottomila a disposizione di Giambattista del Monte per duemila paghe del mese di aprile, promettendo di mandare fra otto o dieci dì il rimanente danaro per le spese ordinarie spettanti all'imperatore. In ultimo que' tremila fanti accresciuti per Parma destinò all'assedio della Mirandola sotto il comando di Carlo e di Alessandro Gonzaga, e propose si ripartissero gli uffici in modo che l'impresa di Parma fosse data a Giambattista del Monte, come il papa desiderava, ponendo sotto di lui il marchese di Marignano quale capo di tutte le genti imperiali, quello della Mirandola ad Alessandro Vitelli, e la cura del Piemont a don Francesco d'Este. Così egli rimarrebbe libero di scorrer da per tutto, e, intanto che aspettava l'approvazione dell'imperatore, appena che avesse avuto denari da Genova, sarebbesi incamminato verso Cherasco, accanto alla qual città i francesi fortifica

vano Bra per impedirgli le vettovaglie e chiudergli il passo ad Alba (1). Vane proposte! Oramai l'accordo del papa coi francesi era presso che conchiuso.

II.

Non mai come nelle negoziazioni che condussero a quell'accordo si fece così manifesta l'indole del papa, paurosa, volubile, facile a lasciarsi tirare per via indiretta da' suoi ministri, cupida di quiete per godere la vita, e pur ostentante alterigia, fermezza, prudenza di Stato, annegazione di sè per il ben pubblico, qual ci è ritratta al vivo dall'ambasciatore imperiale Diego di Mendoza (2). Aver egli mandato il cardinal Verallo legato in Francia (così scriveva nella istruzione relativa, la quale per la prolissa banalità della forma dobbiam credere dettata da lui stesso) *non solo per trattare la unione e reintegrazione di buona amicizia e intelligenza, ma ancora per mostrare al mondo quanto la desiderava*. Quindi, dopo rammentato sommariamente il successo delle cose passate, e soggiunto che da principio *una sola parola morbida del re, per la quale avesse mostrato di tener più conto di lui che d'una statua e pittura*, sarebbe bastata ad evitare la guerra, tornava a dire non poter alcuno dubitare ch'egli sia venuto a un tal atto di concordia *per altro rispetto che per generosità e altezza d'animo, pietà e buon zelo*, e per dare una nuova prova del suo amore al re, « perchè, essendo tante le forze dell'imperatore e le sue in Italia « che nè i turchi nè il diavolo stesso varrebbero a far contro, « avrebbe potuto lasciare che il re proseguiva ne' libelli, nelle invet- « tive, nelle proteste contro il concilio e l'autorità pontificia, per « colpirlo più tardi in modo che Francia avesse sino all'ultimo di « da maledire il duca Ottavio ». *E se la maestà sua cristianissima, conchiudeva, penserà, quando li Farnesi saranno espulsi, di rimetterli nel loro pristino stato con le forze o con la punta delle lance, piglierà una gran gatta a pelare. In somma, questo è un terribile duello, e par che sia incominciato da ciance. Noi ci scusiamo con Dio e con gli uomini del mondo, e con tutti*

(1) GIROLAMO GOSSELLINI, Op. cit., p. 205-211. Concorda in generale con quel che più tardi addusse il Gonzaga in sua difesa. *Istruzione generale al capitano Gonçalo Ciron*, 20 dicembre 1553 (Bibl. di Parma, msc.).

(2) « Instrucion para vos, el secretario Pedro Ximenez de quanto habeis de decir a su magestad a boca, o dar por escripto en los negocios de Roma. 14 abril 1552 ». I. VON DÜLLINGER, *Beiträge*, p. 189 e seg.

gli avvillimenti e disprezzi che ci sono stati fatti, non siamo per mancare dal canto nostro di fare ogni onesta concordia, anche con dispendio nostro, pur che vi sia l'onore e soddisfazione del re. Si voluerit benedictionem, habebit eam, si voluerit maledictionem, ipse viderit, aetatem habet. Non potemo dolerci di non aver fatto ogni opera e officio di pontefice e amico (1).

Com'era natural cosa, il legato fu ricevuto con grande onore dal re a Fontainebleau, probabilmente a mezzo dicembre, ma con parole null'altro che buone e generali (2), essendo pur vane parole quelle ch'egli aveva a dirgli secondo la mentovata istruzione: che tornerebbe, cioè, sgradita ogni conclusione per la quale Ottavio restasse in Parma, siccome *troppo disonorevole per la Santa Sede*: e che all'incontro potrebbe Ottavio riavere i suoi possessi nello Stato ecclesiastico e in quelli dell'impero che rendevano 10.000 scudi all'anno. Tornò allora il papa all'offerta fatta al principio della controversia, di dargli in compenso Camerino con assicurazione da sua parte di congiunger Parma indissolubilmente al dominio della chiesa, e, se Ottavio rifiutasse, con condizione da parte del re di prender le armi contro di lui: ove ciò gli fosse promesso, farebbe subito ritirare le sue genti dalla Mirandola e trattar di pace stabile. A queste proposte presentate a Clery ai 7 gennaio, rispose il re: Esser poco il compenso di Camerino; doversi adempiere anche l'antecedente offerta di rimettere Ottavio nel possesso del marchesato di Novara e di ciò che teneva nel regno di Napoli e i suoi fratelli nel godimento de' benefici, officj e beni che avevano sotto l'obbedienza dell'imperatore, con permissione di disporne a lor piacimento e di venderli: voler ch'egli prenda le armi contro il duca, esser lo stesso che voler mancare alla condizione messa sempre innanzi da lui che bisognava far le cose con soddisfazione dell'onore suo: chi più si fiderebbe di lui, se andasse alla ruina di Ottavio, il quale s'era gettato nelle sue braccia? Anzichè parlar tanto della restituzione di Parma, parere a lui che il papa dovrebbe proporgli qualche trattato di lega, nella quale essi fossero seguiti e accompagnati da

(1) 3 ott. 1551. DRUFFEL, n° 738, p. 757-760.

(2) « Leggendo io quella parte della mia istruzione, che il legato Verallo mostrava la buona disposizione del re alla pace, sua maestà cesarea ci fece la chiosa, dicendo che bisognava guardar con che condizione, et in quell'altra parte della detta istruzione, che nominava ricompensa di Parma, sua maestà mi ruppe la parola in bocca con dire che la vorranno molto grande ». *Pietro Camaiani al card. Gio. Maria del Monte*, Innsbruck, 7 genn. 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.). — Da ciò è manifesto che il Camaiani, oltre alla precaccinata istruzione de' 10 ottobre 1551, ebbe un'altra subito dopo il ricevimento del Verallo a Fontainebleau.

parecchi de' principi e potentati d'Italia, i quali sanno ed intendono quanto essa sia utile e necessaria per assicurare la libertà della penisola: quanto alla Mirandola, non aver paura dell'assedio, essendo quella piazza ben provveduta di vettovaglie, di munizioni, di genti; ove il papa ne ritirasse le sue, gl'imperiali, che son vicini, andrebbero a mettervi le loro; esser egli anzi contento che ciò avvenga, affinchè questi disperdano quanto più è possibile le forze. In fine, ripigliando il solito giuoco, dichiarò voler sentire la volontà del duca Ottavio: come la gli fosse nota, avrebbe di nuovo conferito col legato a Parigi: intanto andasse egli ivi ad attenderlo. Quindi a' 20 di gennaio, dopo comunicato che Ottavio non trovava l'offerta compenso nè sufficiente nè assicurato, avendo il legato chiesto ciò che aveva a significare al papa per ultima risoluzione, gliela diede con queste parole: aver egli sempre detto che desiderava fosse il papa rimesso nel dominio di Parma, anzi cercato persuaderlo di farsi in primo luogo restituire tutto ciò che l'imperatore teneva usurpato nel Parmigiano, e possibilmente anche Piacenza: veder egli invece che l'imperatore va sempre più avanti, essendosi impadronito di Brescello e facendo ora istanza per avere dal duca di Ferrara qualche altra piazza, dove mettervi le sue genti: se il papa avesse voluto tornare al proposito di Ascanio della Carnia, il quale quando venne da lui non domandava che una semplice assicurazione verbale della restituzione di Parma per volgere il papa stesso contro l'imperatore in caso che questi ricusasse di consentirvi, non sarebbe costretto far ciò che fa ora, di rimettere, cioè, le negoziazioni ad altra occasione (1).

Ma le riprese direttamente in Roma mediante il cardinale di Tournon. Nessuno più idoneo di lui, principal reggitore della parte francese in Italia, a tirarle in lungo secondo che gli era prescritto, *dissimulando, mettendo innanzi una difficoltà dopo l'altra*, a fine di guadagnar tempo e di governarsi secondo gli eventi (2).

Partito da Venezia, dove allora soggiornava, poi ch'ebbe conferito col duca Ottavio, essendogli stato concesso di entrare in Parma d'ordine del papa, il cardinale giunse in Roma ai 6 di febbraio, quando appunto la condotta del Gonzaga era ivi soggetta di acerbe

(1) RIBIER, *Lett. et Mem.*, t. II, p. 363 a 368.

(2) « Remettant... d'avertir sa majesté de la deliberation de sa sainteté, sans autre chose en conclure; car le fond de l'intention de sudite majesté... n'est que de tenir ce fait en longueur, et couler le temps, pour selon les occurrences se gouverner ». *Instruction au card. Tournon*, Bois, 23 dicembre, 1551 (Ibid., p. 360).

censure. Giovandosi di queste censure e delle notizie sempre più gravi che continuavano a venire dal Piemonte, cercò vincere il rispetto del papa verso l'imperatore (1) e la sua ripugnanza a lasciare che Ottavio restasse a Parma; e se non riuscì per via diretta in tale intento (2), pur, accortosi ch'egli ne desiderava la restituzione *non tanto per averla, quanto per cavarne lecita cagione di ritirarsi dagli imperiali senza rottura* (3), rigettando a uno a uno tutti i proposti partiti di compenso e di sicurezza, siccome insufficienti e inefficaci, rappresentandogli gli altri pericoli ond'era minacciato l'imperatore in Germania e in Italia, adoperando fin il vieto spauracchio di un accordo tra lui e il re a' suoi danni (4), poté sgominargli l'animo in modo da piegarlo a qualunque transazione che avesse apparenza di salvare l'onore, qual si fu infine quella da lui medesimo proposta di lasciar Ottavio in Parma con una sospensione d'armi.

Di tale proposta diede il papa contezza all'imperatore col mezzo del Camaiani, a cui dev'esser certo stata spedita una nuova istruzione subito dopo il ricevimento del legato a Fontainebleau, ma anche questa, come al solito, in termini assai vaghi e indeterminati; giacchè egli stesso ai 27 di gennaio chiedeva ordini espressi e risoluti di ciò che aveva da fare o da domandare (5). Nell'antecedente istruzione del 10 ottobre 1551 ci fa colpo la strana pretesa del papa che l'imperatore avesse *sempre da pigliar in buona parte tutto quello ch'egli faceva, perchè per volontà non peccheremo mai, e*

(1) « Raccontando sua Santità molti benefitii ricevuti da l'imperatore, per li quali non gli potea mancare, Tournon ci aggiunse di più che gli dovea haver obbligo ancora di haverlo provisto in questa guerra di sì buon Capitano Generale. A che sua Santità rispose che era un poltrone ». *Annibal Caro al vescovo di Pola*, Roma, febr. 1552 (AMAD. ROMCHINI, *Lettere di uomini illustri*, p. 362).

(2) « Mostrando (al card. di Tournon) che per honor suo non potea far altrimenti et che, escludendosi loro (i Farnesi), si farebbe la pace col Re ancora senza Parma » (Ibid.).

(3) « Il rev.^o Tournon... hieri mi disse appartatamente, et con precetto che ne scrivessi al padrone (card. Aless. Farnese) senza parlarne con altri, che nell'ultimo congresso fatto col papa havea compreso che sua Santità desiderava che il re consentisse a la restituzione di Parma, ecc. ». *Detto al detto*, Roma, febr. 1552 (Ibid., p. 359).

(4) « Me dijo el papa... que Tornon le habia dicho que si el rey quisiara hazer paz con su mayestad, se pudiera concertar con el contra su beatitud y casar muy bien su hermana ». *Instruction de don Diego Hurtado de Mendoza para el secretario Pedro Ximenes*, ecc., Roma, 14 aprile 1552 (DÖLLINGER, *Beträge*, p. 194).

(5) « Questi signori cesarei hanno certe loro clausole, et certo bel modo di negoziare giustificatamente et con ordine, che non si possono cavar di trotto senza venire alla sustanza del punto, che in tal caso forse se ne potrebbe cavar qualche fondamento, et questo lo dico a fine che la S. a. V. a rev. a. sappia che mentre che nostro Signore non farà qualche proposta risoluta (circa pace o guerra e trattative con Francia) caverà anco poca resolutione di qua. Ma quando la mi comanderà ch'io venghi al ristretto di domandar la deliberatione di questo o di quello partito, spero che in tal caso ne sarò presto risoluto et espedito o in un modo o nell'altro ». *Al card. Gio. Maria del Monte*, Innsbruck, 27 genn. 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

pensiamo similmente di poter peccar poco per semplicità e sciocchezza (1). Non è meno caratteristica l'apparenza di puerile ingenuità con la quale ora, nell'atto stesso che ripeteva all'imperatore i suoi lamenti sul mal governo della guerra di Parma (2), gli denunciava la istanza del cardinale di Tournon che Giambattista del Monte *dovesse partire dalla Mirandola due o tre giorni prima che vi potessero arrivare le genti imperiali, acciocchè quelle di dentro avessero tempo di guastare i forti* (3), e lo ragguagliava delle novità che i nemici tentavano nel regno di Napoli (4).

Non v'ha dubbio, e ben se ne addiede Annibal Caro, il papa voleva *un modo colorato di riconciliarsi col re e non diventare inimico dell'imperatore, per non cader, come si dice a punto, da la padella ne la brace* (5). Sperto di questa politica, il Camerlano, eletto in febbraio vescovo di Fiesole e insignito del titolo di nunzio in sostituzione al Bertani, scriveva in senso conforme ad essa: *L'imperatore, se bene è certo un grande uomo da bene e molto cristiano, mi par nondimeno che sia divenuto tanto misero e stretto nel danaro e in qualunque altra cosa che tocchi l'utile e interesse suo... che poco fondamento e poco capitale si possano fare dell'amicizia di lui se non quanto sia per il suo proprio beneficio, di modo che se ci fosse via di fare il fatto di vostra santità con l'intertenersi con sua maestà cesarea amica più alla larga, io sarei di opinione che fosse meglio che l'averla in apparenza tanto congiunta... che sarebbe buona opera se vostra santità potesse pigliare l'occasione da sbrigarsene lei, accomodando e impiastando la cosa di Parma il meglio che potesse col tenere attaccato il filo dell'amicizia con l'imperatore, senza collegarsi seco nella guerra, e riconciliandosi col cristianissimo* (6). E soggiungeva: *Quel che col mio poco giudizio mi*

(1) DRUFFEL, t. II, n° 785, p. 241.

(2) « Pare al papa al presente, come li è parso sempre e ne ha sempre esclamato in vano, che le imprese di qua in Italia, cioè di Parma et della Mirandola, siano state governate con poco consilio, et a caso, et per il rovescio ». *Giulio Canano a Pietro Camerlano*. Roma, 8 marzo 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, 132 msc.).

(3) « A questo sua beat. e non volse mai dare orecchio, ma nè ancor permettere che se li ne parlasse » (Ibid.).

(4) « Col mezzo del principe di Salerno, et che il duca di Somma andato in Francia è ritornato riportando tutto quello che il principe voleva, et tutto si è fatto intendere al S. r. vicere per mezzo dell'ab. Briseo » (Ibid.).

(5) *Lettera precitata al vescovo di Pola*, febr. 1552.

(6) « Essendo necessario mentre che io harò da resedere in questa Corte che questi Signori non mi habbino a tenere per loro diffidente et che vostra santità per servizio suo faccia tal relatione di me,

è parso di poter cengetturare di questa negoziazione, è che l'imperatore in ogni tempo che se li scoprisse qualche partito da poter resistere con suo onore volentieri accetterebbe la pace, che fosse vera pace e comune a sua Santità e a lui, ma di una riconciliazione particolare tra il re cristianissimo e sua santità, sua maestà cesarea mostrerebbe di non la voler approvare... Dall'altro canto io comprendo che se ben l'imperatore vorrebbe per compagno nostro Signore nella guerra, non vorrebbe però aver a pensare di soccorrerlo di danari, nè per la guardia dello Stato ecclesiastico, ma gli piacerebbe che ciascuno facesse la parte sua (1).

Era propiò così. L'imperatore non trovava, nè poteva trovare accettabile la proposta che Ottavio, sotto specie di sospensione d'armi, rimanesse in Parma *glorioso* (2). Ma nelle condizioni d'allora, fra tanto parlare che ormai facevasi in pubblico de' rumori guerreschi di Germania (3), e tanta mancanza di danaro, doveva comprendere che anche a lui tornava utile l'esser libero di volgere altrove le forze adoperate sotto Parma e la Mirandola. E però diede ordine al Mendoza di tornar subito da Siena a Roma per veder modo che nell'accordo del papa col cardinale di Tournon fossero messi al sicuro i suoi possessi in Italia da invasioni francesi (4): « Chiedesse
« al papa se, nel caso che i francesi facessero massa (non dov'era
« loro vietato da uno dei proposti articoli di quell'accordo, cioè a
« Parma, alla Mirandola e a Castro, ma nei luoghi circonvicini, e
« di là assaltassero i suoi stati per mare, o attraversando le terre
« della chiesa, andassero sopra Napoli), avrebb'egli per violato l'ac-
« cordo medesimo: Desse opera a che il papa dichiari fino a qual
« punto ha da arrivare la neutralità comune, di cui ivi si parlava,
« perchè essendo incrollabile la sua amicizia e gli andamenti dei
« francesi tanto diversi dai suoi in beneficio della Sede apostolica,
« non si vedrebbe ragione che avesse ad essere trattato alla pari:
« Avvisasse il papa che, fondandosi sopra ciò che gli disse il Ca-

parlando costì con don Diego et con cotesti altri Signori imperiali, che possino scrivere qua ch'io non manco di fare tutti li buoni uffitii che posso per servizio di sua maestà cesarea ». *Il vescovo di Fiesole (Camaiani) al papa*, Innsbruck, 22 febr. 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

(1) *Detto al card. del Monte*, Innsbruck, 24 febr. 1552 (Ibid., msc.).

(2) « Il vescovo d'Arras... mi disse che i partiti proposti dal Tournon non sono trattabili, poichè ci andrebbe troppo dell'honore di sua santità accordandosi che Ottavio rimanesse in Parma glorioso ». *Detto al detto*, Innsbruck, 23 febr. 1552 (Ibid., msc.).

(3) *Detto al detto*, 29 febr. 1552 (Ibid., msc.).

(4) *L'imper. all'amb. Diego di Mendoza*, 27 febr. 1552, cit. da W. Maurenbrecker, p. 288.

« maiani a nome di lui, che non avrebbe concesso ai francesi il
 « passo alla volta di Napoli, sia per esser quello feudo della Chiesa
 « e sia per non aver ivi che fare il re di Francia, egli era delibe-
 « rato di mandar colà alcune schiere di tedeschi e spagnuoli a
 « guardia e difesa contro l'armata turchesca: Volesse dunque il
 « papa dichiarare che darà loro libero e sicuro il transito e le for-
 « nirà di vettovaglie e di altro, com'era conforme al dover suo ed
 « alla sua amicizia: Se i francesi domandassero la restituzione di
 « Brescello al cardinal d'Este, dicesse al papa che ciò sarebbe contro
 « ragione, essendo quel cardinale nemico suo, e quel luogo oppor-
 « tuno alla sicurezza dello Stato di Milano » (1).

A tali domande non diede il papa che risposte evasive: *se il re di Francia volesse sforzare i passi, egli non avrebbe potuto resistere* (2). Peraltro il Mendoza deve aver bene alzata la voce; giacchè il papa stesso, chiamato a sè il cardinal Pacheco, gli disse che *vorrà esser sempre amico dell'imperatore e non mai del re: che la conclusione di questo negozio stava nelle sue mani: che non era da presumersi avesse il re a rompere la fede pubblica: che proporrà quanto prima in concistoro la missione all'uno e all'altro di legati per disporli alla pace, e poi andrà in persona a trattarla, ben sapendo che ciò non gioverebbe punto al presente: che non poteva soffrire la pratica che il re tiene col turco: che vuole scrivergli una lettera per rimuoverlo da essa, e che all'imperatore darà ogni cosa che chiedesse fino ad impegnare la cappa; donde il Mendoza ritraeva che, pur di persuadere l'imperatore a prendere in buona parte il suo accordo con la Francia siccome imposto dalla necessità, gli avrebbe fatte concessioni e grazie quante più fossero possibili* (3).

Ma quale conto facesse il Mendoza della promessa interposizione per la pace tra i due principi rivali, ce lo disse poco dopo, rammentando quel che aveva udito dagli stessi suoi ministri, tornar cioè utile ai papi che l'imperatore e il re siano in guerra fra loro ed essi in pace; *perchè allora son davvero padroni del concilio* (4). La paura del concilio e il nessun esito della guerra di Parma, furono i primi moventi dell'accordo di Giulio III con la Francia. Per conchiuderlo

(1) *L'imper. a don Diego di Mendoza*, 5 marzo 1552 (Bibliot. Malyolti in Guastalla, msc.).

(2) « Attento que el Rey no tiene otro vinculo mayor que la fee publica » (*Diego de Mendoza all'imper.*, 16 marzo 1552 (Ibid., msc.)).

(3) Ibidem, msc.

(4) *Istruzione precitata di Diego de Mendoza per il segretario Pietro Ximenes*. DÖLLINGER, *Beiträge*, p. 193.

definitivamente e per torsi con esso di dosso quelle due croci, occorreva un'altra spinta; e la ebbe dall'avvenimento che colpì la potenza imperiale nella sua radice: dalla insurrezione della Germania.

III.

Ai 4 di aprile cadde Augusta in mano de' principi congiurati, e il re di Francia, già impadronitosi della Lorena senza colpo ferire, disponevasi a pigliar possesso dei vescovadi di Metz, Toul e Verdun da essi cedutigli in prezzo della sua alleanza. In tale condizione di cose, mentre l'imperatore non aveva nè un esercito pronto, nè mezzi a prestamente allestirlo, il papa richiamava a Roma il nipote Giambattista del Monte (1), avendo già prima deliberato ch'egli passasse con duemila fanti e dugento cavalli all'impresa di Parma, e si lasciasse sopra le spalle di Ferrante Gonzaga quella della Mirandola (2). Nel tempo stesso rappresentavasi all'imperatore come vittima delle pressioni e delle minacce francesi (3), e, come aveva ben preveduto il Mendoza, annuiva alla domanda di una bolla che gli desse facoltà di alienare beni stabili de' monasteri di Spagna fino alla somma di centomila scudi, e senza scontar sopra di essi il mutuo de' dugentomila scudi (4); volendo peraltro si ricordasse avergli concesso fin dal principio del pontificato il giubileo di una rendita di dugentomila scudi, e poi la crociata e i mezzi frutti di una rendita eguale, e che perciò quel mutuo non avrebbe potuto estinguere che con lo spirituale di Spagna (5). A che ora questa nuova concessione, che

(1) *Averardo Serristori al duca Cosimo de' Medici*, Roma, 7 apr. 1552 (Legazioni).

(2) *Giambattista del Monte al papa*, 14 aprile 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giambattista del Monte, msc.).

(3) « Incredibile è la pena, croce et martirio che sua santità ha patito dal giorno che venne il mandato (del re per l'accordo) fin al presente, in ascoltare le petitioni stravaganti, le bravure, le minacce d'haver a seguire l'annichilatione della autorità apostolica et della religione, et ruina della chiesa, se sua beatitudine non retorna in buona amicitia col re ». *Giulio Canano all'eletto di Fiesole*, Roma, 13 apr. 1552 (Ibid., Lettere di Giulio III, 132 msc.).

(4) « Et se bene tali alienationi sono odiosissime et di perniciosissimo esempio, massimamente in questi tempi d'heresie et schisma, et cose aliene et in tutto repugnano al gusto di sua santità, et si possa dire che *sint de ultimis terribilibus*, nondimeno sua santità non vuol mancare all'imperatore in queste necessità come nè ancora il vuole angareggiare in proporle d'haver a scontare il mutuo delli 200,000 scudi, secondo che da questi Signori Camerali li è stato ricordato con molta instantia et importunità ». *Detto al detto*, Roma, 13 apr. 1552 (Ibid., msc.).

(5) « Il giubileo, dal quale li era data intentione che si caverebbe più dai 200,000 scudi, et dipoi la Crociata et mezzi frutti de' quali similmente qui da i corteggiani spagnuoli si offerivano a sua maestà 200,000, essentandosene il clero di Spagna, et ora (il papa) concede quest'alienatione senza partecipazione alcuna, et che però è necessario che sua maestà si risolva che questo debito (il mutuo de' dugentomila scudi) non si può cancellare se non con il spirituale di Spagna, et nessun'altra via è riuscibile, et che non si haveva da maravigliare se venendo l'occasione si procurerà di estinguerlo » (Ibid., msc.).

pur diceva *odiosissima, di perniciosissimo esempio e la più ripugnante al gusto suo*, se non per farsi meglio perdonare la meditata defezione? E a che quella deliberazione che Giambattista del Monte si partisse dall'assedio della Mirandola, se non per dar comodità ai Francesi di proceder ivi conforme alla istanza da lui medesimo poc'anzi denunziata? Giambattista, scrivendo al papa ai 14 di aprile, lo scongiurò di rivocarla: altrimenti non sarebbe egli tornato a Roma, ma passato al servizio dell'imperatore (1), forse sperando di aver poi da lui in feudo la Mirandola. Il dì seguente, in una scaramuccia, Giambattista cadde morto. Era proprio il giorno nel quale il papa proponeva in concistoro la sospensione del concilio ed annunciava di aver conchiusa anche quella delle armi per due anni. Ivi lodò molto il re di Francia, disse ch'era entrato in quella guerra contro il voler suo e che non gli eran state mantenute le promesse (2); all'imperatore invece, undici giorni dopo, mandò a dire che tre ragioni principali ne lo avevano indotto: l'assoluta mancanza di danaro; la condizione dello Stato ecclesiastico, esposto da ogni parte, e specialmente da quella di mare, a invasioni e rapine; il *veder la Francia indirizzata a diventar luterana* (3). Però l'accordo relativo non fu sottoscritto che ai 29 di aprile, evidentemente perchè il cardinale di Tournon, secondo le istruzioni avute, doveva aspettarne il beneplacito del re.

Ed eccone i principali capitoli: passati que' due anni, il re di Francia lascerà il duca Ottavio in pura e piena libertà di poter

(1) « Io piglio speranza che le cose di sua maestà sieno per passare felicissime, et quando anco se ne avesse da sperare il contrario, tanto a me parrebbe maggior l'obbligo di gittarmi ai piedi di vostra santità acciò aiutasse chi con tanta prontezza ha aiutato lei, contra chi l'ha tocca su l'honore et su la riputatione, onde prostrato alli suoi santissimi piedi per quanto beneficio ho mai da sperare dalla santità vostra, la supplico con ogni humiltà et divotione d'animo in questo travaglio di sua maestà a non impiegare nè me, nè le sue genti se non dove sua maestà dirà che le torni più servizio, ecc. ». Sant'Antonio della Mirandola 14 aprile 1551 (Ibid., Lettere di Giamb. del Monte, msc.).

(2) « Y segun el cardinal de Burgos me ha embiado a dezir... en esta manera: loho mucho al rey de Francia, dixo que el havie entrado en esta guerra contra su voluntad, y que no se havia observado lo que se havia prometido... con que de Parma y la Mirandola no pudiesen ser offendidos los estados de V. M. ny de Castro et estado de Sena, y que Castro se depositaria en mano de uno o de dos cardinales dovriendose restituir desde a dos años a Farneses, o en mano de persona que le fusse confidente. Ninguna cosa hablo de V. M. a ny de massa, ny de passo, ny de victualla... Quanto a la Mirandola dixo se levantara la gente resolutamente de sobrella, y asimismo de Parma ». *L'amb. Diego de Mendoza all'imper.*, Roma, 15 apr. 1552 (Arch. gen. di Simancas, Estado, msc.).

(3) Tre cause principali hanno persuasa sua beat^a a trovare buona, questa sospensione; una dell'estenuatione et annihilatione dell'entrata della Sede ap^a et impossibilità di trovare un carlino con pegno o senza pegno in questi tempi; l'altra dell'esser lo stato ecclesiastico aperto, disarmato ed indefensibile, et esposto a rapine, prede et incursioni per mare et per terra, et precipuamente Roma; la terza del veder la Francia indirizzata a diventar luterana ». *Giulio Camano all'eletto di Fiesole*, Roma, 26 apr. (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, msc.).

trattare e accordarsi con Sua Santità, a beneficio nondimeno della Chiesa: Sua Santità e l'imperatore non saranno in alcun modo dal canto di Parma e della Mirandola turbati od offesi nei loro Stati: Castro sarà consegnato in mano dei due cardinali Farnesi, o d'uno di loro, o d'un altro confidente a Sua Santità e al duca Ottavio, con condizione che da quella parte non vengano nè direttamente nè indirettamente danneggiati ed offesi tanto gli Stati della Chiesa quanto quelli dell'imperatore, e specialmente lo Stato di Siena, e non vi si facciano nuove fortificazioni senza licenza dell'imperatore, nè massa di gente, se non quanto bisogna per la sua custodia: si davano all'imperatore sedici giorni di tempo a dichiararsi se voleva essere compreso nell'accordo; in caso che nol facesse entro quel termine, lo s'intenda escluso e sia nullo tutto ciò che vi si contiene in favor suo e degli Stati suoi e di quello di Siena; ed ove non voglia ratificare gli articoli in quel che toccano a lui, Sua Santità non lascerà di ritirarsi in tutto e per tutto dalla guerra, senza prestare ad esso imperatore l'autorità sua ned aiutarlo nè di favore, nè di gente, nè di danari, nè di vettovaglie, nè altrimenti in qualunque maniera si sia (1). Quest'ultimo capitolo faceva contro direttamente alle rimozioni dell'imperatore (2) e alle già mentovate domande fatte col mezzo del Mendoza.

Or l'intervallo di quindici giorni dalla conclusione dell'accordo, subitamente divulgata, alla sua sottoscrizione, facile era vedere a chi dovesse profittare. Ben Ferrante Gonzaga, com'ebbe notizia della morte di Giambattista del Monte, *col quale aveva tutte le sue intelligenze*, destinati all'assedio della Mirandola i tremila fanti ultimamente accresciuti per Parma sotto il comando di Carlo e di Alessandro Gonzaga, ordinò al marchese di Marignano di congiungersi ad essi con quante delle sue genti gli paresse di poter condurre, e ad Alessandro Vitelli, rimasto al governo del campo ecclesiastico, il quale come vassallo dell'imperatore s'era pure offerto di fargli ogni servizio, mandò un suo gentiluomo, Ferrante Bagno, a pregarlo di voler durare in quella impresa come ministro dell'imperatore, o almeno di trattenervisi sotto qualche colore, insino a tanto che le genti imperiali già in via potessero succedere alle pon-

(1) *Capitoli dell'accordo tra il papa e il re di Francia*, 29 apr. 1552 (Lettere di principi, t. III, p. 123 a 124), e *Lettera di propria mano del papa all'eletto di Fiesole*, Roma, 30 aprile 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, 132 msc.).

(2) *L'eletto di Fiesole al card. del Monte*, Innsbruck, 19 apr. 1551 (Ibid., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

tificie, e di assoldare mille fanti di quelli stessi del papa, dandogli inoltre quattro patenti co' nomi in bianco per i deputati alla custodia de' quattro forti principali (1). Ma i francesi, più vicini e non mancanti di danaro, meglio poterono valersi dell'accennato intervallo di tempo per trarre a sè non pochi de' militi del papa e accordarsi con altri già inclinati alla lor parte. In fatti, ritirate le guardie, entrarono viveri da tutti i luoghi contermini alla Mirandola e ne uscirono quattrocento fanti per occupare il forte chiamato di Santa Giustina, che Giambattista del Monte aveva non molto innanzi lasciato per essere troppo lontano dalla terra (2); ond'è chiaro che Alessandro Vitelli, affrettando con le sue lettere la venuta delle genti imperiali, affinchè per un eventual ordine del papa di levarsi di là non avesse a rimaner libera la Mirandola e a vettovagliarsi (3), non cercava che prepararsi un testimonio del suo buon volere. N'ebbe certo sospetto Ferrante Gonzaga (4), e tra per questo, e perchè non sapeva ancora se il marchese di Mariignano potesse andarvi, mandò all'ultimo don Francesco d'Este con l'incarico di supplirlo in tal caso. Le genti imperiali incominciarono a riunirsi intorno a Brescello ai 25 di aprile (5) e il marchese di

(1) « Oltre a tremila fanti che conducono i signori Carlo et Alessandro, et gli altri (capitani cremonesi) per la Mirandola, ho pregato il sig. Alessandro Vitelli che intertenga mille di que' fanti che erano del papa a sua elezione, et gli ho mandato quattro patenti coi nomi in bianco, nominandogli solamente nella lettera il capitano Bartolomeo da Pistoja et il capitano Antonio Buzzone mantovano, pregandolo che gli deputi a la custodia de' quattro forti più vicini a la terra, come più pratici che gli altri soldati. Per dare a questi una paga, et anche per mantenere più soldati bisognando haverà V. S. i danari parte da Milano et parte da Mantova dal Penirato e dal mio fattore ». *Ricordo di Ferrante Gonzaga a don Francesco d'Este*, Asti, 26 apr. 1552 (Bibl. Malvolti in Guastalla, msc.). Concorda in generale con quel che si legge nel *Compendio storico* di GIULIANO GOSSELLINI, op. cit., pag. 211-214, e più tardi addusse il Gonzaga stesso in sua difesa nella già mentovata *Istruzione generale al capitano Gonzalo Giron*, dei 20 dicembre 1553 (Bibl. di Parma, msc.). Ivi dice: *et non havendo denari per intertenere i detti mille fanti, si danno in pegno tante gioie della principissa mia moglie a Thomaso da Marino*. Saranno forse questi i denari che dovevano venire dal suo fattore.

(2) G. B. Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, Venezia, 1587, p. 573.

(3) « Da ms. Gio. Andrea Vimercati, mandato qui dal papa si ebbe la risoluzione dell'armi con Francia, la quale avenga che non fosse anco stata sottoscritta, si tiene però conclusa... onde è necessario che V. E. con ogni prestezza possibile faccia marchiar le genti in quel maggior numero così da piedi come da cavallo che si potrà per poter subentrar in questi forti. — Al più presto che può veggia di mandare qua le sue genti, perchè non vorrei che in un subito venisse qualche ordine da Roma di levarsi di qui e rimanesero le cose de l'impresa abbandonate, et se desse qualche respiro a la Mirandola, il che sarebbe di grandissimo danno et di poca riputazione e verrebbe a distrugger quello che con tanta fatica s'è cercato fin qui di mantenere ». Di sopra la Mirandola, 24 apr. 1552 (Bibl. Malvolti in Guastalla, msc.).

(4) « L'agente di Ferrante Gonzaga si lagnò con me che i soldati del papa sotto Mirandola non avevano voluto aspettare tre giorni che andassero le genti imperiali a quell'assedio, ma molti se n'erano con permissione del sig. r Camillo Ursino accomodati al servizio de' francesi, li quali havevano anco havuto comodità di riempire la Mirandola con ripigliare et comperare le melesime munitioni et vittuaglie ch'erano nelli forti fabbricati da noi intorno ad essa Mirandola ». *Il vescovo di Fiesole al card. del Monte*, Innsbruck, 26 aprile 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

(5) *Gianguicomo de' Medici a Ferrante Gonzaga*, Brexello, 25 apr. 1552 (Lettere di principi, t. III, p. 121.

Marignano venuto loro innanzi, benchè a malincuore, scarse essendo le sue forze anche all'assedio di Parma (1), lo accompagnò con alcune schiere tedesche e spagnuole sino a Torchiara, e poi sino alla Moia. Ivi, avuto avviso che i nemici facevano massa a Quarantola, ed erano i fanti che il cardinal Ippolito d'Este aveva messi insieme nel Ferrarese a nome di Francia per entrar prima degli imperiali nei forti della Mirandola, fatta passare alle genti la Secchia il dì 28 aprile, ebbe con quelli una scaramuccia senz'altro effetto che di obbligarli a ritirarsi nel forte vicino, parimenti occupato da cinquecento francesi con Paolo figliuolo di Camillo Orsini. Ai 29 giunse alla Moia don Francesco d'Este col rimanente de' tremila fanti imperiali, e il marchese di Marignano se ne partì, lasciandogli per altro tutte le forze che aveva condotto seco, meno i trecento spagnuoli. Senza dubbio, egli non poteva comportare di averlo nè superiore nè pari in autorità; ma oltre a questo, e più assai dell'avviso avuto che que' di Parma erano usciti alla espugnazione di Sala, un'altra ragione concorse a fargli desiderato il ritorno; la previsione cioè che non si riusciva a nulla. Quel giorno stesso de' 29 aprile Alessandro Vitelli, in risposta alla sua domanda della consegna dei forti, gli aveva detto: essere sforzato ad osservare i comandamenti del papa, avendo da lui commissione di tenere i forti per tutto il mese di aprile: al primo di maggio li sgombrerebbe e ne l'avrebbe avvisato dell'ora: pigliasse egli poi quell'espedito che reputava migliore per entrare in essi. *Io non so veramente*, scrisse subito a Ferrante Gonzaga, *ciò ch'io dica. Credo la volontà del Vitelli sia buona: ma parmi ch'ei voglia star bene con tutti, e non si può fare* (2).

La previsione del marchese di Marignano non tardò che un sol giorno ad avverarsi. Don Francesco d'Este, secondo il consiglio di lui, avrebbe dovuto innanzi ad ogni altra cosa espugnare il forte di Quarantola, per impedire che ivi la massa dei nemici crescesse tanto da restarne con le sue genti assediato. Ma egli non aveva portato artiglieria; farla venire da Mantova ci voleva tempo; non c'erano inoltre nè palle nè polvere, e non sapevasi donde poterle

(1) « Io non so fare miracoli, et desidero veder un altro che gli faccia... Per me non mi trovo atto con queste forze di fare servitio che rilevi a sua maestà, nè honor a me. V. Eccellenza consideri la Mirandola che luogo sia, che quattromila fanti con cavalleria non bastano a vietare che non vi entri vettoaglia; non so se potremo poi con seimila fanti assediare Parma, tenendo li nostri luoghi presidati di questo medesimo numero ». *Detto al detto*, Dal Porto di Lenza, 24 apr. 1552 (*Ibid.*, p. 121).

(2) *Detto al detto*, Dalla Moia, 29 apr. 1552 (*Ibid.*, p. 122).

avere. Sarebbe stato ancora necessario ingrossare le forze imperiali da tutti i lati; ma Garlo Gonzaga, andato fin dal 25 aprile sotto alla Mirandola per assoldar mille o millecinquecento fanti di quelli ch'erano del papa, trovò infine che tutti i capitani e i soldati avevan data la lor fede ad Alessandro Vitelli e a Camillo e a Giulio Orsini di accompagnarli insino a Crevalcuore, ai confini del Bolognese, dove sarebbero stati licenziati (1). Per tutte queste ragioni, e per essere i forti che si dovevano prendere in mezzo di quello di Santa Giustina e della Mirandola, dove non si vedeva modo di potervi dimorare senza vettovaglie, senza via sicura donde farle venire, Francesco d'Este ancor ai 30 di aprile deliberò di abbandonare l'impresa (2). Quindi, partiti anche i soldati pontificii, le genti nuovamente assoldate a nome di Francia andarono ad alloggiare nel forte Sant'Antonio per veder di dare aiuto alla città di Parma.

Oramai che restava a fare all'imperatore? Ferrante Gonzaga, richiesto del suo parere se dovesse o no entrare nella tregua; lui che poneva in cima dei suoi voti l'assetto delle cose imperiali in Italia, aveva bensì da prima risposto che tanto sarebbe accettare quella tregua quanto beversì una tazza di veleno (3); ma poi, veduto che la Mirandola era libera, che i nemici crescevano in quelle parti, che le sue genti in Parma non potevano sperare di essere meglio pagate che per l'addietro, concluse che bisognava seguire il consiglio della necessità (4). Dello stesso avviso, per considerazioni di indole generale, era stato ancor prima il Mendoza (5). E vinto dalla

(1) *Carlo Gonzaga a Ferrante Gonzaga*, Da S. Prospero, 30 apr. 1552 (Ibid., p. 125).

(2) Più tardi Francesco d'Este portò querela contro Ferrante Gonzaga per averlo mandato alla Mirandola, sapendo che li forti non li haveano da esser consegnati senza combattere et non volse dirlo a lui perchè ricevesse affronto. « E addusse avergli detto Ferrante Bagno e poi confermato Alessandro Vitelli, che quest'ultimo aveva dichiarato al detto Bagno che i forti non si sarebbero consegnati, nè permesso di assoldar fanti di quelli ch'erano del papa, avendo così ordinato sua santità ». *Consigli a don Ferrante nell'affare di Franc. d'Este*, senza data e nome (Bibl. Malvolti in Guastalla, msc.). Ivi si trova pure una minuta della scrittura che Ferrante Bagno voleva fosse fatta in sua discolpa da don Francesco d'Este: *Havendo io ricercato Ferrante Bagno in Rubbiera che mi esponesse la risposta ch'egli riportò dal S. r Alessandro Vitelli, quando fu mandato a lui dall'ill. o S. r don Ferrando, sono stato fin ora in opinione che mi dicesse che il S. Aless. gli avesse risposto che i forti della Mirandola non si potevano consegnare agli imperiali per commissione del papa. Ma havendomi poi il detto Ferrante ridotto meglio a memoria le parole che mi disse allhora, le quali in effetto furono che il S. Aless. prometteva di far ciò che potesse per servizio dell'imperatore, e che andandovi presto le genti imperiali havrebbe sperato quanto a lui ch'entrassero ne' detti forti, non affermando però cosa alcuna*, msc.

(3) *Ferrante Gonzaga all'imper.*, 22 e 23 apr. 1552 (Arch. gen. di Simancas, Estado, leg. 1200, fol. 74 e 136 msc.).

(4) GIULIANO GOSSELLINI, Op. cit., p. 223.

(5) « Su Mayestad tiene muchos humores movidos, asi en la religion, como en Alemaña y Italia, y pocos resolutos. Su Mayestad no es sano, ni mozo, y si gasta sus dias y salud ». Roma, 14 apr. 1552. J. von DÖLLINGER, *Beiträge*, p. 193.

necessità l'imperatore, dopo essersi doluto in cuor suo del papa, ed espressamente del Vitelli e dell'Orsini (1), ai 10 di maggio ratificò l'accordo, mandando a un tempo ordine al Gonzaga di tenersi per allora anche nel Piemonte su le difese, senza far altro (2). La dichiarazione dell'imperatore arrivò a Roma la sera del 15 maggio, e il dì seguente fu spedita la bolla per la vendita de' beni stabili dei monasteri di Spagna fino alla somma di centomila scudi (3); ma con l'obbligo di una sovvenzione del 10 per cento per il papa, del qual obbligo non s'era mai fatto cenno nelle diverse scritture di tal maniera (4).

GIUSEPPE DE LEVA.

(1) *L'eletto di Fiesole al card. del Monte*, Innsbruck, 7 maggio 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, msc.).

(2) « Sin pretender salir en campaña ni hazer otros effectos de los que por esta ultima y la precedente nos haveis significado de gastar la recoita ». Innsbruck, 11 maggio 1552 (Bibl. Malvolti in Guastalla, msc.).

(3) *Giulio Canano all'eletto di Fiesole*, Roma, 16 maggio 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, 153 msc.).

(4) *L'eletto di Fiesole al card. del Monte*, Innsbruck, 15 maggio 1552 (Ibid., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

RECENSIONI

IULIUS BELOCH, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*. Breslau, E. Morgenstern, 1890.

Dopo circa undici anni il libro del Beloch, intorno alla Campania, si ripresenta al pubblico. Non è una seconda edizione, nel vero senso della parola, ma è invece la stessa edizione, che uscita dalle mani del Calvary, il primitivo editore, ritorna in commercio sotto il nome di un altro editore, il Morgenstern di Breslau, accompagnata da alcune appendici e schiarimenti (*ergänzungen und nachträge zur ersten ausgabe*). E, a dir vero, di un'appendice faceva proprio mestieri, perocchè negli anni che corrono tra la prima e la seconda edizione parecchie opere son venute fuori, e qualcuna di un'importanza capitale, quale il volume X del *Corpus inscriptionum latinarum*, il libro del Nissen *Italische Landeskunde* e quelli del Ruggiero intorno a Stabia (1881) ed Ercolano (1885). Il ch. autore ha potuto così arricchire la letteratura dell'argomento (p. 460-71), ed è venuto, del pari, man mano modificando alcune opinioni da lui già emesse; modifiche cui aveva accennato puranche in altri suoi scritti. I quattro paragrafi di questa succosa appendice formeranno l'oggetto della presente rivista, essendo rimasto, in quanto al resto, immutato il disegno dell'opera.

È storico che Capri sia stata occupata dai Teleboi prima della guerra troiana? Ecco la prima domanda che si fa l'A. a proposito della *colonizzazione greca*.

Al quesito risponde negativamente, perocchè i Teleboi appartengono al mito e non alla storia, e forse questo mito passò nella Campania con quello di Ulisse, che, come è noto, si connette con la Campania. Capri, in tempo storico ha avuta una popolazione ellenica, ma è inverosimile che la colonizzazione sia avvenuta in tempo molto antico, giacchè vi si oppongono delle ragioni etnografiche, quali la natura del suolo, la mancanza dell'acqua ed anche il nome stesso, che è italico (cfr. *Capraria*). Sarà stata probabilmente colonizzata da Pithecussae o da Cuma, e più tardi è stata occupata dai Napoletani. Nè tampoco, nella parte occidentale della penisola sorrentina, per le ragioni suddette, la colonizzazione ha potuto essere molto antica, e quantunque la fonte che si ha intorno ad essa sia una fonte abbastanza incerta: il *liber colonialis*, tuttavia giova supporre che, come Capri, così i Greci abbiano parimenti occupato Sorrento.

Passando poi a Cuma neppure reggono le opinioni che la vorrebbero fondata nel secolo XI, essendo queste basate non su dati storici, ma sopra semplici speculazioni cronografiche. E deve aver colpito nel segno Max Duncker (*Geschichte des Alterth.* V⁵, p. 485), quando ha supposto che si tratti di una confusione tra la Cuma eolica e quella italica. Un'altra prova, per dimostrare che Cuma non è stata fondata nel secolo XI, sono i nomi dei due fondatori Megastene ed Ippocle, che non hanno l'apparenza di nomi inventati, sicchè, se sono storici, non possono attribuirsi ad un'antichità remota, giacchè in quel periodo, in Grecia, non si è conservato nessun nome storico. E se è favola la colonia dei Teleboi in Capri, non hanno parimenti nessun valore le ipotesi intorno ad una colonizzazione compiuta da que' di Capri nel luogo dove sorse Napoli. Ed altrettanto infondata è l'opinione che nell'isola di Megaride (*Castello dell'uovo*) sia stata una fattoria fenicia. Il nome di Megaride può essere tanto greco, quanto quello di Megara Nisea o d'una Megara che esisteva in Epiro (Plut. *Pirro* 2), dove i Fenici non sono pervenuti di certo. Altronde se i Latini han designati i Fenici col nome greco di *Poeni*, vuol dire che questi han cominciato a navigare nella costa occidentale d'Italia, quando le colonie greche esistevano già.

In quanto alla fondazione di Partenope nel paese degli Opici, prescindendo dal nome *Partenope*, il nostro A. rigetta l'opinione che sia stata fondata dai Rodii, e ciò, perchè la si vorrebbe far risalire ad un'epoca in cui la colonizzazione greca in Italia non era nemmeno cominciata. Sarebbe verosimile che i Rodii abbiano fondato Partenope nel VII secolo, quando presero parte alla colonizzazione della Sicilia, ma la notizia data da Strabone (xiv-654) è troppo isolata, per poterne cavare delle conseguenze, e, d'altra parte, di influenza rodia, in Campania, nel tempo storico, non si trova traccia. Dalla disposizione regolare delle strade di Napoli si può dedurre che la colonia condotta dai Cumani non fu aumento di un'altra precedente, ma che, invece, si fondò di pianta una nuova città. E così si può anche accordare il frammento delle storie di Lutazio, che ci dà l'unica relazione da noi conosciuta sulla fondazione di Napoli. Viene poi la quistione del nome *Νεάπολις*, vero rompicapo per gli antichi. Una « Città nuova » suppone una « Città antica »; ora evidentemente la città antica era Cuma, ed ecco sciolto l'enigma, la cui soluzione, forse, perchè troppo facile, ha menato gli antichi a far tante strane congetture, quale la antica colonia di Partenope. Ma una città, il cui nome fosse Partenope, non è possibile, perocchè nell'antichità greca non mai si trova l'omonimia tra una divinità ed una città, e se gli antichi avessero saputo di una colonia anteriore, nel luogo dove sorse Napoli, l'avrebbero certamente ricordato, nè le avrebbero dato il falso nome di Partenope. Dee dunque credersi probabile soltanto che, attorno al sepolcro della sirena Partenope sia sorta una piccola borgata, anche prima della fondazione di Napoli, e che dopo i democratici di Cuma, quando questa si fu distrutta, ivi fondarono Napoli.

Passa poi il Beloch a studiare l'altra quistione, se cioè vi sia mai stata in Cam-

pania una signoria etrusca, facendo notare come siansi ingannati il Niebuhr e poscia il von Duhn, il quale ha dato un quadro bellissimo e completo della civiltà campana, studiandola col sussidio dei monumenti, in ispecie dei ritrovamenti fatti nelle tombe, in questi ultimi anni, ed ha conchiuso che non mai vi siano stati gli Etruschi in Campania, sol perchè mancano monumenti di quell'arte, ed iscrizioni. Evidentemente è andato tropp'oltre, perocchè se da una parte questi monumenti ci dicono di più delle fonti letterarie, non ci conducono a dei risultati storici nel vero senso della parola. D'iscrizioni etrusche non ve ne sono; ma che perciò? Nè si dee giurare sulla fede degli antichi storici, giacchè i Greci erano cattivi etnografi, e la signoria etrusca in Campania, se mai vi è stata, è cessata in un'epoca in cui la storiografia greca era ancora ne'suoi principii. Lo stesso fatto trova riscontro a Capua, che, secondo Catone (*in Velleio*, I, 7, 2), è stata fondata dagli Etruschi 260 anni prima di essere stata presa dai Romani, epoca in cui l'arte etrusca era nei suoi primordi, perciò non vi si trovano monumenti; altronde lo sviluppo di un'arte etrusca in Campania non era facile, giacchè quivi si sentiva piuttosto l'influsso dell'arte greca, che si diffondeva da Cuma. Passando poi al periodo della signoria romana, l'egregio A. se ne fa a studiare la costituzione. Il territorio romano in Campania, prima della guerra sociale, e forse fin dal tempo della seconda guerra sannitica, comprendeva un sol distretto cui presiedevano dei *praefecti Capuam Cumas* etc., aboliti poscia da Augusto, chè con la deduzione della colonia di Capua essi avevano perduto la maggior parte del loro distretto. La *praefectura* era composta di dieci comuni, *Capua, Cumae, Casilinum, Volturnum, Linternum, Puteoli Acerrae, Suessola, Atella, Calatia*, e a quanto pare, prima della guerra annibalicà ve ne doveva essere compresa pure qualche altra. Il resto delle città della Campania hanno conservato il loro *foedus* con Roma fino alla guerra sociale. Le monete di argento battute da Nola e la contesa tra Nola e Napoli, a cagione dei confini (*Cic. de offic.* I, 10, 33) ne inducono a credere che anche Nola, dopo il 311 concluse un *foedus* con Roma; il *cippus Abellanus* poi ci mena alla stessa conclusione per Abella. Che Nola sia stata sillana nol possiamo affermare, perchè delle colonie militari condotte da Sulla ben poco sappiamo, e la deduzione non è certa, se non per Pompei ed Urbano nell'agro Falerno. Qualche congettura si può arrischiare per la divisione dei cittadini che, quivi, come in Pompei si trovano divisi in *veteres* e *novi*. Per *Abella* abbiamo una iscrizione del principio dell'impero che la chiama colonia, e, poichè manca nel catalogo di Plinio, possiamo supporre che sia stata una colonia sillana. Per le colonie augustee la lista di Plinio non è scevra di errori, ma di Capua sappiamo che fu colonizzata da' triumviri, dopo la morte di Cesare, e poi da Augusto; per *Puteoli* e *Nola* vi sono delle ragioni per attenersi alla testimonianza di Plinio: di *Nuceria* ce ne assicura un passo di Tacito (*Ann.* XIII, 31). In quanto poi ad *Acerrae, Atella* e *Linternum* il *Liber colonialis* è in errore, e questo ha potuto essere cagionato dal fatto riferito da Dione (49, 14) che, cioè Augusto rinforzando, nell'anno 36, la colonia di Capua

ha dato una parte dei terreni vicini ai veterani. Cuma è creduta dal Mommsen una colonia augustea, e la sua opinione è fondata sopra una iscrizione trovata a Fusaro, in un luogo che prima di Augusto ha certamente appartenuto a Cuma, e su cui leggonsi le sigle D·D·C·I da lui spiegate *d(ecreto) d(ecurionum) c(oloniae) i(uliae)*. Ma questa formola ricorre pure in un'iscrizione del 3° secolo, che non può certo appartenere a Cuma, giacchè vi si fa menzione di un duumviro, mentre Cuma, fino all'anno 289 ha avuto soltanto dei pretori, e d'altra parte vi è un'altra iscrizione (C. I. L. x-3711) che ricorda *publ(icum) munic(ipium) Cuman(orum)*, oltre che tutte le colonie augustee hanno quali magistrati dei duumviri, non già dei pretori, come è il caso di Cuma. A tutto ciò dee aggiungersi il silenzio di Plinio, sicchè l'ipotesi del Mommsen non regge; ma la cosa è facile a spiegarsi osservando che una parte del territorio cumano venne attribuito da Augusto alla colonia di Puteoli, e così cade pure l'altra ipotesi del Mommsen, che cioè Cuma sia stato il teatro dell'episodio di Trimalcione, nel famoso romanzo di Petronio, mentre che la scena si svolge a Puteoli.

Miseno, verisimilmente, è stata separata dal territorio di Cuma fin da Augusto, ma forse dopo Augusto è divenuta colonia, probabilmente per opera di Claudio, almeno appartiene alla tribù claudia. Più tardi pure Cuma è diventata colonia, e nello stesso tempo anche Napoli (a. 289) è ricordata con questo titolo. Ercolano fin poco prima della sua distruzione è detto municipio ed Atella ed Acerra son restate tali almeno nel principio dell'impero. *Capreae*, forma un proprio distretto quale dominio diretto dell'imperatore, e probabilmente anche il *Mons Dianae Tifatinae* deve avere avuta autonomia amministrativa (C. I. LX, 442). Dopo di Augusto Miseno e Cuma divennero colonie, Ercolano e Pompei spariscono dopo la catastrofe vesuviana dell'anno 79: restarono municipii solo *Acerra*, *Atella* e *Surrentum*. È questa la distribuzione territoriale, rimasta immutata fino al cadere dell'impero.

Segue, infine, un paragrafo intorno alla popolazione della Campania, e chi sa quali sieno le attitudini speciali del Beloch per siffatto genere di studii, e quali contributi egli vi ha apportato, intenderà di leggieri l'importanza di questo paragrafo. E giunti al fine di questa esposizione non possiamo fare a meno, prima di por termine, di rivolgere una lode sincera all'A. che con questo suo scritto, in ispecie nella parte che riguarda la colonizzazione greca, ci ha dato un contributo bellissimo alla storia della Campania, pieno di osservazioni originali, che hanno distrutto o per lo meno profondamente modificate certe opinioni, che finora erano state accettate dommaticamente. Gli storici e gli archeologi, che d'ora innanzi daranno opera a studiare quella classica terra non potranno far senza del libro del Beloch.

L. CORRERA.

J. B. BURY, *A history of the later Roman Empire from Arcadius to Irene* (395 A. D. to 800 A. D.). London, Macmillan, 1889, 2 voll. 8°.

Un tratto di storia dei più interessanti e dei meno studiati in Italia fornisce materia a questi due volumi di uno scrittore inglese il cui nome par che s'apra ora la via per la prima volta con quest'opera oltre i confini della sua patria. Da Arcadio ad Irene (A. D. 395—802), si svolge in Oriente una vasta tela d'avvenimenti la cui azione esercita molta influenza, ora diretta, ora indiretta, sulla storia d'Occidente e in specie sulla storia d'Italia. Ciò invero dovrebbe far vivo in noi l'eccitamento a studiarli, ma poichè finora l'iniziativa nostra da questo lato è stata assai fiacca, è opportuno almeno non trascurare gli sforzi degli stranieri che si vengono affaticando intorno a tali avvenimenti. Quanto più si riconoscerà che essi contengono un elemento vitale dello sviluppo della civiltà europea, tanto sarà più sperabile che pur tra noi qualcuno s'invogli di tentare un campo che non è ancora del tutto esplorato.

I due recenti volumi del Bury sono un contributo abbastanza notevole agli studi inglesi su questo argomento. Con un concetto assai giusto dei tempi, l'autore ha fissato i limiti al cominciare e al termine del suo lavoro. Nell'anno 395, l'Impero Romano era ancora intatto, ma col quinto secolo cominciò a smembrarsi. Una nuova fase storica si chiudeva, e all'antico Impero Romano di Diocleziano e di Costantino succedeva, per dir così, un Impero Romano posteriore (*later Roman Empire*), che non può ancora chiamarsi bizantino nè orientale, perchè esso era tuttavia congiunto a Roma e all'Occidente per quanto rallentati fossero i legami che stringevano insieme la vasta compagine. Narrare la storia dello smembramento che dell'Impero vennero facendo i popoli germanici, le riconquiste di Giustiniano, e lo avvicinarsi di decadenze e di risorgimenti fino ad Irene, è lo scopo che si propone l'autore. Con la deposizione d'Irene (A. D. 802) coincide la coronazione di Carlo Magno: da quel punto abbiamo due Imperi, e il grande distacco tra Oriente e Occidente è compiuto.

Tale il pensiero dominante dell'autore, e la ragione del titolo che egli ha dato al suo libro e lo ha indotto a respingere, per il periodo che va dal principio del quinto alla fine dell'ottavo secolo, le denominazioni di greco, di bizantino o d'orientale solitamente attribuite all'Impero. Del quinto secolo il Bury tratta assai brevemente, conscio che avrebbe potuto poco aggiungere ai lavori del Dahn in Germania e a quelli dell'Hodgkin in Inghilterra. E del pari per la stessa ragione, venendo al sesto secolo ha stimato opportuno stringere in breve il racconto delle guerre gotiche per le quali l'Impero riconquistò l'Italia, e diffondersi invece assai più distesamente intorno alle guerre persiche. Secondo il Bury, gli avvenimenti che si svolsero alle frontiere persiane erano di vitale importanza all'Impero, mentre avevano un valore soltanto secondario gli avvenimenti che si svolgevano in Italia. Si direbbe che l'autore, senza avvedersene, sente anche più del vero che la vita di

Roma e d'Italia e la vita dell'Impero che risiedeva a Bisanzio erano in gran parte virtualmente divise, assai prima della data ch'egli pone a termine del suo lavoro.

Man mano che procede, l'opera del Bury sembra armonizzarsi meglio nelle porzioni, e la seconda parte della vita di Giustiniano, la storia dei suoi successori, quella dei contrasti dell'Impero durante il governo degli Eraclidi e degli Isauri è trattata con molta ampiezza, e per molte parti con critica minuta e dotta. Anche intorno alle contese ecclesiastiche l'autore consacra nella seconda parte del suo lavoro maggiore attenzione e maggiore spazio che non nella prima, osservando egli, e non senza ragione, come via via che la Chiesa greca diventa più forte ed ha più influenza nella vita dello stato, cresce nello storico l'obbligo d'occuparsene. A questo obbligo egli adempie con coscienza ed imparzialità, sebbene dove descrive le ardenti lotte combattute per l'iconoclasmo, egli ci sembri attribuire agli imperatori iconoclasti dei sentimenti forse troppo moderni, e non in tutto d'accordo coi tempi loro e con la vita ch'essi menavano.

Abbiamo dovuto contentarci di dare un riassunto generico del libro del Bury. Riassumerlo partitamente sarebbe difficile, sia perchè l'argomento è vasto, sia perchè il modo di trattarlo non si presta ad una esposizione. Le varie parti dell'opera un po' troppo disgregate sembrano costituire piuttosto una lunga successione di capitoli staccati, che un libro solo armonico nell'unità sua. La molta diligenza, l'amore onesto del vero, lo studio intimo e lungo delle fonti contemporanee, che sono doti del Bury, non bastano a sollevare il suo libro a vera dignità di storia. Manca all'autore l'arte di fondere in uno i materiali raccolti, di dar vita e calore ai fatti che racconta risuscitando e facendo muovere i personaggi del suo gran dramma. È un grave difetto che si fa più sensibile pel paragone che sorge naturale con la bella opera dell'Hodgkin scritta con arte tanto squisita, ma tuttavia non si può non essere grati all'autore per avere almeno trattato con dottrina e coscienza un periodo di storia sul quale è bene esercitare il pensiero.

UGO BALZANI.

AGOSTINO DUTTO, *Le origini di Cuneo* dimostrate con documenti. Contributo alla storia delle origini dei Comuni nel Piemonte. Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1891.

La storia dei comuni piemontesi, finora tanto incerta ed oscura, si va ricostruendo su nuove e solide basi per una serie di diligenti monografie, che, abbattendo errori divenuti oramai da secoli tradizionali, vi sostituiscono i risultati di studi seri fatti sul vasto materiale scientifico, che ogni giorno si va mettendo alla luce.

Ricordiamo perciò con piacere l'opera del prof. Dutto che tentò di ricostruire, o, per dir meglio, di costruire di sana pianta l'oscurissima storia delle origini di Cuneo e dei primi anni del comune, sfatando quell'ammasso di errori, che sotto parvenza di verità si erano acquistata fede presso gli scrittori. Nulla egli ha però trascurato di quanto fu detto sull'argomento, e partendo dai più antichi cronisti e venendo

fino ai più recenti autori, che lo potevano interessare, ci presenta copiose notizie bibliografiche, che gli porgono pure occasione di accennare a questioni di fonti (per antiche cronache) fornendo per questo studio non inutile contributo (1). Esaminato così lo stato attuale della questione, egli l'affronta risolutamente e con nuovi aiuti o almeno con mezzi che nessuno mai aveva pensato di utilizzare a questo scopo, viene, come pare, a sciogliere l'enigma. Infine, assodate le linee generali che oramai potremmo dir fisse, esamina a tale luce gli errori principali che si andavan tramandando e li smaschera, ovvero rimette i fatti nella lor giusta posizione.

Tale è l'economia del lavoro che esaminiamo e seguendo il criterio prefissosi dall'autore nel compilarlo, noi lo verremo esaminando nelle varie sue parti. Relativamente, non sono molti i cronisti importanti che possiamo consultare per il nostro studio: da una parte abbiamo Jacopo d'Acqui, quello che merita nel caso presente più fede, che crede Cuneo fondata al tempo dell'imperator Enrico VI (1191-1197), da abitanti di villaggi sparsi, che si riunirono in un sol luogo. Parrebbe, e dico parrebbe perchè non credo che a questo punto il cronista sia molto esplicito, che Jacopo accenni, come causa di questa secessione, il desiderio di quei *rustici*, com'ei li chiama, di sottrarsi dal dominio del marchese di Saluzzo, il che, come vedremo, è storicamente esatto. Vi aggiunge però una circostanza assai grave, supponendo che questi ribelli siano stati aiutati dai Milanesi. Certo qui il cronista, avendo forse in mente una spedizione milanese a Cuneo del 1239, altera stranamente la cronologia, pure la sua frase ha importanza perchè ci ricorda tutto un gruppo di cronisti milanesi, che vorrebbero attribuire ai loro compatrioti l'onore della fondazione della terra.

Di fronte a questo gruppo sta isolato il cronista anonimo cuneese del sec. XV, che fa risalire l'origine della città sua fino al 1120, e tesse un lungo racconto leggendario, secondo cui gli abitanti dei luoghi vicini a quello dove poi fu Cuneo, stanchi delle oppressioni dei *nobiles* che li tiranneggiavano, scosso il giogo, si sarebbero raccolti nel forte promontorio che il Gesso e la Stura cingono nella loro confluenza.

Nei cronisti dunque è costante il concetto che la città sia stata fatta da popoli che si radunarono in un sol luogo, sottraendosi al regime feudale. Il solo Jacopo d'Acqui, specificando meglio la sua asserzione, accenna forse che i fondatori della nuova terra si eran sottratti dal dominio Saluzzese.

* *

Il cronista cuneese ebbe larga fortuna nella storiografia piemontese, ed il suo racconto, raccolto e diffuso da Teofilo Partenio e dal Meyranesio, si ripeté fino a noi passando per gli scritti del Saint-Simon, per l'articolo su Cuneo inserito nel *Dizionario* del Casalis, venendo fino alle più recenti monografie del Vineis ed Ugliengo e del Macario.

(1) Vedi per es. pag. 19-20 a proposito di un passo del *Manipulus Florum* di Galvano Fiamma e degli *Annales Mediolanenses*; e pag. 21-22, dove accenna alla probabile dipendenza di alcuni passi di Gioffredo della Chiesa da Jacopo d'Acqui.

Un gruppo di storici però tentò la critica, ma non riuscì a risultati migliori, anzi non seppe neppur sottrarsi dall'influenza dell'anonimo cuneese. A capo del gruppo sta Lodovico della Chiesa, che raccolte insieme le varie opinioni a lui note sulla questione, ne esprime una propria, secondo cui annoderebbe l'origine di Cuneo alle devastazioni che nel Piemonte avean portate le armi di Federico I, dalle quali sfuggendo, i miseri spatriati si sarebber formate nuove sedi e nuova patria più sicura. Ma anch'egli ammette che le tirannie dei nobili aveano influito a render più popolosa la nuova terra. Per data accetta l'anno 1150. Quest'anno medesimo fu accolto da Francesco Agostino della Chiesa, da Pietro Gioffredo, dal barone Manuel di San Giovanni, i quali tutti, più o meno da vicino seguono il cronista cuneese, solo respingendo la data che questo presenta.

Senza dubbio la parte più interessante del lavoro è quella destinata allo studio di parecchi documenti della fine del secolo XII e del principio del secolo XIII, che, messi in relazione colla storia generale piemontese di quel tempo, gettano viva luce sulle nostre ricerche.

Dal 1191 fino al 1206, per uno spazio di circa 15 anni arse guerra paurosa nel Piemonte, che, scoppiata dapprima fra il comune astigiano ed il marchese di Monferrato, aveva tosto prese assai gravi proporzioni, perchè con Asti si erano stretti i principali comuni, e con Monferrato si erano uniti potenti signori feudali fra cui i marchesi di Saluzzo e di Busca. Asti ebbe il sopravvento in queste lotte nelle quali il marchese di Saluzzo mirava principalmente a consolidare il suo dominio fino alle rive della Stura, fino cioè alle terre dell'abate di San Dalmazzo. In questo trabusto di guerre, assistiamo all'origine di Cuneo. Abbiamo cioè un documento del giugno 1198, il quale ci mostra un'accolta di uomini rifugiati nel promontorio formato dalla confluenza del Gesso e della Stura, porsi sotto la protezione di Asti. Di questi rifugiati, che non formano ancora un corpo comunale bene costituito, anzi in via di formazione, chiamati senz'altro uomini del « pizzo del Cuneo » possiamo fino a certo punto stabilire la provenienza, e raccogliendo alcuni dati del documento che esaminiamo, e anticipando qui quelli fornitici da altri documenti che presenteremo in seguito, concludere che forse la maggior parte si erano raccolti dai dominii del marchese di Saluzzo allora in urto con Asti. Un documento del 1199 ci completa le notizie raccolte dall'atto dell'anno antecedente. In quest'anno (1199) Bonifacio di Monferrato era in trattative di pace con Asti e si lagnava, fra altro, di danni avuti dal comune in luoghi circostanti a quello dove poi sorse Cuneo, luoghi però che il marchese aveva dato in feudo alla casa di Saluzzo. Il Dutto congettura, con buone ragioni, che le irruzioni Astigiane nei dominii Saluzzesi, di cui qui si lagna Bonifacio, siano accadute fra il dicembre 1197 e la prima parte dell'anno 1198: e ne stabilisce che gli abitanti di queste terre travagliate dalle armi astigiane, abbiano abbandonate le loro case e si siano ricoverati nelle forti posizioni formate dal Gesso e dalla Stura confluenti, sotto la protezione dell'abate di S. Dalmazzo, signore di quei luoghi,

anzi dagli astigiani medesimi, amici dell'abate, e accampati, come egli suppone, nel « forte sito ... difeso dai due fiumi, che vi formano un profondo avvallamento ». L'A. così supporrebbe che Cuneo sia sorta sotto gli auspizi di Asti e dell'abate di San Dalmazzo « nella primavera del 1198 ». In fondo la congettura ci pare ottima ed eccellente, ma ci riesce difficile a spiegare come uomini assaliti e straziati dalle armi Astigiane, andassero appunto in quei momenti di lotta a cercar rifugio e pace dagli Astigiani, cioè dai loro oppressori, quantunque dalla parte loro stesse la vittoria. Non parrebbe invece più ovvio il supporre che le terre dell'abate libere, o meno travagliate dagli invasori, in un luogo fortissimo per natura, allettassero quegli sventurati, stanchi di tante lotte, a cercarvi un rifugio tranquillo? Che quelle terre poi fossero allora occupate dagli Astigiani, anzi fatte centro delle loro operazioni, è mera congettura dell'A. senza alcuna prova che la sostenga. Le terre dell'abate offrivano scampo dagli Astigiani, e nel medesimo tempo promettevano sicurezza contro le future possibili pretese del signore di Saluzzo. Che gli Astigiani forse non fossero contrarii alla formazione di un baluardo contro il marchese, certo è congettura sostenibile; ma non ci pare che i documenti noti ci autorizzino ad attribuire ad Asti quella secessione, come non ce ne autorizza un patto inserito nel trattato di pace del 1206 fra Asti e i suoi avversari, in cui gli Astigiani obbligavansi a non più costruire alcun luogo al di sopra di Bra e di Stoarda, nè di favorire la formazione di altri simili nuovi centri, giacchè in queste parole non siamo punto obbligati a vedere un'allusione a Cuneo, come vuole l'A., sapendo che altri luoghi, come ammette il D. stesso, erano sorti per opera degli Astigiani.

Ci pare in secondo luogo che l'A. voglia troppo precisar la data dell'origine della nuova terra: i documenti gli permettono solo di congetturare che gli inizi della medesima si possono ammettere fra il dicembre del 1197 e il giugno del 1198, e se l'anonimo cuneese vuole sorta la sua città in primavera, io non so quale possa essere l'autorità di un tardo umanista su cui si esercitarono influenze diverse, non solo classiche, ma anche di tradizioni popolari. Cuneo frattanto si costituiva su salde basi e nel novembre del 1200, in un momento di tregua, regolava la sua posizione rispetto al marchese di Saluzzo e all'abate di S. Dalmazzo, e nella pace definitiva del 1206, che poneva fine alle lunghe contese cui accennammo, oramai forte e sicura entrava nella vita politica.

* *

L'ultima parte dello studio del Dutto è destinata a dimostrare che i fatti registrati dall'anonimo cronista fra il 1120 ed il 1198 o sono falsi o sono spostati cronologicamente, e qui gli riesce facile il compito, giacchè talora appare evidente il lavoro della leggenda nei fatti narrati, talora invece scorgiamo nei medesimi un riflesso di quanto il nostro A. ci ha narrato sulla scorta di documenti. Una sola questione a cui il cronista accenna, avremmo voluta fosse stata dall'A. presa in maggior considerazione: voglio dire la questione agitata fra il vescovo d'Asti e l'abate di San Dalmazzo per motivi di supremazia religiosa sulla nuova città.

Pur degna di nota è la parte destinata a smascherare gli errori accumulati nelle pagine del Partenio, che non solo ha calcate le tinte già esagerate del cronista, ma stravolgendo alcune espressioni del medesimo, male interpretando notizie fornitegli da altre fonti, ha fatto dell'antica storia cuneese un vero romanzo.

Riassumendo ora il nostro esame, diremo che il lavoro del prof. Dutto è importantissimo per la storia cuneese delle origini, perchè ne ha indubbiamente fissate le linee generali: mille particolari certo restano ancora oscuri, ma il quadro è abbozzato e l'A. medesimo, continuando il suo argomento, come ha promesso, potrebbe aggiungere molto al già fatto. Avremmo certo voluto più curate certe parti minute o secondarie, che l'A. si fosse astenuto da certe espressioni che abbisognano di spiegazione come per es. che l'elemento comunale è nato dall'elemento feudale (p. 33), in cui travedesi il pensiero dello scrittore, ma confuso e mal definito; non ostante però queste piccole mende, noi ci rallegriamo del nuovo studio in cui c'è molto e di bello e di nuovo.

G. CALLIGARIS.

ALESSANDRO D'ANCONA, *Origini del Teatro italiano. Libri tre con due Appendici sulla Rappresentazione drammatica del Contado toscano e sul Teatro mantovano nel sec. XVI*. 2ª edizione rivista ed accresciuta. Volumi due in-8º gr. Torino, Loescher, 1891.

Tanto meritata, quanto insolita, specie fra noi, è la fortuna toccata all'opera magistrale di A. D'Ancona; e la fortuna sta in ciò, che una monografia critica come questa, un libro di erudizione speciale in cui non è fatta alcuna gallica concessione al così detto gran pubblico e neppure al pubblico degli studiosi, uscita in due volumi nel 1877 coi tipi del Le Monnier, era già esaurita da qualche anno ed ora rivede la luce in due più poderosi volumi e da capo a fondo ritoccata e accresciuta per davvero. È come un restauro efficace, eseguito dalla mano dell'architetto stesso, a un suo grandioso edificio, il quale serba immutate le linee corrette e severe di prima, ma acquista nuovo ornamento di notizie e solidità e ampiezza maggiore.

*
* *

« A fare storia, osserva il D'A., abbisogna soprattutto la raccolta critica e ordinata dei fatti ». Cerchiamo dunque di riassumere, con quella maggior rapidità che ci sarà consentita dalla importanza della materia e dalla moltitudine — criticamente disciplinata — dei fatti, i più notevoli momenti di questa storia, benchè essa riesca, in gran parte, tutt'altro che nuova agli studiosi.

« Ritrovare nel culto cristiano il germe della nuova arte drammatica, notare le vicende di questa nel volgere dei tempi e seguirle sino al momento in che fu oppressa e soverchiata dal crescente amore dell'antichità » ecco il fine principale che si propone il D'A. nell'opera che ci sta dinanzi.

Questa indagine retrospettiva, questo viaggio faticoso alla ricerca delle scaturigini prime del nuovo teatro, è oggetto appunto del capitolo II, intitolato i *Padri della*

Chiesa e il Teatro latino, dove è mostrato quale attitudine abbia preso la Chiesa di fronte al persistere dei corrotti e corruttori spettacoli pagani. Fu quella una reazione vigorosa, che si esplicò in due periodi e in due forme diverse: una reazione puramente negativa, che consisteva nella opposizione accanita violenta dei Santi Padri e dei Dottori, nelle proibizioni di Vescovi e di Concili; reazione, certo non inutile, ma poco efficace e inadeguata allo scopo. Accanto a questa, e alquanto posteriore ad essa, sorse una reazione positiva, che consisteva nel contrapporre agli spettacoli immorali del teatro pagano quelli edificanti del tempio. Ma prima di giungere a rappresentazioni propriamente dette, si doveva passare lentamente, per gradi numerosi, dalla contemplazione tutta spirituale dei misteri sacri, attraverso ad una forma ibrida, vero prodotto di decadenza, che è un travestimento cristiano di dramma antico sorto nel seno della Chiesa greca, sino alla vera e propria Rappresentazione sacra. E nel tempio appunto, come del resto era avvenuto anche altrove, in altri tempi, ebbe sua culla il nuovo dramma, alle cui *origini sacre e liturgiche* è consacrato il Cap. III.

Così, disviluppandosi dalle fasce del simbolismo, sorge il *dramma liturgico* (Cap. IV), che deve naturalmente preferire ai solenni misteri e domini della religione, i fatti principali della vita di Cristo, la Natività, la Domenica delle palme, la Passione, e che di sua natura è vario e complesso, « un ufficio ecclesiastico, misto di forme rituali e drammatiche, di rappresentazione simbolica e storica, di canto e di azione » (1).

Ma il D'A. non si limita a designazioni e definizioni che, per quanto comprensive ed esatte, riuscirebbero insufficienti sempre a dare un'idea di ciò che fosse veramente questa forma primitiva del dramma cristiano. Egli, dalle raccolte del Du Méril e del Coussemacker, trascoglie parecchi esempi opportuni di questi drammi liturgici, e li illustra con analisi e accostamenti e considerazioni efficaci, mostrando gli elementi varî onde venivano componendosi e lentamente esplicandosi. Finchè rimase, dappprincipio, nelle mani del clero, il dramma liturgico era come un sussidio alle cerimonie religiose, alle quali di solito precedeva e con le quali era strettamente legato. Ma da questi legami, come dagli altri della lingua, che era indubbiamente la latina, e della musica, che era la stessa delle funzioni religiose, il dramma andò lentamente liberandosi; e appunto la storia di questo suo svolgersi graduale è in gran parte la storia dei rapporti in cui stavano questi varî elementi fra di loro e col dramma propriamente detto.

E qui l'A. affronta una questione di capitale importanza, quella cioè della cro-

(1) Parlando dell'Ufficio pasquale della chiesa di S. Panfilo in Sulmona, pubblicato recentemente, il D'A., mentre ne rileva con la consueta sobrietà l'importanza, rifiuta come troppo arrischiata la congettura del De Bartholomeis, il quale nelle sue, del resto notevoli, *Ricerche Abruzzesi* (Roma, 1889, n° 8 del *Bollettino dell'Istituto storico italiano*), aveva assegnato a quest'ufficio un'origine francese; origine, che per la scoperta dell'ufficio drammatico di Sutri, egli estendeva nientemeno che a tutta la nostra liturgia drammatica.

nologia del dramma liturgico, le cui origini egli pone fra il sec. VIII ed il IX, e la cui massima esplicazione, entro i limiti, s'intende, di ufficio liturgico, assegna ai sec. XI e XII. Quanto poi al modo onde questo dramma venne svolgendosi, il D'A. accoglie la dottrina del Gautier circa l'azione dei *tropi* (cioè di quelle intercalazioni che a poco a poco si andarono facendo nell'ufficio ecclesiastico primitivo), e insieme accoglie i risultati della critica tedesca, specialmente di Carlo Lange, circa i periodi attraverso i quali devono essere passate le varie forme dei drammi liturgici, periodi da lui studiati nel dramma pasquale. Così, si è giunti ad un periodo in cui « la commemorazione rituale è diventata azione drammatica, alla quale le sacre istorie danno il soggetto, la liturgia, il carattere e l'opportunità, il cerimoniale, gli addobbi, il canto gregoriano, l'accompagnamento, il sacerdozio, gli attori e il popolo vi mette di suo il fervoroso raccoglimento e l'attenzione costante ».

Dall'esame delle cause interne che produssero l'esplicarsi del dramma cristiano, l'A. passa a indagare le cause o ragioni esteriori (Cap. V). Precipua fra queste è l'attitudine assunta dall'autorità ecclesiastica, e secondariamente anche dalla civile, di fronte al nuovo dramma, il quale tollerato non solo, ma favorito finchè era tenuto in certi limiti, quando, col volgere dei tempi, quasi inavvertitamente si compenetrò dello spirito mondano del laicato e alla lingua latina sostituì i nuovi idiomi, trovò nel clero, nei pontefici e nei Concili, nei vescovi e nei capitoli, una viva opposizione, specie contro gli abusi e le intemperanze frequenti. Tuttavia questa ostilità non era così assoluta e intera e generale, che non si facessero numerose eccezioni e che, secondo le occasioni e i paesi, non si tenesse un contegno incerto e spesso contraddittorio, e che, anche quando la trasformazione del dramma liturgico fu compiuta e il dramma uscito già dal tempio, il clero lo ripudiasse e non se ne sapesse a tempo e luogo servire. Così, le tendenze naturali irresistibili dello spirito umano, il desiderio, anzi il bisogno delle finzioni drammatiche, soffocati da una parte, risorgevano dall'altra, sotto forme diverse, ma in sostanza rimanendo quei medesimi. E appunto quelle stesse ragioni, interiori ed esterne, che avevano presieduto al sorgere del dramma liturgico, dovevano impedire che esso si arrestasse qui, e cooperare al suo ulteriore svolgimento (Cap. VI).

Questo avvenne, in fondo, come un ritorno all'antico primitivo carattere profano e laico, mercè un allargarsi dell'azione, un moltiplicarsi di episodi e di personaggi e di meccanismi scenici, un sempre maggiore affermarsi del carattere narrativo leggendario in luogo del lirico anteriore, un accrescersi dell'elemento drammatico, un variarsi e complicarsi di forma e di contenenza, mediante la partecipazione diretta, non più del clero, ma delle plebi, del popolo, il quale veniva risorgendo e rafforzandosi, nella vita politica, come nell'arte e nelle industrie, in quell'alba luminosa, in quel forte risveglio che fu il sec. XII. Siffatto laicizzarsi del dramma liturgico, siffatta generale sua trasformazione si compie in guise fra loro diverse, che l'A. analizza e confronta sottilmente, guise diverse per le quali il dramma si fa, direi

quasi, più corpulento, si materializza, si abbassa al livello del popolo, il quale, in certo modo, invade la scena e l'azione, rispecchia se stesso in tipi e figure che prima o non apparivano o erano pure comparse mute. Cosicchè, curiosa sintesi storica, avviene sulle scene, nel teatro, in piccole proporzioni, quello che avveniva contemporaneamente sulle grandi scene, nel vasto teatro della vita politica europea e più ancora italiana. Tanto è vero che anche il teatro, specie quando è produzione sincera, collettiva, e quasi inconscia, riesce un'immagine fedele della vita umana colta non astrattamente, ma nei suoi momenti storici speciali. Certo, nota a ragione il D'A., fra le mutazioni allora avvenute, la maggiore, la più decisiva fu il passaggio, non uniforme nè uguale dappertutto, ma dove rapido, dove ritardato da cause diverse, dell'idioma comune latino ai volgari dei vari paesi cristiani. In tal modo il popolo aveva ripreso quello che gli era stato tolto e per affermare meglio i propri diritti, trascinò in seguito il dramma fuori del tempio, sebbene questa migrazione non sia stata assoluta, nè costante.

A questo punto l'A. dalla trattazione generale passa ad una più particolare, e applicando magistralmente il metodo comparato, viene seguendo, con analisi ed esemplificazione sicura ed acuta dei monumenti più antichi, questo svolgersi del dramma nei vari paesi d'Europa, dapprima in Francia (Cap. VII), quindi in Provenza, in Inghilterra, in Germania ed in Spagna (Cap. VIII), dove le notizie pel periodo antico scarseggiano assai e dove molte ricerche sono ancora da fare, per poi trattenersi in Italia (Cap. IX).

I più antichi e sicuri ricordi che noi abbiamo di spettacoli sacri non risalgono più in su del sec. XIII, a cominciare da quella famosa rappresentazione fatta nel Prato della Valle in Padova (1244), della passione e morte di Cristo, dramma spirituale intorno a cui siamo purtroppo costretti a vagare in dubbj e congetture, dalla data e dal luogo in fuori. E in questa disamina l'A. procede sgombrandosi il cammino di certi documenti e lasciando da parte alcune rappresentazioni, che non possono considerarsi in nessun modo come veri drammi.

Ma non qui vanno ricercate le origini della sacra rappresentazione, non in queste forme scarse ed incerte e appartenenti ad una specie diversa del medesimo genere, e che in ogni modo non hanno un legame stretto coi documenti drammatici posteriori e volgari. Le origini certe e visibili sono da rintracciarsi in quel mirabile fermento religioso che nella seconda metà del sec. XIII si manifestò nell'Umbria, specialmente con le compagnie dei Flagellanti, il cui esempio, nonostante le opposizioni anche dell'autorità ecclesiastica e civile, si propagò come per un rapido contagio, non solo a tutta Italia, ma a gran parte d'Europa (Cap. X). L'Umbria appunto, che fu il centro principale di questo moto, il centro onde si irradiò questo fervor nuovo di misticismo, fu, com'è notissimo ormai, la culla della *lauda* religiosa, frutto spontaneo e naturale di quella condizione degli spiriti, che, se era stato preparato dapprima, allora soltanto giunse ad una relativa maturità e alla sua maggior diffu-

sione, assumendo forme volgari. Fu dunque un prodotto essenzialmente popolare, che prese, è vero, avviamento dall'inno ecclesiastico, ma per molti rispetti ne è l'antitesi più spiccata. Così, nelle laudi drammatiche umbre, fra le Compagnie dei Disciplinati, verso la fine del sec. XIII, sorge il vero dramma italiano d'argomento sacro.

Di questa laude drammatica l'A. indaga le fonti (Cap. XI), e su tale questione importante e tanto dibattuta in questi ultimi anni, egli persiste nella sua vecchia opinione, cioè che la laude drammatica non derivi, come sostenne il Monaci, dall'ufficio liturgico latino, ma direttamente dai testi evangelici, cosicchè e l'autore dei drammi liturgici e quello delle laudi avrebbero attinto spesso ad una fonte comune. La quale opinione non esclude che i drammi liturgici servissero di « modello e di incitamento » di « norma ed esempio » ai nostri compositori di laudi drammatiche. E grande incitamento dovette dare senza dubbio quel S. Bonaventura, nelle *Meditazioni* del quale sentiamo talora palpitare come in germe il nuovo dramma. Le relazioni poi di questo dramma con la liturgia, che ne fu il fondamento, sono studiate dall'A. col suo solito metodo rigorosamente sperimentale (Cap. XII). Rozza ed informe dapprima, ma, nella sua ingenuità popolare, a volte calda e appassionata e viva parafrasi del testo latino erano queste laudi, che dall'Umbria, dove erano certo rappresentate, ben presto si diffusero nelle altre regioni, ripetute, trascritte, malconce in varie guise, anonime tutte, ma tali che di parecchie di esse si può credere autore Jacopone da Todi, al quale dobbiamo, fra le altre, quella lauda « Donna del Paradiso », sulla Passione di Cristo, che il D'A. riferisce per intero (pp. 157-62) stimandola giustamente « il monumento più notevole della poesia spirituale del sec. XIII ».

Ma era naturale che a questo punto non si arrestasse la laude, naturale anzi che continuasse a svolgersi con lo svolgersi dell'elemento drammatico che essa conteneva e col rapido migrare che fece dall'Umbria in altre regioni, prima di tutte, a quanto pare, nella Toscana, la quale, se non potrà contendere all'Umbria il vanto dei primi canti religiosi, mostra peraltro, mercè indagini recentissime (1), di averli accolti, ben prima che comunemente non si creda.

Mi sembra sia inoltre da osservare sin d'ora come, nella Toscana specialmente, la laude non divenisse, anche un secolo circa dopo la sua prima apparizione, un'oziosa recitazione di *laudesi* o uno sfogo di spiriti malati o ebbri di misticismo nella quiete solitaria dei conventi o delle confraternite, ma esercitasse, a dir così, una funzione anche nella vita pubblica della città, una funzione naturalmente analoga a quella che esercitava allora il sentimento religioso accanto al sentimento politico nell'animo del popolo (2).

(1) Alludo principalmente, oltre che alle laudi senesi e cortonesi che il D'A. cita parte nelle note del testo (p. 154), parte nelle *Aggiunte* finali, alle *Laudi della città di Borgo S. Sepolcro*, che il prof. E. Bettazzi pubblicava testè nel *Giornale storico della letterat. ital.*, vol. XVIII, pp. 242-51, e che assumerebbero una singolare importanza qualora fosse veramente certo che la prima parte del codice che ce le ha conservate, sia stata scritta alla fine del secolo XIII.

(2) Mi accontento di trascinare un esempio degno di nota non ricordato dall'A. Allora, nel 1877,

A un certo momento questa corrente drammatica sacra si biforca in due rami, uno dei quali mette capo al *Maggio* (al quale l'A. consacra una trattazione speciale in un'Appendice del secondo volume), l'altro alla *Sacra rappresentazione*. Ma neppur questa volta tutto d'un tratto, giacchè, prima di giungere alla seconda delle due forme finali, la drammatica sacra doveva passare attraverso la forma intermedia della *Devozione* (diffusasi principalmente nell'Abruzzo e nel Veneto), mediante una serie di mutamenti dal tipo primitivo. Tali mutamenti sono *interni* — svolgimento dell'elemento drammatico e del teatrale, accrescersi degli episodi, determinazione dei caratteri ecc. — ed *esterni*, cioè nella forma metrica, che, lascia la strofa alternata di sei versi ottonari e quella della ballata, per adottare l'ottava endecasillaba, a poco a poco, per gradi, cioè accontentandosi dapprincipio della sesta rima e poi abbracciando nella sua pienezza l'ottava propriamente detta, come credo abbia ben dimostrato l'A. (pp. 168-183) (1).

In questa trasformazione una particolare importanza hanno le due *Devozioni del Giovedì e del Venerdì Santo*, che furono pubblicate primamente dal D'A. (2), il quale consacra loro uno speciale capitolo (Cap. XIV), dove si dimostra com'esse segninno un momento notevole in quella storia, apparendoci più vicine alla laude drammatica, che non alla sacra rappresentazione propriamente detta, e come siano composizioni originarie dell'Umbria e raffazzonate nel Veneto.

Non minore importanza forse hanno i tre documenti drammatici abruzzesi, recentemente scoperti e illustrati dal De Lollis, e nei quali non mancano tracce di volgare umbro. In tutti questi componimenti è notevole la mescolanza dell'elemento drammatico e dell'oratorio, del dramma e della predica sacra.

In tal modo, a passo a passo, l'A. giunge a quell'ultima forma dello svolgimento drammatico sacro in Italia, che fu la Sacra Rappresentazione, intorno alla quale egli affronta e risolve la questione principale, la cronologica, cioè se essa nascesse nel sec. XIV. Questa trattazione è fatta nel Cap. XV, che è un modello di since-

i Fiorentini, impegnati da parecchio tempo nella fiera lotta contro papa Gregorio XI (contro il quale alzò la sua voce coraggiosa il buon Franco Sacchetti), in quella famosa guerra detta degli Otto Santi, si sentivano ormai stanchi e desiderosi di pace non disonorevole, « andò per Firenze (ed era il 19 d'aprile. « come narra un cronista contemporaneo) tutti e tutte le Compagnie di battuti e co' molte insegne di « Tavole di Nostra Donna, di S. Gilio e molti Crocifissi e Tavole e Gonfaloni di Compagnie, per tutta la « Città di Firenze, con molto bella e grande processione di battuti e di giovani, *cantando molte e belle « laude e canti* e omini e giovani e donne e fanciugli, battendosi a onore d'Iddio e della sua madre « Madonna Santa Maria e di tutti i Santi e Sante di Paradiso, e pregando l'onnipotente Iddio che mettesse in cuore al Padre Santo messer lo Papa, che Iddio gli apra il suo cuore verso di noi peccatori, e « gli piaccia di mandare in lui e in noi la santa pacie » (Vedasi il *Diario d'anonimo fiorentino dall'anno 1358 al 1389*, egregiamente pubblicato ed illustrato dal Gherardi nei *Documenti di storia italiana pubbl. a cura della R. Deputaz. sugli Studi di storia patria per le provincie di Toscana ecc.*, t. VI, *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, 1876, pag. 231).

(1) Giustamente osserva l'A. che l'antica sestina adottata per la laude (e della quale è notevole esempio *Lu lamintu della Nostra Dopna lu Venardi Santo*, laude abruzzese, sebbene forse non tale originariamente, che egli pubblica qui per la prima volta, pp. 173-181) non è, secondo lui, « se non la strofa della laude con un verso di undici, anzichè di otto sillabe ».

(2) In *Rivista di filologia romanza*, II, 1-24.

rità e di rigore critico, anche per ciò che il D'A., il quale nella *Introduzione* aveva affermato di rinunciare ai « voli ambiziosi », aggiungendo che, quando nello svolgere questa tela storica avesse avuto innanzi a sè uno strappo, avrebbe confessato ai lettori che non sapeva come sanarlo, avverte ora che appunto « un ampio e deplorabile strappo » è costretto a lasciare in questa tela storica, strappo « che niun documento ci aiuta a riempire ». Tale lacuna consiste in una soluzione di continuità fra le Devozioni, quali abbiain veduto formate nell'Umbria e irradiate nell'Abruzzo e nel Veneto, e le Sacre Rappresentazioni propriamente dette, che ci appariscono nella Toscana, ma soltanto nel secolo XV.

La logica, i riscontri, l'analogia ed altri argomenti consimili ci indurrebbero a supporre ed ammettere codeste continuità, e un critico un po' disinvolto avrebbe fatto a meno di tante confessioni. Ma è innegabile che, fino a nuove scoperte, noi ignoriamo, per dirlo con le parole stesse del D'A., « quando e per qual modo venisse la devozione umbra recata in Firenze ». In altre parole, son venuti a spezzarsi, anzi a mancare alcuni anelli di questa lunga catena, che il critico con tanta pertinacia e industria di ricerche è andato disseppellendo di sotto i rottami del passato.

Di questo nascimento della Sacra Rappresentazione in Firenze, nel sec. XV, in rapporto con le feste di S. Giovanni, e del suo svolgersi in quella città, specie durante il florido periodo del predominio Mediceo, trattano i due capitoli XVI e XVII, che sono fra i più solidi e dimostrativi in quest'opera pur così solida e dimostrativa. Certo dunque essa rappresentazione fu una forma sbocciata sulle rive dell'Arno, verso il mezzo del sec. XV, ma dall'innesto d'una pianta non fiorentina, la Devozione umbra, sul vecchio tronco fiorentino, cioè l'uso antico di celebrare con pompe cittadinesche la festa di S. Giovanni. Fatto non nuovo e tutt'altro che inesplicabile questo d'una rigenerazione e fecondazione di generi vecchi od esausti sul suolo felice della Toscana e specialmente di Firenze.

Come dall'Umbria si era sparsa dovunque la laude drammatica, così era naturale che dalle rive dell'Arno si diffondesse la Sacra Rappresentazione per tutta la penisola e largamente si trapiantasse perfino in quelle città, come Ferrara, che più dovevano contribuir poi al risorgere del dramma rinnovato sugli esempj dei modelli classici (Cap. XVIII).

Tuttavia si avverte questa differenza assai notevole, cioè che mentre in Firenze, alla fine del sec. XV, era già sorto il vero dramma religioso, cioè l'azione continuata, organica e tutta verseggiata, promossa e abbellita dalle invenzioni dei maestri delle altre arti sorelle, altrove essa o non è altro che uno spettacolo muto, che s'indirizza all'occhio o adotta la parola solo a spiegazione illustrativa dell'apparato. E come nei capitoli precedenti, così l'A. introdusse anche in questo notevoli aggiunte, per la scoperta e pubblicazione di documenti drammatici abruzzesi. Una larga parte, e parte nuova, del capitolo è assegnata all'analisi e illustrazione di quell'importantissimo e grandioso dramma che è la Passione di Revello, la quale, edita nel 1888 dal

compianto Promis, mostra, insieme con altri documenti pubblicati da poco, la partecipazione del Piemonte a questo trasformarsi del dramma sacro. Anzi esso è un monumento drammatico che non trova altri riscontri in Italia (1), avendo quel carattere ciclico — diviso com'è in tre giornate — che fino ad ora era stimato esclusivo alla Francia, sui cui modelli esso è foggiato, sebbene con libertà e in lingua comune italiana.

E la stessa differenza fondamentale più sopra notata (e alla quale non fu certo estranea la questione degli idiomi delle varie regioni d'Italia, di tanto inferiori al toscano), fra le rappresentazioni fiorentine e quelle delle altre regioni della penisola, persiste anche nel sec. XVI, pel quale sono assai copiose e svariate le testimonianze raccolte con la sua oculata erudizione dal D'A. (Cap. XIX). Queste testimonianze dimostrano il sopravvivere di siffatto genere drammatico in Italia, perfino nel pieno meriggio del Rinascimento, ma dimostrano anche il suo snaturarsi a falsarsi nelle mani di letterati pretensiosi (2). Anche in esso si rispecchia naturalmente quella de-

(1) L'eccezione che si dovrebbe fare pel Friuli è solo apparente, perchè quivi si tratta soltanto di spettacoli muti.

(2) Il D'A., al quale dobbiamo anche la preziosa raccolta, in tre volumi, di *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze, success. Le Monnier, 1872 (anteriore dunque di cinque anni alla prima edizione delle *Origini*, i cui risultati, già veduti, circa la cronologia delle Sacre Rappresentazioni, ci indurrebbero a modificare il titolo della raccolta, eliminandone il sec. XVII), cita, in parecchi luoghi dell'opera che veniamo esaminando, alcune composizioni drammatiche intorno a Santa Susanna, cioè: un dramma greco, scritto ai tempi di Erode, probabilmente da Niccola di Damasco (I, 15 n.), una sacra rappresentazione (I, 270); forse quella medesima che nel 1473 veniva rappresentata a Roma (I, 288 n.), o un'altra rappresentata tre anni prima a Chambéry (I, 308) e infine un *Maggio* (II, 240 n.). Anche il Batines nella sua *Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI* (Firenze, 1852, pp. 42 e 88) registra parecchie edizioni de *La Rappresentazione di Susanna*, una delle quali appartenente al sec. XV, alcune del sec. XVI, di cui una posseduta dalla 'Palatina di Firenze (cfr. la *Descrizione ragionata del vol. Miscell. della Bibliot. di Wolfenbüttel ecc.* compilata dal MILCHSACK, con aggiunte di A. D'Ancona, nella Disp. CLXXXVII della *Scelta di curios. letter.*, Bologna, 1882, pp. 197-8. Una edizione di 4 carte « stampata in Siena, alla Loggia del Papa. 1615 » è posseduta dalla Corsiniana di Roma, 92, F, 15). Ma nessuno di loro ricorda una *tragedia di Susanna* del principio del Cinquecento. Solo il Tiraboschi (*Storia d. lett. ital.*, ed. Venezia, 1796, t. VII, parte III, lib. III, cap. LI, p. 1224), parlando delle tragedie nostre della fine del sec. XV e del principio del seguente, dice che « pochi avevano preso a scrivere tragedie e tra quelle alle quali pur avevano i loro autori dato un tal nome, poche ve ne erano degne »; e dal Quadrio trae poi la citazione di alcune di esse, fra le altre della *Susanna* di Tiburzio Sacco da Busseto, che, secondo il giudizio del Quadrio, appena meritava di essere rammentata. Certo, questa *Susanna* non meriterebbe una menzione come esempio di tragedia propriamente detta, o per riguardo dell'arte, ma la merita come esempio di quelle trasformazioni letterarie alle quali andò soggetta la sacra rappresentazione fin dal principio del sec. XVI. L'autore, il Sacco, mi riesce d'altronde ignoto del tutto, e neppure l'Affò ne fa parola nelle sue *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani*. Maggiore dunque l'opportunità di dare qui una breve notizia di questa rara *Tragedia noua, Intito | lata Sosaña, Raccolta da Da | niello Profeta, per Ti | boria, Sacco, | Bussetano*, in 8° - in fine - Stampata in Vinegia, per Benedetto, et Augustino Bondoni. Adi. xx. de Aprile. M.D.XXIII. Nel recto stesso del frontespizio, sotto il titolo, sono notati i nomi degli interlocutori: *Interlocutori in Sosanna* — (in numero di 12) — e nel verso leggesi una lettera dedicataria dell'autore « Al venerando P. F. Felice Taberna, da Melano, de la famiglia de l'ordine predicatorio ». In essa il Sacco, dopo dimostrato con sentenze ed esempi tratti da scrittori e da fatti antichi, « quanto sia colpevole la istrema rigorezza, sì del corpo, come di la mente », conclude con queste parole degne d'esser qui riferite: « Non saranno dunque e' Religiosi, con « diritta conscientia colpiti, se alle volte, et spetialmente nel tempo carnealesco, interporranno qualche « onesto solazzo, alle insopportabili fatiche claustrali: anzi pur lodati, quando il lor remisio studio, in « ocio spirituale ispendessero. Ma qual più lodevole ricreamento fin a' cappucciati, ch'il rappresentar

cadenza del gusto, del pensiero e del sentimento e quindi dell'arte, che già nella seconda metà del sec. XVI ci trasporta quasi in pieno Seicento. Così si chiude il 1° Libro.

*
* *

Ma lo studio del dramma sacro, lasciato a questo punto, non sarebbe compiuto; chè, dopo averne seguito lo svolgimento storico nei suoi vari gradi, dalle sue origini, dalle forme embrionali sino al suo ultimo dissolversi, era necessario osservarlo un po' più da vicino, studiarlo in se stesso, nella sua configurazione esteriore e nei suoi caratteri interni, sviscerandone e esaminandone gli elementi costitutivi. Questo faticoso lavoro appunto compie l'A., con la sua abituale copia di fatti, con la solita dirittura di criteri anche nelle osservazioni estetiche, in una serie di capitoli del libro II, che, per la qualità loro, riescono più compatti e omogenei di alcuni altri del libro precedente. In questi capitoli il D'A. viene studiando le varie denominazioni del dramma sacro (*sacra rappresentazione, storia, festa, vangelo, mistero, figura, esempio, passione, miracolo*), l'annunziazione e la licenza, il metro e il canto, gli attori, le compagnie ecc.; la lingua, che fu quasi sempre la genuina e viva parlata del popolo fiorentino; le fonti leggendarie ecc. Assai importante anche per la sua maggiore estensione e le molte attinenze con altre specie drammatiche, è il capitolo VII, in cui si tratta *della unità d'azione nella rappresentazione sacra, e di quella di tempo e di luogo*, e donde si ritrae anche la conferma d'un'altra verità, cioè della maggior capacità e sentimento dell'arte e della misura che è nel

« qualche historia dil vecchio, ouer nuouo testamento? Acciò dunque se possino honestamente ricreare, « ecco che nouellamente ho tradutto una Tragedia di Daniello Profeta, la quale Susanna, che de l'historia « è principale soggetto, ho intitolata ». La lettera è « data in Vinegia a dì viii di Marzo, M.D.XXIII ». Segue un dialogo fra « Tibortio e Sosanna », racchiuso in un sonetto caudato, nel quale « la casta e pura » Susanna s'induce ad uscire in pubblico, non senza aver prima invocato l'aiuto di Dio. Viene quindi la *Tragedia*, divisa in cinque atti con *Prologo*, dove l'autore avverte gli spettatori, i quali credessero « Di veder fabulosa comedia | di plaoto, di Terentio, o d'altr'autori. | Qualche giocosa o fenta poesia », che prenderebbero errore. La sua è « Non già storia di Liuiio Padoano, | Nè di Salostio anchor, nè di Giustino, | Non di Vopisco, non d'Helio spartano, | Nè di Valerio, nè di Marcellino. | Nè Herodoto, Laertio, nè Appiano, | Nè altr'historico greco, nè Latino, | Giamai discusse questo, nè Poeta, | Ma sol si legg'h Daniel Profeta ». E infatti nel cap. XIII di Daniele profeta si narra la « Storia di Susanna accusata da due vecchi impudici, e liberata per sapienza e giudizio del giovane Daniele », e si narra con una efficacia veramente drammatica di stile. Certo questa *storia* fu la fonte del Secco, il quale nella sua *tragedia* riassunta nell'*Argomento*, che è un sonetto caudato, non fece se non amplificare la narrazione del Vecchio Testamento, senza per questo riuscire servile. Egli stesso aveva dichiarato di non riprodurre tutta tal'e quale quella storia, sebbene nella lettera dedicatoria, la dicesse *tradutta* da Daniello profeta. « Nè però quant'iscritt'esser si vede | Nel libro suo, ve fia rappresentato. | Ma parte, quel che sol se stim'e crede, | Ch'esser vi debba diletto e grato ». Il poeta ommise un particolare, fra gli altri, che avrebbe potuto suggerirgli una scena altamente comica, cioè l'incontro improvviso dei due vecchi giudici innamorati, dopo la loro partenza dalla casa di Susanna e quando ancora non s'erano confessati il loro amore per lei. Interessanti i monologhi di Siro servo e i suoi discorsi col padrone Gioachimo e con l'altro servo Cleante; la descrizione dei preparativi del bagno di Susanna ecc. Notevole poi in questa *tragedia* la grande varietà di metri, non sempre inopportuna adattati ai vari momenti dell'azione; cosicchè vediamo alternarvisi l'ottava e la terza rima, lo scioto, il sonetto, le strofette proprie della barzelletta (abbc | cddc |, ecc., i tre primi settenari, l'ultimo o quinario o quadernario), ecc.

popolo italiano in confronto a quello d'oltr'alpe. Curiosi e ricchi di fatti, gli altri capitoli che trattano dell'assetto scenico della sacra rappresentazione, degl'ingegni (oggi si direbbe, meno italianamente, meccanismi) teatrali, degli intermezzi e pompe sceniche, dei personaggi divini, diabolici e simbolici, dei contrasti (Cap. XIII), dei personaggi umani, studiati acutamente nelle loro diverse condizioni e qualità; del carattere religioso e morale della sacra rappresentazione, infine del modo di comporla.

*
* *

Apriamo ora il secondo volume, e continuiamo in questa rassegna col libro terzo.

Che anche in Italia la Sacra Rappresentazione avesse in se stessa i germi vitali e potenza di svolgersi e atteggiarsi a dramma moderno profano, qualora non le fossero mancate le condizioni favorevoli e soprattutto l'opera d'un vero genio drammatico — il polline fecondatore —, basterebbero a provarlo quei singolari componimenti ibridi o misti, tentativi di *drammi profani, del secolo XV e XVI, modellati sulla Sacra Rappresentazione* (Cap. I). Primo e più notevole di tutti l'*Orfeo* polizianesco — nella sua prima e genuina redazione, s'intende — al quale il D'A. ha da un pezzo ormai assegnato, nella storia generale della nostra drammatica, un posto che possiamo dire definitivo (1); cui fanno compagnia il *Cefalo* di Niccolò da Correggio, il *Timone* del Boiardo, la *Danae* di Baldassarre Taccone, la *Virginia* di Bernardo Accolti ed alcuni altri componimenti consimili, veramente deplorevoli per riguardo all'arte, nei quali la materia classica, mitologica, leggendaria e talvolta anche storica viene gettata malamente nello stampo della Sacra Rappresentazione.

Questa poi era fornita di tanta forza espansiva ed assimilatrice, che vediamo dei drammi storici, dei poemi drammatici e politici (2) d'attualità (specialmente notevole il *Lautrec* di Francesco Mantovano, dei cui primi tre libri o atti l'A. offre una minuta analisi, pp. 22-36) adattarsi alla forma di essa; il che avveniva talvolta anche di quel più umile genere drammatico del sec. XVI, che fu la *Farsa*.

Ma appunto questi tentativi, coi quali la Sacra Rappresentazione tendeva a snaturarsi, assimilandosi le forme e le materie più svariate della drammatica profana, mostrano che essa doveva inevitabilmente esaurirsi, nè poteva condurre più a lungo

(1) Ci sarebbe piaciuto di veder toccata almeno la questione riguardante l'autore della seconda redazione, o *tragedia*, dell'*Orfeo*, della quale in questo capitolo non è fatta neppur parola. Vero è che, più oltre, nella seconda Appendice sul *Teatro Mantovano* il D'A. (p. 349) accetta come probabile l'attribuzione al Tebaldeo.

(2) Di tali commedie politiche anche l'A. adduce parecchie testimonianze, ma peccato che nel più dei casi non sieno che accenni insufficientissimi. Sebbene non contenga anch'esso che un ricordo fuggevole, riferisco qui il passo d'una lettera inedita che l'oratore a Roma del duca d'Urbino scriveva il 7 luglio 1522 al suo Signore: « El S.r Vice Re (di Napoli, che era Carlo di Lamoy, succeduto da pochi mesi al Car- « dona e naturalmente sfegatato imperialista e gallofobo) cenò hieri col R.mo Sedonense in compagnia « de gli R.mi Colonna, Siena, La Valle e Campegio, alla Loggia di Belvedere, dove avanti la cena fu re- « citata una comedia tutta in disprezzo de Francesi tanto dishonestamente che con maggior vituperio non « se po' odir biasmare alcun altra nazione al mondo. Io vi steti in fin al licentiarso ». Ma in quei giorni, pontificante papa Adriano, quei Cardinali potevano impunemente corteggiare così il vicerè spagnuolo.

un'esistenza oramai secolare; mostrano che essa era destinata prima ad eclissarsi e poi a spegnersi di fronte a un cospirare di cause, soprattutto letterarie, di fronte, cioè, al prevalere molto più generale e invadente del risorto Classicismo, nella stessa Firenze medicea, specie nelle Corti, in Roma stessa e nelle Università (1).

E queste cause di decadenza e di morte, e il conseguente rifugiarsi della Sacra Rappresentazione nei conventi femminili l'A. indaga ed espone nel Capitolo III. Notevoli, nella rassegna degli spettacoli drammatici romani, foggianti sulle forme del teatro classico (2), sono le modificazioni e le aggiunte introdotte in questa ristampa dal D'A., specialmente parlando del pontificato di Giulio II (3) con la scorta dei preziosi documenti pubblicati dal Luzio (p. 77 sgg.); come pure è rinnovata in gran parte la trattazione consacrata alla drammatica del Mezzogiorno, e particolarmente alle *Farse* del Caracciolo e alle produzioni del Sannazaro e del Tansillo ecc.

Insieme con Roma, e non meno di essa, contribuirono a questa resurrezione drammatica altre città e Corti minori. Urbino (4), Mantova, Venezia ed il Veneto, Milano con la Corte Sforzesca, e soprattutto Ferrara (5), che rimase pur sempre il

(1) Assai curioso documento della licenziosità e dello spirito antifratesco degli studenti italiani nel sec. XVI è una Commedia latina composta in Pavia nel 1527, recentemente scoperta dal prof. Novati, i quale ne comunicava notizia al D'A. (Vedi pp. 62-3 n. e p. 585). Del resto altri documenti di questo genere si potrebbero ricordare, fra i quali una *Comedia de più Frati*, che mi propongo di riprodurre fra breve di sur una rarissima stampa popolare del 1522.

(2) Voglio qui ricordare un tentativo fatto sul principio del Cinquecento, di tragedia latina, ora perduta, ma che doveva esser modellata sui classici, probabilmente su Seneca. Il tentativo è dovuto a Gianantonio Flaminio, il padre di Marcantonio, ed io ne parlo qui solo nella speranza che questo cenno abbia a mettere qualche studioso sulla traccia del ms. contenente il detto componimento; tanto più che lo stesso Tiraboschi, che pur consacrò un paio di pagine della sua *Storia* (ed. cit., t. VII, parte IV, lib. III, cap. XXXII, p. 1355-6) a Gianantonio, mostrando di conoscerne l'epistolario latino, pubblicato nel 1744 dal Capponi, si lasciò sfuggire i passi importanti di esso, nei quali appunto è parola di questa tragedia. Se non altro, ne esulterà l'ombra del buon Flaminio, il quale, annunciando nell'agosto del 1515 all'amico Leandro Alberti d'aver compiuto, dopo lunghe fatiche la sua tragedia — *Priamus tragoedia* — soggiungeva: « opus sane perrarum et (nisi) me fallit amor illustre hoc nostro saeculo futurum ». Aveva fermo intendimento di darla in luce, ma poi non ne fu nulla, ignoriamo per quali cagioni. Certo, alla fine di maggio del 1517 egli la inviava al figlio Marcantonio perchè la pubblicasse (*Epistolae familiares*, lib. XII, Ep. 2), e di lì a pochi giorni gli spediva anche l'argomento da premettere alla stampa di essa (Ib. Ep. 3). Da questa lettera si ricava che la tragedia constava di cinque atti, e muoveva dall'inganno di Sinone per finire con la catastrofe avvenuta nella reggia di Priamo e con l'uccisione del protagonista, che dà il nome al componimento. Dicevo che probabilmente il Flaminio aveva preso a modello le tragedie di Seneca, perchè egli ne fa più volte menzione nelle sue lettere. Si confronti quello che a questo riguardo scrisse il Liruti, *Notizie della vita e opere scritte dai Letterati del Friuli*, Venezia, 1762, t. III, p. 190.

(3) Un'altra prova del gusto che Giulio II aveva per gli spettacoli teatrali, l'abbiamo nel fatto, sfuggito al D'A., che nel 1510 gli abitanti di Recanati, per festeggiare l'ingresso del pontefice nella loro città, rappresentarono dinanzi a lui una commedia di Plauto. Il quale spettacolo ebbe, al solito, la sua morale, cioè si costrinsero poi gli Ebrei a far le spese della rappresentazione (Vedi SCHMAROW, nella rivista *l'Art*, maggio 1881, p. 204 e MÜNZER, *Les arts à la cour des Papes*, P. III, Paris, 1882, p. 55).

(4) Anche dopo i due primi decenni del Cinquecento continuò in Urbino la tradizione delle rappresentazioni teatrali. Basti un esempio per l'anno 1527. Il 12 marzo di quell'anno un Don Bernardino indirizzava da Pesaro alla duchessa d'Urbino, che allora allora si trovava in Venezia, una lunga, minuta, interessante descrizione delle feste fatte in Pesaro pel Carnevale e specialmente dei costumi di maschera del signor Guidobaldo, e a un certo punto scriveva: « ...poi venne una molto bella collazione; la quale « finita, si accesero li lumi; et assettate le genti si recitò una Egloga di ser Bernardino Cancelliero, « assai dilettevole: durò sino alle 2 hore di notte » (Arch. di Stato in Firenze, Urbino, cl. I, div. G, F. 265).

(5) Alle molte e belle notizie circa le rappresentazioni di commedie latine fatte in Ferrara, va aggiunta

maggior centro di questo moto. Anche Firenze, che pur era stata la culla della Sacra Rappresentazione, congiurò ai suoi danni, anche pel favore da essa accordato alla *Farsa*, che, trasformatasi un po' per volta, divenne, da rozza e plebea, vera produzione letteraria, per opera specialmente del Cecchi, che, volendo svecchiare e riformare la Sacra Rappresentazione, le diede un carattere affatto umano, terreno, snaturandola (1).

Così essa fu costretta, come si disse, a trovare rifugio fra le mura non sempre sacre e ospitali dei conventi femminili, dove però si può dire abbia trovato anche la sua tomba, e sia ormai cosa rimorta.

Ma le cause letterarie non furono le sole a produrre ed aspettare la decadenza della Sacra Rappresentazione; accanto ad esse, anzi intrecciate con esse, agivano molte e svariate cause politiche (Cap. III) — ed ebbe certo gran peso la singolare attitudine assunta dalla Chiesa, specialmente da S. Carlo Borromeo, verso il teatro così sacro come profano.

In tal modo, perseguitato dovunque, divenuto quasi un anacronismo, il dramma sacro si trasforma, e le sue ultime trasformazioni danno luogo a un genere *ibrido* di vera decadenza, al quale fu tutt'altro che estraneo il gusto spagnuolo, e che corrisponde al cattivo *barocco* delle arti figurative. E mentre questo dramma va a perdersi fra i gorgheggi e i trilli degli *Oratori sacri*, in Italia e fuori si diffondono, tra gli applausi, i lazzi e i dialoghi briosi della *Comedia dell'arte*, e nella Francia il Molière ci trova tanta parte del suo bene e lo prende.

Tuttavia, per quanto scaduta e sformata, vittima degli oltraggi del tempo e del cattivo gusto, la Sacra Rappresentazione non disparve siffattamente, che alcuni avanzzi non ne rimanessero dispersi per le campagne d'Italia. E appunto a queste *Reliquie*

anche quella riguardante la recita dei *Menecmi*, datasi nel febbraio del 1491 (per le nozze di Anna Sforza con Alfonso d'Este) con una curiosa aggiunta finale, che doveva far terminare lo spettacolo in mezzo ad una clamorosa risata (V. C. G[ILINZONI], *Nozze e commedia alla Corte di Ferrara nel febbraio del 1491*, nell'*Arch. stor. lombardo*, S. II, vol. I, a. XI, 1884, p. 751). Si aggiunga inoltre che nel vecchio castello di Ferrara era, fra l'altro, anche un teatro pei burattini, che fu aperto per le nozze di Ercole I (Vedi L. A. GANDINI, *Saggio degli usi e delle costumanze della Corte di Ferrara*, in *Atti e Memorie della Deputaz. di St. patria p. le Prov. d. Romagna*, S. III, vol. IX, 1891, p. 165).

(1) Qualche notizia intorno agli spettacoli teatrali fiorentini alla metà del sec. XVI, possiamo spogliare da quel saporito epistolario che è il *Primo* [ed unico a stampa] *libro delle lettere* di Nicolò Martelli, MDXLVI, e in fine: In Firenze a istanza dell'Auttore l'anno MDXLVI ecc. Interessante la lettera del 10 marzo 1545 al Ridolfi (c. 78 v-81 r), che è una minuta descrizione delle feste fatte in Firenze in quel carnevale. Oltre un singolare *Trionfo della Pazzia*, il lunedì: « fu bellissimo vedere, ... andare, le prime « onorate gentildonne e spose novelle al Convito ducale, dove si fece una *Commedia bellissima di Vittorio « de' Pucci*, intitolata *l'Astrologo*, con gli Intermedii di una musica celeste; e la prospettiva, dov'ella si « recitò e mise in atto, avresti giurato che la Piazza di S. Giovanni, il Duomo, il Tempio di Marte, la « Torre di Giotto, i Marmi sacri, la Colonna, quelle tetta, quelle case, quel canto alla paglia, quei sel- « lari, quelli artigiani, fossero stati ivi, e non dove s' sono, la mercè del bello spirito di Cecchin Salviati « e del mio Tasso e del Tribolo... ». In un'altra lettera, del 28 marzo '46, « a Francesco di Monte Bona- « ventura, altrimenti Ciamonte », il Marelli ricorda che egli, il Ciamonte, avendo dattorno « uno che « faceva professione di commedie, e gli rompeva ognun di il capo, con dire: Questo passo è di Terenzio, « e questo è di Plauto, gli rispondesse, che le erano copie di mille anni, e che la commedia voleva essere « imitata dal vero et da i casi ridicoli che alla giornata segun di mano in mano ecc. » (c. 82 v-83 r).

viventi del dramma sacro il D'A. consacra un capitolo, il IV, che chiude degnamente il libro (1). Più copioso di tutti, in questa serie di produzioni regionali, ma di origine relativamente moderna e d'indole letteraria, è il dramma sacro siciliano, che fu ricercato e studiato con tanto amore, fra il popolo della sua isola, da quell'illustre uomo, il Pitre, che sotto modeste apparenze, nasconde, anzi rivela meglio un'attività pertinace e una fede incrollabile da apostolo.

* *

All'opera l'A. fa seguire due ampie *Appendici*, che formano materialmente, come la prima volta che furono pubblicate, due lavori staccati, ma che viceversa poi si riconnettono intimamente col lavoro principale, del quale svolgono in più larghe proporzioni due punti speciali. La prima concerne la *Rappresentazione drammatica del*

(1) Fra le regioni nelle quali l'A. scopre di tali *reliquie viventi* del dramma sacro, non compare la Sardegna, sebbene essa abbia un certo diritto ad essere ricordata anche a questo riguardo. Fino dal 1883 Salvatore Mele ristampando le *Poesie popolari Sarde* raccolte dallo Spano (Cagliari, tip. Nazionale, 1888, ma nel frontespizio interno e in calce alla lettera dedicatoria, 1883), vi mandava innanzi una prolissa *Prefazione*, dove tuttavia trovo da spigolare qualche notizia. A p. xxii-xxiii egli cita un passo d'una commedia o dramma di sacro argomento — *La cummedia*, come dicono i Sardi — « che ricorda, e forse n'è imitazione, gli *autos sacramentales* spagnuoli » e « narra la passione e morte di G. Cristo ». Egli assicura che questo dramma fu rappresentato in alcuni villaggi della Barbagia Superiore, ed anzi soggiunge: « Qua « ad Olzai lo vidi rappresentare una volta sendo giovinetto nel 1869, venne rappresentato anche quest'anno (1883), e, mi dicono, bene. Il lavoro è discreto, direi anche bello; la lingua schiettamente logudorese. Non se ne sa con certezza l'autore, come non si sa d'un'altra commedia d'argomento biblico, « *Sa historia de Juseppe Hebreu*, pubblicata dallo Spano ». Nella stessa nota il Mele diceva d'aver « già in pronto questo Drame sacro, riveduto da persona competente, per darlo alle stampe appena ultimata la presente pubblicazione, e forse anche prima ». Ma io ignoro se il dramma abbia veduto la luce. Quanto all'altro dramma o *historia* edita dallo Spano, aggiungo che ne esistono due edizioni: *Storia di Giuseppe Ebreo raccontata nella Genesi, colla versione sarda e parafrasi in strofe*, Cagliari, tip. Timon, 1857 — e *La storia di Giuseppe Ebreo raccontata nella Genesi. Drame sardo-logudorese con note*, Cagliari, tip. Alagna, 1872. A proposito di che lo Spano nella *Introduzione ai miei studi, Memorie* (estr. dalla *Stella di Sardegna*, Sassari, tip. Azuni, 1884, p. 97), scrive che nel 1857 « siccome divisava di far conoscere un antico componimento sardo sopra la vita di Giuseppe Ebreo, aveva cominciato a tradurre i capitoli della Genesi e farvi dei commenti ». Ma dell'antichità e genuinità del *Giuseppe Ebreo* v'è a dubitare forte, tanto che il mio carissimo discepolo Pietro Nurra, che sulla drammatica sacra del popolo sardo vien facendo diligenti ricerche, ha potuto stabilire che alcune scene di esso sono imitazione, in certi punti letterale, del *Giuseppe Riconosciuto* del Metastasio. Non bisogna però dimenticare che quando lo Spano lavorava attorno a questo « antico » dramma, s'era ai bei tempi delle Carte d'Arborea. Di *gòsos* drammatici non son riuscito ad avere notizia; in compenso posso dire che le vestigia delle Sacre Rappresentazioni si manifestano più tenaci e appariscenti che altrove in Alghero. Quivi, pochi anni fa, nel martedì della settimana santa si faceva la processione detta dei « Misteri », che si recava con sette statue o gruppi, raffiguranti vari episodi della vita di Cristo, successivamente nelle sette chiese della città, in ciascuna delle quali veniva recitata una predica. Nei giorni seguenti la statua della Vergine veniva condotta processionalmente nelle diverse chiese alla ricerca di Gesù. Il giovedì sera venivano portate dalla chiesa della Misericordia alla Cattedrale la Croce, le scale e la statua del Cristo, e colà si eseguiva l'inchiodamento con la relativa predica. La sera del venerdì v'era la così detta predica dell'*Ascravament*, durante la quale quattro uomini camuffati bizzarramente (detti *lus baronz*, i baroni) con perrucche e barbe bianche, saliti sulle scale, toglievano la corona di spine dal capo del Cristo, indi lentamente e seguendo gli ordini del predicatore che svolgeva le sue considerazioni, gli schiodavano le braccia e le gambe, finché, reggendolo con fasce, lo calavano nella bara. Allora la processione, coi baroni e col Cristo nella bara, muoveva verso la chiesa della Misericordia, dove avveniva il seppellimento con la relativa predica. Molto probabilmente queste funzioni sacre erano, nei tempi passati, accompagnate da dialogo. Anzi il Nurra ebbe notizia d'un certo Naitana, che in una rappresentazione eseguitasi verso la metà di questo secolo, e nella quale i diversi personaggi agivano insieme e parlavano, rappresentava la parte di Gesù Cristo.

contado toscano — cioè i *Maggi*, che sono *eroici, storici e spirituali; le buffonate e i contrasti* — i *Maggi* specialmente, che una testimonianza del 1471 ci mostra usati e graditi in Perugia, la città che aveva pur preso una parte non piccola al primo formarsi del teatro religioso, come ha ben provato più addietro l'A. (1).

La seconda *Appendice sul Teatro Mantovano nel sec. XVI*, già uscita nel *Gior-nale stor. della Letteratura italiana*, ricompare qui accresciuta di nuovi documenti. L'una e l'altra appendice pregevolissime; la prima soprattutto come saggio di letteratura popolare comparata e di analisi fine ed acuta; la seconda, ricca di fatti, spesso curiosi, per la storia del teatro alla corte gonzaghesca dallo scorcio del sec. XV a quasi tutto il XVI, è in verità un « intarsio di documenti », come si esprime modestamente l'A. (p. 358), ma intarsio dovuto a mani esperte, di squisita fattura e di pezzi preziosi, i quali, come in certi mosaici di vecchi maestri, hanno tutta la vivacità e varietà di colori e di disegno d'una tela antica. Così in questa serie continua di documenti schierati in ordine cronologico, meglio forse che da una più o meno sincera e artificiosa ricostruzione moderna, balza fuori in tutta la sua luce quella storia così colorita dell'arte drammatica alla splendida Corte dei Gonzaga (2).

(1) Alle non poche notizie che sul teatro in Perugia venne raccogliendo il D'A. dalle cronache perugine a stampa, sono lieto di aggiungerne alcune altre, che sono come una primizia tratta dalla *Cronaca di Perugia di Gio. Battista Crispolti dall'anno 1578 al 1586*, che vedrà fra non molto la luce per cura e coi tipi privati dell'illustre e cortese prof. A. Fabretti, il quale mi permise di esaminarla sui fogli di stampa già tirati. A pag. 78, sotto l'anno 1582, il cronista nota: « All' 18 di febbraio di domenica si fece una comediotta in casa di Fabrizio Signorelli dopo desinare ». E a p. 79, sotto lo stesso mese ed anno: « All' 25 di detto si recitò una commedia del Podiano detta la *Catena* con assai belli intermedii « in casa di Guido della Corgna, la quale cominciò dalle 19 sino a mezz'hora di notte: il dì avanti s'era recitata un'altra volta, ma a poche donne, e con gran romore e confusione ». E subito appresso: « All' 26 penultimo di del carnevale si fece un'altra *comedia* da scolari della Sapienza Bartolina in casa di Gio. Battista Martinelli: cominciò a 19 hore, e finì all'ave. La giostra fu anco di detto dì di 13 cavalieri computatoci tre cavai leggieri, de' quali uno hebbe il primo premio, che fu spada, pugnale e cintura dorata con un bello scudo appeso di acciaio indorato. L'illustrissimo Legato fu presente in finestra del Palazzo. E si fecero tante mascare senza licenza per sua cortesia, che mai più non si ricordano dei tempi passati, benchè lì per lì al modo nostro. Si fece il dì di carnevale un'altra commedia, chiamata « *Gl'ingiusti sdegni*, in casa di Fabrizio Signorelli, durante dalle xx sino a mezz'hora di notte, però senza intermedii ». Per l'anno seguente incontriamo quest'altre notizie: « Il dì del carnevale fu recitata in Palazzo alto l'*historia e martirio di S. Caterina* per opera de' Teatini, alla quale fu presente Monsignore illustrissimo Legato coi Magnifici: durò sei hore, cominciando a venti. Al secondo atto il Cardinale fece portare collatione alle donne, che ve ne furono molte, non senza un poco di confusione ordinaria: ma io, chiamato dalla città per ordine del Legato con un altro gentiluomo ad avere il carico della porta della sala grande, e la guardia dei Todeschi, non volsi accettarla per fuggir gli odii che sogliono acquistarsi in luogo di onore » (pp. 98-9). Anche il carnevale del 1584 fu rallegrato di maschere e commedie. Nel febbraio, o il 13 o il 14, fu recitata « una *comedia* in casa di Francesco Crispolti: Io non mi trovai, nè all'una, nè all'altra... » (p. 115). Parimente le nozze di famiglie signorili davano occasione a spettacoli drammatici, come quelle di Carlo della Penna e Agnolo degli Oddi, nelle quali ad una delle spose andò incontro « Himeneo dio delle nozze con molte ninfe e pastori, che furono da 60, recitando stantie in laude della sposa, e spargendo vaghi fiori per tutto, che quasi coprivano la sposa e noi, cantando in musica molte sue virtù... » (p. 118-9). Mancandomi qui lo spazio per aggiungere le necessarie illustrazioni a questi passi, mi accontenterò di rimandare al VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, t. I, Perugia, 1829, p. 228 seg., il quale dà qualche notizia di Francesco Podiani, e dell'inedita sua commedia, accennando anche al passo della *Cronaca* del Crispolti.

(2) Un nuovo e buon contributo alla storia del teatro nostro nella seconda metà del Cinquecento, specie

Giunto in tal modo alla fine di questo troppo rapido riassunto, non saprei come meglio chiuderlo, che con un augurio sincero, al quale son certo si uniranno tutti gli studiosi; cioè che l'insigne professore dell'Ateneo pisano voglia — non dico possa — fare per la sua opera su *La poesia popolare italiana* quel lavoro di restauro e di ampliamento che ha così felicemente compiuto per le *Origini del Teatro*.

VITTORIO CIAN.

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Opera pubblicata dalla divisione storica militare dell'I. R. Archivio di guerra austro-ungarico, fatta tradurre e stampare da S. M. Umberto I, Re d'Italia. Vol. 3, Torino, L. Roux e C., 1889-91.

« Questa insigne opera storica e militare, della quale gli studiosi dell'arte della guerra devono essere grati a S. M. I. e R. l'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, Francesco Giuseppe I, ed alle dotte e diligenti cure del Ministero della guerra e dello Stato Maggiore Generale Austro-Ungarico, fu ispirata dal culto delle secolari memorie del glorioso esercito imperiale e da un nobile sentimento di riconoscenza non peritura verso quel Grande, che tanto illustrò il nome di Casa Savoia e le armi dell'Austria sulla fine del XVII e sul principio del XVIII secolo.

« Sua Maestà Umberto I desiderò, che fosse tradotta in italiano per ricordo di quel massimo Eroe della stirpe Sabauda, e dedicata ai Principi di sua Famiglia ed all'Esercito, che milita sotto la sua bandiera, la bandiera d'Italia.

« Sua Maestà Imperiale e Reale, che già aveva fatto il graditissimo dono di un esemplare dell'opera al nostro Re, non solamente annuiva a tale desiderio, ma concedeva anche la riproduzione delle tavole, che illustrano l'opera stessa. E l'I. e R. Ministero della guerra e lo Stato Maggiore Generale Austro-Ungarico corrisposero colla più cortese premura alle Auguste intenzioni dei due Sovrani.

« L'esecuzione del lavoro fu commessa da S. M. il Re al Tenente Generale nel R. Esercito Italiano Commendatore Carlo Corsi, il quale ebbe collaboratori il Tenente Colonnello di Stato Maggiore Cavalier Ugo Brusati, addetto militare all'ambasciata d'Italia a Vienna, il Capitano Cavaliere Carlo Marselli ed il Colonnello a riposo Cavaliere Pietro Valle. »

Con queste parole si apre il 1° volume della versione italiana dell'opera grandiosa, della quale intendiamo occuparci; parole, che riassumono brevemente e nobilmente la storia della pubblicazione, indicandone l'Augusto Promotore e gli Autori bene-

per ciò che riguarda la Commedia dell'Arte e le compagnie comiche, è uscito in questi giorni nel *Giornale stor. d. letter. ital.*, XVIII, pp. 149-185, per cura di SOLERTI-LANZA, e col titolo: *Il teatro ferrarese nella seconda metà del secolo XVI*.

meriti, e segnalando il Patrono munifico della versione italiana e l'illustre Direttore dell'impresa coi valenti suoi collaboratori (1).

Una pagina nel libro d'oro del regno di Umberto I sarà senza dubbio destinata a ricordare la munificenza da Lui spiegata verso le lettere, le arti e le scienze, o con istituzione di premi d'incoraggiamento, o con la pubblicazione a sue spese di opere altamente pregevoli e costosissime, o con onoranze ad uomini benemeriti (2). Nuovo titolo alla gratitudine degli Italiani sarà questa pubblicazione, di cui volle assumere a suo carico esclusivo la spesa della versione, concorrendo efficacemente a diffondere nell'esercito gli studi storico-militari, col presentare le gesta del più grande Capitano uscito dalla forte schiera dei principi Sabaudi.

Nè il Re poteva procedere nella scelta della persona, cui affidare l'incarico di sì ardua, grave e delicata impresa, con maggior saviezza e prudenza. Il Tenente Generale Carlo Corsi, Comandante della Scuola di guerra, ha trascorso la sua vita tra le armi e gli studi, professando costantemente pari amore alle une e agli altri, per modo che mentre è conoscitore esertissimo dell'arte bellica e nella storia e nella pratica, è pur dottissimo in tutti i rami del sapere, che si collegano con lo sviluppo moderno degli studi militari, e peritissimo ad un tempo della lingua nazionale, che scrive con garbo, correttezza e brio, e della lingua tedesca (3).

(1) Questa opera inizia una serie di lavori storico-militari, promossi dall'i. r. Ministero della guerra per l'Impero, diretti ad illustrare la storia delle guerre austriache per epoche principali, della cui esecuzione fu incaricato fin dal 1871 l'i. e r. Stato Maggiore Generale. La divisione storico-militare dell'i. r. Archivio di guerra austro-ungarico intraprese fin dal 1876 la pubblicazione di quest'opera col titolo: *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen*. L'opera deve riuscire composta di 18 volumi di testo con numerosissimi documenti in gran parte inediti; ciascun volume è corredato di un fascicolo di allegati grafici, contenente carte, piani, riproduzioni di disegni del tempo ecc.; essa è già pervenuta al 17° volume e presto sarà compiuta. Della versione italiana sono terminati i tre primi volumi, dei quali soltanto si occupa questa recensione.

(2) Ricorderò alcuni atti dei più memorabili. Salendo al trono il Re Umberto assegnava due premi di L. 10 mila caduno alle più importanti pubblicazioni, delegandone il giudizio all'Accad. dei Lincei; accompagnava il dono con una lettera, che il Sella ritenne documento notevolissimo. In occasione del matrimonio di S. A. R. il Duca di Genova fu fatta stampare da S. M. la storia dei festeggiamenti e tornei, che avevano avuto luogo in Torino nella ricorrenza di altre nozze fra la Casa di Savoia e la Casa di Baviera. I dantisti rammentano ancora con gratitudine la splendida edizione fatta a spese del Re del Dante col commento inedito di Stefano Talice di Ricaldone, e donato alle principali Biblioteche del Regno. S. M. concorre di frequente nella stampa di pregevoli opere scientifiche, letterarie e artistiche; incoraggia le Belle Arti con acquisti in tutte le esposizioni, che si aprono annualmente nelle principali città d'Italia e con speciali commissioni ai più valenti artisti; concorre largamente a tutti i Monumenti che si erigono ai benemeriti e illustri Italiani, un milione ha donato al Municipio di Torino per il solo monumento a Vittorio Emanuele; un serio aiuto accorda inoltre agli studi colle pensioni, assegnate a giovani in Collegi ed istituti vari del Regno.

(3) Ecco un breve cenno bibliografico delle pubblicazioni del generale Corsi, disposte per ordine cronologico. 1847: *Organamento dei Corpi Volontari in Toscana*. Firenze. — Tra il 1849 e il 1855: *Regolamenti di Disciplina, d'Istruzione e di Servizio per le truppe toscane*, di commissione del Ministero della guerra granducale. Firenze, vari volumi. — 1854: *Studi sulla Vallata del Basso Danubio* (guerra d'Oriente). Firenze — 1857: *Della educazione morale e disciplinare del soldato. Trattenimenti militari*. Firenze, Giannini, ristampato a Firenze dal Giuliani, tradotto in francese, in ispannuolo, in russo, 1 volume. — 1858: *Diviamenti d'una penna oziosa*. Firenze, Torelli, 1 vol. — 1861: *La Divisione di Riserva nella Campagna d'Ancona, Ricordi del 1860*. Torino, Voghera, 1 volumetto. — 1862: *Italia e Austria*. Torino, Rivista Militare, 1 volumetto. — 1863-64: *I Bersaglieri*, Torino, Italia Militare, tradotto in francese (Revue contemporaine), 1 volumetto. — *Ultimi progressi della tattica della fanteria in Austria e in*

*
* *

L'argomento è attraente, perchè l'eroica figura del Principe Eugenio di Savoia, nella sua immacolata fedeltà all'Imperatore, nella grandezza dei suoi concepimenti, nella pazienza longanime dell'esecuzione, nella costanza serena tra la gelosia dei cortigiani e le grettezze del Consiglio aulico di guerra, nel disinteresse illibato splende di luce vivissima sul cupo fondo di molte anime meschine ed egoiste, che attorniano l'Imperatore.

L'argomento aveva già attirato l'attenzione degli scrittori, quando ancor viveva il Principe, e continuò ad essere trattato con varia fortuna fino ai dì nostri (1);

Prussia. Torino, Italia Militare, 3 fascicoli. — *Ricordi 1859-60: Il V Corpo d'Armata francese; La fazione del Garigliano.* Torino, Italia Militare e Rivista Contemporanea, volumetto. — *Ricordi c. s.: Le milizie volontarie.* Torino, Italia Militare. — *Della educazione militare c. s.* — Firenze, Studio strategico, c. s. — 1865: *Conferenze d'Arte Militare.* Milano, Lombardi, 2 volumi grandi. — 1866: *Delle vicende del I Corpo d'Armata nel primo periodo della Campagna 1866.* Milano, tip. Perseveranza, 1 volume. — 1868-69: *Sommario di Storia Militare.* Torino, Cassone; rifatta poi e ampliata; Torino, Candelletti, 1884, 3, poi 4 volumi. — 1869: *Guerra d'Italia del 1866*, di commissione del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Firenze, 1 volume. — 1869: *Venticinque anni in Italia, 1844-1869.* Firenze, Faverio e C., 2 volumi. — 1870: *La sollevazione della Dalmazia meridionale nel 1870.* Torino, Rivista Militare. — *Le vicende della Guerra 1870 tra Francia e Germania.* Firenze, Nuova Antologia. — 1871: *Comuni e Versagliesi.* Firenze, Nuova Antologia. — 1872-1883: Traduzione *Guerra franco-germanica (Deutsch-Französische Krieg) 1870-71* dello Stato Maggiore prussiano. Roma, Voghera, 4 vol. — *Tattica.* Firenze, Giuliani, 1 vol. — 1873: Traduzione, *Studi per la nuova tattica della fanteria*, dal tedesco di Scherff. Roma, 1 vol. — 1874: *Di alcuni frutti della guerra 1870-71 nei vari rami della Milizia.* Firenze, Nuova Antologia e tip. Giuliani. — *Dello studio della Storia e dell'Arte Militare.* Rivista militare. — 1875: *La guerra civile di Spagna.* Roma, Italia Militare. — 1876: *Poesie.* Roma, Voghera, 1 vol. — 1880: *Operazioni degli Austriaci nella Bosnia ed Erzegovina e Guerra di montagna.* Rivista Militare. — 1881: *Educazione e Istruzione comune e militare.* Rivista Militare. — 1882: *Del servizio d'Intendenza in guerra.* Roma, Voghera. — 1885: *Spirito militare in Italia.* Dresda-Hannover, Internationale Revue. — 1886: *Cavalleria e Artiglieria a cavallo.* Studio tattico della Guerra della secessione americana 1861-65. Rivista Militare.

(1) Ecco un'indicazione bibliografica per ordine cronologico delle principali pubblicazioni sul Principe Eugenio: ANONIMO, *Leben und Heldenthaten Francisci Eugenii Herzogs von Savoyen und Piemont*; 1702. — ANONIMO, *Der malkändische Feldzug; Das Leben des tapfern Prinzen Eugenii von Savoyen, der Krieg in der Lombardei etc.*; Leipzig, 1709. — ARTANVILLE, *Mémoires pour servir à l'histoire du Prince Eugène de Savoie*, etc. La Haye, 1710. — DUMONT, *Histoire militaire du prince Eugène de Savoie*, etc. La Haye, 1729-1747. — MANDACHER, *Acta seren. principis Eugenii Francisci Sabaudiae et Pedemontis ducis etc.*; Vienna, 1735. — ANONIMO, *Des grossen Feldherrn Eugenii Hertzogs von Savoyen und Kaiserlichen Gen. Lieut.s Heldenthaten.* Norimberga, 1736-39. — PASSIONEI, *Orazione in morte di Eugenio Francesco principe di Savoia.* Ed. 2ª, Padova, 1737. — ANONIMO, *Sonderbare Nachrichten von dem ruhmwürdigen Leben und Thaten des grossen Feld-Herrn Eugenii Hertzogs von Savoyen.* Norimberga, 1738. — SANVITALE, *Vià del principe Eugenio di Savoia.* Venezia, 1738-39. — ANONIMO, *Histoire du prince François Eugène de Savoie.* Amsterdam, 1740. — SAVI, *Fatti d'arme di Eugenio in Italia.* Milano, 1744. — PEZZI, *Eugen's Leben und Thaten.* Vienna, 1791. — ANONIMO, *Prinz Eugen's Feldzüge.* Carlsruhe, 1807. — *Vue du prince Eugène de Savoie, écrite par lui-même et publiée pour la première fois en 1809*, 3e ed. Paris, 1810. — ALBERI, *Le guerre del principe Eugenio di Savoia.* Firenze, 1830. — ZIMMERMANN, *Prinz Eugen der edle Ritter und seine Zeit.* Stuttgart, 1838. — KAUSLER, *Leben des Prinzen Eugen von Savoyen.* Friburgo i. B., 1838. — HELLER, *Militärische Correspondenz des Prinzen Eugen von Savoyen.* Vienna, 1848. — ARNETH, *Prinz Eugen von Savoyen.* Vienna, 1858. — SYBEL, *Prinz Eugen von Savoyen.* Monaco, 1861. — PARRI, *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nella guerra della successione Spagnuola.* Milano, 1888. — MALLESON, *Prince Eugen of Savoy.* London, 1888. — Un breve compendio biografico del principe Eugenio di Savoia ha pur pubblicato nel corrente anno sull'*Esercito italiano* il cap. MARSELLI.

ma giammai s'accinsero ad illustrare le sue *Campagne* scrittori più competenti, e più riccamente forniti dei mezzi necessari all'uopo. Anzitutto fu a loro disposizione il copioso materiale dell'i. r. Archivio di Guerra; indi loro s'apsero l'i. r. Archivio di Gabinetto, l'i. r. Archivio della Casa imperiale, della Corte e dello Stato, l'Archivio dell'i. r. Ministero dell'interno, l'i. r. Archivio del Tesoro, la Cancelleria dell'i. r. Ministero della Guerra per l'Impero, l'Archivio dell'Arciduca Alberto, oltre agli Archivi di provincie, città principali della monarchia, e famiglie di antica nobiltà. Nè solo di queste fonti vive e dirette poterono valersi gli egregi autori, ma eziandio d'una grande quantità di opere a stampa, di cui è data indicazione alla fine di ciascun volume.

La trattazione delle *Campagne del Principe Eugenio* fu divisa in due serie, di cui la prima comprende le Campagne dall'anno 1697, in cui per la prima volta il Principe ebbe comando indipendente d'esercito, fino al 1707, la seconda quelle dal 1708 fino al termine della carriera del gran Capitano. Per evitare ripetizioni parve opportuno premettere un'esposizione di ciò che è necessario alla completa intelligenza delle Campagne del primo periodo.

Il 1° volume, appunto destinato a questo intento, dopo una breve descrizione della condizione politica dell'Europa in generale e dei domini dell'Imperatore in particolare nella seconda metà del XVII secolo, fatta la presentazione dei due principali personaggi, l'Imperatore Leopoldo I e il Principe Eugenio di Savoia, ci offre: 1° un quadro statistico-geografico di tutti gli Stati Europei al principio del sec. XVIII; 2° notizie geografico-militari intorno ai teatri di guerra in Germania, nei Paesi Bassi, nell'Italia Superiore e in Ungheria; 3° un prospetto analitico dell'esercito e della potenza militare sulla fine del secolo XVII dell'impero tedesco-romano, de' Paesi Bassi, del regno Britannico, della Savoia, della Spagna, della Francia e dell'Impero Ottomano; 4° una descrizione delle condizioni dell'arte della guerra sulla fine del secolo XVII; 5° notizie sulle monete e sui prezzi delle vettovaglie e dei materiali da guerra. Il testo è seguito da un'appendice, ricca di 24 documenti, da quattro allegati contenenti quadri dimostrativi, tavole e prospetti, e da sedici allegati grafici, composti di sette carte politiche, strategiche, topografiche, di cinque carte rappresentanti l'esercito dell'imperatore, armi ed arredi di varî eserciti, ordine d'accampamento, di tre carte riflettenti fortificazioni e guerra di fortezza, e di una carta raffigurante la battaglia di Zenta.

Il 2° volume può dividersi in due parti: 1° Campagna del 1697, 2° Campagna del 1698. La narrazione della prima campagna comprende la guerra contro i Turchi e contro la Francia. Occupa il posto precipuo la guerra turca, con la descrizione del piano di campagna, degli apparecchi di guerra e dei movimenti sino a tutto luglio del 1697, col racconto delle operazioni dell'armata principale, compresa la battaglia di Zenta, e con l'esposizione della successiva scorreria in Bosnia. La guerra contro la Francia fino alla pace di Ryswik viene brevemente descritta per spiegare l'atteg-

giamento puramente difensivo assunto in Oriente, non ostante la vittoria di Zenta, e la susseguente ripresa vigorosa della guerra. La seconda parte del volume è appunto destinata a raccontare i preparativi e le operazioni di guerra contro i Turchi nel 1698 e a rappresentare le clausole e i vantaggi del trattato di pace di Karlowitz (1698-1699). Al testo fanno seguito 79 documenti, un repertorio topografico, e la corrispondenza militare del Principe Eugenio di Savoia nel 1697-98 (36 scritti, dei quali 12 inediti). Gli allegati grafici comprendono sette tavole, delle quali due presentano il teatro di guerra, due i combattimenti di Titel e di Zenta, due prospetti di città, uno il vallo Romano fra Theiss e Danubio.

Nel 3° volume s'incomincia la guerra per la successione di Spagna colla Campagna del 1701. Premesse le debite informazioni sulla situazione politica generale, sulla questione della successione spagnuola e sulle condizioni politico-militari degli Stati interessati, sono dapprima descritti minutamente gli apparecchi dell'imperatore, della Francia e de' suoi alleati, e i preparativi di guerra nei Paesi Bassi e in Germania; di poi è narrata ne' suoi più precisi particolari la Campagna d'Italia nel 1701 dall'ingresso dei Francesi sino alla formazione dei quartieri d'inverno. Al volume sono annessi, oltre al repertorio topografico, 24 documenti diplomatici, 23 documenti relativi agli apparecchi dell'imperatore, 14 relativi alla preparazione per la guerra nei Paesi Bassi e in Germania, 23 relativi alla Campagna d'Italia nel 1701. Il fascicolo degli allegati grafici contiene 6 tavole, cioè uno schizzo strategico, due carte per il passaggio delle Alpi trentine e del Mincio, due per le battaglie di Carpi e di Chiari ed una per i quartieri d'inverno.

Questo è l'indice dei tre primi volumi e relativi allegati, di cui è già pubblicata la versione italiana.

Il sommario esposto parmi sufficiente a far conoscere l'estensione e la profondità del lavoro intrapreso, la serietà dell'opera attinta a fonti copiose e preziosissime, e la munificenza con cui fu illustrata da allegati grafici, in gran parte tratti da carte contemporanee agli avvenimenti. Nel testo originale tedesco il lettore troverà forse qualche cosa a ridire sopra la redazione, non sempre organica, onde avviene che alcuni capitoli paiano piuttosto un aggregato di materiali anzichè il frutto di un'accurata selezione; sopra l'imparzialità nei giudizi, essendo troppo spesso palese l'intenzione di esaltare la figura di Leopoldo I e di deprimere quella di Luigi XIV, di elogiare la parte imperiale e di menomare la considerazione della parte francese; intorno alla proporzione non sempre osservata, fors'anco per la diversità d'indole degli Autori, sebbene guidati dagli stessi criteri generali.

*
* *

I caratteri sovraccennati della redazione già fanno prevedere una non lieve difficoltà per la versione italiana. Ma essa viene accresciuta dalla varietà di stile dei redattori,

dall'indole speciale della lingua tedesca e soprattutto dalla forma strana ed originale, che si riscontra nei documenti contemporanei.

Senza dubbio non si poteva affidare un'impresa di tale natura a semplici conoscitori delle due lingue, per quanto profondi nella struttura di entrambe; era necessario, che il Direttore della versione fosse uomo tanto elevato di dottrina e di cultura da conoscere teoricamente, praticamente e storicamente l'arte bellica in tutte le sue forme e manifestazioni, per essere in grado di comprendere l'originale in tutte le sue sfumature e ritoccarne con autorità, all'occorrenza, il contenuto e la forma.

Ed un lavoro siffatto compiesi appunto sotto la direzione del generale Corsi, lavoro di pazienza e precisione, di dottrina e di erudizione, di storico e di artista, che occuperà negli annali della nostra letteratura un posto così eminente, da distaccare radicalmente la traduzione delle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* da qualsiasi altra versione.

A dimostrare il mio asserto potrei diffondermi per molte pagine, con citazioni e raffronti frequenti, ai quali non basterebbe un buon volume. Mi limiterò ad accennare i pregi caratteristici.

Anzitutto il Corsi ritenne suo debito di correggere e anche di rifare qualche capitolo, che o per difetto di fonti o per meno esatti apprezzamenti era incompleto o inesatto nel testo; mi basti ricordare quello sulle *Forze militari della Savoia* (vol. I, pag. 469-472), ch'è stato rifatto per intero colla scorta dei documenti autentici esistenti negli Archivi di Torino e dell'opera del Duboin « Raccolta delle leggi emanate dai Sovrani della R. Casa di Savoia fino al 1798 ».

Così gli parve opportuno ritoccare certi apprezzamenti, evidentemente esagerati e contraddetti da documenti positivi, i quali poterono essere ispirati agli Autori dalla loro posizione di ufficiali della monarchia austro-ungarica, ma che non troverebbero più spiegazione presso lettori italiani; di tal natura sono certi lirismi enfatici in lode di Leopoldo I, e certe tinte scure sulle qualità personali di Luigi XIV e in genere dei comandanti francesi.

Infine l'edizione italiana non di rado dà forma organica ai materiali soltanto aggregati nell'edizione originale, con un'opera di selezione e di compenetrazione, che esige mente elevata, intuizione sicura, e senso artistico.

Questi son pregi notevolissimi, ma c'è altri pregi, che possono sfuggire a chi non istituisca un raffronto tra l'originale e la versione.

La narrazione procede spesso lenta, pesante e spezzata nel testo tedesco; fu perciò necessaria dapprima un'analisi microscopica per scoprire tutte le sfumature del pensiero originale, affinché nulla sfuggisse nella versione italiana, e dipoi occorre una sintesi artistica, da cui scaturisse un'opera non solo finita e unita, ma anche viva e spigliata. Così s'ebbe non una traduzione, neppure una riduzione, ma una creazione nuova, affatto italiana, pur fedele al testo nel suo concepimento, nella sua partizione e ne' più minuti particolari: il lettore non s'accorgerà certo di leggere

una versione, tanto schiettamente italiano è il periodo, la frase, la dizione (1). Ma con questo criterio si correva pericolo di alterare il genio natio dei documenti contemporanei ai fatti, e così di porgere forme contraddicenti all'indole dei tempi e delle persone. Questo pericolo fu del tutto superato; perchè i documenti furono resi in lingua italiana con tanta esattezza di struttura, di frase e persino di parole, che leggendoli si sente ancora la fragranza dell'originale. S'andò anzi tant'oltre nella conservazione del carattere, che si lasciarono tali quali i vocaboli non tedeschi, di cui quasi tutti i documenti dell'opera sono infarciti (2). Fu questo un lavoro di pazienza benedettina, veramente ammirabile.

Gli allegati grafici furono eziandio ridotti ad uso dei lettori italiani, col tradurre nella nostra lingua la leggenda delle singole tavole e le indicazioni esplicative, che sogliono contenere. Per poter conservare integralmente i disegni antichi, s'è ricorso ad un mezzo ingegnoso, quale quello di sovrapporre a ciascuno di essi un foglio trasparente, nel quale sono tradotte in lingua italiana le parole ed espressioni tedesche del testo.

(1) Cito ad esempio soltanto una pagina ricopiata dal vol. III, pag. 139, nella quale è descritta la valle di Terragnolo. « Erte, aspre, nude, rocciose sono le alte pareti della Valle di Terragnolo, con poca e povera bosaglia, betulle e pini silvestri qua e là; una valle selvaggia, profonda, che solo verso il sommo si allarga alquanto, si spiana e si copre di piante. Poche casine, piccoli e miseri tuguri di pietre, stanno attaccate come nidi di rondine alle rocce; l'angusto e rovinoso fondo non ha spazio per abitazioni umane; chi volle quivi dimorare dovette a stento annidarsi sulle dirupate pendici. Soltanto a metà della valle v'è un po' di spiazzato, ove sorge il maggior casale detto Piazza; la chiesa, la casa parrocchiale ed un piccolo gruppo di case. Una mulattiera con erta salita conduceva allora da Rovereto su per Noriglio, poi scavandosi a fatica la via nello scosceso fianco del monte ascendeva per Valduga a Piazza, di cui si vede il campanile da lontano nel vallone, come un faro per l'arduo cammino. A mano destra, a piè d'un precipizio spaventoso, rumoreggia il torrente, e solo difficilmente trova il somiero il poco spazio necessario al suo passo guardingo. Ma dopo Piazza la valle si fa meno selvaggia, il bosco appare, la mulattiera è sempre pericolosa, ma si avvicina il termine del faticoso cammino, la meschina Alpe di Borcola, un colle tra il Monte Maggio e il Monte Pasubio; due poderose rupi, alte l'una 1855 metri e l'altra 2232 metri. Di lassù apresi verso sud-est la Valle del Posina. Alla sua origine, ingombra di massi e pietraglie, solcata da crepacci di cui poca pioggia fa torrenti precipitosi, ripida e difficile comincia la discesa. Ma si scende in Italia e l'aria che spira nella valle è del versante meridionale dell'Alpi. Sulle pendici apparisce e cresce la coltivazione, nel fondo si scorgono abitati, alberi, la vite. Verso Posina, verso Arsiero la valle va sempre più dilatandosi. La via, passando davanti al Monte Sumano, conduce a Piovene; sempre più ricco è il paese attorno; a Piovene finalmente si giunge alla prima meta: la pianura vicentina è là colle sue terre fiorenti, colle sue fertili campagne ».

(2) Ad esempio citerò un breve documento, ossia l'annuncio dato dal Presidente del Consiglio austriaco di guerra F. M. Conte di Starhemberg al Principe Eugenio della sua nomina al supremo comando dell'esercito d'Italia in data 21 novembre 1700, Vienna (Vol. III, doc. 29, pag. 380-381). « Per annunziare con questa... qualmente Sua Maestà Imperiale per speciale graziosa fiducia nell'alta prudenza di Vostra Grazia Princ. e per lo straordinario zelo, l'esemplarissima condotta ed il noto *valeur* da Lei sinora dimostrati nel servizio di essa Maestà, si è degnata graziosissimamente di affidarle il supremo comando (*Ober- und Haupt-Commando*) dell'Armata composta dei reggimenti a cavallo ed a piedi descritti nell'annessa *specification* destinata all'Italia, nella graziosissima persuasione che Vostra Grazia Princ. dimostrerà e proverà in tal *commando*, come sempre pel passato, la sua giudiziosissima e *valorose conduite*, come lo richiedono la suddetta graziosissima fiducia di Sua Maestà Imperiale, il servizio e il bene *pubblici*. Si notifica pure *pro resolutione Caesarinae* a Vostra Grazia Princ., per sua istruzione ed ulteriore sua regola, essere stato spedito l'ordine ai suaccennati reggimenti, di tenersi pronti per potere al primo avviso iniziare subito la marcia che sarà ordinata e continuarla; e saranno conseguentemente emanati gli occorrenti avvisi, tanto all'incitata Camera aulica ed al Commissariato generale di guerra, quanto alle Provincie cui riguarda questa marcia e la sua facilitazione, e di tutto sarà data comunicazione a Vostra Grazia Princ., e mi confermo ecc.

Sebbene questa rapida recensione siasi limitata ai tre volumi, già tradotti in lingua italiana, e non pretenda presentare un'esposizione analitica e una critica minuziosa del contenuto, confido tuttavia, che possa giovare a richiamare sopra tanta Opera l'attenzione di tutte le persone colte e specialmente degli Ufficiali dell'esercito italiano.

Gli Ufficiali troveranno nelle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* splendidi esempi di quelle forti virtù, che aiutano a padroneggiare la fortuna, a vincere i maggiori ostacoli col senno e colla costanza, e a non badare a sacrifici per adempiere al dovere. Tutti i lettori intelligenti poi apprezzeranno il valore singolarissimo della versione italiana, dovuta alla munificenza di S. M. il Re d'Italia, e diretta da uno dei più colti Generali del nostro valoroso esercito.

C. RINAUDO.

CLELIA FANO, *I primi Borboni a Parma* (Parma, Ferrari e Pellegrini editori, 1890, di pag. 199, in 8° piccolo).

I.

Il 7 marzo 1749 l'Infante Don Filippo entrava nel ducato di Parma assegnatogli dal trattato di Acquisgrana; lo trovava in cattivo stato, perchè le guerre recenti l'aveano quasi esausto e Don Carlo ne avea trasportato a Napoli tutta la doviziosa suppellettile letteraria ed artistica raccolta dalla munificenza farnesiana; ma il Duca portava pure con sè il Du Tillot e sotto la rigorosa amministrazione di lui il ducato risorse; le dottrine dei filosofi ebbero presto la loro applicazione nelle riforme iniziate dal sagace ministro; affluirono a Parma gli uomini più colti e di qui partì il grido di guerra dei principi contro la Chiesa, tanto che per circa 20 anni l'Europa tenne fisso lo sguardo su Parma. È questo breve ma fecondo periodo di tempo che l'A. si propone di illustrare nel suo libro, piccolo di mole, ma ricco di fatti attinti ad ottima fonte e narrati con tanta leggiadria di forma, che la lettura ne riesce piacevolissima.

II.

Più però che al governo di Filippo, che fu brevissimo, Essa volge la sua attenzione a quello di Ferdinando, di cui non inutilmente cerca di riabilitare la fama, ritraendone il carattere e la vita in modo forse più conforme al vero di quanto non siasi fatto fino ad ora. Di lui invero si disse che non s'occupasse d'altro che di cantare in coro coi frati, di accendere e spegnere le candele, di fare degli altarini, che divenuto un balocco dei frati e della moglie egli distrusse tutte le riforme del Marchese di Felino e lasciò incrinare i suoi popoli quanto egli incrinava nelle pratiche religiose. Ora l'A. non nega la grande religiosità del duca, ma ce lo presenta ben altro che

come un cretino ed uno scemo. Don Ferdinando, scrive la signora Fano, fu sinceramente buono, anzi quello che oggi si chiamerebbe principe democratico, e a riprova del suo asserto ci addita gli atti di giustizia e di familiare affezione verso i sudditi, presso i quali rimase popolare col soprannome « *El Stor Infant* ». Allevato tra cultori d'ogni ramo del sapere, in mezzo a mirabili opere letterarie ed artistiche, Ferdinando non solo favorì l'incremento letterario, ma pagò anch'egli il suo contributo, ed il suo entusiasmo pel teatro si propagò a tutta la cittadinanza, cosicchè in private riunioni si rappresentavano da giovinette drammi e commedie, cui lo stesso duca assisteva. Ma che da tanta coltura la sua mente uscisse rafforzata, non credo si possa con pari ragione asserire. Chè anzi timido e debole com'era, e non potendo palesemente soddisfare la sua passione per gli altarini, finì col cercar i mezzi d'ingannare i precettori e seguire a suo talento le sue inclinazioni, onde divenne tutto il contrario di quello che si pretendeva. Eppure il suo bigottismo non ci fa una impressione tanto disgustosa; esso non è difatti il bigottismo dello scaltro politico o di un ignorante superstizioso, ma ci pare piuttosto come l'abbandono, il rifugio di un'anima debole, cui mancarono fin dall'infanzia le dolcezze della famiglia, e che nel cozzo delle passioni della società in mezzo a cui viveva si turbò, non sapendo trovare conforto altrove che a piè dell'altare. E ciò si comprende tanto più quando si pensi a qual donna lo unirono per sempre gli scaltrimenti diplomatici delle corti. Maria Amalia, brutta, cresciuta in piena libertà di sè, pettegola, ridanciana, plebea, venne a *Parma*, così essa soleva dire, per darsi spasso, per dominare, non per amare il marito che considerò sempre per un ragazzone timido e sciocco, sebbene su lui esercitasse un fascino strano, non d'amore ma di timore. Posto così tra i preti che fremevano contro le riforme compiute a loro danno, tra la moglie che voleva spendere e darsi a vita allegra a suo piacere, tra il Ministro Du Tillot che sorretto dalle corti di Madrid e di Parigi, voleva proseguire nella politica cominciata, e che al suo cuore religioso ripugnava, si comprende come Ferdinando si desse anche egli a cospirare contro il Felino e contro i suoi successori mandati dalle due corti ad invigilare il piccolo ducato, chè per lui la caduta del Marchese di Felino volea dire più che la libertà di governo, la libertà di adempiere a suo piacere alle pratiche religiose ed il sollievo dell'anima da un grande rimorso.

III.

Ma che il ritorno all'antico non abbia tolto a Parma nè il fiore del bello nè la magnificenza nè il benessere; che l'educazione del duca fosse sicurezza di nuovo splendore di vita e d'arte; che infine Don Ferdinando rappresentasse la calma e la serenità del paese che stanco di lotte e di innovazioni politiche si riposa, quasi sottraendosi alla legge e alle vicende che par leghino in un solo destino quelle degli altri Stati, questo lo scrive l'A., ma non so come si possa sostenere. Che la reazione a Parma non abbia provocato gli orrori e le infamie che accaddero a Napoli,

sta bene; ma il ritorno all'antico che volea dire se non ripristino degli abusi feudali ed ecclesiastici che il Du Tillot con energia ammirata dall'A. avea voluto sopprimere? E come può dirsi che il popolo fosse stanco di innovazioni, quando la scrittrice medesima, esagerando, asserisce che fecero raggiungere al ducato il primato sugli altri Stati? Nè d'altra parte parmi si possa prendere assolutamente come argomento e prova di benessere civile quella quiete di cui godette poi il popolo parmigiano, perocchè quella era una quiete arcaica, ma non la quiete operosa di un popolo, che avviato con impulso vigoroso a progredire nella ricuperata uguaglianza civile ritrova l'energia del lavoro e in esso nuove fonti di prosperità.

E non so neppure adattarmi ad ammettere che Don Ferdinando fosse quello che oggi diremmo un principe democratico e meno ancora che egli avesse un profondo sentimento della sua autorità e delle sue prerogative e fermezza nel mantenerle intangibili. Già anzitutto si potrebbe osservare che non era il miglior modo di mantenerle quello di distruggere l'opera del Marchese di Felino, quando essa appunto, come del resto quella degli altri ministri e principi riformatori, mirava a rialzare l'autorità del sovrano su quella della Chiesa e dei nobili; ma d'altra parte, l'uomo che, secondo la stessa A., si sentiva più inclinato alla vita del frate che a quella del sovrano, il principe che non osava opporsi agli imperiosi voleri della moglie e a quelli delle due corti borboniche, e che però « operava in continua contraddizione, sempre seguendo l'ultima impressione subita »; il marito che non seppe frenare le voglie della moglie ma la temeva, e solo perchè punto da lei, dai cortigiani, dai suoi scrupoli religiosi cospirò contro il suo primo Ministro, poteva egli essere quale la signora Fano vorrebbe presentarcelo? Essa stessa del resto soggiunge che non aveva la stoffa di gran principe, sebbene a torto poi, quasi a correggere questo giudizio, scriva che gliene mancarono le circostanze.

IV.

Nello studio del carattere di Don Ferdinando sta la parte più importante del lavoro dell'esimia scrittrice; la quale intesa, come s'è detto, a presentarci la persona del Duca sotto un aspetto più simpatico e più conforme al vero, non si è limitata a narrarci gli intrighi politici nei quali fu travolto e i dolorosi rapporti che ebbe colla moglie, ma ha seguito il giovane principe nelle sue gite alle cascine e ce l'ha rappresentato in mezzo alle contadine ed alle popolane colle quali volentieri si tratteneva a zufolare le ariette e a pranzare seduto alla stessa tavola; è penetrata nel suo studio e ci ha additato i componimenti letterarii e l'opera del Duca per dare incremento alle arti ed alle lettere; e con pari amore e diligenza ha seguito quindi la vita del duca fino all'ultimo suo giorno. L'infuriare della rivoluzione francese non tardò a farsi sentire anche fra noi. Il 6 maggio 1796 il ducato di Parma fu invaso dalle armi napoleoniche, e Ferdinando, che inutilmente avea cercato di barcheggiarsi per non offendere troppo palesemente la Repubblica, dovette prima

stipulare con Napoleone il grave trattato dell'8 maggio e poi dovè cedere ai deliberati del Bonaparte, sicchè il ducato, non ostante ei chiedesse di essere lasciato tranquillo, passò alla Francia e la sua famiglia al governo del regno d'Etruria. Pur anche in quei tristi momenti Don Ferdinando non smentì nè il suo carattere timido e debole, nè rinunciò all'amore del suo popolo; bensì fra i cortigiani sorsero i traditori e vittima di costoro, forse avvelenato, come fu opinione comune, il 6 ottobre 1802 egli morì. Compendiando il suo giudizio sul carattere di questo Principe l'A. scrive: « egli apparirà imbellè e dappoco se la grandezza di un Principe misuriamo dal sangue fatto versare agli altri per proprio gusto. Ma può anche misurarsi ad un'altra stregua: alla memoria lasciata di sè. Fin ai nostri giorni i tempi del *Sior Infant* venivano rammentati dai nostri vecchi come tempi beati, e la figura del Principe era ricordata come quella d'un padre amorevole: padre amorevole, in ciò tutto è compreso ». Or quanto vi sia di esagerato, di falso e di vero in queste parole dell'esimia scrittrice, ognuno facilmente lo scorgerà. A ben altra stregua che a quella del sangue fatto versare per proprio gusto la storia giudica la grandezza di un Principe, come pure, io credo, la storia non farà suo il pensiero dell'A. che cioè le vittorie di Napoleone a Montenotte, Millesimo, Mondovì rappresentassero per gli Italiani la perdita delle sostanze, dell'indipendenza, *di tutto*.

AGOSTINO ZANELLI.

DEBIDOUR A., *Histoire diplomatique de l'Europe, depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin*. 2 vol., F. Alcan, Paris, 1891.

L'*Histoire diplomatique* del sig. Debidour, se non trascura verun episodio importante della vita diplomatica europea, è però, come è naturale, in gran parte consacrata alla narrazione delle lotte impegnate dai popoli contro l'opera del Congresso di Vienna, lotta il cui risultato non è ancora completo e perfetto, il cui esito non è ancora definitivo, ma deve riuscire necessariamente al sistema dell'equilibrio delle forze, antica ed eterna base delle relazioni fra Stati, a quella « ponderazione morale e materiale che, dagli Urali all'Atlantico e dall'Oceano glaciale al Mediterraneo guarentisca nella misura del possibile . . . , un ordine di cose tale che tutte le potenze si tengano reciprocamente in rispetto e nessuna di esse possa imporre la sua egemonia o dominazione alle altre ». Soltanto è da notare che gli elementi i quali fra loro si contrappongono e bilanciano non sono più i medesimi, nè così imitabili sono le posizioni di equilibrio a cui conducono le combinazioni diplomatiche; poichè, prima, tali elementi erano Stati, ora sono e più ancora per l'avvenire saranno nazioni; prima erano mutevoli interessi di principi o signorie, sono già e più ancora in avvenire saranno interessi permanenti di popoli.

Quale fosse il suo intento nello scrivere questa opera, in quali limiti intendesse tenerla, ce lo dice l'autore stesso. Egli non si è proposto di tracciare la vita diploma-

tica dell'Europa tra il 1814 ed il 1878 nella varietà quasi infinita delle sue manifestazioni; si è proposto semplicemente di cercare, nelle relazioni fra i Gabinetti, tutto ciò che, dal Congresso di Vienna a quello di Berlino, ha potuto avere per effetto « l'établissement, la consolidation ou l'ébranlement de l'équilibre politique dans cette partie du monde »; egli ha inteso rintracciare, in un racconto concatenato e ragionato, « non tout ce que la diplomatie a fait, de 1814 à 1878, mais ce en quoi elle a contribué, durant cette période à affermir ou à compromettre la paix générale de l'Europe » (Prefazione, p. vi, vii).

Il compito che l'Autore si era proposto è stato adempito. La narrazione procede chiara, ben condotta, ordinata, debitamente proporzionata nelle varie sue parti, e nel suo complesso l'opera è uno di quei buoni lavori di volgarizzamento in cui eccellono i Francesi, e non hanno forse rivali, tutto concorrendo a bene, la precisione e la lucidità della lingua, il metodo nell'esposizione, l'arte sciolta ed elegante del dire. L'opera del Debidour è un eccellente *Vade-mecum* per chiunque debba occuparsi di storia contemporanea; statisti, diplomatici, pubblicisti non mancheranno di farne il loro pro. L'opera è divisa in due parti: l'una dal titolo *la Sainte Alliance*, in cui l'autore narra la storia diplomatica dell'Europa dal 1814 al 1848; l'altra dal titolo *la Révolution*, in cui il racconto viene proseguito dal 1848 al 1878, dopo il Congresso di Berlino.

Si potrebbe contestare al sig. Debidour la opportunità di questi due sottotitoli. Non erano necessari e non sono esatti. Dal 1815 in poi non si riscontra più la Rivoluzione nel senso lato e comprensivo che devesi a quel vocabolo; s'incontrano bensì rivoluzioni e queste furono parecchie, mosse da diversi bisogni, condotte con criterii diversi, tendenti a diversi fini, e cominciarono prima assai dell'anno 1848. Basti ricordare la grave effervescenza manifestatasi in Germania dal 1816 al 1819, la quale motivò, in quell'ultimo anno, le conferenze di Carlsbad e le leggi federali emanate dalla Dieta di Francoforte, leggi draconiane che incussero a lungo un terrore profondo; — i moti rivoluzionarii di Spagna, di Portogallo, di Napoli nel 1820; il movimento insurrezionale del Piemonte e la rivoluzione greca del 1821; la rivoluzione di luglio 1830 in Francia riconosciuta dall'Europa; le rivoluzioni belga e polacca del medesimo anno, terminatasi la prima con la formazione di un nuovo stato, la seconda con una nuova condanna di un vecchio popolo. Quanto alla Santa Alleanza abbiamo visto quale durata essa ebbe, nemmeno quella della vita di Alessandro. I due titoli premessi alle due parti forse per la « généralité un peu vague » del titolo generale, non sintetizzano dunque ciascuna di esse e sono da considerarsi, più che altro, come una concessione fatta allo spirito francese che ama siffatte divisioni a base di contrasti e di antitesi. A meno che non siano una debolezza dell'autore per i titoli che i Francesi direbbero à sensation, come sono quelli di taluni capitoli: « La fin d'un czar idéologue »; « l'homme fort et l'homme malade »; « sic vos non vobis... »; « la conspiration (?) de Plombières », ecc.

In Francia furono lodate la coscienza e l'imparzialità dell'autore. Noi possiamo soltanto in parte e con riserva associarci a siffatta lode. Nonostante un visibile e meritorio sforzo per riuscire imparziale, il signor Debidour non sa spogliarsi sempre, totalmente, a riguardo nostro e di altri, dei sentimenti che prevalgono generalmente, oggigiorno nella maggioranza dei Francesi. Questi sentimenti lo fanno anzi cadere qualche volta in contraddizione con se stesso. Così, dopo acclamato in teoria il principio della nazionalità, arriva, come quasi tutti i suoi connazionali d'oggi, a condannare Napoleone III, chiamandolo quasi imbecille (*miais*) per avere — dice egli — *scatenato* il moto unitario italiano; così quando parla del *rispetto dei trattati esistenti, delle circoscrizioni territoriali da essi stabilite e dei diritti politici da essi sanzionati*, bisogna naturalmente intendere che dal numero di cotali trattati quello di Francoforte, del 1871, va escluso.

Possiamo ancora notare che per quanto concerne l'Italia, il signor Debidour non attinge sempre alle sorgenti più abbondanti e più sicure. Accoglie fra i testi consultati e menzionati *Rattazzi et son temps* della signora de Rute; il *Journal d'un diplomate en Italie* del sig. D'Ideville; ma sembra ignorare o trascura opere di ben maggiore importanza e di molto maggiore autorità per la nostra storia quali l'*Epistolario* di Cavour e gli *Scritti* di Mazzini, senza dire di altre emanate dagli attori stessi della nostra storia contemporanea.

Ancora una critica e sarà l'ultima. Un capitolo aggiuntivo del secondo volume, sotto il titolo di *Conclusionne*, è una incursione affatto fuori luogo dal campo della storia a quello della politica attuale. In tale argomento, l'autore non si dimostra superiore alla folla dei gazzettieri del suo paese. A sentirlo, gli è il governo germanico che, per provocare la Francia, ha suscitato gli incidenti di frontiera del 1887 (p. 549); il Belgio è infeudato alla Germania perchè, nell'agosto 1890, ha « con affettazione un po' servile » festeggiato l'imperatore Guglielmo II visitatore di re Leopoldo II; il giovane imperatore tedesco è dipinto come « hautain, épris de gloire militaire, imbu au plus haut degré des haines et des préjugés germaniques..., autoritaire et fantasque..., esprit confus... homme à jeter un jour l'Allemagne dans une grande aventure... ». Questi giudizi, per lo meno avventati, suonano in una opera che dovrebbe essere seria e non produrre allegazioni che non siano documentate od altrimenti provate. Abbiamo lasciato per ultimo ciò che il signor Debidour dice di noi. Secondo lui (p. 552, vol. II): « Le roi Humbert paraît un vassal docile de Guillaume II. C'est à Berlin, que M. Crispi prend aveuglément son mot d'ordre... ». La Corte del Quirinale « hait » la Francia; « pour l'effrayer elle se ruine en armements inutiles: pour rivaliser d'influence avec elle au-delà des mers, elle à entrepris à grands frais, au fond (*sic*) de l'Abyssinie, un établissement qui lui a valu déjà bien des déboires; pour lui faire tort de quelques millions, elle se condamne à la misère. Elle a pour compensation l'honneur d'être le principal satellite de cet empire allemand qui se sert d'elle et qui, sans doute, la dupera, comme il a dupé ses autres

amis ». Anche altrove, a pp. 559-560 il sig. Debidour si mostra inferiore al suo compito di storico riproducendo, per suo conto, le sciocche accuse formulate, anni sono, dal sig. Brachet, in un libello che, a quel tempo, fece qualche chiasso:

« ... La nation italienne qui a fait depuis trente ans une si merveilleuse fortune, est, on le sait, fort loin de se tenir pour satisfaite. Il lui faut maintenant l'*Italia irredenta*, et son imagination complaisante en étend chaque jour les limites. Partout où le si résonne, en dépit des droits acquis, des traités et même des vœux des populations, elle a la prétention de planter son drapeau. Il est même des peuples qui ne parlent pas sa langue et qui ne sont pas de son sang, mais qu'elle réclame tout de même comme de sa famille, parce que le sort a voulu qu'ils fussent ses voisins. C'est ainsi qu'elle rêve d'enlever Malte à l'Angleterre, la Corse, Nice et la Savoie à la France, le Canton du Tessin à la Suisse, le Tyrol méridional et l'Istrie à l'Autriche-Hongrie; elle irait même volontiers jusqu'à s'appropriar la Dalmatie aux dépens de cette dernière puissance. Enfin il n'est pas jusqu'à la Porte qu'elle ne fût heureuse de soulager partiellement de ses soucis en la débarrassant de l'Albanie ».

Queste cose fanno torto a chi le dice, e dispiace trovarle in un lavoro che ha molto di buono ed in cui non si sa che vengano a fare.

E. M.

LUIGI FUMI, *Il Duomo d'Orvieto e i suoi restauri*. Monografie storiche condotte sopra i documenti, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Opera del Duomo. Roma, Società Laziale tipografo-editrice, 1891. Un vol. in-4°, di pagg. xvii-528, con numerose illustrazioni (fototipie e zincotipie), eseguite dallo Stabilimento dei Fratelli Danesi di Roma.

Come il volume del chiar. Luigi Fumi comincia collo studio della facciata, la prima a vedersi e guardarsi nei monumenti dell'architettura e l'ultima a eseguirsi generalmente negli edifici religiosi del medioevo, così io comincio la presente recensione aprendo il volume all'ultima pagina. Ivi trovasi un'indicazione bibliograficamente interessante in una epigrafe, un po' lunghina per avventura, la quale dice varie cose del volume e del monumento che illustra. « Nel Calendimaggio Millottocentonovantuno | seicento anni, sei mesi e diciassette giorni dopo la fondazione del Duomo d'Orvieto | fu finito di stampare questo volume nelle officine della Società Laziale | in cinquecento esemplari numerati e cinque fuori di numero | edizione non venale | preparata per la festa commemorativa | del sesto centenario del grande monumento nazionale | ecc. ».

Il leggitore, se non lo sapeva, sa ora che il volume sul Duomo d'Orvieto fu pubblicato in occasione del sesto centenario del Duomo celebratosi qualche mese fa, che la sua tiratura fu di cinquecento esemplari senza contare quelli fuori di numero, e sa che l'edizione non è venale. Quindi non dovrebbesi aver risparmiato nulla per ordinare bene questo libro stampato a Roma coi denari del Ministero e con quelli dell'Opera del Duomo d'Orvieto.

Il libro, infatti, si presenta abbastanza bene, senza aver nulla di speciale. Chi conosce l'*Archivio storico dell'Arte* può farsi un'idea esatta dell'ordinamento tipografico di questo volume eguale nel formato, nei tipi e nella carta all'*Archivio*, il quale ebbe le primizie dello studio del mio A. (1).

I capitoli hanno di belle iniziali non ignote soprattutto agli assidui dell'*Archivio*. Quanto alle incisioni, le fototipie sono discrete, le zincotipie così così. Fatte in gran parte dalle fotografie e non da disegni, hanno la grana un po' grossotta, ecco. Inoltre i particolari figurativi si leggono male, traverso il formicolio di questa grana. Lo stabilimento Danesi accuserà la tipografia. La tiratura delle zincotipie poteva esser fatta con cura maggiore; è vero.

*
*
*

Il volume, dunque, sostanzialmente è diviso in quattro parti: *La facciata — L'interno — I fianchi — Appendice di memorie e documenti vari*. Ogni parte è suddivisa in capitoli, ogni capitolo a mo' d'appendice ha i documenti che gli si riferiscono i quali dal F. vennero pubblicati integralmente. Benissimo. Così a piè di pagina si trovano soltanto le chiamate dei documenti archivistici colle date generali, e il nome di qualche autore come il Vasari colle sue *Vite* o il Milanese coi suoi *Documenti per la storia dell'arte senese*. Once la lettura del volume del F. non stanca per quanto la maniera di scrivere dell'A. si distingue piuttosto per una certa correttezza accademica che per spigliatezza e brio. Ma, come dico, il libro si legge volentieri. Forse potrebbesi osservare che è troppo infiorato di terzine e di frasi dantesche le quali, talvolta, esaltano l'A. e lo fanno andare nelle nuvole. Ond'è che, nel volume del F. gli « a proposito » sembrano, più numerosi del necessario. Se non fosse che essi mostrano nell'A. un animo che sente, e uno scrittore innamorato del soggetto che tratta, e se 'l soggetto non fosse degno di cotale amore, non mi periterei a chiedere al F. di abbandonare certi squarci di poesia che staranno bene nell'*Album poliglotta*, tanto più quando sono vivamente sentiti come l'elevazione a Dio del cardinale Capocelatro entrando nel Duomo d'Orvieto (2), ma qui, intralciano la lettura.

Il volume a malgrado di ciò (e sono nè i miei appunti, che se io non fossi pedante e sgarbato e se il F. non fosse uomo generoso io lascierei nella penna) e il volume a malgrado di ciò è interessante. Tutto ordinato sullo studio di documenti, esso è sorto sur una gran copia di materiali eccellenti parte vecchi ma rinfrescati con nuovi studi, e parte nuovi; onde il volume non poteva non destare l'interesse che desta.

L'A. modestissimo, dice di vederne i difetti e osserva che i difetti del suo lavoro

(1) V. A. II, fasc. 5-6 e fasc. 8-9.

(2) L'*Album poliglotta* è un ricco volume in-4° ordinato da C. Fumi in occasione delle feste centenarie. Contiene dei componimenti in prosa e in versi esaltanti il Duomo e uno studio del Beltrami su una pergamena orvietana e un altro del Gardini su delle pitture per arazzi che si trovano nel Duomo d'Orvieto. È opera della tipografia S. Bernardino di Siena, che ornò il volume d'una copertina policroma che, anche a volerlo, non potrei lodare, sì come il componimento di A. Leonori pretenziosamente intitolato: *Le più insigni cattedrali del sec. XIII*; e... basta, basta.

sono inerenti a una compilazione di documenti come questa « la quale destinata dapprima a servire alla sola Amministrazione dell'Opera, andò poi man mano crescendo di mole e dovette, per giunta, esser fatta con fretta forse soverchia per esser pronta la festa centenaria » (pag. x). Il F. dappprincipio voleva fare tante monografie separate — lo dice nella prefazione — quante sono le opere prese a restaurare dal tempo antico fino ad oggi, poi in parte fece in parte no.

Principia, come dissi, collo studio della facciata.

Questa prima parte forse è la più interessante del volume. Peccato che la sua pubblicazione nell'*Archivio storico dell'arte* n'abbia un po' sminuito l'interesse ora che è stampata nel libro. Il punto considerevole di questo studio sta in ciò che il F. appoggia forte l'idea che autore del primo concetto del Duomo d'Orvieto sia stato Arnolfo di Cambio.

Dico appoggia l'idea e non espone come cosa sua il proposito che Arnolfo possa aver dato i primi disegni del Duomo d'Orvieto, perciocchè questo proposito ebbe origine nelle ricerche di Paolo Zampi direttore dei restauri del Duomo di cui il F. stampa una lunga lettera nel volume. « Se questa idea potesse diventare cosa seria presso i critici se ne rechi tutto il merito all'architetto attuale dei restauri, il mio amico Paolo Zampi » (p. 9) scrive il F. È egli proprio seria quest'idea? Bisognerebbe sentire il parere soprattutto del Nardini-Despotti-Mospignotti che in un suo lavoro, non vecchio, sfatò spietatamente quell'altra idea che cioè esista oggi uno « stile d'Arnolfo »; oggi che molte fabbriche che si attribuirono a Arnolfo dal Vasari e dai ciechi copiatori del biografo aretino, a altri legittimamente si pervengono. Per verità a me non sembra fuori di proposito l'idea del Z. e del F. ma, francamente, non ho qui elementi sufficienti per esprimere su essa la mia definitiva opinione.

Singolare questo *toscaneggiamento* diretto ai monumenti medioevali dell'Italia! È vero, e si sa da molto tempo che Siena, e la Toscana per conseguenza, ebbe parte considerevolissima nei lavori del Duomo d'Orvieto e ivi anche se Arnolfo acquistasse i diritti che ha non vi sarebbe ragione di alta meraviglia, tanto quanto vi sarebbe se M.^o Andrea degli Organi fosse l'Orcagna e l'Orcagna, come piacerebbe al Cesa Bianchi, fosse l'ideatore del Duomo di Milano; ma il fatto sarebbe ancora singolare, tanto più oggi inquantochè Arnolfo è un po' screditato.

Il F. che cerca di favorire in ogni modo la sua idea trova rapporti e simiglianze le quali se fossero legittime — e perchè non debbono essere? — avrebbero il loro peso (v. p. 10 e 11).

L'A. fa un capitolo apposito su « Le sculture della facciata ». Anche qui trova il modo di vedere e di volere Arnolfo. Abbandonatolo quale ideatore del Duomo di Orvieto (v. pag. 91) lo vorrebbe ora scultore o ispiratore di varie sculture della meravigliosa facciata; ma per quanto il F. abbia cercato e studiato egli non ci può dire, fortificato da ragioni di fatto, gli autori di dette sculture.

Sono lungi dal credere che il F. abbia torto a sostenere l'idea dello Z., anche estesa

alla parte scultorica della facciata del Duomo orvietano, ma ora constato dei fatti e non assumo impegni.

Fo un salto fino alla pag. 115 ove mi spingono i miei appunti. Ivi una domanda che l'F. si rivolge invita a rilettere; « Se il Maitani fosse stato in tempo ad innalzare le torri fino alle guglie, ne avrebbe lasciati i piani senza mosaicare? » Risponde il F.: « Nella nostra facciata pare che non si volesse lasciare nessuno spazio senza luce (?) e colori ». L'A. trovò una memoria che giustifica questa affermazione.

La parte che riguarda l'interno il F. comincia studiando le « Generalità di costruzione ». Bellissimo e interessante soggetto. Ma l'A. è uno storico e non un architetto e in questa parte non riesce a interessare sì come quando la sua opera diligente e meritoria può svolgersi senza intoppi.

Non dirò di tutte le note che ho fatto in margine del volume perchè non mi è lecito estendere troppo la recensione, perciò non mi occuperò del capitolo sulle « Finestre » del Duomo, notevole per le indicazioni storiche che contiene, sempre legittimate da documenti, e non mi occuperò dello studio che il F. ha fatto sul « tetto » policromo coll'aiuto del Zampi, architetto restauratore, il quale ne parlò in una memoria che ho davanti stampata dal periodico « *L'Ingegneria civile e le Arti industriali* » (vol. XV) e ne dette particolari notizie storiche e amministrative unite a tre tavole, due a colori (la II e la III), che l'F. credette utile (e fece bene) di riprodurre nel suo volume con gran parte delle notizie stampate dal periodico torinese. Inutile aggiungere che il F. cita il Z. onestamente.

Se dalle notizie di maggiore importanza si viene a quelle, dirò così, di semplice curiosità, non sfuggirà al lettore questa. Che allo splendido coro di Orvieto era destinato un servo speciale « non ad altro occupato che a guardarlo di e notte, a pulirlo con code di volpe e a salvarlo dalla polvere ». Il lettore sa che l' « servo del coro » a Orvieto non esiste più da parecchio tempo per quanto il Duomo abbia degli adoratori sagaci come il Fumi e il Zampi. Il coro è stato oggetto di studio particolare al F. così come alcune « altre opere di legno », gli ornamenti scolpiti, le statue, il tabernacolo del Corporale, il fonte battesimale, l'altare maggiore, i sepolcri, le ricche pile dell'acqua santa ecc.

Parlando degli esecutori del Duomo nel capitolo delle « Statue » il F. osserva a proposito di un documento dell'Archivio orvietano: « Dunque si vede che a murare e intagliare nella nuova chiesa erano convenuti, con romani e toscani, lombardi, francesi e tedeschi o inglesi e la tradizione che faceva dire al Vasari che Niccolò Pisano lavorava *in compagnia di alcuni tedeschi* le sculture della nostra chiesa, prova, in qualche modo, il giudizio che abbiamo dato del concetto artistico del Duomo d'Orvieto; che, cioè, sorto in un periodo di transizione, abbia piegato le forme ogivali del settentrione ad un grande sentimento di romanità e di grazie toscane (p. 310).

A proposito della grande pila dell'acquasanta il F. intende a sfatare il giudizio dato dal Schmarsow che l'attribuiva ad Antonio Federighi di Siena, autore della

parte superiore della Loggia del Papa; e intende a sfatare questo giudizio mostrando che la pila fu cominciata una trentina d'anni dopo del tempo in cui il Federighi lavorava a Orvieto. Ignoto è pertanto lo scultore di questa bella pila. « Fu Vito da Siena? domanda il F. — Certo la pila del Duomo ebbe autcre lo stesso della pila nella chiesa dei Servi in Orvieto che ha la data 1497 » (p. 323). La pila del Duomo fu eseguita, pare, dopo il 1484. Ma 'l Federighi morì nel 1490. L'ha ricordato il F.?

Naturalmente il mio A. parla assai in disteso delle pitture che fanno viepiù celebre il Duomo orvietano. Ma non dice nulla di novo. Cosa doveva dire dopo gli studi fatti sopra di esse?

Parlando dei restauri diretti dall'architetto Paolo Zampi, li loda. La lode è giusta come quella che io rivolgo al Fumi autore di queste monografie sul Duomo d'Orvieto, le quali recano la vera luce della storia sul monumento che illustrano dopo il lavoro disordinato del padre Della Valle e storicamente infedele dell'avvocato Luzi (1).

Nemico delle esagerazioni e delle esaltazioni disoneste, aggiungo che nel volume del F. si vede qua e là o poco o molto, quegli che è incerto nelle questioni d'arte e titubante nel dar giudizi di natura tecnica, ma ciò non esclude che il volume del F. sia un eccellente contributo storico agli studi architettonici italiani e il F. non abbia fatto opera la quale dovrà essere consultata da quanti si propongono di studiare il Duomo d'Orvieto.

ALFREDO MELANI.

PINZI CESARE, *Storia della città di Viterbo*, vol. I, II. Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1887-89. In-8°, di pp. 572, 485.

Nell'« Archivio storico per le Marche e l'Umbria » (vol. IV, pag. 706 e sgg.) dissi quanto credeva opportuno intorno al vol. I di questa storia. Notai le digressioni, lunghissime ed inutili, di storia italiana incastonate fra i brevi fatti di storia viterbese, e il malo trattamento dei documenti, dei quali ora si dà un « ristretto », ora si traducono per evitare le forme del « barbaro latino » (pag. 232), ora si riferiscono come inediti, mentre erano in opere, facilmente accessibili, pubblicati. La bolla di Gregorio IX, per esempio (I, 326), era già edita dal Ciampi, *Cronache ecc.*, 341; il Pinzi la dice inedita e ne dà un « transunto »; l'altra bolla dello stesso papa (pag. 339 e sg.) era già in Bussi, *Storia di Viterbo*, pag. 404 e sg. Il diploma di Federico I del 1169 (I, 169 e sgg.) trovasi in Ciampi, *Cron.*, pag. 312 e sg.; lo aveva già trascritto il Bianchi nella storia ms. di Viterbo (fol. 184 tergo) e, prima del Ciampi, l'aveva dato l'Orioli nel *Florilegio Viterbese*, pag. 105. E nel Bussi, *Storia*

(1) DELLA VALLE, *Storia del Duomo d'Orvieto*, Roma, 1791. — LUZI, *Il Duomo d'Orvieto*, Firenze, 1865. Un lavoro sul Duomo d'Orvieto apparve a Parigi nel 1877. BENOIS, LOSANOFF e KRALAU, *Monographie de la Cathédrale d'Orvieto*. Non accenno i lavori minori.

di *Viterbo* (docum. IV e V) sono i documenti riferiti dal Pinzi a pag. 178 e 157; il secondo è appunto quello che il Pinzi chiama « diploma coriaceo ». Il diploma di Enrico VI (I, 199 e sg.) fu pubblicato anche dal Fumi, *Cod. diplom.*, pag. 38 e sg., ma con la data del 1189; il Pinzi ne dà, al solito, un « transunto » e lo giudica, senza addurre una valida ragione, del 1190. Anche nel Bussi (pag. 402, docum. 9 e 10) trovansi i due diplomi di Enrico VI (I, 198 e 207) e i due di Federico II (Bussi, pag. 405, 407) del 1240 e 1247. Il documento del 1248 (I, 142) era già pubblicato dal Ciampi, pag. 319, che pure, a pag. 324, aveva diplomaticamente stampato il documento che il Pinzi traduce dal « suo barbaro latino » (I, 232) e a pag. 348 dà l'istromento del 1243 che il Pinzi (I, 373) compendia e traduce. — Così avviene anche nel vol. II. La bolla di Clemente IV (pag. 205) che il Pinzi dice « originale inedita » è citata dal Potthast, n. 20165 ed era già pubblicata dal Martene, n. 556, e dal Da Giudice, *Cod. diplom. del regno di Carlo I e II d'Angiò* (Napoli, 1863-69), vol. II, parte I, pag. 91; un frammento è in Raynaldi, *Ann.*, a. 1267, § 17. La bolla di Gregorio X (pag. 252), 1 ottobre 1274, è in Ripoll, *Bullar. Praed.*, VII, 45, n. 42. La sentenza di Gregorio X contro Guido di Monforte (pag. 320) indicata, come se fosse inedita, con asterisco, non fu pubblicata solo dal Rymer, *Foedera* ecc., I, parte 2^a, pag. 130; ma dal Campi, *Hist. di Piacenza*, II, 424, n. 141; dal Würdtwein, *Nova subsidia diplomatica* (Heidelberg, 1772-80), I, 85; un frammento ne è pure in Raynaldi, *Ann.*, a. 1273, § 23. Il Pinzi dice che l'atto di pace fra i viterbesi e i romani conclusa il 3 maggio 1291 è inedito, onde lo pubblica « per la prima volta e in tutta la sua integrità » e aggiunge che è « rimasto sinora inesplorato » (pag. 473); ma il Gregorovits (*St. di Roma*, V, 583), afferma che quest'atto ricavato appunto dall'Archivio viterbese fu dato in luce dall'Orioli nel « Giornale arcadico », vol. 137, pag. 201. Io non posso ora constatare la verità di codesta affermazione; constato però un fatto inaudito, che, cioè, « nel leggere dopo sei secoli questo atto ci pare di scorgervi lo stato di trepidazione in cui lo vergò il notaio, giacchè gli errori di grammatica e di sintassi vi sono sparsi in più copia del consueto e i periodi sono così eterni e intrigati che alla lettera sarebbero assolutamente intraducibili » (pag. 474). Pare incredibile che da mente umana possa giudicarsi così un documento del 1291! Il diploma dei diciassette sigilli, 8 giugno 1270, di cui il Pinzi dà la traduzione e in nota riferisce il testo, era stato già pubblicato dal Bussi, p. 411, dall'Oldoino, dal Pagi, *Breve hist. pontif. rom.*, e di recente dal Cristofori *Il Conclave del 1270* in « Miscell. stor. rom. », a. I, fasc. I, pag. 21, nota 5. Siccome il Marini, *Archiatrì pontif.*, non è irreperibile, così non comprendo perchè a pag. 360 e sgg. riportisi il docum. da lui pubblicato nel vol. II, n. 3, e a pag. 354 e sgg. se ne dia una libera traduzione. Intorno al processo contro Guido di Monforte noto che i tre docum. riportati nel Registro di Gregorio X, n. 37, dell'Archivio Vaticano, cioè le tre lettere allo stesso papa del cappellano Raniero (lett. 54, fol. 67 tergo), di Marcellino cappellano e arcidiacono di Ancona (lett. 56) e di Uberto Bianco cano-

nico di Piacenza (lett. 58, fol. 68 tergo), erano state integralmente pubblicate dal Cristofori nella « Miscellanea » citata, serie 1^a, vol. I, pag. 135 e sgg. La relazione di Raniero era già edita ivi, pag. 140: e edita per intero era anche la lettera mandata da Guido di Monforte al papa il 7 marzo (Cristofori, ivi, pag. 141 e sg.); il Pinzi, che la segna con asterisco come inedita, ne riporta un lungo passo, interrompendola a un punto in modo che il senso non corre più. La maniera onde il Pinzi riferisce questo passo ci fa pensare ad un rifacimento arbitrario del documento ch'egli deve aver commesso; non dice donde ha ricavato il testo, ma, citando il Registro di Gregorio, dà a supporre che su questo l'abbia stampato. Ma il testo, edito da lui, non corrisponde a quello pubblicato sul medesimo Registro dal Cristofori. Egli, in fatti, ha: « Ex relatibus aliquorum, qui de Sanctitatis vestre Curia veniunt, intellexi quod edicto publico ad vestram presentiam personaliter sum vocatus, vestram sententiam auditorurus... pluribus aliis in eadem citationis forma positis, que adversum me animi vestri motum, si liceat dicere, nuntiant provocatum, plus utique quam oporteat et acrius quam requirat facti qualitas si ad eius originem recurratur ». E il Cristofori: « Ex relatibus aliquorum qui de Sanctitatis vestre Curia veniunt, intellexi quod edicto publico ad vestram presentiam personaliter sum vocatus super casu mortis domini Henrici de Alamannia, vestram auditorurus sententiam vestrisque beneplacitis et mandatis precise per omnia pariturus, pluribus aliis in eadem citationis forma positis et adiectis que adversum me animi vestri motum, si liceat dicere, nuntiant provocatum, plus utique etc. ». Dal Cristofori inoltre (ivi) erano state editate la lettera di Guido al papa, 9 marzo (pag. 317 e sg.), e l'altra del medesimo, 13 marzo (pag. 319 e sg.). Anche la sentenza pronunciata dal papa contro Guido, contenuta nel Registro stesso, Epistola 63, fol. 71, era stata edita dal Cristofori: o perchè dunque il Pinzi (pag. 320) si limita a citar solo il Rymer, *Foedera et acta* etc. che la stampò nella parte 2^a del Tomo I? — A chi abbia sott'occhio la storia del Pinzi (II, 265 e sgg.) e la relazione del conclave del 1270 che il Cristofori pubblicò nel fasc. I della « Miscellanea » citata, parrà, credo, com'è parso a me, che l'affinità fra i due testi sia molto evidente: vedasi pure Pinzi, II, 289 e sgg. e Cristofori, ivi, pag. 5 e sg. E chi abbia pazienza confronti il Gregorovius, *Storia di Roma*, V, 486 e sg. e Pinzi, II, 226: Greg., V, 489 e sgg. e Pinzi, 227 e sgg.; Greg., ivi, 511 e Pinzi, 239; ed anche Greg., V, 441 e sgg. e Pinzi, 174 e sgg. Non faccio commenti. — Al Gregorovius parve che la pena a cui Gregorio X condannò Guido di Monforte con la famosa bolla del 1° aprile fosse mite; ma al Pinzi non sembra che l'illustre storico abbia piena ragione; e adduce argomenti per giustificare la credenza sua; tali argomenti sono un monumento vero di critica storica: « Qualche storico moderno (ma se si tratta solo del Gregorovius!) lamentò che questa sentenza fosse soverchiamente mite e benigna; forse perchè non vi balena la pena capitale. Noi siamo di ben altro avviso. Dappoichè, pur non tenendo conto che a quei tempi tanto irosi e maneschi uccider per vendetta non era poi il peggiore dei

maleficij, pare a noi, che, considerati il grado e il carattere del Monforte, quel diruparlo da fiero e potentissimo barone ch'egli era, alla disperatezza del bandito; quel ghermire i feudi, i tributi e la fedeltà de' suoi vassalli, in che si stava tutta la boria di quei trapotenti; quell'aizzargli contro una società crudele, rapace, fanatica, bigotta che inorridia dell'anatema fin sulla fronte dei re, fossero pene così acerbe, anzi così selvaggie e dispietate che, inflitte con man ferma, poteano ben bastare all'ammenda di qualsiasi misfatto » (pag. 321 e sg.). Anche in questo, come nel volume I, digressioni lunghissime, assolutamente inutili; la forma è, al solito, di una gonfiezza e talvolta di una stravaganza singolare. A pag. 58 leggo: « i viterbesi... tanto magagnati dei livori guelfi e ghibellini »; a pag. 63: « In mezzo a tanti torbidi che rombavan minacciosi »; a pag. 129: « lasciarono che la Curia papale gracchiasse da Perugia »; a pag. 140: « un notaio ed alcuni testimoni, bellamente già approntati nel tempio, confissero su pergamena le parole del Priore »; a pag. 179: « il suo trono [di Manfredi] non potea sostentarsi che sulla punta delle spade tedesche »; e vedi pure a pag. 125, 185, 187, e, per non citarne altre, le due pagine 242 e sg., mirabilmente gaglioffe.

Col II vol. l'autore è giunto al 1291; nei volumi successivi auguriamoci di non trovare i difetti gravissimi che riscontransi nei primi due e dei quali io non ho dato che un semplicissimo saggio.

G. MAZZATINTI.

ANTONIO CISCATO, *Storia di Este dalle origini al 1890*. Este, Longo, 1890.

La leggenda racconta che Ateste, fuggito da Troia, abbia fondata la città che portò poi il suo nome; e ciò ripeterono tutte le cronache estensi dal XII al XVI secolo. Ma il vero è che qualche migliaio d'anni fa il territorio d'Este doveva essere per la maggior parte paludoso, e che, come testimoniano le scoperte fatte in parecchi luoghi di esso, doveva viverci, raccolto in villaggi lacustri, un popolo preistorico. A questo si sovrapposero gli Euganei. Chi sono essi? non si sa: donde vennero? è cosa incerta: che linguaggio parlavano? è un mistero. Certo è che la loro civiltà subì il predominio della civiltà greca.

Tra il 222 e il 218 av. Cr. anche Ateste fu assoggettata da Roma e compresa nella provincia della Gallia cisalpina: nell'89 av. Cr. ebbe la cittadinanza latina, quaranta anni dopo la romana e nel 45 diventò municipio e fu iscritta nella tribù Romilia. Più tardi Augusto ne fece una colonia militare: quanto al nome di *Ateste* lo ebbe, non sappiamo quando, dal fiume *Athesis* che in tempi remoti scorreva non lontano da essa. Del resto non era che un piccolo borgo industrie, tranquillo, non molto popoloso e avente una tal quale importanza soltanto perchè sorgeva sulla grande via Emilia Altinate.

Nel 48 d. Cr. S. Prosdocimo, vescovo di Padova, la convertì al cristianesimo, il che però non è certo, poichè pare che la chiesa più antica (di S^a. Tecla) sia stata

costruita solo nel III secolo, *quando erano cessate le persecuzioni* (?). Al tempo delle invasioni barbariche anco Ateste fu distrutta, si dice da Attila, ma realmente non si sa nè quando nè da chi; e gli abitanti si rifugiarono parte nelle isolette della laguna veneta, parte a Monselice. Allorchè però nel 602 Agilulfo occupò questa rocca, gli atestini, a quanto si crede, tornarono nelle patrie sedi e rialzarono l'antica borgata, che Carlomagno comprese poi nella *contea* di Monselice, insieme con la quale fu interrottamente soggetta al vescovo di Padova. Ma di questo comitato vescovile nè delle sue vicende nulla ci sa dire l'autore a prova e a schiarimento della propria asserzione.

Ottone I probabilmente concedette Este in dominio a Oberto I, da cui avrebbe avuto origine la casa marchionale estense, della quale però fino ad Azzo II si hanno oscure e incomplete notizie. Questi dopo il 1050 venne a porvi la sua residenza, vi edificò un forte castello, e durante la lotta delle investiture vi ottenne da Arrigo IV notevoli privilegi. Da allora questa terra seguì ad appartenere ai marchesi, sotto la cui sovranità si costituì a comune (?) e crebbe in estensione e importanza. Ma pur troppo si trovò anch'essa involta, benchè passivamente, in quell'arruffio di guerre tra città e città, tra signore e signore, guerre micidiali e serapre rinascenti che desolarono per lungo periodo la Marca trivigiana.

Nel 1201 assediata dai Padovani dovette sottostare a patti vergognosi; nel luglio del 1238 fu presa da Ezzelino IV e nel 1239 ripresa dal marchese Azzo VII; dieci anni dopo fu di nuovo espugnata da Ezzelino che la tenne fino al 1257. Morto costui, i Padovani poterono acquistarci un'ingerenza che andò via via crescendo, tanto che verso il 1296 si sostituirono nel dominio ai marchesi. Nè qui la ridda vertiginosa finisce per l'infelice borgata: nel dicembre 1317 Cane della Scala se ne impadronisce e la saccheggia; nel 1318 essa passa a Jacopo da Carrara, poi daccapo agli Scaligeri, e nel 1388 a Gian Galeazzo Visconti, e nel 1390 ai Carraresi, finchè dopo altre varie vicissitudini nel 1405 si dà alla repubblica di Venezia.

Eppure in cotale procelloso periodo Este potè via via progredire: l'agricoltura risorse, industrie e commerci cominciarono a fiorirvi; s'istituirono mercati e una fiera annuale, si compilarono nel 1318 gli statuti, s'apersero spedali, s'iniziò un collegio di notai, e il governo, retto da un podestà che veniva da Padova, diventò più regolare e ordinato. Passata poi Este nella potestà di Venezia, ebbe dal senato un ampio *privilegio*, e vide rinforzate le proprie mura, migliorato vieppiù il governo per l'eliminazione di parecchi abusi, ordinate le *cernide*, costituite le *fraglie* dei barcaiuoli e d'altre arti, aperta una scuola di grammatica *speculativa* e *positiva*, fondata la sua brava Accademia degli *Eccitati*, istituito un monte di pietà, erette nuove chiese, accresciuta la popolazione. Tutto questo non ostante i trambusti e i pericoli causati dalle guerre di Venezia coi Visconti, coi marchesi d'Este, con l'Europa collegata a Cambrai, e non ostante la terribile peste del 1630, la quale in sei mesi fece duemila vittime.

Del rimanente, tolto questo progresso interno costante, svoltosi in mezzo a vicende varie non sue, ma della Repubblica, la storia di Este nella sua vuota e monotona uniformità nulla o quasi nulla offre di notevole in tutto il periodo quattro volte secolare della dominazione veneziana. Avvenimenti politici generali si succedono incalzandosi, ma ci vuole tutta la buona volontà e l'indulgente amor patrio dell'autore per farci entrare di straforo qualche smilzo episodiuccio cittadino: punti impercettibili in un quadro di sì vasta cornice.

Caduta Venezia, Este subì la mutabile sorte di tutte le altre città venete, e sotto il regno italico diventò sede d'una viceprefettura del dipartimento del Brenta. Durante la soggezione austriaca, nel 1829, ebbe l'agognato titolo di città: prese poi parte alle rivoluzioni e alle lotte per l'indipendenza e dette soldati alle patrie battaglie e divise con la nazione redenta gioie e dolori. E ora progredendo operosa nelle arti della pace attende con perseverante fiducia un più lieto avvenire.

Questo è il fedele riassunto di ciò che il Ciscato ci narra diffusamente in codesta sua *Storia di Este*, ad illustrazione della quale egli aggiunge gli elenchi dei vari podestà e sindaci, una pianta della città nel 1566, e alcune note, a dir vero, di scarsa importanza. Il volume, scritto con un certo garbo di stile, è diviso in tre libri suddivisi complessivamente in 43 capitoli. Certamente l'autore ha tenuto conto di parecchie opere stampate e manoscritte anteriori poco o molto alla sua, e ha consultato pazientemente e amorosamente tutte le fonti di cui potè avere conoscenza; e in codesta preparazione ha fatto tesoro di ogni cosa, racimolando tutte le piccolezze, tutte le inezie locali, tutti i frastagli e i trucioli della minuta cronaca cittadina. Ma siccome questo gli parve poca cosa e non tale da poterne ordire una trama, ne ripartì i fili in un grosso tessuto di avvenimenti storici generali, intendendo così di ottenere quella compattezza che gli mancava e di dare a tutto il lavoro la tinta speciale d'una storia d'Este. Conseguenza di ciò fu che un buon terzo de' suoi capitoli non hanno punto a che fare con Este più che non abbiano con Monselice, con Padova, con Ferrara o con altre terre più o meno circconvicine.

Già del periodo primitivo e del romano nulla ci narra che non fosse notissimo e che non sia comune a gran parte della Gallia cisalpina: del periodo medievale, dirò così, egli non ci dà la storia d'Este, ma piuttosto quella dei marchesi estensi, che è ben altra cosa: quanto al periodo veneto-moderno la sua storia locale si scolora via via così da svanire, in taluni capitoli, quasi del tutto, annacquata in una storia generale, in cui di tratto in tratto, e per via di sole quisquillie, torna a galla un qualche accenno ad Este.

È meglio dichiararlo subito: la storia come oggi si richiede è ben diversa da questa la quale, direi, ha piuttosto i caratteri della cronaca e certe volte anzi del diario. Sunti rapidissimi e quindi non sempre esatti di avvenimenti generali; squarci di erudizione non nuova nè sempre necessaria ed opportuna; un ordine cronologico non sempre seguito con rigore; un procedere nel racconto a sbalzi, per via di periodi

seuciti, senza una vera continuità logica; mai o quasi mai un tentativo d'indagine critica, una ricerca originale, una considerazione che si levi dal comune e dal retorico. Tutte le volte che si presenta una questione difficile, un problema intricato, un punto oscuro o controverso, l'autore non risolve e non rischiarà nulla e ci licenzia con un *non farsi luogo a procedere*. Così che noi niente veniamo a sapere intorno agli Euganei sui quali l'autore poteva pur dare un'occhiata agli studi dell'Helbig, del Deecke, del Gherardini, del Pauli ecc.; niente sulla prima distruzione e riedificazione di Este; sulla sua dipendenza civile dal vescovo di Padova; sul suo periodo di vita comunale. In cambio egli ci fa assistere a una vera rincorsa di date, di nomi, di guerriciuole e di leghe tra quei signori e quelle terre della Marca, di cui meglio e più di proposito ci narrarono il Verci, il Cittadella, il Cantù, il Brentari per tacer d'altri. Ci parla confusamente delle origini di casa d'Este, di parecchi de' suoi principi e delle sue principesse, di Cecilia di Baone, di Speronella, di Marchesella Adalardi e di tante altre cose o piccine piccine o estranee al suo soggetto. Di guisa che chi legge, in mezzo a tale abbondanza di notiziole monche, slegate, eterogenee, non può certamente farsi un'idea precisa, chiara e sintetica della storia determinata di cui l'autore si occupa.

Il quale avrebbe dovuto invece restringersi al suo speciale argomento, fondere insieme certi capitoli, scartare certe inezie e disporre il tutto con migliore economia. Vedi, ad esempio, il capitolo 9° del III libro come corre spedito e senza divagazioni nè spezzature: se tutto il volume, nel quale c'è pure del buono, fosse così, avremmo avuto forse un'opera di minor mole, ma senza dubbio più utile, più nuova e quindi più lodevole. L'autore, al quale non mancano nè studio nè buona volontà, ci si provi: chi sa che allora non senta anco lui la necessità di citare, e talvolta di trascrivere, alcuni documenti, frutto delle proprie ricerche, anzichè scusarsi del non averne allegati con una troppo comoda frase del Colletta, com'egli fa nella prefazione.

ANTONIO BATTISTIELLA.

ORESTE TOMMASINI, *Scritti di storia e critica. Commemorazioni e programmi*. Roma, Loescher, 1891, pp. vii-554.

Come annuncia il titolo, questo libro non forma un'opera unica, ma è la riunione di parecchi brevi lavori, diversi tanto per il loro contenuto, quanto per il tempo, in cui furono composti; però tutti hanno comune l'eleganza della forma, il calore del sentimento, e l'erudizione vasta e coscienziosa, la quale è sempre presente in tutte le parti del libro, benchè queste ci trasportino più d'una volta da un campo degli studi ad un altro.

Il primo capitolo, di pp. 71, reca per titolo: « Della storia medievale di Roma e de' suoi raccontatori più recenti »; esso è primo anche per ordine cronologico, perchè fu composto fin dal 1877, e ricevette poi solo un'aggiunta nel 1880, riguardo all'opera del Graf: *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio evo*. A

cagione della considerevole distanza di tempo fra la prima e questa seconda edizione, un recensore, d'altronde favorevolissimo, testè appunto (« Giornale Storico d. letterat. Italiana », XVIII, 50-51, p. 473), che il libro, e naturalmente in modo speciale questo capitolo, avrebbero avuto bisogno di essere, per dir così, condotti allo stato degli studi presenti. Ma questo difetto appare più grave al primo momento, che dopo aver letto il libro: lasciando stare, che alcune parti di questo sono di natura tale, che gli studi degli ultimi anni poco avrebbero potuto modificarle, il primo capitolo stesso non poteva essere gran cosa avvantaggiato da questi, perchè esso discorre solamente degli scrittori, i quali si occuparono in particolare di Roma, rappresentandone in un gran quadro la storia; ora, per questo rispetto, ai quattro storici studiati dal T., vale a dire Costantino Höfler, il Papencordt, il Reumont ed il Gregorovius, nessun altro più s'è venuto in istretto senso ad aggiungere; inoltre il T. non si assunse un esame particolareggiato e minuto del fondo di notizie raccolto da questi valenti, chè in tal caso avrebbe certo dovuto valersi di tutti gli studi particolari recenti per correggere molti di quei primi dati (1); ma egli considerò quei primi lavori, i quali stanno come pietre miliari nella storiografia moderna di Roma, nelle loro linee generali e nei loro intendimenti massimamente; ognun vede, come a questo modo le correzioni, che l'A. mediante gli ultimi studi avrebbe potuto fare qua e là all'esposizione dei fatti, non avrebbero quasi affatto giovato al suo disegno. Se un'osservazione, quanto al numero degli storici moderni di Roma studiati dal T., si potesse fare, sarebbe questa, che l'A. non aggiunse un posto, oltre che al libro del Graf, anche alla *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* del Pastor; alla quale insigne storia, che in questi giorni è fatta oggetto di somme lodi dai più, ma anche di gravi critiche da alcuni altri (2), dubito, che il T. avrebbe mosso quel medesimo appunto, che fece allo Höfler ed al Reumont stesso, di aver tenuto lo sguardo troppo fisso sulla persona dei papi e sui loro più vasti disegni, sia religiosi e politici, sia artistici, e troppo poco sulla storia della città di Roma, la quale pure formò l'ambiente intimo, in cui quei papi vissero ed operarono. Ma il lavoro del Pastor è ancora così lontano dal raggiungere il suo compimento, e l'impressione fatta da esso è ancora così fresca, che il T. forse credette meglio sospendere su di esso ogni giudizio (3). Però, se in

(1) In tal caso il T. avrebbe anche dovuto valersi dell'ultima edizione dell'opera del Gregorovius.

(2) Cito fra questi ultimi Ad. Bachmann, il quale in una recensione del libro inserita nella « Deutsche Literaturzeitung », XI, 42, afferma, che, sebbene il Pastor voglia far credere il contrario, tuttavia aggiunge poco di nuovo e d'importante nei materiali, e non sempre segue la verità. D'altra parte il Kaverau, recensendo pure il lavoro nella « Historische Zeitschrift », N. S., XXX, 3, riconosce la quantità di materiali nuovi, specialmente italiani, posti in luce dal Pastor; ma giudica l'opera un mosaico di scritti di altri e del Pastor medesimo, indica il modo inesatto, con cui l'A. riferì i giudizi altrui, indica pure alcuni gravi errori, e combatte le idee politico-ecclesiastiche, alle quali il libro s'ispira.

(3) Com'è noto, il primo volume dell'opera del Pastor, *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance bis zur Wahl Pius II* risale bensì al 1886, ma il secondo: *Geschichte der Päpste... bis zum Tode Sixtus IV*, comparve solo nell'89; la continuazione si desidera ancora.

grazia della via prescelta, il T. ha evitato un pericolo, ne ha affrontato un altro; poichè, addentrandosi nella questione delle lotte combattute dal Pontificato contro l'Impero e contro il Comune di Roma, egli, per le sue risolte e gagliarde espressioni, può apparir troppo soggettivo; ma anche qui il T. c'interessa in sommo grado: fra quegli'insigni storici stranieri è bello, è istruttivo veder intersorsi uno scrittore italiano, nudrito di profondi studi, dei criterî dell'Italia nuova, e cresciuto appunto in questa Roma, la quale è stata il focolare di tante questioni, di tante lotte.

Il medesimo gagliardo soggettivismo spirano le biografie di Atto Vannucci e di Michele Amari, le quali formano i due ultimi capitoli del libro, e vennero composte la prima nel 1884, la seconda nel 1890: queste furono propriamente due commemorazioni; quindi il lettore può figurarsi *a priori* il carattere che rivestono; ma, a differenza di troppe altre, esse, mentre furono dettate da persona, che a ragione stima e venera i due illustri estinti, furono però anche composte da un dotto diligente, il quale prima di accingersi all'opera, raccolse pazientemente i materiali, i quali poi animò coll'arte; difatti quelle pagine, quelle riguardanti l'Amari particolarmente, si leggono tutte d'un fiato, e coll'animo commosso.

Ci chiama a considerazioni del tutto diverse il secondo capitolo del libro, composto nel 1885, ed intitolato: « Origini e vicende del metodo scientifico nella storia ». L'A. in questo studio, che servì di prolusione al corso di metodologia storica presso la Società Romana di storia patria, non si domanda tanto il perchè del metodo scientifico invalso oggidì nel trattare la storia, come fece recentemente il professore Pasquale Villari in tre suoi profondi articoli sulla « Nuova Antologia » (1), ma preso in esame questo metodo fin dal suo apparire nel secolo XVII, ne segue lo sviluppo, ora aiutato, ora combattuto dalle circostanze, fino al secolo nostro, in cui esso ispirò le due gloriose istituzioni della « Bibliothèque de l'école des chartes », e dei « Monumenta Germaniae Historica ». Anche questa esposizione è ricca d'interesse; anzi noi avremmo voluto, che l'A., a costo di soffermarsi meno sulle origini e sullo sviluppo primitivo del metodo scientifico, avesse invece lasciato maggior campo alla narrazione dell'attività dell'« École des chartes » e particolarmente della direzione dei « Monumenta »: ci pare, che quando vivamente s'insistesse nel mostrar l'opera oramai compiuta da queste due istituzioni straniere, anche gl'Italiani si farebbero più solleciti a seguirne l'esempio. Giacchè, è inutile illudersi, nell'edizione delle fonti storiche l'opera anche valorosa di molti dispersi non può ottenere ciò, che simili istituti, ove siano ben diretti, sono in grado di compiere: molti eruditi indipendenti sono soldati dispersi, sotto un aspetto; simili istituti invece, quando riescano a procurarsi ed adoperar sapientemente numerose e concordi forze, costituiscono un esercito compatto e disciplinato.

Ma ritorniamo al T., ed al terzo capitolo del suo libro, intitolato: « Guido Mo-

(1) Cfr. *La storia è una scienza?* in « N. Ant. », fasc. 1° febbraio, 16 aprile e 16 luglio 1891.

« naco d'Arezzo e la sua fama nella storia ». Questo studio, composto per l'occasione, in cui nell'82 fu inaugurata in Arezzo una statua al celebre musico, e letto nell'Accademia Petrarca di quella città, ci richiama ad un tema ben diverso dal precedente: il T. prende in esame le testimonianze più gravi, che si hanno sull'origine aretina del celebre riformatore della musica; poi studia le ragioni del silenzio, che per qualche tempo si fece intorno a lui; infine mostra il ridestarsi della sua fama, la quale pare, che invalidi tutti gli argomenti di coloro, i quali vollero di altro paese il frate musicista (1); così il T., se non arreca materiali nuovi, presenta però in modo chiaro e preciso lo stato della questione, e mette in evidenza le ragioni, che stanno tuttora per la città d'Arezzo.

Dalla musica alla poesia melodrammatica il passo è breve; quindi, dopo lo studio su Guido, veniamo ad un altro intorno a Pietro Metastasio, composto nel medesimo anno, e pubblicato già nella « Nuova Antologia », vol. IX. Noi non esitiamo a dire, che abbiamo trovato questo il migliore di tutti i capitoli, di cui si compone il libro, e tanto per l'interesse dell'argomento, quanto per la profondità e l'arte, con cui questo è svolto. Gli studi sulle arti e sulle lettere nei secoli XVII e XVIII ora in Italia godono di poco favore; perchè l'attenzione degli eruditi è quasi tutta rivolta verso il fantastico e severo Medioevo, o verso la splendida epoca del così detto Rinascimento; ma i due secoli, che precedettero il nostro, come preparatori della società moderna, come età di transazione tra lo squisito gusto signorile antico e la moderna generalizzazione dell'arte, hanno pure il loro valore; ed il T. nel suo studio sul Metastasio, veramente d'importanza capitale, ci ha dimostrato in modo profondo, come nel tempo stesso, in cui si voleva riassociare la poesia colla musica, che ai tempi nostri è diventata la regina delle arti, sorgessero dibattiti gravissimi contro questa unione, ed il Metastasio abbia sentito tali dibattiti in sè medesimo, e si sia agitato e turbato nel contrasto fra l'arte e la natura, mentre tanti dei contemporanei e dei posteri lo credettero tranquillo regnatore nelle sale pompose di raffinate ornamentazioni, o nei parchi geometricamente regolarizzati.

Il libro del T. è indirizzato non solo agli eruditi, ma a tutte le persone colte; e questo riteniamo un altro merito dell'A.; perchè i libri, che come questo possono interessare e recar diletto a tutti, che curano con amore la forma, e nel medesimo tempo trattano il loro soggetto con critica diligente e profonda, sono tanto scarsi di numero, quanto utili.

CARLO MERKEL.

(1) Ricordo a questo proposito i. recentissimo studio del MOMIN (*L'origine française de Guy d'Arezzo*, in « Rev. d. Quest. hist. », 1^o apr. 1891), il quale giudica che il celebre frate Guido sia stato un francese.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Storia romana. — È comparso il 1° fascicolo del *Dizionario di antichità classica* di Arturo Pasdera, edito da Carlo Clausen, Torino. Questo fasc. di pagine 154 arriva sino alla parola *Aenesidemus*. L'A. compendia in stile conciso sotto ciascun vocabolo gli schiarimenti più notevoli mitologici, storici e geografici, e ne indica in seguito le fonti. Parecchie illustrazioni e carte accompagnano il testo. Il 1° fascicolo contiene dieci figure: pianta d'una casa greca, spaccato d'una casa romana, atrio romano, lararium domestico, pianta della casa pompeiana del poeta tragico, pianta d'un accampamento romano, Achille e Penthesilea, combattimento pel corpo d'Achille, l'Achille di Villa Borghese, l'Apollò di Belvedere. Il dizionario si pubblica a fascicoli così distribuiti da formare un volume di circa 2000 colonne; si ritiene che saranno 10 in tutto, al prezzo di L. 1,60 ciascuno; le associazioni si ricevono alla libreria editrice Carlo Clausen, Torino e Palermo.

Nel volume del prof. Onorato Occioni, *Scritti di Letteratura latina* (Torino, Paravia, 1891) si contengono i seguenti studi: 1° I dilettanti di lettere nell'antica Roma; 2° Silio Italico e il suo poema; 3° L'arte in Silio Italico; 4° e 5° Proemio alla prima e alla seconda edizione delle Puniche tradotte; 6° La Lesbia di Catullo; 7° La Delia di Tibullo; 8° La Cintia di Propertio; 9° *Nonii Marcelli De Compendiosa doctrina*; 10° Didone. Tali studi erano già favorevolmente noti al colto lettore per essere stati già dall'Occioni pubblicati in vario tempo o nelle edizioni sue di Silio Italico o nella Nuova Antologia o in altro modo. Raccolti in un volume questi scritti fanno risaltar meglio le qualità proprie dell'Autore, che è uno spirito fine dotato di squisito senso artistico, e abile soprattutto a rendere popolari in forma piacevole e gustosa i segreti dell'erudizione e della dottrina. I suoi studi sono notevoli non tanto per la parte storica, giacchè non contengono nulla di nuovo, quanto per la parte della critica artistica, istituendovisi di alcune opere antiche e dei sentimenti in quelle espressi un'analisi minuta e geniale. Specialmente i lavori sulle eroine dei tre poeti elegiaci latini e su Didone son condotti assai bene e si leggono con vero interesse, e contribuiscono a far intendere e gustare le opere degli antichi. Stuona alquanto nel volume il lavoro su Nonio Marcello, che è una recensione dell'edizione del Quicherat (Paris, 1872) troppo ridondante di elogi più o men meritati, mentre l'Autore stesso in una nota (pag. 295) è obbligato a riconoscere la superiorità dell'edizione più recente di L. Müller.

Annunziamo l'opera di Raimund Oehler, *Bilder-Atlas zu Caesars Büchern De Bello Gallico, mit über 100 Illustrationen und 7 karten*. Leipzig, Schmidt e Günther, 1890. È noto che le opere storiche di G. Cesare oltre al contenere un racconto eloquente e fededegno della conquista della Gallia e della guerra tra Cesare e Pompeo, sono anche una delle fonti principali da cui si ricavano notizie intorno all'ordinamento militare dei Romani. Perciò esse furono più d'una volta illustrate sotto questo punto di vista, e furono messe a riscontro le indicazioni dei libri di Cesare coi monumenti militari antichi fino a noi conservati. Il presente Atlante dell'Oehler mira appunto a mettere sotto gli occhi degli studiosi figure tratte da antichi monumenti e rappresentanti tutto ciò che s'appartiene alla divisa e all'armamento dei soldati romani e gallici del tempo di Cesare, alle insegne usate presso i vari riparti di truppa, alle operazioni di guerra, come costruzioni di ponti, di trincee, di altri generi di fortificazione, alle cose di marineria. In tutto sono 82 figure tratte dalle migliori opere moderne come i *Denkmäler* del Baumeister, l'*Histoire* del Duruy, i lavori del Von Goeler, dell'Iwan Müller, del Lübke ecc. Le figure sono (da pag. 34 a 78) illustrate e spiegate da commenti minuti e adatti all'intelligenza dei giovani. Precede il tutto un cenno riassuntivo (da pag. 1 a 33) dell'ordinamento degli esercizi e delle armate Romane, tratto dal Marquardt, dal Fröhlich *Das Kriegswesen Caesars*, Zürich, 1889 e da altre ottime fonti. Chiudono il volume sei tavole topografiche, tolte in parte dall'Atlante di Napoleone, in parte dal Von Kampen per illustrare alcune delle spedizioni e battaglie narrate da Cesare.

La storia romana dell'Ihne da molto tempo ha preso il suo posto fra gli *standard-works* della letteratura storica. Se è inferiore, come opera d'arte, a quella del Mommsen, è scritta, in compenso, con critica più sobria, e con minore soggettivismo; anzi, sotto questo punto di vista, è forse superiore a tutte le altre storie romane che abbiamo, eccezion fatta, s'intende, di quella dello Schwegler, che disgraziatamente si arresta alla catastrofe gallica. Con l'VIII vol. testè uscito (*Römische Geschichte* von Wilhelm Ihne. VIII Band. *Das Triumvirat bis zum Kaiserthum*. Lipsia, W. Engelmann, 1890, p. iv-457, 8°) la storia dell'Ihne è giunta al suo compimento, per quello almeno che riguarda il periodo repubblicano. L'autore nella prefazione ci avverte che nella compilazione di questo volume ha avuto a collaboratore lo Zumpt, sì benemerito degli studi dell'antichità romana, il quale, alla sua morte, nel 1877, lasciò un manoscritto che abbracciava la storia romana dalla morte di Cesare fino alla fondazione del principato. Tale manoscritto allora fu consegnato all'Ihne, che lo preparò alla stampa, fondendolo nello stesso tempo colla propria storia; e gli crediamo volentieri, quando dice che tale compito gli portasse maggiore fatica, che se egli stesso avesse avuto a stendere tutta la narrazione. Ma l'adattamento del manoscritto dello Zumpt al carattere del rimanente dell'opera è così ben riuscito, che senza l'avvertenza nella prefazione il lettore difficilmente si sarebbe accorto di non aver da fare coll'opera dell'Ihne medesimo. — Il volume comincia col secondo triumvirato; i capi seguenti espongono le ul-

time lotte de' repubblicani, la guerra di Perugia, i trattati di Miseno e di Brindisi, la guerra contro Sesto Pompeo, la spedizione d'Antonio contro i Parti, quella di Ottaviano nella Dalmazia e nella Pannonia, infine la guerra d'Azio. È la prima volta, che questo periodo è trattato con tanta ampiezza. Anzi, si può dire che è la prima volta che ne viene scritta la storia, nel vero senso della parola, dal momento che manca tuttora la parte corrispondente della storia del Mommsen, e quella dello Schiller non è altro che una raccolta di materiali. Ignoriamo, se il prof. Ihne intende di darci anche una storia dell'impero. Ad ogni modo gli auguriamo, che egli possa ancora per lunghi anni continuare nel lavoro a vantaggio della scienza, con quella freschezza giovanile d'animo, che si è conservata.

Un elegante volume in-4° di 400 pagine, edito dalla Casa Alfred Mame et fils di Tours, di Paul Bory è intitolato *Mémoires d'un Romain. Vie privée de l'ancienne Rome*. È noto agli studiosi, come siasi intrapresi gli scavi di Pompei e di Ercolano, e quali frutti ne abbiano tratto l'archeologia, l'arte e la storia. È pur noto il metodo inventato dal P. Antonio Piaggi per isvolgere i papiri, quasi carbonizzati, che numerosi si rinvennero nella biblioteca della Casa detta del filosofo in Ercolano. Tra i manoscritti decifrati col sistema Piaggi è curioso il Diario d'un certo Lentulo, personaggio ricco, di gran famiglia, ritirato dalle pubbliche funzioni a vita privata. Il diario comincia dall'anno 42 dell'era volgare e si estende sino alla metà dell'anno 70; procede un po' saltuariamente; e fornisce notizie d'indole privata e pubblica congiuntamente in proporzioni assai diverse secondo i tempi. Un centinaio di illustrazioni, in generale felicemente riuscite, è destinato dall'editore ad illuminarci meglio sui luoghi, sui fatti e sugli oggetti del tempo, a cui le memorie si riferiscono. Il sig. Bory pretende d'essersi fatto il traduttore francese del Diario ercolanense ricordato. Ha bensì l'avvertenza d'informarci, che l'originale era guasto in molte parti e poco chiaro in altre, che il linguaggio troppo verista dovette essere castigato per lettori moderni (!), e che egli s'accinse ad una libera riduzione piuttosto che ad una traduzione; ma non riesce a toglierci la convinzione, che queste memorie siano una sua invenzione. Anche senza tener conto del difetto d'ogni dimostrazione relativa al testo originale, basta leggere una pagina del volume per sentire un linguaggio, un stile, un modo di pensare troppo diverso da quello, che poteva adattarsi ad un filosofo epicureo del primo secolo dell'impero. Anche le illustrazioni, di cui talune molto pregevoli, sono sfornite delle indicazioni necessarie per acquistare loro un vero valore storico.

Storia medioevale. — Il dott. Giuseppe Calligaris ha pubblicato negli *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino* (vol. XXVI) una nota su *Tre diplomi di Federico II, uno dei quali inedito* (Torino, Carlo Clausen). I tre diplomi, che hanno attirato l'attenzione del Calligaris e gli ispirarono la sua diligente nota, furono dati presso Cuneo nel marzo del 1238 da Federico II ai tre comuni di Chieri, di Savigliano e di Cuneo, che imploravano la sua protezione. Il primo fu edito per la

prima volta dal Cibrario, e il secondo dallo Sclopis; il diploma per Cuneo invece, già ricordato dal Turletti e riassunto dal Merkel, viene ora per la prima volta integralmente pubblicato dal Calligaris. Lo studio, che precede il testo, mira appunto ad agevolarne l'intelligenza, descrivendo le condizioni dei tre comuni di Chieri, Savigliano e Cuneo verso il 1238. Giova notare, che il testo del diploma è ricavato da copia autentica del 14 luglio 1300 fatta nella città stessa di Cuneo (Archivio di Stato di Torino. Carte di Cuneo, mazzo 1°, doc. 2°).

Il sig. Filippo Passeri pubblicava nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria* (vol. XIV) e poi in opuscolo speciale un pregevole lavoro intitolato *Lo Statuto di Campagnano del secolo decimoterzo* (Roma, Forzani e C.). L'A., premesse alcune considerazioni per chiarire quanto l'epoca abbia influito sugli Statuti italiani, compresi quelli di giurisdizione feudale, istituisce un confronto tra lo Statuto di Campagnano del secolo XIII e quello che ebbe vigore in seguito per metterne in rilievo la differenza sostanziale; quindi espone analiticamente il contenuto dello Statuto del sec. XIII ritraendo per tal modo le condizioni politiche, giuridiche e sociali di un castello della provincia romana nel sec. XIII. Lo Statuto, il cui testo vien ora edito per la prima volta integralmente dal Passeri, ci è stato conservato nel suo originale nell'Archivio Orsini di Roma, e fu scritto per mano di notaio insieme ai patti che vennero stipulati nel 1270 tra il popolo di Campagnano e Riccardo Annibaldi, cardinale di S. Angelo, partigiano di Carlo d'Angiò e amico di S. Tommaso d'Aquino.

Due nuovi lavori sui Visconti del prof. Giacinto Romano hanno da pochi mesi veduto la luce: *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò; Un matrimonio alla corte dei Visconti* (Milano, tip. Bortolotti). Il primo lavoro ricostruisce la vita politica di Gian Galeazzo Visconti, valendosi anche di alcuni documenti inediti tratti dall'Archivio Gonzaga, dal R. Archivio di Stato in Firenze, dalla Biblioteca nazionale di Parigi, dal R. Archivio di Stato in Milano, non tanto nella pretesa di fare grandi aggiunte ai fatti già noti, quanto per dimostrare infondato il giudizio comunemente ricevuto, che Gian Galeazzo si era posto in tale stato da far tremare chiunque avesse osato di concepire qualche pensiero di soccorrere o Bernabò o i suoi figliuoli. L'A. infatti con un esame più accurato delle fonti contemporanee e più completo esame delle relazioni esterne dello Stato milanese al tempo del primo duca di Milano, riesce a stabilire che la controversia con gli eredi di Bernabò fu uno de' fatti più gravi del governo di Gian Galeazzo, e ch'esso s'intreccia con tutti gli avvenimenti del suo tempo, e non di rado ne apparisce la causa determinante. — Il secondo studio fu ispirato all'A. da alcuni documenti trovati in un bel codice membranaceo della Bibl. Trivulziana. Da essi risulterebbe, che il matrimonio di Lucia Visconti, figlia di Bernabò, con Federico, marchese di Misnia, fu bensì celebrato, ma non consumato, e che la Visconti rimase a Milano sino al 1407, quando, annullato il precedente matrimonio, partì per l'Inghilterra moglie di Edmondo Holand,

conte di Kent. L'A. s'adopra di dimostrare, che le deposizioni della Visconti per ottenere l'annullamento del primo matrimonio vanno ricevute con beneficio d'inventario, e che perciò non contraddicono sostanzialmente all'opinione sua, che alla corte di Gian Galeazzo le figlie di Bernabò abbiano goduto della più larga indipendenza personale.

Il 3 maggio 1871 il prof. Pietro Bilancini tenne in Aquila una conferenza dotta ed elegante intitolata *La guerra di Braccio contro l'Aquila nella letteratura abruzzese*, edita poi dal Vecchioni. Dell'impresa dell'Aquila scrissero in Abruzzo Nicolò da Barbona, Nicolò da Ciminello da Bazzano, Giovanni Campani ed Angelo Pico da Fontecchio, i due primi in volgare, gli altri due in latino. A tutti superiore per l'imparzialità del racconto e per la copia dei particolari narrati è Nicolò Ciminello, che non solo visse in mezzo ai fatti, ma ebbe parte nell'impresa guerresca. Sul racconto di lui si fonda il lavoro del Bilancini, il quale riferisce spesso e commenta i passi della cronaca verseggiata dal Ciminello, che hanno maggiore importanza storica. L'A., oltre alla ricostituzione della guerra di Braccio contro l'Aquila sulle fonti più credibili, seppe elevarsi ad osservazioni acute sull'indirizzo letterario nel secolo XV.

Il dott. Otto Langer aggiungeva al programma del Ginnasio di Bautzen del 1891 un erudito studio sulla schiavitù in Europa durante l'ultimo secolo del Medio Evo: *Sklaverei in Europa während der letzten Jahrhunderte des Mittelalters* (Bautzen, E. M. Monse). Il lavoro è diviso in tre capitoli: il 1° contiene uno sguardo allo svolgimento della schiavitù nel medio evo; il 2° esamina la schiavitù nell'Europa meridionale durante l'ultimo secolo del medio evo; il 3° si occupa dei rapporti fra la Chiesa e la schiavitù specialmente nell'ultimo periodo medioevale. La parte destinata all'Italia occupa circa 14 pagine; non contiene novità, ma riassume concisamente il risultato delle molteplici pubblicazioni fattesi in Italia e fuori intorno l'argomento.

Il sig. Vittorio Poggi sotto il titolo *Contributi alla storia genovese del secolo XV* (Genova, Sordomuti) ha dato in luce, illustrandoli, tredici documenti rinvenuti tra le schede del p. G. B. Spotorno. Ben 9 di questi documenti consistono in lettere, istanze o ricorsi indirizzati da personaggi ragguardevoli a Pileo de' Marini, arcivescovo di Genova nella prima metà del secolo XV; per la qual cosa il Poggi opportunamente fa precedere ai documenti una accurata biografia dell'arcivescovo genovese, esaminandone specialmente la vita politica. Gli altri documenti sono una lettera di F. M. Visconti agli Anziani di Genova del 1424, un'altra del medesimo al conte di Carmagnola governatore di Genova e al Consiglio della città, un ricorso del Consiglio degli Anziani di Genova a papa Martino V, un atto di procura del Comune di Genova in testa a Giovanni Capello per recuperare un bastimento genovese catturato da una galea fiorentina.

Il sig. E. Piva pubblica alcuni documenti, trovati ne' registri segreti del senato

veneto, dai quali si potrebbe argomentare, che una congiura fu ordita contro Ludovico il Moro, alla quale non furono estranei il senato veneto, Sisto IV e Girolamo Riario. L'opuscolo è appunto intitolato *Una congiura contro Ludovico il Moro* (Padova, frat. Gallina).

Il dott. Luigi Hugues, valentissimo cultore degli studi geografici, quale membro della R. Commissione colombiana, la quale si propone di porre in luce con Cristoforo Colombo le opere degli altri navigatori e viaggiatori italiani, che col grande genovese concorsero negli ultimi anni del sec. XV e nella prima metà del XVI a far conoscere all'Europa le terre dell'emisfero occidentale, ha fatto opera di scienziato e di patriota coll'opuscolo *Di alcuni recenti giudizi intorno ad Amerigo Vespucci* (Torino, E. Loescher, 1891). Sono osservazioni critiche, improntate alla più serena obbiettività intorno ad alcune affermazioni od apprezzamenti sul Vespucci, che si leggono nella prefazione storica alla 5ª ediz. del *Trattato di geografia* del Guthe scritta da E. Wagner, alla *Storia delle scoperte geografiche* del Lövenberg, nella *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen* del Peschel, nelle *Quatuor navigationes* del Varnhagen, nella *Life of prince Henry of Portugal surnomed the Navigator* del Major, nel *Christophe Colomb* dell'Harrisse, nel vol. VII della 10ª ed. della *Storia universale* di Cesare Cantù. Passati in rassegna i giudizi contenuti nelle opere suindicate, l'A. riassume con diligenza e con acutezza critica quanto dai documenti più sicuri si può rilevare intorno al Vespucci, valendosi anche di sue pregevoli anteriori pubblicazioni.

Storia moderna. — A spese della *Società storica Comense* il sac. Santo Monti pubblicava testè un volume di *Lettere di Benedetto Giovio* (Como, Tip. Fr. Ostinelli). Le lettere di questa raccolta sommano a 108, senza tener conto di altre sette edite in appendice. Tranne alcune poche già conosciute, la maggior parte compaiono ora in luce per la prima volta, trascritte da un codice, che si conserva nella Biblioteca del sig. Monti cav. ing. Antonio di Como, il quale risale appena alla prima metà del sec. XVIII. Le lettere sono scritte in latino, indirizzate ad amici ed insigni letterati, come Carlo Bembo, Giacomo Sadoletto, Lelio Capilupio, Gerolamo Vida, Fracastoro ecc., a grandi principi, quali Francesco I, Carlo V, Enrico VIII, Cosimo de Medici, Paolo III ecc., agl'i eruditi suoi figli ed al fratello Paolo. L'argomento è svariaticissimo. Il testo è preceduto da una breve prefazione illustrativa e accompagnata da alcune note dichiarative.

L'erudito Camillo Brambilla in uno de' suoi elegantissimi opuscoli editi a Pavia dai fratelli Fusi ci ragiona di alcune fra le *Epigrafi già esistenti nella Basilica pavese di San Pietro in ciel d'oro e dei personaggi in esse ricordati*. La miglior parte dell'opuscolo è occupata dall'illustrazione biografica d'un'incisione dedicata ad Eitel Federico conte di Hohenzollern (morto durante l'assedio di Pavia nel gennaio del 1525), ritrovata nelle *Memoriae novo-antiquae* di Girolamo Bossi, prof. nell'ateneo pavese nella prima metà del sec. XVII. Seguono tre epigrafi, che ricordano la pietà

e il patriottismo di Carlo Parker di Morley, stretto in parentela colle principali famiglie di Inghilterra e Irlanda (sec. XVI), il quale volle che avessero onorata sepoltura Riccardo de la Pole dei conti di Suffolk, Francesco duca di Lorena, morto nella celebre battaglia di Pavia del 1525, entrambi sepolti in San Pietro, e Lionello duca di Chiarenza, le cui spoglie mortali fin dal 1368 erano state accolte nella basilica pavese. L'ultima epigrafe è dedicata al Par'ier medesimo con la data del settembre 1591.

C. R. Sanesi, dedicatosi con amore a studiare quanto si riferisce a Donato Giannotti, ultimo segretario della repubblica fiorentina, rinvenne in un codice strozziano della Bibl. nazion. di Firenze, segnato Clas. XIII, n° 89 un *Discorso di armare la città di Firenze dinanzi alli Mag.^{ci} Signori et Gonfaloniere di giustitia fatto l'anno 1529*. Il Sanesi pubblica il testo del discorso, facendolo precedere da alcune considerazioni sul suo contenuto, e correggendo la data nell'anno 1528. L'opuscolo, estratto dall'*Archivio storico italiano*, è intitolato: *Di un discorso sconosciuto di Donato Giannotti intorno alla milizia* (Firenze, M. Cellini, 1891).

Eugenio Casanova ha ripubblicato due lettere notevolissime, l'una di Carlo V, l'altra di Clemente VII del 1530, sopra un esemplare trovato nella filza strozziana 358 dell'Archivio di Stato di Firenze, pieno di correzioni autografe di Francesco Guicciardini e discordante in qualche parte da quelli stampati.

Il prof. L. Bruni in un opuscolo *Cosimo I de' Medici e il processo d'eresia del Carnesecchi* (Torino, Frat. Bocca, 1891) è tornato sopra un argomento, già da parecchi trattato, di grande interesse nella storia della riforma in Italia. Veramente non ci vengono rivelate novità di grave momento sul tema, ma non inutili sono i nuovi documenti, pubblicati in appendice, trovati nel E. Archivio di Stato di Firenze.

Il prefetto della Marciana di Venezia, C. Castellani, sotto il titolo *Lettere inedite di principi di Casa Savoia a Simone Contarini* (Firenze, M. Cellini, 1891) pubblica sette lettere di Carlo Emanuele I, cinque dei principi di Piemonte Filippo Emanuele e Vittorio Amedeo, suoi figliuoli, a Simone Contarini, ambasciatore della repubblica di Venezia alla corte sabauda negli anni 1598-1601, notevoli per gli accenni a luoghi, a date ed a persone.

Il prof. Delfino Orsi, a spese del comitato promotore pel monumento nazionale a Carlo Emanuele I, ha raccolto in un volumetto *I duchi di Savoia a Mondovì*, le sue ricerche aneddotiche (Mondovì, Fracchia). Sono due studi; l'uno, già edito nel 1890, ed annunziato dalla « Rivista », narra di *Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria sposi* (8, 15 luglio 1585); l'altro, ora comparso per la prima volta, espone sopra pregevoli fonti curiosi particolari su *Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria in pellegrinaggio pel Santuario*.

I lettori della « Rivista storica », i quali conoscono l'importante studio del prof. Camillo Manfroni su *Carlo Emanuele I e il trattato di Lione*, dovranno pure prendere notizia dei *Nuovi documenti intorno alla legazione del card. Aldobrandini in*

Francia (1600-1601) (Roma, Forzani e C.), tolti dall'Archivio segreto Vaticano, i quali proiettano nuova luce sui rapporti tra la Santa Sede, Enrico IV e Carlo Emanuele I, specialmente rispetto alla questione del marchesato di Saluzzo.

Lorenzo Grottanelli in uno scritto intitolato *Il ducato di Castro, i Farnesi ed i Barberini* (Firenze, Tip. della « Rassegna nazionale », 1891) ristudiando le relazioni dei contemporanei è venuto nella convinzione, che la famosa guerra per il ducato di Castro non debbasi considerare come conseguenza d'un pettegolezzo di famiglia tra il Papa, i Farnesi ed i Barberini, ma quale portato dei costumi battaglieri del tempo, alimentati dalla cupidigia dei nipoti pontificali, della rivalità dei principi italiani o dell'intervento straniero. Ci sembra, che l'A. abbia ragione nella sostanza della sua tesi; ma avremmo preferito veder confortato dalla citazione delle fonti parecchie sue asserzioni, e non affogato l'argomento principale in un mare di minute notizie e digressioni non sempre concorrenti alla dimostrazione della tesi.

Il prof. Alessandro D'Ancona, in occorrenza delle nozze d'una sua nipote, nata e cresciuta a Parigi, le dedicava un opuscolo *Parigi, la corte, la città* (Pisa, E. Nistri e C., 1891), assai curioso per la storia del costume. Si compone di due parti. La prima, tratta da un ms. della Bibl. naz. di Napoli, contiene due brani della relazione sulla legazione del card. Barberino in Francia, scritte da Cassiano dal Pozzo, descrivente le due prime udienze solenni date dal Re e dalla regina al legato pontificio (1625). L'altra, tratta da una *Descrizione del viaggio di G. B. Malaspina nell'anno 1785 e 86* che trovasi ms. presso l'Archivio di Stato di Firenze, contiene alcuni curiosi ragguagli su Parigi, la città, il teatro, il costume nel 1786.

Il prof. G. Occeioni Bonaffons pronunziava, or non è molto, a Venezia un discorso storico *Del commercio di Venezia nel secolo XVIII* (Venezia, Antonelli, 1891). Venezia nulla trascurò nel secolo passato, perchè coi commerci e coi trattati ne vantaggiassero l'economia della repubblica e l'indipendenza. Le industrie della seta, della lana, della tela e del corallo furono favorite a viso aperto, l'agricoltura fu aiutata in tutti i modi; nel 1786 si pubblicò anche un codice della marina mercantile; si lavorò a combattere la concorrenza di Ancona e Trieste, di Genova e Livorno; si incaricarono di negoziare alleanze un Foscari a Pietroburgo e un Salimbeni in Etiopia; ma tutte le eccellenti disposizioni della repubblica s'infransero contro una forza inesorabile. Tutto questo ci rappresenta il discorso dell'A. mosso dal desiderio di riconfermare con nuove ricerche la perseveranza, con la quale il governo di San Marco resistette alla legge fatale dei ricorsi e lottò per la vita.

Il prof. Guido Bigoni nelle sue ricerche sopra Francesco Apostoli veneziano (1755-1816), tipo notevole tra i venturieri letterati del secolo scorso, ha trovato nell'Archivio di Stato in Venezia dieci lettere inedite indirizzate all'Apostoli da un amico suo, il dott. Girolamo Tomich segretario della legazione imperiale russa alla R. corte di Napoli nel 1792 e nel 1793, e le pubblica con prefazione illustrativa e alcune note in un opuscolo che intitola *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli* (Venezia, frat. Visentini, 1891).

Il prof. G. Roberti ha pubblicato *Due Diari inediti dell'assedio di Genova nel 1800* (Genova, Sordomuti, 1891) con prefazione illustrativa. Il primo fu scritto dallo svedese Jacob Christiannson Gräberg, persona colta, di vita un po' avventurosa, e residente in Genova durante l'assedio quale segretario particolare del ministro svedese, il signor di Lagesvård. Il diario fu redatto in lingua svedese, non è sempre originale ma contiene parecchie nuove informazioni; l'intonazione, in complesso imparziale, è piuttosto benevola verso il Massena e i Francesi. Il Roberti ne riproduce il testo svedese sopra un esemplare della 2ª edizione stampata a Tripoli di Barberia presso Mohamed Es-Swid, 1828, e ne pubblica a fianco la versione italiana. Crediamo che il R. chiami inedito questo diario appunto per la traduzione. Il secondo diario è anonimo, della collezione Lagomarsino, passato agli Archivi di Stato in Torino. Non v'è accenno alcuno dell'autore, ma appare un amatore della vecchia repubblica, nimicissimo delle istituzioni francesi, odiatore del Massena, che attacca in ogni modo. Lo scritto è un po' declamatorio, nè sempre originale, ma fornisce alcune notizie pregevoli, specialmente intorno ai giorni del bombardamento.

Per le nozze De Simone-De Riso, Tommaso Casini dette in luce i *Ricordi autobiografici di un patriota italiano* (Bologna, Zanichelli, 1891). Giovanni Vicini da Cento, richiesto dal fratello Gaetano, gli scrive da Massa Lombarda il 22 novembre 1840 una lunga epistola per informarlo della parte presa da Cento, loro terra natale, ai moti del 1797 e 1802 nella costituzione della repubblica cispadana e della repubblica italiana. I ricordi del Vicini non riguardano soltanto la sua vita o la città di Cento, ma tutto il periodo storico, al quale si riferiscono.

Il prof. A. D'Ancona per le nozze Zabban-Pardo Roques ha pubblicato un documento notevolissimo per la storia del nostro risorgimento, segnatamente in confronto delle *Memorie* del Confalonieri. Il documento contiene la relazione autografa del cancelliere di Casa, Corte e Stato, Principe Metternich a S. M. l'imperatore Francesco I sul colloquio da lui avuto il 3 febbraio 1824 a Vienna col conte Federico Confalonieri. La relazione del Metternich non contraffice a quella del Confalonieri, sebbene ciascuno abbia riguardato il colloquio sotto un punto di vista particolare; può anzi affermarsi col D'Ancona, che le due relazioni si compiono.

Un volumetto del sig. N. Trovanelli arreca nuovo contributo alla storia delle aspettative dolorose degli esuli italiani. S'intitola l'*Epistolario di un esule* (Cesena, Ditta Biasini, 1891), e contiene le lettere di Filippo Amadori a Zellide Fattiboni. Il cesenate Amadori, del quale fanno onorevole menzione M. D'Azeglio e M. Minghetti nei loro *Ricordi*, esule dal paese natio nella reazione pontificia, che seguì il 1849, aveva trovato in Varese ligure il modesto ufficio di chirurgo. Di là scrisse parecchie lettere tra il 1852 e il 1859 alla signora Zellide Fattiboni, cesenate anch'essa, figlia del patriota († 1850), al quale eresse un monumento pubblicandone, or sono alcuni anni, le *Memorie*. Da pochi mesi s'è spenta anche la Zellide Fattiboni (7 gennaio 1891); e queste lettere valgono a risvegliare i sensi d'ammirazione e di gratitudine verso quelle anime elette, che non disperarono dell'avvenire della patria.

Giovanni Ettore in una conferenza letta nella sala del comune di Aquila il 28 giugno 1891 commemorava *Il Marchese Luigi Dragonetti nel carteggio politico e letterario con gli uomini illustri del secolo XIX* (Aquila, Grossi, 1891). Il figlio del Dragonetti raccolse in un volume ben 325 lettere indirizzate dagli uomini più insigni del secolo al padre suo; l'Ettore con minuta analisi nella sua conferenza considera quel carteggio, come specchio terso e fedele, ove si riflettono la vita gloriosa del marchese Luigi Dragonetti e ad un tempo le condizioni generali politiche e letterarie d'Italia.

Il colonnello Giovanni Cecconi ha recentemente dato in luce in elegante opuscolo (Firenze, Frat. Bocca) sotto il titolo *Il 27 aprile 1859* il discorso da lui pronunziato nell'aula magna del liceo Dante in Firenze il 20 settembre 1891 alla presenza dei Soci della fratellanza militare, dei reduci delle patrie battaglie e dei superstiti rammentati come attori nella rivoluzione toscana. Non è una semplice ripetizione del racconto già noto della esplosione del 27 aprile, che segnò la fine della dinastia granducale, ma è una narrazione completa delle cause, degli apparecchi e della rivoluzione. Questa poi ci è narrata con grande copia di particolari taciuti dagli storici e ignorati dai più, e che il Cecconi qual parte degli avvenimenti vide da vicino e potè raccogliere sinceramente. L'aspetto più notevole e nuovo di questa esposizione è la descrizione della condotta delle milizie toscane in quel frangente in rapporto con la riuscita felicissima e incruenta della rivoluzione.

Il senatore Tullo Massarani, che con affetto d'amico e alto sentimento di patria discorse di *Cesare Correnti nella vita e nelle opere* in un volume esaminato lungamente dalla *Rivista*, ha ora intrapreso un'edizione postuma di *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari* (Roma, Forzani e C., 1891). È uscito il 1° volume di pagine 620, ripartito in tre libri. Il primo, *I germi*, comprende una scelta di prose e poesie giovanili, inedite o rare, scritte tra il 1831 e il 1845; il secondo, *Le preparazioni*, contiene studi sociali editi tra il 1840 e il 1847; il terzo, *La lotta*, va suddiviso in due parti, delle quali la prima soltanto è per ora pubblicata sotto il titolo *Avanti l'insurrezione*. Sebbene questi scritti non siano d'indole storica, se non in minima parte, sono un vivo contributo alla storia del pensiero italiano durante il nostro risorgimento; perchè Cesare Correnti specchia vivamente tutte le fasi trascorse dai giorni dell'oppressione fino a quelli del trionfo.

Storia di regioni, comuni, feudi, ecc. — Il prof. Antonio De Nino ha mandato fuori il quinto volume della pregevole collezione: *Usi e costumi abruzzesi* (Firenze, Barbèra, 1891). De' quattro precedenti i due primi contenevano più propriamente quanto si riferisce a *Costumanze*, il terzo comprendeva le *Fiabe*, il quarto le *Sacre leggende*. Il quinto raccoglie ed illustra quanto nelle credenze volgari di Abruzzo ha relazione con *Malattie e rimedi*. Sono studiate le malattie infettive, i dolori reumatici, le malattie nervose, le scrofolose, le cutanee, le malattie delle ossa, le lesioni violente, le malattie delle donne, gli avvelenamenti, i tumori, le malattie della bocca,

della gola, del naso, degli occhi, del fegato, del torace, della vescica, dell'addome, dello stomaco e dei visceri. Precede un breve studio sul *malocchio* causa di tutte le malattie, e termina il libro coi *pronostici di morte*.

Il capitano Alete Cionini ci ha lasciato un pregevole ricordo del suo soggiorno in Capraia, dal febbraio all'aprile del 1884, come tenente comandante il distaccamento del 60° fanteria. Il ricordo è apparso in un volumetto di 176 pagine intitolato: *L'isola di Capraia. Impressioni di viaggio e cenni storici* (Pisa, libr. Galileo, 1891). L'A. riassume nel primo capitolo le sue impressioni e i suoi apprezzamenti sull'isola, i suoi abitanti e la colonia penale agricola; e nei capitoli successivi ricostruisce la storia dell'isola dai più antichi tempi servendosi di buone pubblicazioni e anche di alcuni documenti inediti.

Antonio Santalena sotto il titolo generico: *Vecchia gente e vecchie storie* (Verona, frat. Drucker, 1891) ha pubblicato un 1° volume di *Ricordi trevigiani*. Sono sei capitoli staccati. Nel 1° (L'ultima investitura) troviamo l'atto notarile dell'investitura del patrizio veneto Bernardino Marin a vescovo di Treviso data dalla famiglia Azzoni Avogaro, intorno alla quale l'A. ci fornisce ampi ed utili schiarimenti. Nel 2° (Lo Schieson Trevisan) è illustrata la figura di Giovanni Pozzobon, tipografo, antiquario e poeta, fondatore dell'almanacco *El Schieson*, ch'ebbe fama in tutto il Veneto nel secolo scorso. Interessante il *Processo celebre* del cap. 3°, in cui è risuscitata la memoria d'un processo famoso seguito da condanna contro un conte trevigiano nel 1828. *Un arcade in veste da camera* (cap. 4°) è il letterato Angelo Dalmistro, del quale ci fornisce intimi ricordi e ci dà dieci sonetti inediti. *Un libro caro* (cap. 5°) contiene la vita della signora contessa Paolina Carli-Rubbi, scritta dallo stesso suo consorte Gian Rinaldo Carli, di cui esiste una sola copia nella R. biblioteca di Lucca. Nel cap. 6°: *Nel cinquecento. Famiglie e gentildonne* l'A. pubblica un poemetto inedito in ottava rima, composto di due canti, scritto dal nobile trevigiano Giovanni Serravalle nel 1574 sotto il titolo: *Il Palagio di Giovanni Serravalle in lode delle nobilissime gentildonne di Trevigi*.

Giuseppe Tessiore ha radunato in un opuscolo *Cronologia storica della città di Chieri* (Chieri, Geuna, 1891) le notizie più salienti fornite dagli storici intorno a questo celebre Comune. Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima è contenuta la cronologia storica propriamente detta; nella seconda abbiamo la tavola cronologica dei podestà, vicari, governatori, capitani del popolo, capitani e rettori della società di S. Giorgio, comandanti, maires, giudici e sindaci di Chieri del 1172 al 1891.

Fin dal 1889 l'avv. Raffaele Foglietti pubblicava alcune *Notizie intorno al parlamento della marca d'Ancona* (Torinò, Baglione). Sono brevi informazioni intorno ad un parlamento, ch'ebbe durata dal sec. xiii fino al 1816, le quali fanno desiderare una storia completa. In appendice l'A. pubblica il verbale riassuntivo del parlamento provinciale del 10 novembre 1528 e l'elenco cronologico dei parlamenti provinciali della Marca.

L'avv. Fabio Glissentti illustra in una Memoria *Il feudo di Lumezzane* (Pisa, *Giorn. Araldico*), nome collettivo di parecchi paeselli, in Valle Gobbia nel Bresciano. — Giuseppe Ceci ci fa conoscere *Le istituzioni di beneficenza della città di Andria* (Trani, V. Vecchi, 1891), chiarendo l'esposizione con documenti. — Il can. prof. C. Vassallo con la consueta erudizione e chiarezza, valendosi di documenti quasi finora inesplorati, ci illustra le vicende della *Chiesa dei Ss. Apostoli in Asti* (Asti, Pagglieri e Raspi, 1891). — Pregevole lavoro geografico e storico è quello dei signori Martin-Franklin e Vaccarone *Notice historique sur l'ancienne route de Charles-Emmanuel II et les Grottes des Echelles* (Chambéry, A. Perrin, 1887).

Libri scolastici. — Annunziamo parecchi libri ed opuscoli di carattere scolastico pervenuti alla *Rivista*: F. Bertolini, *Tavole sinottiche di storia universale* (Milano, Fr. Vallardi, 1891); C. Torelli, *Storia greca e romana, storia del medio evo in Italia secondo i programmi per l'ammissione alle scuole militari*, vol. 2 (Milano, Fr. Vallardi, 1891); C. Rinaudo, *Corso di storia nazionale per il ginnasio inferiore e per la scuola tecnica*, 3 vol., 3ª edizione (Milano, Fr. Vallardi, 1891); C. Fabris, *Nozioni di geografia storica. Tempi moderni* (Torino, F. Casanova, 1891); G. Rondoni, *Storia e geografia storica nei nostri licei* (Verona, Tedeschi e figlio, 1891). Tra i libri scolastici segnaliamo un' *Histoire de l'Europe et en particulier de la France de 395 à 1270*, con 63 incisioni, 6 carte nel testo e 5 carte colorate fuori del testo, scritta dall'archivista paleografo C. Bémont, riveduta, corretta ed accresciuta da G. Monod, direttore della *Revue historique* (Paris, Félix Alcan, 1891).

Libri vari. — Per riconoscenza agli Autori ed Editori facciamo conoscere alcune pubblicazioni, che per il loro contenuto non entrano nel programma della *Rivista storica*: F. P. Cestaro, *Frontiere e nazioni irredente* (Torino, L. Roux e C., 1891); G. Ardant, *Papes et paysans* (Paris, Gaume et C., 1891); C. Nerazzini, *La conquista mussulmana dell'Etiopia nel secolo XVI*; trad. d'un ms. arabo con prefazione e note e una carta geografica del 1636 (Roma, Forzani e C., 1891); R. Federici, *Les lois du progrès déduites des phénomènes naturels*, 2ª partie (Paris, Félix Alcan); P. Zimmermann, *Ueber Archive in Ungarn* (Hermannstadt, Krafft, 1891); E. Heyck, *Geschichte der Herzogen von Zähringen* (Freiburg i B., J. C. B. Mohr, 1891); Toyokichi Iyenaga, *The constitutional development of Japan, 1853-1881* (Baltimore, J. Hopkins Press, 1891).

II. STORIA LETTERARIA

Letteratura Dantesca. — Ripariamo subito ad una ommissione colpevole riguardo ad una impresa di privata iniziativa, e alla quale vorremmo vedere largamente assicurato il favore del pubblico colto, ricordando in primo luogo il *Bollettino della Società Dantesca*, del quale a tutt'oggi sono usciti quattro fascicoli (Firenze, Landi). Essi contengono gli *Atti di fondazione* della Società e alcuni scritti di argomento dantesco. Compilata egregiamente dal dott. MICHELE BARBI è la bibliografia dantesca dell'anno 1889, la quale speriamo voglia continuarsi con egual diligenza per molti anni successivi. Ottimo è il metodo tenuto dal compilatore, che dà, senza arrischiare giudizi ed entrar in controversie, un chiaro e preciso sunto di ogni scritto di argomento dantesco. Vi troviamo anche un *Documento inedito del priorato di Dante*, trovato da ISIDORO DEL LUNGO, e da lui ottimamente illustrato nella sua lettera e nel valore storico. Utilissimo per sagace critica e positivi risultati è il lavoro del sig. U. MARCHESINI intitolato *I Dante del Cento*. Illustrando questi così detti codici danteschi *del cento*, che ormai, ed è merito del Täuber, è chiaro esser usciti dalla penna di un Francesco di ser Nardo da Barberino, e aggiungendo alle argomentazioni e notizie una tavola di *fac simile*, il Marchesini porge un valido e sicuro aiuto alla critica del testo e alla distinzione dei codici in famiglie, delineando approssimativamente un tipo di manoscritti danteschi di identica o simile lezione, perchè di comune derivazione, che d'ora innanzi nelle dispute sul testo dovranno cessare di far numero e porgeranno un'unica ed identica testimonianza. Posto questo fondamento, si semplifica la controversia, e dati i caratteri di questo gruppo *del cento* meglio si determinano anche le altre famiglie. Intanto vediamo con piacere che il lavoro del Marchesini non è riuscito infruttuoso: e fondandosi sulle sue ricerche e sui canoni da lui assodati, il prof. G. PADOVAN ha potuto dimostrare essere *il codice Lolliniano di Belluno uno dei Cento* (Belluno, tipogr. dell'« Alpignano », 1891). Speriamo adesso che altri ancora si ponga su questa via di discernere e fissare i caratteri fondamentali dei codici: chè questa distinzione per gruppi di famiglie, difficile certo e lunga, è in fin dei conti il più saldo fondamento per giungere a stabilire il testo della *Divina Commedia*. A questo fine sono rivolti gli sforzi della Società Dantesca, a dar cioè non della Commedia soltanto, ma di tutte le altre opere dell'Alighieri una stampa degna dei tempi e degli studi odierni, e noi auguriamo che gli ascritti al nobile sodalizio, mirando all'altezza dello scopo che non può raggiungersi in breve, ma con pazienza e fatica, non si lascino scoraggiare per difetto di risultati immediati e conservino intatto il fascio delle forze riunite.

L'arduo problema del testo autentico sarebbe miracolosamente risolto ad un tratto

se si dovessero accettare senz'altro certe argomentazioni del Bibliotecario della Nazionale di Milano, signor FRANCESCO CARTA, contenute in una lettera al professore Monaci, e da questo accolte e pubblicate nei *Rendiconti dell'Accad. dei Lincei* (seduta 17 maggio 1891). Il Carta trovò adunque fra i codici della Nazionale di Milano un manoscritto della *Divina Commedia* uscito dalla solita penna di Francesco di Ser Nardo, del quale asserisce ch'ei debba ritenersi « diretta copia dell'ignoto codice originale autografo della *Divina Commedia* ». E perchè questa preferenza al codice Braidense fra tanti altri, e perfino sul Trivulziano della mano stessa, datato del 1337 e del Laurenziano del 1347? Perchè a piè della prima pagina di esso è miniato uno scudetto, che presenta l'arme domestica degli Alighieri. Secondo il signor Carta quest'arme « dimostra che il Codice fu ordinato da uno della famiglia Alighieri »: e il prof. Monaci crede anch'esso che nel codice di Brera « avremmo proprio una copia eseguita per conto di uno dei discendenti dell'autore ». A noi pare che con ciò si corra un po' troppo, e che ad ogni modo la bontà del codice debba giudicarsi non da questo segno estrinseco, ma dal suo intrinseco valore. A buon conto è da notarsi che il cod. Riccardiano 1010, pur barberiniano, ha lo stesso scudetto al medesimo luogo, e che il Lolliniano lo porta anch'esso nel margine inferiore, salvo che lo stemma non vi è stato dipinto. Or chi ci dice, osservò giudiziosamente il CARDUCCI in un articolo della *Gazzetta dell'Emilia* del 12 giugno, chi ci dice che quel fregio non possa « esser stato messo lì dall'amanuense fiorentino, per corredo d'illustrazione blasonica? ». A queste ed altre osservazioni, rispose un signor ATI nel *Popolo Romano* del 30 giugno, riducendo al loro giusto valore certe esagerate vociferazioni, secondo le quali si sarebbe trovato addirittura l'originale dantesco, ma aggiungendo poi altri argomenti in favore dell'ipotesi del Carta e del Monaci. Non si avrebbe nel cod. Braidense, nè fu detto da chi primo ne diede ragguaglio, l'autografo dantesco, ma gli si concederebbe soltanto una grande importanza nella ricerca di esso autografo, perchè lo stemma sarebbe « conforme l'uso del tempo, indizio certo di commissione, d'omaggio e sovra tutto di proprietà giuridica ». Francesco di Ser Nardo scrivendo il codice, oggi Braidense, « di commissione degli Alighieri, o anche per suo omaggio e gratitudine a questi, è ragionevole ritenere ne avesse ricevuto o di per sè procuratosi un testo tale della *D. C.* da ben meritare l'approvazione o l'accettazione degli Alighieri ». Ma questa commissione o accettazione della famiglia Alighieri, questa comunicazione o ricerca dell'ottimo testo, sono tutte supposizioni che hanno del romanzetto, e che danno per provato ciò che appunto deve provarsi: il valore e significato speciale dello stemma. Intanto poi che, secondo ci avverte il signor ATI, si stanno facendo raffronti fra il cod. Braidense e il Riccardiano, che potrebbero ben aver divergenze notevoli fra di loro, ci piace prender nota di un articolo del signor G. L. PASSERINI inserito nel periodico *l'Alighieri* (anno III, fasc. 1-2), nel quale con buoni argomenti si prova « che nulla si sa di veramente certo intorno all'arme antica di Dante Alighieri, e non la forma dello

scudo, non i colori, non le insegne onde si fregiava ci sono noti in modo assoluto », sicchè « stabilire la pertinenza e l'importanza di un codice e volerlo proporre così a un tratto come un *quasi originale* del sacro poema » sol perchè porta l'arma che il Pelli credè di Dante, è manifestamente cosa « molto pericolosa ».

— Due importanti lavori danteschi ha messo quasi contemporaneamente a luce il prof. ISIDORO DEL LUNGO. Contiene il primo tre *Conferenze* tenute da lui nel maggio di quest'anno nell'Istituto di studi superiori di Firenze, col titolo generale: *La figurazione storica del medio evo italiano nel poema di Dante* (Firenze, Sansoni), delle quali la prima tratta *Della realtà storica nella Divina Commedia* secondo gli intendimenti del poeta, la seconda *dei Comuni, dei Signori, delle Corti, del Clero*, la terza *Del Papato e dell'Impero*. Come si vede, il Del Lungo lasciata da parte ogni figurazione allegorica, che pur ha sì gran luogo nel poema, ha voluto considerare questo nei suoi elementi storici, e passare a rassegna tutto ciò che a tal categoria appartiene nell'ampio poema, illustrando il diverso modo e le varie forme colle quali l'Alighieri ha atteggiato la materia. Sono questi tre discorsi di analisi insieme e di sintesi, che saranno utilmente letti anche dai più assidui cultori della letteratura dantesca, perchè le cose note sono ridette con garbo, e alcuni punti del poema guardati da nuovo aspetto porgeranno agli studiosi avviamento a nuove meditazioni. Ci duole non poterci più a lungo fermare su questo lavoro, ma non vogliamo dimenticare che l'ufficio nostro è quello soltanto di raccogliere notizie bibliografiche. — L'altro lavoro, stampato leggiadramente dall'Hoepli (Milano, 1891, di pag. 174) e che si intitola: *Beatrice nella vita e nella poesia del sec. XIII, con Appendice di documenti ed altre illustrazioni*, riproduce con nuove cure e col corredo di prove storiche un articolo inserito nella *Nuova Antologia* al tempo delle feste centenarie di Beatrice. Ricorda ognuno come in cotest'occasione si rinfocolasse la controversia sull'esistenza reale di Beatrice; e come quelle onoranze, che avevan troppo di muliebre e col pretesto della morta parevan fatte per metter in mostra alcune vanità viventi, dell'un sesso e dell'altro, e malauguratamente si congiungevano a una mostra industriale, dessero pascolo ai motteggi e alle scede di giornaletti che vivono e vegetano pel solo ignobile scopo di ridere su tutto e su tutti. Mentre i migliori stavano da parte, addolorati che improvvidamente si trasse per le bocche volgari un nome sacro alla poesia e all'amore, il Carducci, certo in un impeto di sdegno, rinnegando quasi ciò che per lo innanzi aveva detto e ripetuto, parve unirsi alla schiera di coloro che consideravano Beatrice come mero simbolo. Intanto è di valido aiuto in favore dell'opinione che il simbolo vuole radicato e fondato sulla realtà viva, questo scritto del Del Lungo, ove la questione si esamina anche a raffronto delle consuetudini e delle forme proprie al costume e alla poesia del secolo decimoterzo. Letto quant'egli ha esposto con dottrina ed efficacia non si può non concludere con lui che la *Vita Nuova* è un libro « il cui fondo è reale, ma il colorito, le figure, l'azione sono interamente fantastici ». Meritano considerazione anche

alcuni particolari, che il Del Lungo desume dalla profonda e speciale conoscenza ch'egli possiede della lingua antica e del valore storico dei vocaboli. Così, ad es. egli fa osservare che il vocabolo *monna* o *madonna* era proprio esclusivamente delle donne maritate, e poichè nelle rime talvolta Beatrice ha tale aggiunta (*E monna Vanna e monna Bice poi — Io vidi monna Vanna e monna Bice*) è evidente che sono dirette a donna congiunta in vincolo matrimoniale, e forse in tal condizione era Beatrice fin da quando apparve a Dante la seconda volta. Ma non è poi da maravigliare se di codesto fatto il poeta non faccia mai menzione, chè sarebbe stato contro gli usi dell'amor per rima, come del resto esso è psicologicamente estraneo alla essenza stessa, alla natura speciale dell'affetto di Dante. E ci piace anche di vedere come, con discrezione che ad altri mancò, il Del Lungo non respinga e sfati le narrazioni del Boccaccio sugli amori di Dante, ma determini in esse ciò che è fondo storico da ciò che è forma retorica. Noi auguriamo che dopo questo scritto, che si aggiunge ad altri non meno severi ed accurati nei quali è sostenuta la personalità storica di Beatrice, sia vero l'augurio che il Del Lungo esprime per ultimo, che cioè « il nome di Beatrice Portinari non si cancelli ormai più nè dalla storia del suo secolo nè dalla poesia perenne dell'umanità ». Alle cose sapientemente ragionate dall'autore si aggiungono testimonianze storiche di vario genere su Folco Portinari, su Simone dei Bardi, su fatti militari fiorentini, e per ultimo la Canzone di messer Cino a Dante per la morte di Beatrice, recata a miglior lezione.

— A quella storia della fama, o, come ormai si dice, *varia fortuna* di Dante, alla quale ha recato un buon contributo pel sec. XVI il libro, di cui già demmo notizia, del signor Michele Barbi, sembra aver vólto il pensiero un giovine alunno della scuola di Padova, il sig. UMBERTO COSMO, con due suoi studi inseriti in un fascioletto intitolato *Primi Saggi* (Padova, tipogr. Università, 1891, di pag. 58). Il primo di essi tratta de *Le prime ricerche intorno all'originalità dantesca*: e in esso, raccolti alcuni cenni che nei più vecchi scrittori si trovano rispetto a fonti della *Divina Commedia*, più particolarmente e con nuovi ragguagli è illustrata la disputa che, circa la metà del secolo scorso, quando fu nota la *Visione di Alberico*, venne agitata fra parecchi eruditi, e che ebbe uno strascico anche da poi. L'altro scritto riguarda *Le stampe della Commedia e delle opere minori di D. nel seicento*, e tende a modificare, se non a distruggere, la vulgata sentenza che il poema sacro e il suo autore fossero nel sec. XVII tenuti in poco conto, notando che le edizioni della *Commedia* furono forse più che non si crede, ma certo tre n'ebbe il *De Monarchia*, due il *de vulgari eloquentia*; nè a Dante mancarono cultori, ed uno di questi fu il Redi, il quale lasciò ricordo di un sonetto attribuito all'Alighieri: *Jacopo io fui nelle neviccate Alpi*, che, trasandato o rifiutato dagli illustratori, vien or riportato per intero dal Cosmo. E alla stessa materia si riferisce altro scritto dello stesso autore: *Un imitatore di D. nel seicento: Monsignor Toldo Costantini* (Padova, Randi, 1891). Scrisse questo secentista un poema in diciotto canti intitolato *Il*

Giudicio estremo, stampato nel 1661 e seppellito nell'oblio, donde ora il Cosmo lo trae fuori, per notarvi ciò che in esso è frutto, come del resto è confessato nel titolo stesso, d'*imitazione*, o almeno di ispirazione dantesca. Piacerà agli studiosi che altri si sia messo per loro, a risparmio di fatica, a dar un sunto di questo poema, in che Dante è guida all'autore, come Virgilio a Dante, e che senza alcun dubbio nel bel mezzo del seicento, è un curioso fenomeno letterario. Fra le cose curiose che si trovano in questo poema, è la conferma che per *colui che fece il gran rifiuto* abbia a intendersi Celestino: salvo che Dante soggiunge al suo alunno ch'ei si vergogna di aver così trattato il sant'uomo, anzi che seguire il concetto che di lui ebbero altri savi e in specie il Petrarca.

— Alla letteratura dantesca appartiene anche un opuscolo che ci viene di Francia, *Le véritable génie de Dante* par MAXIME FORMONT (Amiens, Piteux, 1891, di p. 34), nel quale troviamo alcune belle osservazioni, spesso espresse con vigore e con rilievo, e soprattutto una reale conoscenza del poema e di quanto intorno ad esso fu scritto, specie recentemente. Ma qua e là vi ha qualche contraddizione od esagerazione, forse più nella forma, del resto, che nel concetto. Sostiene il sig. Formont che Dante non è, come fu detto, un uomo e un poeta del medio evo, ma *le plus classique des grands poètes modernes*, anzi, come disse l'Hillebrand, *le premier artisan de la Renaissance*. Questa controversia, che anche di recente si riaccese, a proposito dell'opportunità di una cattedra speciale dantesca, ci sembra un po' oziosa, e originata sopra tutto da una critica ristretta, e come suol dirsi, *unilaterale*, che cioè delle cose vede solo un aspetto, o da un aspetto solo le guarda: che non è il miglior modo di guardare e giudicare i grandi monumenti dell'arte. Del resto, lo stesso sig. Formont ammette *la part du moyen âge dans la Divine Comédie*, e illustra ciò che risponde al sentire di quell'età. Il vero è che Dante, posto come a cavaliere di due epoche, di due civiltà, chiude e suggella l'una, inaugura l'altra; e il suo poema, non solo quanto al soggetto, ma quanto all'arte, appartiene così al passato, come al presente e anche all'avvenire. Se fosse la *Divina Commedia* un monumento del medio Evo, empirebbe di maraviglia alcuni dotti, ma non farebbe palpitar l'anima di un popolo; se dovesse dirsi un poema moderno, troppa parte di esso contrasterebbe a tal giudizio. Lasciamo dunque da banda una contesa, nella quale il vero non sta da una parte nè dall'altra; e ammiriamo nella *Divina Commedia* un monumento singolare, che, come il Giano bifronte degli antichi, guarda insieme dietro sè e dinanzi, e risponde esattamente alla coscienza e all'intelletto italiano, che rinovellandosi e progredendo non si stacca mai dalla tradizione. Un altro punto sul quale insiste a lungo lo scrittore francese, è quello de' così detti *precursori* di Dante. Riconosce bensì che Dante potè conoscere le visioni del medio evo, e forse prenderne a prestito qualche irrilevante particolare; ma ciò malgrado l'opera sua *est exempte de toute attache sérieuse avec celle de ses devanciers*; e notate alcune grottesche invenzioni che in quelle si trovano, conclude sdegnoso: *Tels sont ces précurseurs qu'on a voulu in-*

fliger à Dante! Noi crediamo che qui il critico esageri. È vero, e si vede dal citato studio del Cosmo, che in passato la questione fu mal posta: ma oggi chi cerca nel medio evo o nell'antichità accenni o descrizioni di soggetto eguale o analogo a quello della *Divina Commedia*, non vuole nè concludere contro l'originalità del genio dantesco, nè affermare che Dante fosse plagiatore o imitatore: ma mostrare, a lode anzitutto del poeta, ch'ei trasse la sua materia dalle più intime viscere della società fra cui viveva, anzi dell'umanità di cui è uno dei vati più illustri. Quanto più si ampliano gli studi, quanto più si risale alle religioni asiatiche, alle leggende primitive, tanto più si scorge che questo tema dell'uomo dopo morte, fu preoccupazione costante di tutti i tempi e di tutti gli uomini, e che per misteriose comunicazioni alcuni concetti, alcune dottrine, alcune forme si trasmisero da culto a culto, d'età in età, da popolo a popolo, e costituirono così un patrimonio comune del genere umano, sparso in mezzo alle moltitudini, ma trasmesso di generazione in generazione, e di quando in quando fermato in scrittura dalla pietà o dal terrore di qualche credente fanatico od allucinato. Dante trovò questa materia caotica, e la configurò con istinto d'arte; ma bisognava pure che preesistesse a lui, per ch'egli vi imprimesse il suo inalterabile suggello. *Le chaos*, esclama il sig. Formont, *n'est pas le précurseur de l'œuvre des sept jours, les visionnaires ne sont donc pas les précurseurs d'Alighieri*. La frase, come frase, è bella e vivace: ma anche la Bibbia dice che Dio per creare il mondo ebbe bisogno del caos; e non sarà vergogna all'Alighieri aver avuto bisogno per creare il suo poema, non diremo specificatamente delle visioni, ma di ciò che, *rudis indigestaque moles*, anche senz'essere in quelle accennato, si temeva o si sperava del mondo di là, e si giovasse perfino di certi particolari, per esempio le pene di taluni peccati, che ormai erano concordemente accettati dalla coscienza delle genti.

— Abbiamo dinanzi, e poi chiudiamo questa rubrica, una lettura del sig. P. F. BERNASCONI su *Dante e il poter temporale* (Firenze, Galletti e Cocci, 1888, di pag. 47). Noi non possiamo in coscienza dissentire dall'A. che la giudica *lunga e pesante diceria*. Le intenzioni sono buone, la dottrina è sana: ma il lavoro meglio poteva intitolarsi *Dante e il Rosmini*, poichè la maggior e miglior parte di esso consiste in una illustrazione parallela delle idee del gran fiorentino e del gran roveretano. Quanto al voto finale espresso dall'A. di un «papa che all'unisono coll'alto pensare di Gregorio Magno, si rifaccia risoluto alla prisca semplicità apostolica ecc.»: aspettiamo e vedremo: se saran rose, fioriranno.

Secolo XIV. — Un poema in terza rima, già pubblicato dal can. Bini e contenente un *Lamento della Vergine Maria*, ha richiamato l'attenzione del prof. B. MORSOLIN, che nella Bertoliniana di Vicenza ne rinvenne un frammento (*Frammento del Lamentum Virginis*, Venezia, Antonelli, 1890). Il poemetto, secondo il Morsolin, non è certamente nè del Petrarca, nè di Antonio da Ferrara, nè di Leonardo Giustiniani, ai quali fu da questo o da quello erroneamente attribuito. Il Morsolin ha trovato in fondo al frammento bertoliniano la dichiarazione che *factum fuit presens*

opus per me Blaxium, filium Jacob Saracini. Vorrà dire che costui fu autore o semplicemente copista? Il Morsolin propenderebbe alla prima ipotesi, e scartato un Biagio Saraceni notaio, fiorito nel sec. XV, dacchè altri codici portano date anteriori, suppone possa trattarsi di un avo di cotesto notaio, che sarebbe vissuto verso la metà del secolo XIV. Del resto, secondo il Morsolin, si può tenere per fermo che l'autore, chiunque ei fosse, dovrebb'essere un veneto: il quale però, anche per la cognizione che aveva del poema dantesco, cercò di trarre la dizione nativa alle forme toscane, lasciando tuttavia nelle sue rime frequenti tracce del patrio volgare. Contro una parte delle conclusioni del Morsolin insorse il sig. AUGUSTO SERENA con l'opuscolo *Fra Enselmino da Montebelluna e la Lamentatio Virginis* (Treviso, Mander, 1891), il quale, appoggiandosi ai detti del Tiraboschi e ad un cod. della Comunale di Treviso, pone innanzi come verace autore del poemetto, fra Enselmino da Montebelluna agostiniano. Il cod. trivigiano così finisce: *Explicit virginis sanctae lamentatio intacte vulgariter compilata et in ritimis prolata ore fratris Enselmini ordinis sancti Augustini.* Certo par più valevole questa testimonianza in pro di Enselmino, che l'altra, alquanto ambigua, favorevole al Saraceni: ma nemmeno questa rubrica del cod. trivigiano toglie ogni dubbio. Il *compilata* potrebbe invero star da sè, e servire soltanto a dichiarare che ciò che precede è forma tutta volgare di un soggetto, il quale per la materia e pel titolo avrebbe dovuto esser composto in latino; e l'altro membretto potrebbe significare che il poema fu scritto a dettatura del frate. La formola adunque non è così chiara come sembra al sig. Serena, che poi avrebbe potuto nella sua discussione esser più cortese: la qual cosa è necessaria sempre, e trattandosi del Morsolin, era anche un obbligo, poichè egli nella sua esposizione non attaccava nessuno, nè è, come parrebbe insinuare il suo contraddittore, un critico novellino ed inesperto. Questa piccola controversia sull'autore del poemetto, è stata poi ripresa dal Morsolin stesso in un opuscolo, intitolato *I presunti autori del Lamentum Virginis* (Venezia, Antonelli, 1891, di pag. 21), dove ribadendo ciò che aveva detto sui tre di sopra accennati e sopra un Marco Bandarini, espone gravi dubbi rispetto alla giusta attribuzione ad Enselmino, in taluni codici fatto autore sol di una parte del poemetto, e in altri qualificato piuttosto come rapsòdo o recitatore, e in una stampa presentato come semplice copista, mentre un solo manoscritto lo dichiarerebbe autore. E accennando soltanto, senza insistervi, alla propria congettura sul Saracini, il Morsolin, dopo altre considerazioni, conclude quanto ad Enselmino, che tutto conduce a pensare ch'egli « anzichè l'autore, fosse nel sec. XV il divulgatore più zelante e più appassionato così per iscritto come a voce » del poema già divenuto noto e popolare. E per ora la controversia è giunta a queste conclusioni, che sembrano assai caute e savie.

Secolo XV. — Lavoro di capitale importanza per la storia letteraria del quattrocento è quello del prof. FRANCESCO FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico* (Pisa, Nistri, 1891, di pag. 811). Riordinata ed

accresciuta è questa la tesi di abilitazione presentata dal Flamini alla Regia Scuola Normale di Pisa, ed egli « con affetto riconoscente » ha voluto offrirla al suo « maestro Alessandro D'Ancona, compiendosi il suo trentesimo anno d'insegnamento nell'Università di Pisa ». Certo ai maestri non possono i discepoli far dono più gradito, che quello dei maturi frutti del loro ingegno e del loro studio. Studia il Flamini una produzione poetica se non eletta, copiosa, e per certo riguardo singolarmente importante; dacchè ei vuol mostrare come ed in quali termini si congiungono insieme le prime ragioni dei vari generi letterari coi loro ulteriori svolgimenti nel secolo XV. Questo campo è a ragione detto dall'A. « inesplorato »; perchè invero, se ne toglie il lavoro del Wesseloſsky su Giovanni da Prato e la società del *Paradiso* degli Alberti, che pur studia il quattrocento da un aspetto un po' diverso, nulla si aveva ancora che così largamente e minutamente illustrasse la lirica volgare di quell'età. Laonde va data lode al Flamini dell'aver con tanta pazienza rovistato nelle biblioteche di tutta Italia, e con tanto acume portato la luce in codesto oscuro periodo. L'importanza delle ricerche del Flamini e dei risultati ai quali è giunto, non è però tanto artistica quanto storica, interessando, com'ei dice, « chi si voglia render ragione della continuità delle forme letterarie, e vedere in qual modo perdurassero, mentre più ferveva il dissepellimento del mondo classico, le tradizioni paesane »; sicchè « colmata in parte una lacuna d'un mezzo secolo di storia letteraria, noi possiamo ora ricongiungere, mediante una serie non interrotta di derivazioni e trasmutamenti, la produzione poetica del trecento a quella del quattrocento estremo e dei secoli successivi » (p. 571). La critica imparziale vorrà riconoscere che il Flamini ha raggiunto il suo intento; e chi d'ora innanzi scriverà la storia generale della letteratura potrà in poche pagine restringere il faticoso lavoro di lui, e accoglierne le affermazioni principali e le solide conclusioni; chè ogni futura sintesi dovrà necessariamente fondarsi su questa analisi; e chi poi vorrà più a fondo scrutare le cose, e ricorrerà a questo libro, vi troverà quanto cerca per un'ampia informazione sulla poesia toscana del tempo. Il Flamini prende in esame e ordina per generi e per forme la produzione di un centinaio di versificatori — non avremmo il coraggio di dirli, tutti almeno, poeti — e riferisce per intero o in parte più centinaia di componimenti, per la maggior parte ignoti. Non però esalta la sua mercede, anzi ne riconosce l'umiltà dall'aspetto dell'arte; ma opportunamente ne dimostra l'utilità rispetto al mantenersi delle tradizioni ed ai trapassi e mutamenti di forma. A cotesta inferiorità artistica della poesia dell'ultimo quattrocento assegna egli per principal cagione l'esser fiorita nel tempo in che le schiette forme del reggimento civile repubblicano si andavano corrompendo nella supremazia d'una famiglia, e ci fa vedere come i principali autori di versi di cotesto periodo fossero clienti di Cosimo e degli altri Medicei, dei quali levavano a cielo il nome e denigravano gli avversari, avvilendo la nobiltà dell'arte e riducendola a spediente per impinguar la borsa. E certamente ciò non può disconoscersi; ma si può fors'anche additare al fatto una causa letteraria, e in cotesta

poesia generalmente latineggiante nel costruito, nelle frasi, nei concetti, nelle immagini, riconoscere le prime prove incerte e balbettanti del rinnovamento classico. Disertate le orme dei grandi trecentisti, esaurita l'imitazione dei predecessori, mancavano le forze e l'esperienza per correre con sicurezza la nuova strada che si apriva innanzi ai cultori della poesia. Certo, bisognava un uomo di fino gusto e di soda cultura, come il Poliziano, perchè l'innesto del vecchio e del nuovo si facesse compiutamente; ma ogni frutto matura a suo tempo, e il Poliziano forse non poteva nascer prima, e se fosse nato prima non avrebbe probabilmente potuto riuscire a sì squisita perfezion d'arte. Quell'addattamento del volgare alle forme classiche, in parte facile ma in parte sforzato, non poteva riuscire alla prima, e doveva invece essere preceduto da una serie di tentativi spesso goffi e pedanteschi, taluni già noti, ma che in più vasta misura e come foggia generale, ci son fatti ora conoscere dal Flamini. Essi occupano lo spazio di una cinquantina d'anni, tanti cioè quanti ne erano necessari per un così sostanziale rinnovamento dell'arte. Non è facile riassumere il lavoro del Flamini, essenzialmente e nella maggior parte analitico. Per darne tuttavia una idea sommaria, diremo che il lavoro propriamente detto va fino a pag. 557, cui seguono 20 pagg. di documenti. Da pagg. 618 a 755 si hanno *Notizie bibliografiche delle Rime* di autori di quel periodo: ricco e prezioso contributo di indicazioni dei manoscritti che le contengono e delle edizioni di una parte di esse. Vengono poi *Note aggiunte*, a correzione o conferma delle cose esposte; poi l'*Indice generale dei capoversi delle Rime* (p. 763-802), per intero o in parte citate, e finalmente un indispensabile *Indice delle cose notabili*. Il lavoro storico critico comincia con una *Introduziane*, forse un poco troppo diffusa, sull'*Accademia Coronaria*, promossa da L. B. Alberti e da Piero di Cosimo de' Medici, della quale è posta in chiaro l'importanza rispetto alle vicende e al culto della poesia in Firenze. Indi si espone *un secolo di storia fiorentina* (1378-1478) illustrandolo colla *poesia politica contemporanea*, dal sollevamento de' Ciompi, che primamente mise in vista la famiglia Medicea e le spianò le vie al principato, fino al principio della signoria del Magnifico, intrecciando ai fatti le poesie che li illustrano. Il capitolo secondo della *Società poetica fiorentina ai tempi di Cosimo il Vecchio*, parla con molti particolari della forma speciale della poesia fiorentina di quel periodo e del suo collegamento colle pubbliche istituzioni, trattando ampiamente dell'aspetto aulico e cortigiano che le fu data dagli Araldi e Canterini di palazzo e anche dai *cantori in panca* di San Martino. La seconda parte del lavoro ha un primo capitolo intitolato *la cultura del Risorgimento in Toscana e la nuova lirica volgare*, dove si raccolgono notizie e si determina il carattere speciale di cotesta lirica, e le sue foggie principali. Il capitolo seguente, interessantissimo, ha per argomento *le forme e i caratteri della nuova lirica volgare*, e prende ad esaminare in ogni sua manifestazione la poesia amorosa, la religiosa e morale, e la famigliare, ponendone in mostra gli argomenti più usuali e cospicui; e finalmente un *Epilogo* discorre de' metri più

adoperati, della lingua, dello stile, e dei difetti di cotesta poesia quattrocentista. Ognun vede quanta copia e varietà di materia sia discorsa con chiarezza ed eleganza dal Flamini, al quale si potrà per avventura rimproverare qua e là una certa abbondanza soverchia, che del resto è difetto giovanile quasi generale e costante; ma i discreti ed imparziali dovranno riconoscergli il merito di aver faticato non poco per farci meglio conoscere un periodo non ben noto della nostra storia letteraria.

Studi sull'Umanesimo. — La storia dell'umanismo italiano si va ricostruendo via via nelle singole monografie sui più notevoli fra i retori e grammatici del secolo decimoquinto. Notiamo sotto questa rubrica cinque pubblicazioni. L'una di esse è del prof. CARLO BRAGGIO ed è intolata *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri al suo tempo* (Genova, Sordo-muti, 1891). Il Bracelli visse e morì cancelliere della Repubblica di Genova, nè dalla patria si mosse, contrariamente a ciò che fecero la più parte dei suoi confratelli in latinità, rifiutando perfino un invito di Niccolò V. Intorno a lui il Braggio raccoglie altri Liguri, dimostrando, contro l'asserzione di Pier Valeriano, la cultura umanistica dei genovesi e liguri di quel tempo. Oltre il Bracelli enumera infatti il nostro autore Niccolò Ceba e Gottardo Stella, l'uno viaggiatore, l'altro anch'esso cancelliere del Comune; e inoltre il viaggiatore Andreolo Giustiniani, Biagio Assereto, letterato e politico, Eliano Spinola, antiquario, e poi Prospero da Camogli, Giacomo Curlo, Antonio da Cassarino: il qual ultimo trae il Braggio a ricordare i pubblici maestri di grammatica in Genova, come l'Astesano, il Perleone da Rimini ed altri, e a raccogliere notizie di mecenati, di libri e di librerie. Delle opere del protagonista ampiamente si discorre dandone esatto ragguaglio. Una speciale *appendice* si occupa di Bartolomeo Fazio, e quivi si pone innanzi una ingegnosa ipotesi circa l'origine storica della sua *Novella della Pulzella di Francia*, nella quale il Braggio ravvisa adombrati i fasti non già di Eleonora di Guienna, come parve al De Puymaigre, ma quelli della nuora Alice. Checchè si pensi del possibile fondamento storico di cotesta Novella, gioverà leggere ciò che ne dice il Braggio. Al quale ci piace fare una osservazione di minimo conto sul Simone Senese rammentato a pag. 59, ch'egli non sembra sapere chi sia, ma che senza dubbio è Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo, e la laude sacra ivi rammentata è assai probabilmente quella che comincia: *Madre di Cristo gloriosa e pura*. Molte cose curiose contiene questa dissertazione: prendiamo nota di una frase di Prospero da Camogli riguardante il buon Bisticci, che da lui è chiamato: « Il mio padre Vespasiano, re delli librari del mondo »: e quest'epiteto perfettamente gli conviene.

— Di Pontico Virunnio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio dell'Emilia ci informa il signor NABORRE CAMPANINI in una dotta ed elegante dissertazione (Modena, Vincenzi, 1891). Essa è parte di un libro che l'autore annunzia, sulle scuole di Reggio d'Emilia e gli Umanisti e giuristi che v'insegnarono: libro che sarà certamente curioso ed utile. La monografia del Campanini corregge inveterati errori

che sul Virunzio si erano travasati di storia in storia; e speciale importanza ha in essa un suo Memoriale riguardante il proprio insegnamento, il metodo da lui seguito, i testi adoperati ecc.

— Fra gli studiosi del secolo degli umanisti, rivaleggiando in operosità su questo campo col prof. GABOTTO, tiene un luogo cospicuo il professore REMIGIO SABBADINI, noto per molte pubblicazioni pregevoli sui grammatici e retori di quell'età, e che ora ha mandato fuori due pubblicazioni, delle quali la prima è una *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, corredata di sei *appendici* (Noto, Zamit, 1891), contenenti lettere corse fra l'Aurispa e il Panormita, l'inventario dei codd. dell'Aurispa ecc. Troviamo qui un complesso di notizie quali ancora non erano in sì gran numero messe insieme, e se vi fossero, come taluno affermò, alcune inevitabili inesattezze, avvertite che siano, resterà sempre all'operoso prof. Sabbadini il merito di aver illustrato così ampiamente la vita del celebre umanista siciliano.

— L'altra pubblicazione recente del prof. SABBADINI è la *Vita di Guarino Veronese* (Genova, Sordo-muti, 1891, di pag. 177). Diciamo subito che questo è un ricco e prezioso contributo arrecato dall'autore alla storia letteraria italiana, e a quella in specie dell'umanesimo, nella quale ognun sa qual onorevole luogo appartenga al dotto veronese. Il quale non fu soltanto un valoroso umanista, come tanti altri, e un precettore da uguagliarsi soltanto con Vittorino da Feltre; ma per bontà di costumi e per esser privo di quell'umore bilioso, di quella petulanza e inclinazione alla rissa, onde vanno tristamente celebri tanti suoi confratelli, si separa nettamente dalla schiera dei Poggi, dei Filelfi, dei Valla ecc. A comporre, o ricomporre questa vita così operosa ed onesta del Guarino, il Sabbadini dice di aver occupato tempo non piccolo e non poca fatica, e noi facilmente glie lo crediamo; ma avremmo desiderato che il lavoro suo escisse a luce compiuto, fornito cioè di tutti quei sussidi ch'egli ha raccolto non soltanto dall'Epistolario inedito, ma dalla molta conoscenza ch'egli ha, e dimostra avere, della letteratura di quei tempi e dei documenti, in gran parte manoscritti, che la illustrano. Egli professa di aver voluto dare al suo racconto « una forma artistica, « e di averlo perciò liberato da ogni ingombro » di citazioni e di discussioni ». Certamente la narrazione biografica è in forma facile e disinvolta; ma ci par difficile che la vita di un umanista sia materia d'arte. Intendiamo piuttosto l'altra ragione addotta, che le note « avrebbero smisuratamente accresciuto il volume » di questo scritto, inserito nel *Giornale Ligustico*, e di là estratto. Lodando intanto il Sabbadini di quanto ha fatto, ci resta esprimere il desiderio che questa pubblicazione in ristretto numero di esemplari, sia fra breve seguita da una nuova stampa, alla quale non manchi quel corredo di erudizione, che non toglierà, accrescerà anzi il pregio all'opera. E se, non rifacendo tutto da capo, e serbando la narrazione senza « ingombro », vorrà tuttavia il Sabbadini comunicarci l'apparato critico e storico, che è fondamento al suo racconto biografico, il mezzo è facile: perchè, avendolo egli distinto in paragrafi, che salgono al numero di 382, potrà in

fondo al volume aggiungere quanto sarà necessario a soddisfare gli studiosi e dar ragione del proprio lavoro, richiamandosi a coteste divisioni. Intanto, lodiamo l'autore di aver aggiunto in fine un copioso *Indice dei nomi proprii*, che agevola non poco le ricerche sulle tante persone ricordate nel corso della vita del Guarino.

— Alla storia dell'umanesimo spetta anche un'altra pubblicazione della quale ci piace dar breve annunzio, sebbene l'autore dei documenti in essa raccolti appartenga alla seconda metà del secolo decimoquarto. Ma Coluccio Salutati si deve col Boccaccio, col Petrarca e con altri minori considerare come un prenunziatore e precursore del rinnovamento degli studi classici, che ebbe il suo pieno svolgimento nel secolo successivo. Il prof. FRANCESCO NOVATI, che da parecchi anni vi attendeva, e aveva già descritto la *Giovinezza di Coluccio* (Torino, Loescher, 1886) manda ora in luce, per cura dell'Istituto storico italiano, il primo volume dell'*Epistolario* del famoso cancelliere fiorentino (Roma, Forzani, 1891, di pag. 352). In esso si contengono, stampate per la prima volta, le più antiche fra le Epistole del Salutati, quelle cioè scritte fra il 1367 e il 74, datate da Todi, da Roma, da Lucca, distinte in tre libri, e che illustrano un momento importantissimo della storia d'Italia e della Chiesa. Un quarto libro, che ne raccoglie ventuna, comprende le Epistole che il Salutati, divenuto cancelliere del Comune di Firenze, dettò in proprio nome nel primo lustro del suo ufficio, dal 1375 all'80. Le Epistole di questo volume sono dirette a personaggi noti nella storia civile e letteraria: il Boccaccio, Francesco Bruni, Menghino Mezzani, il Monaci, il Petrarca, Lapo da Castiglionchio, Pietro da Moglio, Benvenuto da Imola, Lombardo della Seta, il conte di Battifolle, Francesco Guinigi, Guido da Polenta ecc. La prefazione alla raccolta uscirà alla luce coll'ultimo volume. Brevi ma numerose annotazioni illustrano utilmente i testi: un lavoro più ragguardevole, di speciali monografie intorno a parecchi corrispondenti di Coluccio, quali Bandino d'Arezzo, Giovanni Moccia da Napoli ed altri assai, troverà luogo in un fascicolo del *Bollettino dell'Istituto storico*, e spargerà non poca luce sulle vicende degli studi così in Toscana come nella Corte avignonese e in quelle di parecchi principi italiani. Frutto di lunghe ricerche e di studi accurati, quest'*Epistolario* colucciano, terminato che sia e completato delle indicate monografie, darà utili e nuovi ragguagli sulla storia letteraria dello scorcio del sec. XIV, e specialmente sul rinnovamento delle classiche discipline. A noi basta averlo annunziato; ad altri, ad opera finita, spetterà cavarne fuori e metterne in mostra tutto ciò che vi si contenga di maggiormente notevole.

Torquato Tasso. — Delle *Opere minori in versi del Tasso* il prof. ANGELO SOLERTI ha cominciato a pubblicare una edizione critica. Ne sono per ora usciti due volumi, l'uno di pagg. LXXII-423, l'altro di pag. LXXVIII-553 (Bologna, Zanichelli, 1891). Saranno tutt'insieme 7 volumi: cioè due di poemi, uno di teatro, con prefazione del Carducci, quattro di rime, distribuite per materie, con circa trecento componimenti inediti o dispersi, illustrati, come i già noti, di notizie sui fatti ai quali si riferi-

scono, tratte da storie e cronache. Seguiranno indici copiosi e tavole. Il primo volume contiene il *Rinaldo*, ed ha innanzi uno studio del prof. GUIDO MAZZONI, che mette soprattutto in rilievo ciò che in quel lavoro giovanile può dirsi preludio delle più pensate opere future. Così la Floriana del *Rinaldo* prenunzia l'Armida del *Goffredo*: la scena del bacio di Florindo travestito da donna è il germe di quella consimile dell'*Aminta*. Anche altri episodi ed immagini poetiche sono notate diligentemente dal Mazzoni (p. xxxv) ad esempio, lo slacciarsi dell'elmo, che nell'un poema fa innamorare Tancredi di Clorinda, come nell'antecedente Floriana di Rinaldo. Dopo il *Rinaldo* è riprodotta la *Genealogia dei Gonzaga*, alla quale prelude il professore C. CIPOLLA, ricercandone le fonti storiche, ch'egli addita in un'opera di G. Campana stampata nel 1590, un anno innanzi alla composizione del poemetto. Il modello è seguito così fedelmente, che il Tasso non si avvide che nell'*arbore* del Campana, stavano sulla stessa linea due figli di Guido e due di Filippino e per sbaglio li diede tutti quattro al primo. Ma per la descrizione della battaglia del Taro, che nel poemetto occupa il migliore e il più lungo spazio, il Tasso ricorse alle istorie di Monsignor Giovio. Il 2° volume, contiene oltre un primo abozzo di alcuni canti della *Gerusalemme*, il *Mondo creato* e il *Monte Oliveto*, componimenti poveri d'invenzione e di poesia, e appartenenti alla senilità non tanto della persona, quanto della mente dell'autore. Il primo di questi poemi è riprodotto su un manoscritto postillato dal Tasso stesso, l'altro è stampato intero per la prima volta. Al *Mondo creato* succede un altro studio del MAZZONI, che mette a confronto quel poema colla *Sepmaine* del Du Barthes, uscita a luce poco innanzi, e argomenta che non fu ignota al Tasso anche per gli elogi che quegli vi aveva fatto di lui, chiamandolo *premier en honneur bien que dernier en âge* fra i poeti italiani. Ma imitazione non v'è: il Tasso svolge il tema in forma sua propria; e se anche l'esempio del poeta calvinista gli potè servire d'impulso, il più egli deve ai conforti della madre dell'amico Manso, alla sua propria fede e ai pensieri del cielo, al quale ormai si avvicinava. Vi è dunque fra i due lavori una relazione soltanto generica, come forse corre fra il *Mondo creato* e il *Paradiso perduto* del Milton, che, ospite del Manso nel 1638, non dovè ignorare l'ultimo lavoro poetico del Tasso. Del quale il Mazzoni mette in rilievo con libertà di critica i pregi e i difetti. Tale è, oltre una bibliografia accurata, il contenuto dei due volumi finora usciti, che ci fanno bene augurare del rimanente. L'opera di Giovanni Rosini così si va rifacendo pezzo per pezzo, e ce n'era bisogno. Il Guasti ci aveva già dato in edizione assai migliore della pisana, cinque volumi di *Lettere*, tre di *Dialoghi*, due di varie *Prose*. Col lavoro impresso dal Solerti avremo tutto il rimanente, salvo la *Gerusalemme Liberata* e la *Conquistata*, rimesso a nuovo a norma della sana critica. Il Solerti poi ci annunzia una nuova biografia del Tasso, dacchè quella del Serassi, anche dopo le postille del Guasti, è insufficiente. Essa sarà stampata presso il Loescher in due volumi, e vi troveranno luogo un buon centinaio di lettere del Tasso, inedite o sparse qua e là, e cinquecento e più di altri

a lui o che lo riguardano, e importanti correzioni ai testi già editi. Tutto ciò è un grave peso assuntosi dal Solerti, ma l'operosità sua e il suo criterio ci danno sicura speranza che avremo le opere poetiche minori del Tasso non soltanto, ma la biografia di lui nel modo più degno del poeta e degli studi critici.

Secolo XVII. — Il seicento, secolo non immeritamente dispregiato e negletto, si va adesso illustrando da alcuni cultori degli studi, non per esaltarlo ma per meglio conoscerlo in ciò che produsse, e per indagare le cause dei vizi onde fu corrotta ogni manifestazione dell'arte. Notevole per la maggior intelligenza di quel poema, nel quale sembrano raccogliersi tutti gli splendori e tutte le ombre della poesia secentistica, vogliam dire dell'*Adone*, è un volumetto di pag. 268 pubblicato testè dal dott. FRANCESCO MANGO col titolo: *Le fonti dell'Adone di G. B. Marini, ricerche e studi* (Palermo, Clausen, 1891). Il Mango esamina primamente il poema in se stesso, e afferma esser esso un composto inorganico di elementi mitologici, eroici e didascalici, un ibrido accozzamento di forme disparate, che non giungono a costituire corpo di poema. Il soggetto è invero, per natura sua, mitologico, e il resto vi si venne sovrapponendo e accostando senza formar un sol tutto, e riuscendo così a una catena, spesso non salda, di episodi. Il Mango segue l'andamento dell'*Adone* canto per canto, dall'invocazione a Venere, che rammenta quella di Lucrezio, fino alla fine. Scopo principale del critico è il ricercare le fonti di ciascuna parte; ma alcuni raffronti, quelli specialmente d'immagini e frasi poetiche, sono un poco troppo remoti o generici; ad esempio quelli con Virgilio (p. 58) e con Ovidio (p. 107): il più delle volte è però felicemente additato ove il Marini stese le mani. E invero egli prese da ogni parte, dal Tasso, da Claudiano, da Eliodoro, da Apuleio, insomma da quanti poteva. La leggenda, ad esempio, dell'usignuolo, il Mango ci fa vedere che fu tolta, diluendola, dalla *Concertatio* del p. Strada. Ricorse anche alla tradizione popolare, e l'episodio della fata Falsirena, la quale dà ad Adone un cane, una lucertola a due code, e una scatola ond'esce ogni cosa che si desidera, è su per giù una fiaba che, con immancabili varianti, è largamente sparsa presso ogni popolo. Così, rimpinzando d'ogni elemento il suo poema e cogliendo fiori e foglie a destra e a sinistra, il Marini riuscì ad ampliare il suo componimento, non a fare un poema ben collegato. Notevole è però l'inclinazione a esporre dottrine e scoperte scientifiche, come laddove, facendosi perdonare molti peccati di buon gusto e di senno, esalta Galileo e il suo cannocchiale; nè meno egli è vago di far sfoggio di erudizione storica: del che porge esempio la descrizione del pianeta di Venere, dove, poichè Venere è dea della bellezza, il poeta trae occasione a enumerare tutte le belle donne del vecchio e del nuovo testamento, della storia greca e romana, e poi, indulgendo all'adulazione, scendere ad esaltare le regine del suo tempo e in specie Maria de' Medici. Il lavoro del Mango, esponendo la tela dell'*Adone*, additandone le fonti, citandone i migliori pezzi, comunica al lettore un'idea generale del poema, il quale ai più riuscirebbe di faticosa e grave lettura. Quanto all'intento speciale del critico, può dirsi

che, se non tutte, le più immediate, e anche talune più recondite, fonti dell'*Adone* siano state da lui riconosciute: altre ne restano senza dubbio da scoprire, ma la messe raccolta è già abbondante e notevole. Se l'autore potesse ritornare sul suo lavoro, farebbe bene a condensar la materia, a resecare, come avvertimmo, alcuni raffronti, a correggere alcune sviste, e a render più fermo e gagliardo lo stile. Ad ogni modo, il contributo da lui recato agli studi sul seicento e sul suo maggior poeta, è degno di considerazione e di lode.

— Siamo sempre col Marino, che si direbbe, per la stessa indole sua, attrarre e interessare i critici, come un giorno i poeti del mezzogiorno, con un *Saggio sull'autenticità di un poemetto pubblicato alla macchia nel sec. XVII*, che è, infin dei conti, una dissertazione di laurea in lettere, del dott. LUIGI AREZIO (Palermo, Amenta, 1891, di pag. 45). Il poemetto di che qui si tratta è quello in ottava rima dell'*Italia all'invittissimo e gloriosissimo principe Carlo Emanuele Duca di Savoia*, che pubblicato anonimo nel seicento, venne generalmente dai contemporanei e dagli scrittori di storie letterarie attribuito a Fulvio Testi. Se non che ad ingarbugliare la questione sopravvenne il Trucchi, che nelle sue *Poesie inedite di dugento autori* inserì una parte di esso, credendolo inedito, e attribuendolo, come trovava indicato in un codice, a G. B. Marini. In tale incertezza, dopo che vennero nuovamente a luce le *Filippiche* del Tassoni, altri rilevò talune rassomiglianze fra queste e il poemetto: e i raffronti sono ancora accresciuti dal sig. dott. Arezio, senza però poterne altro inferire, salvo che l'autore del poemetto introdusse in esso alcune immagini che già le *Filippiche* avevano reso generalmente note. Il sig. Arezio torna all'antica opinione, e la conforta di nuove prove, non tutte egualmente valide, ma tali da distruggere ciò che evidentemente fu un equivoco; non trattasi però, come il titolo porterebbe, dell'*autenticità* del documento, la quale è incontrovertibile, sì invece della retta attribuzione di paternità. La dissertazione, potrebbe con proprio vantaggio, esser stata più breve: ad ogni modo resta la rivendicazione del poemetto al suo vero autore, che però era già stata fatta dal sig. BELLONI, nel *Propugnatore*, fin dall'89: ed altri poi vedrà se il marzo 1615, sia, come l'Arezio argomenta, la data più probabile della composizione. Questo *Saggio* poi opportunamente si ricollega con alcuni lavori che poco appresso vennero a luce nell'inaugurarsi in Mondovì la statua di Carlo Emanuele, e segnatamente con quello del prof. G. C. MOLINERI su *I poeti italiani alla corte di Carlo Em. I* (nel volume *Carlo Em. I duca di Savoia*, Bocca, 1891), ove, parlandosi del poemetto, e ai dubbi di recente sollevati, si propende risolutamente ad attribuirlo al Testi.

— Lo stato miserando dell'Italia nel sec. XVII non ispirò soltanto i poeti, ma anche i prosatori, e massimi fra questi il Tassoni e il Boccalini. La signora EMILIA ERRERA, che già pubblicò uno studio sulle *Filippiche* del primo, ora prende ad argomento di un suo nuovo lavoro *La pietra del paragone politico* del secondo (Milano, Cooperativa, 1891, di pag. 30), anch'esso fiero e costante avversario del dominio

spagnuolo che allora aduggiava la penisola, e corrompeva la vita e la coscienza nazionale. L'autrice mostra quanto questo libro del Boccacini contiene di arguta invenzione e di ardita satira, ponendo in relazione fra loro i concetti dello scrittore con le condizioni dei tempi. La franca e viva parola del prosatore marchigiano mantenne viva l'avversione contro quella corruttrice dominazione; ma altro non poteva fare per necessità di casi, chè, quando egli scriveva, non ancora il duca Sabauda aveva alzato il grido dell'indipendenza. Ma facendolo chiamare da Apollo, « primo guerriero italiano », il Boccacini sembra avere il presentimento di ciò che Carlo Emanuele farà, o tenterà di fare, sia pure per ambizione dinastica e cupidigia di regno più vasto, in favore della gran patria italiana e della sua liberazione dal giogo straniero.

— Non sempre però, o per cortezza di veduta o per passione, mirò giusto il Boccacini, e un esempio di ciò l'offre quel ch'ei disse, probabilmente anche qui in odio alla Spagna, su Cristoforo Colombo, da lui rimproverato, mescolandolo con Pizarro e con Cortez, di avarizia e di ambizione. Il suo storto giudizio che disconosce la morale grandezza del gran genovese, è arrecato dal prof. CARLO STEINER, in un lavoro che ha per argomento *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana* (Voghera, Gatti, 1891, di pag. 133). Sebbene il Chateaubriand giudicasse esservi nei tempi moderni, due soli bei soggetti di poema epico, le Crociate e la scoperta del Nuovo Mondo, se il primo fece la gloria di Torquato, nessuno cantò degnamente il secondo. Il signor Steiner enumera ed illustra tutti i poemi, per la massima parte secentisti, che trattarono quel grande avvenimento. Accennato al poemetto popolare del Dati, che è quasi una riduzione in versi della famosa lettera di Colombo, si ferma al primo poema, al *Mondo Nuovo* di Giovanni Giorgini da Iesi (1596) in che si prende a trattare epicamente il grand'avvenimento. Diciamo primo, sebbene Tommaso Stigliani pubblicando il suo lavoro con identico titolo nel 1628, pretendesse di correr un'acqua non mai corsa; ma lo Steiner con acuti raffronti dimostra che egli conobbe ed imitò anche l'opera del suo antecessore. Di ambedue questi poemi, l'uno dei quali segue troppo pedestremente le narrazioni che si avevano della scoperta, e l'altro, col proposito d'imitare il *Furioso*, alla storia mescola soverchiamamente il romanzo, dà piena contezza lo Steiner; come poi del *Colombo* del Villifranchi (1602), del *Mondo Nuovo* del Tassoni (1617), del *Mondo Nuovo* del Benamati (1622), dell'*America* del Bartolomei (1650) e dell'*Ammiraglio delle Indie* del Querini (1769). Il nostro secolo poi ha prodotto due poemi sull'argomento, il *Colombo* di Bernardo Bellini (1826) e il *Colombo* del Lorenzo Costa (1846), l'uno in ottava rima, l'altro in sciolti: opere, il primo di un facile improvvisatore, il secondo di un accurato artefice di classici versi. Di ambedue questi poemi espone lo Steiner i pregi e i difetti, non senza giustamente propendere verso quello del Costa, il quale avrebbe fatto opera non facilmente dimenticabile, se la vastità della tela e l'unità del concetto fosse nel suo poema pari ai meriti della forma. Sarà egli possibile che altri colga

quella fronda, alla quale il Costa avvicinò la mano, ma onde non seppe, o potè, fregiarsi il capo? Lo Steiner sembra non disperarne: noi crediamo che ormai sia tardi. Le prossime feste Colombiane serviranno sempre più a distruggere ogni speranza in proposito: e una buona vita del *ligure ardito* sarà sempre preferita e preferibile ad un poema. Lo stesso lavoro accurato dello Steiner induce a nudrire e confortare la persuasione che un poema su Colombo non può più esser favola, e non può neanche esser storia. Resta dopo parecchi tentativi, di diverso merito ma inutili, quest'esame critico, fatto con coscienza: e rispetto al quale osserveremo soltanto, che a renderlo più apprezzabile avrebbe giovato un maggior vigore di stile e qualche maggior cura dell'eloquio.

— Alla letteratura secentistica appartiene per la maggior parte e più cospicua delle opere esaminate, un volume testè pubblicato dal prof. ADOLFO ALBERTAZZI, col titolo *Romanzieri e Romanzi del 500 e del 600* (Bologna, Zanichelli, 1891, di pag. 387). Si tratta, come ognun vede, di un argomento fino adesso non trattato, ed è da rallegrarsi che il signor Albertazzi abbia pensato a sceglierlo a soggetto di un lavoro speciale. Vero è che il libro del Koerting (*Gesch. d. französ. Romans in XVII j.*, Leipzig, 1885) e quello più recente del LE BRETON (*Le roman au XVII^e siècle*, Paris, Hachette, 1890) così come gli potevano suggerire l'idea di trattar del romanzo in Italia, gli agevolavano la via, perchè il genere eroico-galante venne di Francia a noi; e come nel sec. XIII e XIV i « franceschi romanzi » come dice il Boccaccio, erano nelle mani delle Francesche da Rimini e delle Fiammette, così le invenzioni del d'Urfé e della Scudery ebbero nel seicento gran voga anche di qua delle Alpi, sicchè a discorrere della produzione romantica italiana di quell'età è necessario conoscere la ultramontana onde prende le mosse. Il signor Albertazzi ha piena e sicura conoscenza non solo della letteratura romantica italiana, ma della straniera, ed ha perciò composto un libro di seria erudizione. Peccato però, che, dopo aver letto il suo accurato lavoro, si debba riconoscere che abbiamo, sotto una esperta guida, percorso una provincia ignota, ma dove non ci siamo imbattuti nè in una pianta robusta nè in un fiore attraente. Pare quasi impossibile che le passate generazioni prendessero interesse a racconti così poveri di vera invenzione, di studio reale delle passioni umane, e di stile così generalmente fiacco! Eppure di quasi ognuno dei romanzi analizzati dall'Albertazzi molteplici sono le edizioni, non infrequenti le riduzioni in melodrammi, e le versioni in francese e in tedesco. Il *Calandro*, ad esempio, raggiunge gran rinomanza, fu voltato in francese dal c. di Caylus, il gran Corneille ne trasse il suo *Timocrate*, si ristampò fino anche al 1726, e il Tommaseo racconta di averlo trovato nella bisaccia di un bandito corso. Eppure il sunto fedele che ne dà l'Albertazzi, ce lo fa apparire una ben misera cosa, di strampalata e scipita invenzione. Ma come notammo, in questa ricostruzione che si va facendo pezzo per pezzo, genere per genere, periodo per periodo della nostra storia letteraria, è bene aver sicura notizia di una forma, intorno alla quale, per

non averla a fondo studiata, potevasi nutrire qualche favorevole pregiudizio. Ora, mercè la fatica assuntasi dal valente professore, sappiamo il vero. Egli ha trattato ampiamente ma con prudente misura, il suo tema. La minor parte è quella che spetta al sec. XVI, ma egli ha percorso l'intero ciclo dei romanzi *erotici* di quell'età (come sarebber quelli del Caviceo, del Franco, del Pasqualigo, del Pascoli), dei *moralì* (come l'*Erasto*, e le *Metamorfosi* del Selva), di quelli di avventure (il *Serendippo*, ecc.). Trascogliendo i più notevoli e disponendoli sotto appropriate categorie, l'Albertazzi ci parla dei romanzi *eroico-galanti*, quali l'*Eromena* del Biondi, la *Dianea* del Loredano, il *Calloandro* del Marini; dei romanzi di costumi, dei quali è tipo la *Pellegrina* del Brusoni; dei *politici*, come quelli del Malvezzi e di Ferrante Pallavicino; dei *moralì*, come l'*Attemira* del Mancini e la *Rosalinda* del Morandi; degli *storici*, come il *Demetrio moscovita* del Bisaccioni, l'*Amazzone scozzese* del Lupis, gli *Amori del Gonzaga e della contessa della Rovere* del Leti ecc. È evidente che tutte le forme del romanzo erano state trattate già da quei tempi. L'autore ha saputo trar fuori da quei libri polverosi e additare al lettore, alcune curiosità che in essi si contengono, specialmente riguardanti il costume: nella *Filena* lo sposalizio del mare, i sollazzi invernali, le gare popolari, i divertimenti del Carnevale, le corse dei tori, le rappresentazioni teatrali di Venezia ecc.; anzi egli avrebbe utilmente potuto ingrossare il suo volume con qualche estratto di simili notizie. L'erudizione è sempre ampia e sicura; ma delle origini dell'*Erasto* potevasi forse dire di più e meglio, e così di quelle del *Serendippo*. Poco dice in proposito di questo, e non sempre rettamente, la nota del prof. Pizzi: l'autore non poteva valersi della nuova edizione procurata testè dal Gassner negli *Erlanger Beiträge* con introduzione del Varnhagen, ma avrebbe potuto conoscere gli studi del Benfey nell'*Orient und Occident*, e dell'Huth nella *Z. f. vergleich. Literaturg. u. Renaissance Literat.* Il lavoro, aggiungiamo, è di agevol lettura, e niuno rimpiangerà di averla fatta; e l'Albertazzi dovrebbe, dopo aver così ben provato la mano e presa pratica colla materia, estendere le sue ricerche al sec. XVIII, che offrirà probabilmente, anche prima dell'*Ortis*, qualche monumento non indegno di esser ricordato.

Secolo XIX. — Per la letteratura moderna un utile contributo storico e critico ci viene dall'Algeria, ed è una dissertazione del professore a cotesta scuola di Lettere, VICTOR WAILLE che ha per soggetto *le romantisme de Manzoni*, ed è una tesi di dottorato presentata alla facoltà di lettere di Parigi (Alger, Fontana, 1890, p. 191). Questo studio è scritto con conoscenza delle lettere italiane e della lingua, e con affetto all'Italia. Comincia col ben caratterizzare e distinguere il romanticismo Manzoniano e italiano in genere, dal romanticismo francese: il ritorno al vero e alla natura che è proprio di quello, dall'amore al grottesco e al gonfio che è proprio di Victor Hugo. Nota l'efficacia che sul Manzoni ebbe il Fauriel coi suoi consigli e colla sua vasta e retta dottrina, e suppone che lo spengersi dell'operosità artistica

del poeta italiano sia in relazione col misterioso rallentarsi di cotesta corrispondenza fra i due amici: nel che vi è forse del vero, ma forse anche vi è un po' d'esagerazione. Certo è almeno che nella vita del Manzoni resta inesplicabile l'intiepidirsi, dopo il 1825, di cotesta calda e feconda amicizia col Fauriel. Il sig. Waille nota con compiacenza lo studio che il Manzoni aveva fatto della letteratura francese e soprattutto della prosa; ma è curiosa a pag. 74 la nota di italianismi che scuopre nelle sue scritture in cotesta lingua. Nè meno curioso è un raffronto fra un passo della poesia del Manzoni *A lui che nell'erba del campo*, con un passo dello Chateaubriand. Il Manzoni ricorda il *tacito fior... Che spande ai deserti del cielo Gli olezzi del calice e muor*; e il francese aveva già celebrato *les roses... qui loin des bergères D'inutiles parfumes embaument les déserts* (p. 101). Per contrario il Waille nota le imitazioni del Lamartine dal *Cinque Maggio* del nostro (p. 129). Il vero è che nel *subito sparir di tanto raggio*, fra i tre grandi poeti che lo cantarono, il Manzoni, il Lamartine, il Byron, niuno superò il primo, e le sua ode resta come la voce più alta e schietta della poesia e della coscienza del tempo e dell'avvenire. Degli *Inni sacri* è ben determinato dal dotto francese il carattere di carità universale. Quel ch'egli dice circa il valore morale e l'estensione pratica della « rassegnazione » manzoniana, a lui così biecamente rimproverata, è giustissimo; e ci piace riferire ciò che il Waille scrive di codesti censori: *Ils oublient que la résignation manzonienne, étant l'abandon à la volonté d'un Dieu juste, ne va pas sans une joyeuse confiance dans l'avenir* (p. 177). Lo studio del signor Waille non sarà utile a leggersi soltanto dagli stranieri, ma nell'insieme e nei particolari dev'esser accolto con favore anche dai concittadini del Manzoni.

Storia del Teatro. — Annunziamo con soddisfazione un bel libro di BENEDETTO CROCE, *Il Teatro di Napoli*, sec. XV-XVIII (Napoli, Pierro, 1891, di p. 786). Esso è dedicato ad Alessandro Ademollo, che tanto si adoperò per la storia del teatro comico e lirico italiano, e cui una morte immatura tolse di seguitare ad arricchire di altri lavori già in pronto o in preparazione, la patria letteratura. Il lavoro del Croce è dei più importanti e dei migliori, che si siano pubblicati intorno alle vicende storiche del teatro; dei più importanti, perchè si tratta di una città cospicua, dove fiorì singolarmente ogni forma d'arte drammatica: dei migliori, per la copia e sicurezza dei ragguagli. Il Croce segue la storia del Dramma, dalle sue prime manifestazioni, cortigiane o popolaresche, profane o sacre, come opera letteraria o come commedia dell'arte, come melodramma serio od opera buffa, fino alla fine del secolo XVIII, quando Napoli passa dalla libertà repubblicana al despotismo, e lo spettacolo teatrale in ogni sua forma torna, mercè l'impresa del Ruffo, ad essere realista e borbonico. È questa una storia lunga ed importante, che muove dalle pompe sfoggiate degli aragonesi per giungere alle rappresentazioni plateali, dalla Reggia al S. Carlino, intramezzata dalle munificenze borboniche di Carlo III. Nella lunga serie compariscono nomi celebri di autori, come ad esempio il Della Porta e il Metastasio,

il Galiani e il Lorenzi, il Paisiello e il Piccini, e quelli di attori e di maschere, come il Fiorillo e la Grassini, Fritellino, Pulcinella e Don Fastidio; e testimoni delle vicende del teatro sono a volta a volta il De Brosses, il Burney, il Goethe. È impossibile riassumere un libro, che contiene tanta varietà di cose; solo è da deplorare che esso manchi di un Indice ben fatto, dei nomi specialmente, che in esso agevoli le ricerche di chi abbia a ricorrervi: la necessità di esso è così chiara, che noi vorremmo consigliare l'autore a farlo compilare e a pubblicarlo in aggiunta al suo volume. Al quale poi fanno corredo ben quattordici *appendici*, di materia curiosa e recondita; e quattro fototipie di soggetto teatrale, di buona fattura, che rendono anche più prezioso il libro. Compilato com'è tutto quanto, su documenti di prima mano, coscienziosamente ricercati ed adoperati, il libro del Croce prende subito un posto cospicuo nella storia, ancora da farsi, del teatro italiano.

— A far questa storia contribuirà anche il rimetter in luce antichi monumenti drammatici, ignoti o irrimediabili. Siena, dove fiorì un'arte drammatica di propria forma, quella rusticale dei *Rozzi*, ci manda adesso due dispense di una *Biblioteca popolare senese del sec. XVI* (Siena, Ancora, 1890-91) che contengono l'una il *Travaglio* del Fumoso, l'altra *La discordia d'amore* dell'autore stesso. Editore è il sig. Curzio Mazzi, che della storia e del Teatro dei Rozzi parlò ampiamente e dottamente in due volumi stampati anni addietro dal Le Monnier. Queste due commedie, sono tenui cose, ma utili a conoscersi per l'arte drammatica. E nel *Travaglio* piace anche rinvenire come il grido della coscienza popolare contro gli odiati spagnuoli, dipinti quali superbi e millantatori, ladri di strada e de' campi, insultatori dei cittadini, tali insomma che, come dice il *Prologo*, per loro *Siena era ridotta all'olio santo*. Il Fumoso nella sua commedia parlava sì schietto ed alto contro di essi, che volevano mandarlo al remo; si contentarono di cacciarlo: *Di Siena ci cacciorno con ristoro, Poi tornammo con gli altri a cacciar loro*. Il soggetto del *Travaglio* e della *Discordia* non è di quelli che maggiormente interessino al dì d'oggi: la satira della goffaggine popolare, e soprattutto di quella delle genti di contado, ha perduto molto del suo sale; ma giova leggere questi documenti del teatro senese sia per la storia del costume, sia per la grazia e il lepore tutto paesano della forma. Vorremmo con queste nostre parole incoraggiare sia l'editore sia il signor Mazzi, affinchè proseguissero nella loro impresa, e ci dessero una notevole collezione di commedie, e di ogni altro monumento popolare della poesia senese del secolo decimosesto.

III. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — IGINIO GENTILE, *Arte Greca*, atlante di 149 tavole. *Arte Etrusca e Romana*, atlante di 79 tavole (ad illustrazione dei manuali di storia dell'arte Greca e Romana dello stesso A.). Milano, Hoepli, 1881. — Gli studiosi che si saranno valse degli ottimi volumetti del prof. Iginio Gentile, della serie dei manuali Hoepli, avranno sentita certamente la mancanza nei medesimi del corredo di tavole od illustrazioni, le quali sono tanto più necessarie quando si tratta precisamente di studii riflettenti l'arte figurativa, la quale vive ed ha importanza anzitutto per l'aspetto esterno, per mezzo della percezione concreta e non della astratta. — I due atlanti vengon a buon punto a completare quei volumi e li completano anche nel senso scientifico dello studio poichè il prof. Gentile, non solo per ogni illustrazione riferisce la pagina del testo, ma vi appone pure delle succinte e chiare indicazioni ed aggiunge anche, colla necessaria concisione, quelle maggiori notizie che il progresso degli studii e le scoperte hanno fruttato nell'intervallo di tempo decorso dalla pubblicazione del testo. — Raccogliere in breve spazio, con concisione e chiarezza la storia dell'arte che si suole chiamare classica, non era lavoro tanto facile, era necessario possedere pienamente la conoscenza di quell'arte, quale appunto la conosce il ch.mo professore dell'Ateneo pavese. — Sarebbe a desiderarsi che non solo gli allievi delle Accademie ed Istituti di belle arti, ma anche quelli dei ginnasii abbiano a famigliarizzarsi con questi quattro preziosi volumetti di testo e di tavole.

N. KOUDAKOFF, *Histoire de l'art byzantin considéré principalement dans les miniatures*. Edition française originale, publiée par l'auteur, sur la traduction de M. Trawinski et précédée d'une préface par M. A. Springer, Tome I et II (con illustrazioni). Paris, Libr. de l'art, 1891. — Il primo volume era apparso nel 1886 ed abbracciava la storia dell'arte bizantina sino al IX secolo. Col secondo ed ultimo volume l'A. compie l'opera. Per quanto egli abbia fatto principale argomento del suo studio le miniature dei codici, pure e per la necessità dei confronti e per le vaste sue cognizioni dei mosaici, delle sculture e delle pitture bizantine, l'A. offre un'opera abbastanza complessiva su quell'arte, che da taluni fu senz'altro detta ieratica, stereotipata, ed invece presenta uno sviluppo progressivo, una fioritura bellissima e poi naturalmente la decadenza, ed ebbe tanta parte nell'arte Medievale europea. La traduzione dal russo di così importante lavoro è una buona fortuna per gli studii.

BALDASSARE LABANCA, *Carlo Magno nell'arte Cristiana*, saggio storico-critico (con illustrazioni). Roma, Loescher, 1891. — Scopo dell'Autore in questo volume si è di

illustrare, chiarire, meglio sviluppare alcuni fatti mal documentati del periodo storico di Carlomagno in rapporto ai pontefici Adriano I e Leone III, ricorrendo ai monumenti artistici di quel tempo. Codesto saggio, secondo quanto l'A. annuncia nella prefazione, non è che parte di un'opera di maggior lena che col titolo di Storia del cristianesimo nell'arte cristiana avrebbe dovuto riannodarsi agli altri due precedenti suoi studii sul cristianesimo primitivo e su la filosofia cristiana. Le difficoltà dell'edizione dell'opera intera, lo indussero per ora a darne questo saggio.

CESARE CANTÙ, *Orvieto*, Milano, gennaio, 1891. — LUCA BELTRAMI, *Andrea Orcagna sarebbe autore di un disegno per il pulpito nel Duomo di Orvieto?* Milano, aprile, 1891. — Il compimento dei restauri del Duomo d'Orvieto e la celebrazione del centenario della sua erezione, hanno pur promosso un breve ma entusiastico ricordo del venerando storico Cesare Cantù ed uno studio dell'architetto Luca Beltrami sopra un disegno inedito in pergamena, del pulpito rimasto inattuato per quel mirabile Duomo. Il Beltrami studiando diligentemente questo disegno, lo riconosce della seconda metà del XIV secolo e conchiude che può essere considerato come opera di Andrea Orcagna, in ogni caso degno del celebre artista.

LEADER SCOTT, *Vincigliata and Maiano* (con illustrazioni). London, T. Fisher Unwin, 1891. — Il volume, messo in circolazione a Londra da un editore in inglese, fu però stampato in Firenze; singolare anomalia, come singolare è tutta la composizione del testo. Leader Scott, l'autore di un'altra opera sul rinascimento dell'arte in Italia, di *schizzi toscani* ecc., in questo nuovo lavoro, ha preso a tema di uno studio storico ed artistico e di delicate e sagaci riflessioni e divagazioni due monumenti interessantissimi dei dintorni di Firenze; il castello di Vincigliata, che egli considera per così dire, come un'importante *personificazione* del periodo feudale in Italia — e Maiano ed il territorio che lo circonda, così ricco di rimembranze storiche ed artistiche.

Storia dell'architettura. — TORQUATO SCARAVIGLIA, *Disegni architettonici e ornamentali* ritratti dall'antico, riproduzione in fototipia dello Stabilimento Danesi, Roma. — Sono dodici tavole disegnate con molta precisione e chiarezza e corredate di disegni schematici. I modelli, salvo il primo che è ricavato da una biga romana del Museo Vaticano, sono scelti tutti fra le opere di oreficeria, scultura e decorazione del rinascimento. Citeremo un reliquiario di Andrea da Guardiagrele (1413) ed una croce processuale di Nicola Gallucci (1431).

H. DE GEYMÜLLER, *Trois Albums de dessins de Fra Giocondo*. Rome, Cuggiani, 1891. — Il preclaro autore della celebre opera sui progetti per il *S. Pietro in Vaticano*, dell'opera: *Cento disegni di architettura, d'ornato e di figura di Fra Giocondo*, pubblicata dalla Casa Bocca nel 1882, ha scoperto nella ricca collezione di disegni antichi dell'architetto Destailleur, tre album di disegni di antichi monumenti di Roma, disegni che in questa breve ma erudita e dotta monografia egli commenta ed illustra, provando che appartengono al celebre Fra Giocondo.

ALOIS HAUSER, *Styllehre der architektonischen Formen der Renaissance. Dritte Auflage* (con illustrazioni). Wien, Alfred Hölder, 1891. — La presente monografia o manuale fa parte di un lavoro complessivo dell'autore sullo stile fondamentale delle forme nella architettura e nella decorazione. Questo studio sullo stile delle forme architettoniche nel rinascimento abbraccia soltanto l'architettura italiana, francese e tedesca, perchè, dice l'autore, non solo queste sono le più importanti, quelle che hanno maggior azione sullo stile odierno, ma anche perchè il materiale illustrativo per lo studio dell'architettura in Spagna, Paesi Bassi, Inghilterra ecc. nelle scuole e biblioteche è ancor insufficiente. Quest'ultima considerazione, a noi pare alla sua volta insufficiente. In questa monografia, l'A. ha dato una parte preponderante all'architettura italiana e con concetti che rispondono assai bene ai risultati degli studii più recenti.

JAMES FERGUSON, *History of the Modern styles of architecture* (3ª edizione, 2 volumi con illustrazioni). London, Murray, 1891. — Le due prime edizioni della storia del Fergusson erano apparse nel 1862 e 1873. La presente, che è la terza e fu accresciuta, venne riveduta dall'architetto Roberto Kerr. Questo trattato, come è noto, abbraccia la storia dell'architettura dal XV secolo e più precisamente dal ritorno delle forme classiche sino al presente, in Italia, Spagna e Portogallo, Francia, Inghilterra, Germania, Nord-Ovest d'Europa, Russia, India, Turchia ed America. Alcuni capitoli speciali sono dedicati ai teatri, all'ingegneria civile e militare. Tutta l'opera è però molto sommaria: nella storia dell'architettura in Italia, riscontransi grosse lacune, basti accennare a quella relativa alla architettura del XVI secolo in Verona.

Baudenkmaeler Roms des XV-XIX Jahrhunderts nach photographischen originalaufnahmen als ergaenzung zu Letarouilly, édifices de Rome Moderne. Berlin, Wasmuth. — È uscito il quarto ed ultimo fascicolo dell'opera intesa a completare la grand'opera del Letarouilly. A questo fascicolo è annesso il testo illustrativo diviso in cinque parti: i monumenti del primo periodo del rinascimento; quelli del secondo; i monumenti del periodo dello stile barocco ed i monumenti dell'epoca attuale. Questo testo è sobrio, molto chiaro e pregevole ed utile perchè tiene conto dei risultati degli studii di questi ultimi anni.

EMILIO MOTTA, *Il Beato Bernardino Caimi, fondatore del santuario di Varallo.* Documenti e lettere inedite. Milano, Bortolotti, 1891. — I nuovi documenti, che il dotto bibliotecario della Trivulziana ha rinvenuto, appartengono a questa biblioteca ed all'archivio di Stato di Milano. Sono molto interessanti anche dal lato storico e particolarmente per la storia del Santuario che il Gaudenzio Ferrari ornò delle sue splendide opere. Molto utile è pure la bibliografia del santuario di Varallo, che il Motta porge in appendice.

Storia della scultura. — GIULIO CAROTTI, *Bollettino della Consulta del Museo archeologico in Milano (Brera)*, Anno 1890. Milano, Bortolotti-Prato, 1891. —

Rende conto delle opere e cimelii entrati nel Museo archeologico nel 1890 e particolarmente di un capitello e di alcune sculture figurative dell'arte longobarda (VIII secolo) e di un busto in marmo di *Ecce Homo* attribuito a Cristoforo Solari.

EUGENIO BOSELLI, *Matteo Civitali*. Conferenza. Lucca, Tip. Benedini, 1891. — Dettata con molto garbo e fine gusto, questa conferenza riassume assai bene la figura del Civitali, quale ci appare nelle sue opere delicate e nelle notizie e negli studii critici di Enrico Ridolfi dell'Yriarte e dello Schmarsow. Al testo è aggiunta una riproduzione fotografica d'un disegno che sa molto dell'incisione in rame: è strana l'aggiunta di cotesto ritratto, che ci offre un uomo vestito alla foggia di ben centocinquant'anni posteriore a quella dell'epoca del Civitali!

MAX SEMRAU, *Donatello's Kanzeln in S. Lorenzo. Ein beitrage zur geschichte der italienischen Plastik im XV. Jahrhundert*. Breslau, Druck und Verlag der B. und verlag's Austalt vorm. s. Schottlaender, 1891. — È il secondo volume della serie di opere diretta dallo Schmarsow col titolo *Italianische Forschungen*. Il primo volume fu dello stesso Schmarsow e dedicato alle sculture della chiesa di S. Martino di Lucca. In questo, il Semrau studia i due pulpiti del Donatello esistenti nella chiesa di S. Lorenzo in Firenze, si occupa della parte che il celebre scultore ebbe nella loro creazione complessiva, li studia sotto il rapporto storico ed artistico, e passa ad un diligente esame dei singoli bassirilievi che li adornano; il qual esame lo conduce a discernere la collaborazione di un allievo o compagno, che ai caratteri donatelliani accoppia quelli dell'arte padovana e per relazione di stile l'autore è tratto a fermarsi specialmente sull'allievo di Donatello, Bartolomeo Bellano da Padova. Infine l'A. fa pure la parte, in queste opere, dell'altro allievo del maestro, Bertoldo di Giovanni. Il pregio principale di questo interessante lavoro del Semrau consiste per lo appunto nel sceverare la parte del Donatello in questi pulpiti da quella dei suoi allievi e dall'avervi pur riconosciuta l'opera del Bellano, pel quale egli allarga maggiormente la cognizione dello stile e delle opere. Importa però fare un'osservazione a proposito delle illustrazioni. Scopo di queste deve sempre essere di facilitare l'intelligenza del testo e soprattutto di controllare e provare lo studio e le conclusioni dell'A. Ora le illustrazioni di questo serio lavoro del Semrau sono quasi tutte insufficienti perchè eseguite in scala troppo piccola e l'impiego della lente non vi può neppur supplire a sufficienza.

Storia della pittura e del disegno. — *Le miniature nei codici cassinesi*, Documenti per la storia della miniatura in Italia. Litografia di Montecassino. — Lo stemma od impresa stampata sulla copertina dei fascicoli dedicati alle miniature cassinesi, porta il motto *succisa virescit*: che l'abbazia di Monte Cassino viva di vita sana anche per l'arte e per gli studii che a questa si riferiscono, ben lo provano i primi sei fascicoli della pubblicazione già da anni intrapresa per illustrare con tavole cromolitografiche le miniature dei codici cassinesi. Le miniature che abbiamo sott'occhio appartengono ai secoli IX, X e successivi sino al XVI. Benissimo

riprodotte, riescono molto interessanti ed utili: e non meno utile è la dotta notizia storica con commento che accompagna ciascuna di esse.

D. Oderisio Piscicelli Taeggi, Benedettino Cassinese, con una brevissima ma ben opportuna introduzione chiarisce lo scopo dell'opera: offrire materiale per la storia dell'arte italiana e particolarmente per la storia della miniatura.

EDUARD VON ENGERTH, *Die Kaiserliche Gemälde-Galerie (Belvedere) in Wien*. Eine Anzahl der Hervorragendsten Gemälde alter Meister in Heliogravuren etc. mit erläuterndem Text von Director Ed. von Engerth. Wien, Löwy. — Nel primo fascicolo della nuova illustrazione della galleria di Vienna, troviamo riprodotta una splendida Madonna di Tiziano. Il cenno illustrativo risponde ottimamente alle nuove esigenze degli studii: vi è data notizia dell'autore, della provenienza dell'opera anzi dell'esistenza sua, risalendo sino al XVII secolo; sono ricordate le varie ripetizioni e copie antiche sparse in Europa e le principali sue riproduzioni grafiche. Inoltre son date le misure del quadro ed è pur offerto un cenno critico dei suoi pregi e caratteri. Le tavole sono in elio-incisione tratte da fotografie del Löwy, prese direttamente sull'originale. Tutti sanno di quanti tesori dell'arte italiana sia ricca la galleria del Belvedere: questa pubblicazione è quindi salutata festosamente dagli studiosi. — Abbiamo accennato alla Galleria detta del Belvedere: nel titolo è chiamata ancora così e crediamo che continuerà ad esser designata con tale appellativo ancorchè sia (di recente) trasmigrata in una delle splendide costruzioni dei musei, nelle adiacenze della *Burg*, in quel meraviglioso assieme di nuove costruzioni architettoniche.

CHARLES RAVAISSON MOLLIEN, *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, sixième volume. Paris, Quantin, MDCCCXCI. — Il sesto ed ultimo volume della pubblicazione del Ravaisson Mollien termina la riproduzione colla trascrizione e riproduzione dei codici leonardeschi che Parigi possiede. Questo volume contiene il codice segnato H che conservasi nella biblioteca dell'*Institut* ed i due fascicoli, oggi alla Biblioteca Nazionale sotto i numeri 2038 e 2037. — Il codice H è importantissimo pei disegni, specialmente per lo studio, già segnalato dallo Springer, delle passioni umane in analogia ai caratteri degli animali che dimostrano tendenze simili. Ricchissima è poi la copia di studii del Vinci sulla grammatica, sulle bombarde, sulla fisica ecc. sulle rappresentazioni allegoriche e sul moto e misura dell'acqua. — I fogli, oggi raccolti sotto i numeri 2038 e 2037 facevano parte originariamente dei codici vinciani A e B già conservati a Parigi, si trovavano a Londra nella collezione Ashburnam, alla cui recente vendita il Governo francese li riacquistò. — Il Ravaisson Mollien fa seguire un'errata-corrigge dei volumi IV, V e VI — poi un'appendice contenente un alfabeto della scrittura di Leonardo, saggio molto lodevole ed utilissimo; il repertorio generale dei sei volumi, un saggio di cronologia dei codici di Leonardo ecc. ed infine una breve conclusione. — Le riproduzioni fototipiche non sono perfette: erano riescite assai meglio nei primi volumi e sono venute man mano peggiorando, tanto più che dapprima eran tirate su carta separata che veniva poi fissata sui

fogli del volume e in seguito invece vennero impresse direttamente sui fogli. Sotto questo rapporto l'opera del Richter riesci migliore. Il testo ossia la trascrizione e traduzione vennero invece sempre più perfezionate dal Ravaisson ed in questo volume si contano ben pochi errori. Ciò però non dava ragione al sig. Ravaisson di rilevare nella sua conclusione, scorrezioni nella trascrizione del Beltrami del codice Trivulziano; queste sono scorrezioni o meglio diverse o meno esatte interpretazioni della scrittura vinciana, non errori di senso, quali pur troppo occorrono nella traduzione del sig. Ravaisson. Così diciamo tanto per debito di giustizia, mentre inneggiamo spontaneamente alla grandiosa e felice pubblicazione del valente studioso francese.

Il Codice atlantico di Leonardo da Vinci nella biblioteca Ambrosiana di Milano, riprodotto e pubblicato dalla R. Accademia dei Lincei sotto gli auspici e col sussidio del Re e del Governo. Roma, Tipografia dell'Acc. dei Lincei, MDCCCXCI. — La grande impresa della pubblicazione integrale del Codice atlantico questa volta è avviata, mercè l'amore per la scienza e per l'arte e la costanza e tenacia del senatore Brioschi, presidente dell'Accademia dei Lincei. — Il codice atlantico della misura di 65 centimetri per 44, conta nè più nè meno di 393 carte, le quali conservano 1600 foglietti. Si immagini che ardua e grandiosa impresa il pubblicarlo! — È uscito il primo fascicolo, che contiene la prefazione del senatore Brioschi ed una quarantina di tavole colla relativa trascrizione del testo. Nella prefazione è fatta la storia dei codici Vinciani e delle loro vicende, con maggiori notizie particolari per questo codice massimo, che contiene annotazioni, schizzi, disegni che abbracciano l'intero periodo della attività mentale di Leonardo e rappresenta la sua fortunosa carriera. Il prof. Brioschi fa avvertire che se in questo codice vi è maggiore copia di disegni spettanti al campo scientifico, che non di disegni artistici, non per ciò ne è minore l'importanza di questi ultimi perchè per alcuni abbiamo il pensiero e lo studio dei principali suoi lavori. La prefazione avverte ancora che iniziatore della pubblicazione erasi fatto il compianto professore Gilberto Govi, il quale si era occupato del lavoro preparatorio; essendo egli pur troppo venuto a mancare nel 1889, l'Accademia dei Lincei affidò il compito della trascrizione ed illustrazione al Dr Giovanni Piumati. — Alle tavole precede la trascrizione letterale del testo e poi la relativa riduzione ortografica senza modificazioni o sostituzioni di vocaboli. A suo tempo poi si avrà anche, oltre ai varii indici, un dizionario delle parole di difficile lettura od interpretazione col corrispondente vocabolo italiano. — I fogli o carte del codice riprodotti in questo primo fascicolo son quattordici, in circa 40 tavole, però manca il rovescio del 14^{mo} foglio. — Il sistema di riprodurre il testo colla semplice trascrizione e senza commento è il più razionale, l'unico modo per procedere praticamente e colla necessaria sveltezza. Le tavole potrebbero essere migliorate ancora sotto qualche rapporto pur essendo buone. A suo tempo e luogo se ne parlerà.

CARLO FUMAGALLI — LUCA BELTRAMI, *La cappella detta della Regina Teodolinda*

nella Basilica di San Giovanni in Monza. Milano, MDCCCLXXXI. — Il colto ed appassionato dilettante di fotografia signor Carlo Fumagalli, il quale da più anni si dedica con una tal serietà allo studio di riproduzione dei monumenti artistici della Lombardia che ben si può riconoscere che egli porta un efficace contributo alla storia dell'arte lombarda, ha con rara perizia e somma diligenza fotografato tutte le pitture murali della celebre cappella detta di Teodolinda nella Basilica di Monza e poi le ha ottimamente fatte riprodurre in eliotipia dalla Casa De Marchi di Milano. Uno studio competente dell'architetto Luca Beltrami su questo ciclo di pitture viene opportunamente a chiarirle e ad illustrare nel suo assieme questa celebre cappella, raccontandone pure le vicende storiche. La decorazione, pittorica, appartiene a due epoche distinte: mentre gli affreschi della volta risalgono alla fine del XIV od al principio del XV secolo, quelle delle pareti sono posteriori di mezzo secolo e precisamente del 1444. Per lo addietro, queste pitture, per la erronea interpretazione dell'iscrizione che trovasi nella stessa cappella, eran state ritenute di ordinazione dei Zavattari ma opera di un pittore Troso da Monza. — Il Beltrami avverte come oggi l'accertata esistenza dei pittori Zavattari (come risulta da parecchi documenti, diversi dei quali dell'Amministrazione del Duomo di Milano), non lascia più dubbio che essi siano gli autori di questo ciclo e ad essi alluda appunto quell'iscrizione. I Zavattari erano una vera famiglia di artisti, il Beltrami ricerca quali di essi possano esser stati i decoratori della cappella di Teodolinda e analizza pure i caratteri del loro stile, le analogie con lo stile di Gentile da Fabriano e Pisanello, non che con quello del Musolino da Panicale, che pochi anni innanzi aveva condotto in Castiglione d'Olona le pitture che oggi ancora si ammirano nel Battistero.

G. B. CAVALCASELLE e I. A. CROWE, *Raffaello, la sua vita e le sue opere*, volume terzo con illustrazioni. Firenze, successori Le Monnier, 1891. — A suo tempo abbiamo già fatto uno studio sui primi due volumi del Cavalcaselle e di I. A. Crowe sul divino maestro. Questo terzo volume, col quale si chiude l'opera magistrale, abbraccia il periodo della operosità di Raffaello dal 1516 sino alla sua morte. — Segue poi lo studio sulle opere condotte a termine dagli allievi di Raffaello, ed intorno a quelle che erroneamente gli sono state attribuite. Infine in una breve appendice è tenuto conto di alcune pitture state ascritte a Raffaello durante il periodo della pubblicazione di questi tre volumi.

W. KOOPMANN, *Raffael's erste Arbeiten, Entgegnung auf Herrn von Seidlitz Besprechung meiner Raffael Studien*. Marburg, Elwert, 1891. — W. v. SEIDLITZ, *Raphaels Jugendwerke zugleich eine Antwort an Herrn Dr W. Koopmann*. München, Bruckmann, 1891. — Nel 1° fascicolo dell'anno VII (1890) a pag. 131, abbiamo dato un cenno della pubblicazione del Dr W. Koopmann intorno a Raffaello e specialmente sui suoi disegni. — W. von Seidlitz nel primo fascicolo del *Repertorium für Kunstwissenschaft* (anno XIV) diede un cenno critico di questo studio del Koopmann non condividendo le sue conclusioni. Questi ha tosto replicato in un

piccolo volume intitolato *I primi lavori di Raffaello*, che ci ha procurato subito dopo una risposta del Seidlitz. Ciò prova quanto in Germania sia vivo l'amore per lo studio e la critica delle opere d'arte. Da questa animata discussione, non può che avvantaggiarsene la storia dell'arte.

GIUSEPPE DELMATI, *Il ritratto del Duca d'Urbino di Raffaello* (nella collezione dei Conti Suardi, ora Marenzi, di Bergamo) illustrato con note e documenti storici per cura ecc. Milano, Bortolotti-Prato, 1891. — Saran circa due anni, corse per Milano la notizia che si era rinvenuto un nuovo ritratto di Raffaello. La notizia interessò vivamente gli artisti e gli studiosi ed il dipinto non mancò di sollevare discussioni nel crocchio dei critici. Il signor Delmati, con paziente diligenza ha raccolto tutte le notizie che potevano riferirsi a quest'opera, alla persona che si riteneva sia rappresentata ed all'origine artistica dell'opera stessa che vorrebbe di mano di Raffaello. Alla corrente che vorrebbe il dipinto eseguito dal Sanzio, da tempo fa opposizione un'altra, che persiste nel riconoscervi la maniera veneziana e particolarmente quella di Palma il vecchio.

PASINO LOCATELLI, *I dipinti di Lorenzo Lotto nell'oratorio Suardi in Trescorre Balneario*. Bergamo, Stabilimento Bolis, 1891. — Lorenzo Lotto, che, secondo alcuni nacque in Treviso e secondo altri in Venezia, tra gli anni 1476 e 1477 e morì in Loreto, probabilmente nel 1555, nella sua vita randagia ebbe lunga dimora in Bergamo, ove lasciò molte opere e in Bergamo e nei dintorni. Nei dintorni, la più bella sua creazione è la decorazione a fresco della chiesuola di S. Barbara in Trescorre. I preziosi e belli affreschi di quest'oratorio sono resi di pubblica ragione nella elegante e ricca edizione che il conte Gianforte Suardi, volendo far cosa degna degli antenati suoi e dell'arte, ottimamente decise, affidando la composizione del testo al prof. Locatelli e la riproduzione degli affreschi in otto tavole allo Stabilimento milanese di fototipia di A. De Marchi. — L'oratorio risale al XV secolo, e di tal epoca son gli affreschi dell'abside, ma le pitture a fresco delle quattro pareti e del soffitto furono ordinate al Lotto da Battista Suardi nel 1524. In quel tempo, questo geniale e delicato pittore era già ritornato da Roma e dalla Marea d'Ancona e, come v'ha ragione di ritenere, era già passato a Parma. Questi affreschi sono quindi di una grande importanza per la storia della di lui opera artistica. — La pubblicazione di cui siamo debitori al conte Suardi, riesce quindi un prezioso materiale di studio tanto più colle belle e chiare fototipie del De Marchi e col diligente studio storico e descrittivo del prof. Locatelli. Manca è vero nel testo del Locatelli la parte critica d'arte, ma con tutto questo materiale storico e descrittivo lo studioso di storia dell'arte, aiutato dalle tavole, si trova in grado di supplirvi fino ad un certo punto. Soggiungiamo però che il diligente professore si è occupato, brévemente è vero, ma a sufficienza della parte tecnica del processo di esecuzione a fresco di queste pitture.

JOHN W. BRADLEY, B. A., *The life and Works of Giorgio Giulio Clovio minia-*

turist with notice of his contemporaries and of the art of book decoration in the sixteenth century (con illustrazioni). London, Quaritch, 1891. — L'autore del dizionario dei miniaturisti, dedica un lavoro molto esteso a Giulio Clovio, il celebre miniatore, che, sebbene nato in Croazia, la storia dell'arte italiana può ben considerare come suo. — Il Bradley svolge il suo studio con molto ordine e ricchezza di ricerche, notizie e di lavoro critico, trattando dapprima della vita del Clovio e delle sue relazioni personali, poi delle sue opere e dei suoi allievi, in rapporto alla storia della miniatura prima di quest'artista ed alle condizioni dell'arte nel tempo suo. Il pregio maggiore di quest'opera, a nostro avviso, è di offrire la personalità di questo miniatore nel suo ambiente storico ed artistico. Anche lo studio analitico delle sue opere sparse nelle biblioteche d'Europa è utilissimo.

ANGELO BORZELLI, *Il cavalier Marino con gli artisti e la « Galeria »*. Napoli, Cosmi, MDCCCXCI. — L'A. studia in breve monografia l'opera letteraria del cav. Giovan Battista Marino dedicata alle belle arti, opera ricca di aneddoti sugli artisti del tempo suo e di descrizioni di pitture di quei tempi. Cotesto lavoro giova pur conoscer viemmaggiormente il carattere del Marino, i mezzi adoperati per arricchire la sua collezione, e per conoscere le osservazioni ed i giudizi intorno alle pitture, cioè il gusto generale del seicento *che si pasce di favole in poesia, e favole, più volentieri che leggende ed istorie, vuol veder rappresentate in pittura*. Però il lavoro del Borzelli lascia a desiderare quanto a chiarezza.

Storia delle arti decorative ed industriali. — FERDINAND V. FELDEGG, *Grundriss der Kunstgewerblichen Formenlehre* (con illustrazioni), Wien, Pichler, 1891. — Nei tempi nostri, in cui la storia dell'arte cotanto progredisce e di continuo vengono raccolti nuovi materiali, un'opera acquista vero pregio quando, preso un argomento già svolto e studiato molto estesamente, l'A. riesce a presentarlo sotto un aspetto nuovo e con considerazioni e studii tali da far fare un vero progresso allo studio della storia dell'arte, rispetto a questa parte. In questo caso il pregio del libro sarà affatto indipendente dalla sua mole. I brevi compendii sull'arte industriale e decorativa ovvero sia sulle arti minori oramai sono numerosissimi: e per lo appunto ci pare che da questi si distingua essenzialmente il volume, modesto di mole, nel quale l'architetto Feldegg studia i principii fondamentali dell'arte industriale e necessariamente la contempla nel suo passato, prendendo a base di questo studio la natura del materiale con cui son fatti questi lavori d'arte industriale e lo scopo, l'uso a cui sono destinati. In questa guisa l'azione della materia prima, della tecnica sullo svolgimento delle forme e la destinazione dell'oggetto spiegano e dimostrano la formazione dello stile e dei caratteri di questi prodotti artistici.

A. MELANI, *Scaghi artistici femminili*. Milano, Hoepli, 1891. — È uno studio molto esteso sulla storia e la caratteristica dei ricami, dei pizzi, dei gioielli e degli specchi. Ne daremo nel prossimo fascicolo una recensione.

FERDINANDO ONGANIA, *Portafoglio delle arti decorative in Italia*, raccolta di ri-

produzioni in eliotipia di opere d'arte decorativa esistenti nei Musei pubblici e privati d'Italia. Venezia, Ferdinando Ongania, editore, MDCCCXCI, Anno I. — Ottima impresa è quella di offrire agli studiosi, alle scuole ed alle persone colte una raccolta delle opere d'arte decorativa, delle quali per buona sorte, malgrado le vicissitudini della patria nostra e la dolorosa e continua peregrinazione all'estero, essa è ancor ricca tanto nei proprii Musei regionali, quanto nelle patrizie famiglie e nelle raccolte di quei pochi ma benemeriti raccoglitori ed amanti del bello. — Ogni annata della pubblicazione dovendo formare un volume distinto, ci riserviamo di darne contezza appunto volume per volume.

La collection Spitzer. Antiquité. Moyen Age. Renaissance, Tome troisième. Paris, Quantin, MDCCCXCI. — Il terzo volume dell'opera descrittiva della celebre collezione Spitzer contiene nove monografie, sette delle quali interessano la storia delle arti minori in Italia, e sono: l'oreficeria civile per Alfredo Darcel — l'arte dell'ageminatura e la pittura sotto vetro ossia l'arte dell'agglomizzare per Emilio Molinier — i vetri per Edoardo Garnier — i vetri dipinti per Emilio Molinier — i gioielli per Edmondo Bonaffè ed i coltelli e le posate per Enrico d'Allemagne. — Seguono poi, come al solito le descrizioni diligenti degli oggetti dettate da Emilio Molinier. — Alcune di quelle monografie nelle quali lo studio è fatto con vedute generali di assieme sono particolarmente importanti per la storia dell'arte italiana, soprattutto quelle del Molinier sull'*ageminatura* e sull'*agglomizzato*. E se poi passate alla parte descrittiva di queste due serie artistiche della raccolta Spitzer, constatate che gli oggetti che le compongono sono quasi tutti italiani. — Le attribuzioni degli oggetti della collezione Spitzer sono fatte con molta competenza, le descrizioni del Molinier pregevolissime — però rimane una lacuna importante: manca l'indicazione della provenienza degli oggetti, della località ed epoca in cui il fortunato raccoglitore li acquistò. Questa indicazione i raccoglitori sempre la trascurano e, morti loro, bisogna rinunciare quasi sempre ad ogni indagine con gran danno per la storia critica, per la vera storia dell'arte. Prendete in mano il catalogo del Museo di Berlino e vedrete quanto diligentemente sono registrate tutte queste preziose notizie. Gli studiosi dovrebbero adoprarsi per ottenere che questo progresso di grande importanza penetri e diventi consuetudine presso i dilettanti, i ricchi ed intelligenti raccoglitori.

LOUIS BAUZON, *Dessins et modèles. La sculpture décorative (statues, groupes, bas reliefs)* (con illustrazioni). Paris, Rouam, 1891. — La notizia o breve storia della scultura decorativa, dettata dal Bauzon è un bel lavoro che abbraccia l'evo antico ed il periodo medievale, del rinascimento e moderno, contemplandolo specialmente in Italia ed in Francia. Le notizie storiche per quanto necessariamente succinte sono pregevoli per chiarezza e soprattutto per la esposizione dei caratteri essenziali di quest'arte nelle varie epoche. — I centosessanta e più disegni che seguono sono scelti bene ed eseguiti con molta cura e rispetto delle caratteristiche dei vari stili.

R. FORRER, *Römische und Byzantinische Seiden. Textilien aus dem Gräberfelde von Achmim-Panopolis* (con illustrazioni). Strassburg, 1891. — La necropoli detta di Achmim fu per molti secoli l'ultimo riposo degli abitanti dell'antica città di Panopoli nell'Egitto centrale. Scoperta da pochi anni, ha dato al mondo archeologico dei tesori di grande importanza, il più fortunato dei quali è quello del ricco complesso di tessuti di seta appartenenti ai due periodi romano e bizantino. Questa importanza però ha maggior relazione coll'arte della tessitura, coll'archeologia ed iconografia romana e cristiana. Quanto all'arte se ne tolgono alcuni dei prodotti romani, per gli altri non si può che riconoscere un'assoluta deficienza.

GERSPACH, *L'art de la verrerie*, « Bibliothèque de l'enseignement des beaux arts ». Paris, Quantin. — Il Gerspach, che aveva già dato a questa raccolta di compendii il volume sull'arte del mosaico, attese pure a compilare quello sull'arte delle vetrerie che abbraccia tutti i prodotti dell'arte industriale attinenti al vetro. Questo volume soddisfa maggiormente di quello sul mosaico, è condotto meno sommariamente e segna un progresso nello studio di questo argomento. Notevole ad esempio il passo che ricorda le forniture di lampade veneziane e di un fanale, per le moschee di Costantinopoli. Questa notizia fu primo a darla l'Yriarte, ma pochi ancora di quelli che scrivono sulle vetrerie ne tengono conto; il fatto del resto permette di dedurne una maggior estensione nella produttività veneziana. — E risalendo ai tempi romani, è pur notevole la diversità di usi che l'A. attribuisce a parecchie specie di boccette in vetro.

Altri campi dell'arte. — KARL SCHUMACHER, *Eine pränestinische Ciste im Museum zu Karlsruhe*. « Beiträge zur italienischen Kultur und Kunstgeschichte ». Heidelberg, Aug. Siebert, 1891. — La cista illustrata dall'A. proviene da Roma, ove fu acquistata presso un antiquario nel 1888, e dicevasi fosse stata rinvenuta in Preneste. Era ancora in parte coperta dall'ossido, liberatane totalmente, apparve intera la serie delle belle figure incise. Pare che questa cista sia quella già trovata prima dal Matz presso un antiquario romano e descritta nel bollettino dell'Istituto nel 1870. — Il Schumacher prende argomento dallo studio di questa cista per svolgere una accurata dissertazione critica sulle antiche ciste italiche e specialmente sullo stile della loro decorazione.

Musica. — Il sig. Aloys Kunc pubblicava nel 1870 coi tipi di P. Lethielleux a Parigi un'opera postuma di Théodule Normand, conosciuto nel mondo musicale sotto lo pseudonimo di Théodore Nisard, *L'Archéologie musicale et le vrai chant Grégorien*. È un'opera magistrale nel suo genere, che svolge l'argomento con grande ampiezza in un volume in-4° di 430 pagine, nel quale il testo è giustificato da molti documenti. Rincresce, che l'indole della « Rivista storica » non ci consenta di sviscerare il lavoro, ma ne compendieremo il contenuto con le parole stesse dell'Autore. « Après avoir jeté un rapide coup d'œil sur la liturgie musicale de l'Église, depuis l'établissement du christianisme jusqu'à saint Grégoire le Grand, nous abor-

dans l'œuvre de cet illustre pontife, et, à ce propos, nous examinons les quatre questions suivantes: 1. Saint Grégoire est-il pour quelque chose, musicalement parlant, dans la rédaction de l'*Antiphonaire* que la tradition lui attribue? 2. Que contenait cet *Antiphonaire*? 3. Saint Grégoire l'a-t-il noté? 4. S'il l'a noté, de quelle notation s'est-il servi? ». A risolvere le suddette questioni l'A. ci presenta una vera storia critica dell'*Antifonario* e degli studi passati e recenti sul medesimo, ci dà curiosi saggi d'un solo e medesimo passo di canto gregoriano, restaurato secondo le pretese dei principali archeologi musicali, e termina domandandosi, se la conquista del vero canto gregoriano non si debba infine porre al primo posto delle grandi illusioni contemporanee.

GIULIO CAROTTI.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste).

N. S., XVII, 1, 1891, gennaio giugno. — **Joppi** (V.), *Documenti goriziani* [Cont. Dal 25 giugno 1362 al 24 febbraio 1383]. — **Swida** (F.), *Regesto dei documenti conservati nel Museo provinciale di Gorizia* [Cont. Dal 5 febbraio 1446 al 7 maggio 1499]. — **Vassilich** (G.), *Da dedizione a dedizione. Appunti storico-critici sulle isole del Quarnero* [Cont. Vedi vol. XVI, fasc. 1°, pp. 133-161]. — **Morpurgo** (A.), *Notizie intorno alla guerra della successione spagnuola ed alla ribellione di Francesco Rákóczy II* [Tratte dalle lettere inedite di Giovan Battista Romanini, agente di Trieste presso la Corte di Vienna, serbate dall'Archivio diplomatico di Trieste. Vanno dal 7 gennaio 1685 al 9 ottobre 1706, però con molte lacune]. — **Gregorutti** (C.), *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia* [Cont.]. — **Caprin** (G.), *Documenti per la storia di Grado* [Cont.]. — **Pervanoglù** (P.), *Dell'innalzazione e della cremazione dei cadaveri nelle epoche più remote*. — **Lorenzutti** (L.), *Relazione dell'anno LXXXI della Società di Minerva*. — **Kandler** (P.), *Indice degli argomenti precipui discorsi nelle sette annate dell'Istria dal principio del 1846 alla fine del 1852*.

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XIV, 1-2, 1891. — **Passeri** (F.), *Lo Statuto di Campagnano del secolo decimotercio* [Conservato in Roma nell'archivio Corsini. Il P. se ne vale per ritrarre nell'introduzione le condizioni politiche, giuridiche e sociali di un castello della provincia romana nel sec. XIII; indi lo pubblica integralmente]. — **Tommassetti** (G.), *Della campagna romana* [Cont.]. — **Fumi** (L.), *Carteggio del comune di Orvieto degli anni 1511 e 1512* [Ventotto lettere che vanno dal 1° gennaio 1511 al 26 sett. 1512. Danno molte notizie particolari e curiose su Giulio II e quelli che gli stavano d'attorno durante l'impresa della Mirandola, e quelle di Ferrara e Bologna]. — **Varietà**: **Lanciani** (R.) e **Bardi** (A.), *Gli statuti della compagnia dei Mondezzari di Roma* [Del 1596. Da un ms. della Biblioteca reale di Copenaghen. Curioso]. — **Bardi** (A.), *Dal 'Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque des ducs de Bourgogne'* [Indicazione di mss. interessanti Roma nella biblioteca suddetta in Bruxelles]. — **Giorgi** (I.), *Una lettera di Sisto V a Filippo II* [Dal cod. Sessoriano 452 (Bibl. Naz. V. E.). 1° maggio 1582. Intorno all'impresa d'Inghilterra]. — **O. T.**, *Ferdinando Gregorovius — Atti della Società*. — **Bibliografia**: **Giorgi** (I.), prof. dott. Pietro Pinton, *Le donazioni barbariche ai Papi*. Studio storico. Roma, Civelli, 1890 [Favorevole]. — **Fontana** (B.). E. Rodocanachi, *Le Saint Siège et les Juifs, le Ghetto à Rome*. Paris, Firmin Didot, 1891 [Qualche lacuna]. — **Mazzi** (C.), *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV e XVI secolo con gli elenchi annotati delle rispettive edizioni*, per Domenico Bernoni. Milano, Hoepli, 1890 [Favorevole].

ARCHIVIO GIURIDICO (Pisa).

XLVII, 1-2-3, 1891. — **Patetta** (F.), *Il breviario alariciano in Italia* [Il suo uso non è ben provato prima della conquista franca; fu diffuso abbastanza subito dopo: trascurato poi dalla scuola di Pavia e caduto completamente in dimenticanza a Bologna, esso poté ancora conservarsi come fonte sussidiaria presumibilmente in alcune parti dell'Alta Italia]. — **Longo** (G.), *Carattere giuridico dell'amministrazione finanziaria romana*.

ARCHIVIO PER LO STUDIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI (Palermo).

X, 1, 1891, gennaio-marzo. — **Salomone-Marino** (S.), *Buon capo d'anno! Uso contadinesco siciliano*. — **Seves** (F.), *Capo d'anno ed Epifania in Piemonte*. — **Köhler** (R.), *Goethe e il poeta italiano Domenico Batacchi*. — **Corsi** (G. B.), *Sena vetus. Superstizioni, canti, indovinelli e giuochi*. — **Nardo-Cibele** (A.), *La filata e la coltivazione del canape nel Bellunese* [Cont.]. — **Mango** (F.), *La leggenda dello sciocco nelle novelline calabre*. — **Pitrè** (G.), *Novelline popolari toscane*. — **Lumbroso** (A. E.), *Spigolature di usi, credenze, leggende* [VII. La giostra dei tori e un mago di Fano. VIII. La tana del re Tiberio. Leggenda romagnola. IX. Usi novaresi del secolo XVI]. — **Renier** (R.), *L'erba prodigiosa di San Giovanni*. — **Forster** (R.), *Fiabe popolari dalmate*. — **Angelini** (M.), *Ferrante Mazucchi (Maria), Folklore dell'Agricoltura*. — **Armaforte** (E.), *Due racconti siciliani*. — *Miscellanea*. — Rivista bibliografica: **Mango** (F.), *Canti popolari in dialetto logudorese*, raccolti per cura di Giuseppe Ferraro. Parte prima. Torino, E. Loescher, 1891, in-16^p, pp. xii-399 [Favorevole]. — *Bullettino bibliografico*.

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

III, 11-12, 1890, novembre-dicembre [Molto ritardato] (1). — **X.**, *I nuovi acquisti dei musei del palazzo di Brera in Milano* [Due quadri di Gaudenzio Ferrari e Paris Bordone]. — **Gnoli** (D.), *Le opere di Mino da Fiesole in Roma* [Cont. e fine]. — **De Fabriczy** (C.), *Giuliano da Maiano architetto del duomo di Faenza*. — **Venturi** (A.), *Ludovico Mazzolino* [Ferrara. Visse dal 1481 circa al 1528. Con molte riproduzioni dei suoi quadri]. — *Nuovi documenti: Bernardino Pinturicchio* [Rogiti del 1503 e 1505 riferentisi alla tavola ora nella terza sala della Galleria Vaticana].

IV, 2, 1891, marzo-aprile. — **Harck** (F.), *Quadri di maestri italiani nelle gallerie private di Germania* [La galleria Weber di Amburgo, sulla quale richiama l'attenzione degli italiani]. — **Ricci** (C.), *Fieravante Fieravanti e l'architettura bolognese nella prima metà del secolo XV*. — **Carotti** (G.), *Il tabernacolo con nicchia per le abluzioni nella sagrestia della chiesa di San Niccolò da Tolentino in Prato* [Del principio del secolo XVI; della scuola dei Della Robbia]. — **Gnoli** (D.), *La cappella di fra Mariano del Piombo in Roma*. — **Müntz** (E.), *Lavori d'arte fatti eseguire dai Papi d'Avignone a Roma* [1365-1378. Documenti ricavati dalle ricerche sulla storia dell'arte in Avignone]. — *Recensioni e cenni bibliografici*. — *Miscellanea*.

3, maggio-giugno. — **Reymond** (M.), *Opere di Rubens in Roma* [Esamina specialmente gl'importanti lavori della Chiesa Nuova]. — **Frizzoni** (G.), *I progressi della critica artistica in proposito di due quadri del Museo Borromeo*. — **Gatti** (A.), *Maestro Antonio di Vincenzo architetto bolognese* [Autori dei disegni per San Petronio e del campanile di S. Francesco]. — **Baldoria** (N.), *Andrea Briosco ed Alessandro Leopardi architetti. La chiesa di santa Giustina a Padova* [Con documenti]. — **Gatti** (A.), *Documenti riguardanti maestro Antonio da Vicenza architetto bolognese*. — **A. V.**, *Gerolamo Muziano* [Suo dipinti a Monte Giordano e a Tivoli]. — *Recensioni e cenni bibliografici*. — *Miscellanea*.

4, luglio-agosto. — **Schmarşow** (A.), *Un capolavoro di scultura fiorentina del Quattrocento a Venezia* [La cappella di San Giovanni nella chiesa di San Giobbe, opera di Antonio Rossellino]. — **Gnoli** (D.), *La casa dell'orefce Giampietro Crivelli in Roma*. — **Barbier de Montault** (X.), *La gallina della regina Teodolinda in Monza* [Immagine della chiesa fondata da Teodolinda, ed accresciuta delle chiese dipendenti]. — **Venturi** (A.), *Amico Aspertini* [Bolognese del principio del secolo XVI]. — **Baldoria** (N.), *La cappella di S. Zenone a santa Prassede in Roma* [Prodotto di un'età in cui il pietismo cristiano trae le sue forme dalla barbarie ormai predominante e dal lusso orientale]. — **Frizzoni** (G.), *Il Sodoma, Gaudenzio Ferrari, Andrea Solari illustrati in tre opere in Milano recentemente ricuperate*. — **Gnoli** (D.), *Testamento ed altri atti relativi all'orefce Giampietro Crivelli*. —

(1) Vedi spoglio antecedente.

De Fabriczy (C.), *Lo spedale di santa Maria degl' Innocenti in Firenze* [Da ricordi e note di spese del 400]. — **Campanini** (N.), *Di un ignoto maestro di tarsia del secolo XV* [Maestro Pietro dalla Tarsia]. — *Recensioni e cenni bibliografici.* — *Miscellanea.*

5, settembre-ottobre. — **Frizzoni** (G.), *L'arte in Val Sesia* [Gaudenzio Ferrari va studiato profondamente in patria per stimarlo al suo giusto valore e farsi un'idea dell'influenza che esercitò]. — **Müntz** (E.), *Il ritratto del cardinale Alidosi di Raffaello.* — **Nardini Despotti-Mospignotti** (A.), *Lorenzo del Mailano e la facciata del Duomo di Orvieto.* — **Beltrami** (L.), *Le statue funerarie di Lodovico il Moro e di Beatrice d'Este alla Certosa di Pavia.* — Nuovi documenti: **Müntz** (E.), *L'architettura a Roma durante il pontificato di Innocenzo VIII* [Cont.]. — **Malaguzzi** (F.), *Alcune lettere di Lelio Orsi* [Dall'archivio generale provinciale di Reggio]. — **Malaguzzi** (F.), *Altre notizie sui pittori Maineri.* — **Venturi** (A.), *Costanzo, medaglista e pittore.* — *Recensioni e cenni bibliografici.*

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5^a, VII, 2, 1891. — **Papaleoni** (G.), *Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino nel Trentino (1000-1350)* [Cont. e fine. Documenti. Dal 21 dic. 1268 al 5 novembre 1350]. — **Gabotto** (F.), *Ricerche intorno allo storiografo quattrocentista Lodrisio Crivelli* [Non solo come umanista ma come cancelliere sforzesco e storiografo la figura di L. C. merita di esser rimessa in luce]. — **Fabriczy** (C. de), *Il libro di Antonio Billi e le sue copie nella biblioteca Nazionale di Firenze* [È una delle fonti più antiche e principali per la storia degli artefici fiorentini del 400. È indubitabilmente fonte comune ai noti codd. Stroziano, Petrei e Gaddiano. La sua composizione si può fissare tra il 1506 e il 1540]. — **Pistelli** (E.), *Il padre Vincenzo Marchese* [1808-1890]. — Archivi e biblioteche: **Zdekauer** (L.), *Riordinamento delle pergamene nell'Archivio del comune di Pistoia* [Notizia preliminare a più ampia relazione]. — **Sforza** (G.), *L'archivio austro-estense in Vienna* [Contiene carte preziose per il periodo del Risorgimento]. — Aneddoti e varietà: **Errera** (C.), *I Corsi e la Corsica alla fine del secolo XV (da due epistole di Antonio Ivani).* — **Sanesi** (G. R.), *Durante la guerra della successione spagnuola* [Cenni su opuscoli e pubblicazioni satiriche contemporanee]. — Rassegna bibliografica: **Chiappelli** (A.), W. Moeller, *Lehrbuch der Kirchengeschichte*. I Bd., Freiburg, 1889 (pp. xii-576); Edg. Loening, *Die Gemeindevfassung der Urchristenthums*. Halle, 1889 (pp. vii-155) [Favorevole]. — **Sanesi** (G. R.), Italo Raulich, *La caduta dei Carraresi signori di Padova*, con documenti. Padova-Verona, Drucker e Senigaglia, 1890, in-8°, pp. 136 [Qualche appunto]. — **Sanesi** (G. R.), P. de Nolhac e A. Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia*. Torino, Roux e C., 1890 [Favorevole]. — **C. E.**, Andrea Marchetti, *Venezia e la elezione di Clemente XIII*. Venezia, Visentini, 1890 [Favorevole]. — **Y.**, *Historia do Infante D. Duarte irmão de el rei D. João IV*, por José Ramos Coelho. Lisboa, 1889-90 [Favorevole]. — **Casanova** (E.), G. Mini, *Illustrazioni storiche degli antichi castelli di Salutare, Monte Poggiolo e Salutarino in Val del Montone in comune di Terra del Sole e Castrocaro*. Rocca San Casciano, 1890 [Favorevole con appunti]. — **Sforza** (G.), E. Giannini, *Giuseppina Buonaparte a Lucca nel 1796*. Lucca, Giusti, 1890 [Favorevole]. — **G. S.**, *Carteggio politico di M. Castelli*. Torino, L. Roux e C., 1890-91 [Favorevole]. — **Rosa** (G.), Tullio Massarani, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*. Milano, Hoepli, 1888. — *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*. Roma, Forzani, 1890 [Favorevole]. — *Le carte Stroziane* [Cont.].

3. — **Sanesi** (G. R.), *Un discorso sconosciuto di Donato Giannotti intorno alla milizia* [Il 'Discorso di armar la città di Firenze dinanzi alli Mag.^{ci} sig.^{ri} et gonfaloniere di giustitia' (1529) di un codice stroziano della Nazionale di Firenze (Class. XIII, n. 89) è certo del Giannotti. Il S. lo pubblica in disteso]. — **Castellani** (C.), *Lettere inedite di principi di casa Savoia a Simone Contarini a. 1598-1618* [Sette di Carlo Emanuele I e cinque dei principi di Piemonte Filippo Emanuele e Vittorio Amedeo, ora in Marciana. Hanno interesse storico per il posto di

ambasciatore a Torino occupato dal 1598 al 1601 dal Contarini]. — **Venturi** (G. A.), *Le controversie del Granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione dei Ricci con la corte romana* [Si vale oltre che delle note fonti delle carte ricciane e delle carte dell'archivio segreto o del gabinetto di Pietro Leopoldo, porgendo nuovo materiale alla storia dello scisma toscano. Cont.]. — **Alfani** (A.), *La società Colombaria di Firenze nell'anno accademico 1890-91* [Rapporto letto nell'adunanza solenne del 28 maggio 1891]. — Archivi e biblioteche: **Paoli** (C.), *Un registro della balia di Siena nella biblioteca palatina di Firenze* [Tra i codici della Biblioteca Nazionale di Firenze. Contiene le lettere della balia per il 1544, scritte fuori del dominio, copie di patenti del Concistoro (1544), e una serie di lettere senza data, ma probabilmente del 1544. Ne pubblica alcune il P.]. — **Aneddotti e varietà**: **Casanova** (E.), *Un esemplare delle lettere che si scrissero Carlo V e Clemente VII per la convocazione di un Concilio (1530): con correzioni autografe di Francesco Guicciardini* [Nella filza strozziana 358 dell'Archivio di Stato di Firenze. Importante per le correzioni guicciardiniane e perchè discorda in parte dai testi stampati]. — **Rassegna bibliografica**: **K.**, T. Mommsen, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*. Versione di E. De Ruggiero. Roma, Pasqualucci, 1887-90 [Favorevole]. — **Zdekauer** (L.), Luigi Simoneschi, *Studi pisani. II. Di Tommaso da Tripalle, della sua glossa al Costituto e della sua libreria (sec. XIII)*. Pisa, Mariotti, 1891, pp. XLIV-20 [Favorevole]. — **Marzi** (D.), *Historia bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Aenionensis enarrata et antiquis indicibus earum aliisque documentis illustrata*, a F. Ehrle S. J. Tomus I. Romae, typ. Vaticanis, 1890, in-4°, pp. viii-781 [Favorevole]. — **Staffetti** (L.), *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*. Ricerche storiche di Giovanni Sforza. Modena, tip. Vincenzi, 1891 [Favorevole]. — **Giorgetti** (A.), Láncoz Gyule, *Történelmi Kor-es Jellemrajzok* (Descrizioni di tempi e caratteri storici). Budapest, Hornyansky, 1890, in-8°, pp. 480 [Importanti gli studi danteschi]. — **Giorgetti** (A.), Vilmos Fraknoi, *Matyas Király élete* (La vita del re Mattia). Budapest, Franklin, 1890, in-4° picc., pp. 414 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), H. François Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie*. Paris, Firmin Didot, 1888, in-4°, pp. viii-700 [Favorevole]. — **Ferrai** (L. A.), F. T. Perrons, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République*. Paris, Quantin, 1890, in-8°, pp. 533 [Favorevole con appunti]. — **Rondoni** (G.), Oreste Tommasini, *Scritti di storia e critica. Commemorazioni e programmi*. Roma, Loescher, 1891, in-16°, pp. 354 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), Alessandro Palma di Cesnola, *Catalogo dei manoscritti italiani esistenti nel museo Britannico di Londra*. Torino, Roux, 1890 [Sfavorevole]. — **Necrologia**: **Piergili** (G.), *Il barone Achille Sansi (1822-1891. Storico spoletino)*.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2°, XVIII, 2, 1891, 30 giugno. — **Motta** (E.), *Morti in Milano dal 1452 al 1552* [Spoglio del necrologio milanese, conservato all'archivio di Stato. Porge il destro di rettificare date e circostanze di fatti, quasi appendice alle 'Iscrizioni milanesi' del Forcella]. — **Romano** (G.), *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò* [Cont. e fine. Con diciannove importanti documenti pubblicati per disteso]. **Intra** (G. B.), *Le due Eleonore Gonzaga imperatrici* [L'una figlia di Vincenzo I, sposata nel 1622 a Ferdinando II; l'altra sposata nel 1651 a Ferdinando III. La corte di Mantova cercò ma non sempre con molto frutto di valersi a proprio vantaggio della loro influenza. Cont.]. — **Varietà**: **Frati** (L.), *Un formulario della cancelleria di Francesco Sforza duca di Milano* [Nella biblioteca Universitaria di Bologna. Non è forse del Simonetta, ma certo composto mentre egli era segretario e consigliere di Francesco Sforza]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Dell'impresa araldica dei tre anelli intrecciati concessa da Francesco Sforza a parecchie famiglie patrizie milanesi* [L'esame di una singolarissima monetina di Cabrino Fondulo, signore di Cremona, apre la via all'ipotesi che da essa lo Sforza abbia desunta la sua impresa personale]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Dello stemma sopravanzato nel palazzo del Broletto del conte Francesco Bussone da Carmagnola*. — **Cian** (V.), *Fra Serafino, buffone* [Nota illustrativa al 'Cortegiano' di Baldassar Castiglione]. — **Carotti** (G.), *Archeologia. Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di*

archeologia in Milano nel 1890. — Bibliografia: **Carotti** (G.), *Osservazioni e deduzioni sulla vecchia scuola lombarda a proposito del libro di Gustavo Frizzoni 'Giovanni Antonio de' Bazzi detto il Sodoma' (Arte italiana del Rinascimento. Saggi critici)*. Milano, Dumolard, 1891 [Favorevolissimo]. — **T.**, Ferrai, *Le Cronache di Galvano Fiamma* [Favorevole]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda* [Marzo-giugno 1891].

3, 30 settembre. — **Agnelli** (G.), *Roncaglia. Dissertazione storico-archeologica sul vero luogo delle Diete imperiali* [Roncaglia lodigiana non Roncaglia piacentina fu la sede delle diete imperiali. Tra i principali argomenti: la locuzione 'apud Padum' e non 'ultra Padum' adoperata da tutti gli storici e cronisti sincroni]. — **Volta** (Z.), *Catone Sacco e il collegio di sua fondazione in Pavia* [Collegio degli oltramontani poveri fondato nel 1458 presso l'Università di Pavia]. — **Romano** (G.), *Un matrimonio alla corte de' Visconti* [Lucia, figlia di Bernabò, fu fidanzata nel 1399 a Federico, figlio di Baldassarre langravio di Turingia e marchese di Misnia: andò invece sposa nel 1407 al conte di Kent, della casa d'Inghilterra]. — **Intra** (G. B.), *Le due Eleonore Gonzaga imperatrici* [Cont. e fine]. — **Ghinzoni** (P.), *Cesare Beccaria e il suo primo matrimonio* [Con Teresa De Blasco. Da lettere e documenti inediti dell'archivio di Stato di Milano]. — Varietà: **Sant'Ambrogio** (D.), *Di una singolare epigrafe in onore di Eusebio Crivelli colla data del 1497 stata posta sulla cuspide della più alta aguglia del Duomo di Milano*. — Bibliografia: **De Castro** (G.), *Recenti studii dell'Helfert sulla storia lombarda*. Vienna, 1890 [Favorevole]. — **T.**, *Frammenti cronistorici dell'agro Ticinese*, raccolti dall'avv. G. Vidari. Pavia, 1891. — *Influenza esercitata dall'Università di Pavia sugli studii della giurisprudenza civile*, discorso del dott. Luigi Mariani [Favorevole]. — **V.**, *Pierre de Pavie légat de Pape Alexandre III en France*, par H. Delahaye S. I. [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XVI, 1, 1891. — **Croce** (B.), *I teatri di Napoli del secolo XV-XVIII* [Cont.]. — **Del Giudice** (C.), *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Cont.]. — **Faraglia** (N.), *Saggio di corografia abruzzese medioevale* [Delle terre abruzzesi che furono soggette ai duchi di Spoleto e Benevento. Il feudo in Abruzzo. Gastaldi e conti in Abruzzo. Cont.]. — **Ceci** (G.), *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli* [Cont.]. — **G. d. B.**, *Istoria del regno di Napoli dal MXL fino al MCCCCLVIII* [Di ignoto veneziano del sec. XV, che avrebbe ricevuto molte notizie da un Domenico Delello di Gaeta. Interessante e curioso specialmente per i fatti dal tempo di Giovanna II sino alla morte di Alfonso I d'Aragona]. — Rassegna bibliografica: **Croce** (B.), *Michele Rossi, Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799*. Firenze, Barbera, 1890 [Favorevole]. — **Croce** (B.), *L. Amabile, Due artisti e uno scienziato. Gian Bologna, Jacomo Swanenburch e Marco Aurelio Severino nel S. Officio Napoletano*. Napoli, 1890 [Favorevole]. — **Schipa** (M.), *I. Beloch, Campanien*. Breslau, 1890 [Favorevole]. — **Schipa** (M.), *O. M. Testa, La Chiesa di Napoli nei suoi rapporti con papa Gregorio I*. Torino, 1890 [Favorevole]. — **d. B.**, *C. Vassallo, Fabrizio Maramaldo e gli Agostiniani in Asti*. — **M. Prandone** *difensore d'Asti nel 1526 contro Fabrizio Maramaldo*. Torino, 1889-90. — **A. Neri**, *De Minimis*, Genova, 1890 [Favorevole]. — **d. B.**, *G. Bigoni, Napoli nel 1793*. Napoli, 1890 [Favorevole]. — **d. B.**, *B. Cantera, L'edificazione del duomo di Napoli al tempo degli Angioini*. Valle di Pompei, 1890 [Favorevole]. — **X.**, *G. Cosenza, Stabia*. Castellamare di Stabia, 1890 [Sfavorevole]. — **Capasso** (B.), *V. Bindi, Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*. Napoli, 1889 [Favorevole]. — *Notizie ed indicazioni bibliografiche per l'anno 1890*.

2. — **Croce** (B.), *I teatri di Napoli del secolo XV-XVIII* [Cont.]. — **D. B.**, *Istoria del regno di Napoli* [Cont.]. — **Ceci** (G.), *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli* [Cont.]. — **Faraglia** (N.), *Saggio di corografia abruzzese* [Cont.]. — **Del Giudice** (G.), *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Cont.]. — **Claretta** (G.), *Ferdinando IV e l'imperatore Giuseppe II alla Certosa di Napoli nel marzo 1769*.

3. — **Croce** (B.), *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII* [Cont. e fine. In appendice notizie sui teatri delle provincie]. — **Ceci** (G.), *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli* [Cont.]. — **d. B.**, *Istoria del regno di Napoli* [Cont.]. — **Faraglia** (N.), *Saggio di corografia abruzzese* [Cont.]. — **Fortunato** (G.), *Due iscrizioni del secolo XII* [Nella chiesa di S. Maria del Perno in Basilicata]. — *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco* [Cont.].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XV, 3-4, 1891. — **Bogolino** (L.), *L'ambasceria di Enrico Chiaramonte e di Fra Paolo de' Lapi al re Martino ed alla regina Maria per la sommissione alla regia ubbidienza delle città di Palermo e Monreale* [Ne pubblica alcuni documenti dalle carte del notaio La Muta]. — **Giuffrè** (L.), *L'epidemia d'influenza del 1557 in Palermo e le proposte per il risanamento fatte nel 1558 da G. F. Ingrassia*. — **Millunzi** (G.), *Il mosaicista mastro Pietro Oddo ossia restauri e restauratori del duomo di Monreale nel secolo XVI*. — *Miscellanea: Siragusa* (G. B.), *Le imprese angioine in Sicilia negli anni 1338-1341* [Con documenti inediti]. — **Cozza-Luzi** (G.), *Per la Martorana* [Documento greco del 1146 riferentesi al prezioso monumento palermitano]. — **Cozza-Luzi** (G.), *Di un singolare giudizio di una pergamena greca e latina del 1117*. — *Rassegna bibliografica: Lodi* (G.), *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia*, per P. Castorina [Favorevole]. — **Salomone-Marino** (S.), *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, memorie di V. di Giovanni [Favorevole]. — *Atti della società*. — **Sansone** (A.), *Appendice* [Al lavoro « La Sicilia nel Trentasette »].

ARCHIVIO TARENTINO (Trento).

X, 1, 1891. — **Inama** (V.), *Antichi castelli romani nella valle di Non* [Si può ritenere che i Romani tosto che occuparono la valle di Non, fondassero tre castelli o piccoli accampamenti fortificati con guarnigioni stabili da cui sorsero più tardi villaggi con popolazione in gran parte romana]. — **Menapace** (G. B.), *Notizie storiche intorno ai battuti del Trentino* [La confraternita dei battuti in Trento fondata negli ultimi anni del secolo XIII, probabilmente il 1286. Nella diocesi e principato di Trento si estesero variamente nel secolo XIV e seguenti. Cont.]. — **Reich** (P.), *Toponomastica storica di Mezzocorona* [Ebbe ed ha numerosissime varianti di nomi, che permettono di rintracciarne le vicende storiche].

ARTE E STORIA (Firenze).

X, 8, 1891, 10 aprile. — **Marra** (B.), *Gli affreschi della cappella Brancacci al Carmine*. — **Caffi** (M.), *Il leone di S. Marco*.

9, 25 aprile. — **Carocci** (G.), *San Martino a Gangalandi. Ricordi storici e opere d'arte*. — **Intra** (G. B.), *Ritratti di principesse di casa Gonzaga*.

11, 20 maggio. — **Cecchetti Ippoliti** (R.), *I Conti degli Altì Signori di Sassoferrato*.

12, 31 maggio. — **Carocci** (G.), *Una città moribonda* [Sovana o Soana nella Maremma toscana]. — **Tedeschi** (P.), *Storia degli artisti veronesi* [La pubblicazione del Biadego].

13, 15 giugno. — **Faloci-Pulignani** (M.), *La Maestà Bella* [Affresco della Vergine, del Mezzastri, presso Foligno].

14, 30 giugno. — **Caffi** (M.), *I Boccaccini* [Note genealogiche sui famosi pittori cremonesi].

15, 10 luglio. — **Busmanti** (S.), *S. Giorgio di Ravenna*. — **Marinelli** (A.), *Efemeridi molisiane*.

16, 20 luglio. — **Claretta** (G.), *Il maggiore Angelo Angelucci*. — **Vigo** (P.), *Il fanale grande di Livorno e il suo probabile autore* [Giovanni Pisano]. — **P.**, *Le carceri di S. Vito a Treviso*.

17, 31 luglio. — **Cipolla** (C.), *La chiesa parrocchiale di St-Vincent nella valle d'Aosta*. — **Bonucci** (I.), *Perugia. Arte e ricordi storici*.

18, 15 agosto. — **Crespellani** (A.), *La cripta della chiesa abbaziale di Nonantola*. — **Ademollo** (A.), *Monete dell'ero romano raccolte nella provincia di Grosseto*.

19, 31 agosto. — **Cecchetelli Ippoliti** (R.), *Il monastero di Fonte Avellana, asilo di Dante e tomba di Guido Arefino*.

20, 10 settembre. — **Carocci** (G.), *Le Arti fiorentine e le loro residenze*. — **Caffi** (M.), *I Luini di casa Litta*.

21, 25 settembre. — **Locatelli** (P.), *Un ritratto di Francesco Maria della Rovere Montefeltro di Raffaello Sanzio*.

23, 20 ottobre. — **Camera** (M.), *L'antica e nuova Capua*.

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. RENDICONTI PUBBLICATI PER CURA DEI SEGRETARI (Roma).

S. 4^a, VII, 10, 1^o semestre 1891. — **Monaci** (E.), *Di un aneddoto dantesco* [Comunicazione del cav. Carta, secondo il quale nel codice Braidense AN. XV, 17 1/2 starebbe lo stemma Alighieri, onde la copia risulterebbe eseguita per conto di discendenti del poeta]. — **Monaci** (E.), *Le 'de viris illustribus' de Pétrarque*, di P. De Nolhac [Nota illustrativa]. — **Schupfer** (F.), *Romano Lacapeno e Federico II a proposito della protimesis* [Da inserirsi nelle Memorie]. — **Gamurrini** (F.), *Della pubblicazione della carta archeologica d'Italia* [Nota]. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Aprile 1891]. — **Tocco** (F.), *Scritti inediti di Giordano Bruno*.

11. — *Relazione sul concorso al premio reale per la storia per l'anno 1888* [Commissarii: Carutti, De Leva, Magnaghi, Villari e Tommasini (relatore). Non conferito]. — *Relazione sul concorso ad uno dei premi del Ministero della Pubblica Istruzione per le scienze storiche per l'anno 1889* [Commissarii: Carutti, Desimoni e Belgrano (relatore). Sul tema: 'I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII'. Non conferito. Prorogato per un biennio].

12. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Maggio 1891].

2^o semestre, 2. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Giugno 1891].

4. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Luglio 1891].

6. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Agosto 1891].

7. — **Passamonti** (E.), *Dicearco di Messina* [Nota su questo filosofo greco].

8. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Settembre 1891]. — **Gatti** (G.), *Di una epigrafe sepolcrale trovata in Koteglia (provincia di Reggio Emilia)*.

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXVII, 10-11, 1890-91. — **Schiaparelli** (L.), *Sulla unificazione e sui confini politici dell'Italia antica ne' primi tempi storici in confronto di quelli dell'età moderna*.

12. — **Cipolla** (C.), *Commemorazione di Ferdinando Gregorovius*. — **Cipolla** (C.), *Di un diploma perduto di Carlo III il Grosso in favore della Chiesa di Vercelli*. — **Ferrero** (E.), *Ara votiva scoperta a Demonte*.

14. — **Claretta** (G.), *Gli Alferi e il vescovo d'Asti Baldracco Malabaila, 1349-1354*. — **Cipolla** (C.), *Nuovi studi sull'itinerario di Corrado II nel 1026* [Nota 1^a: Corrado II a Peschiera]. — **Fabretti** (A.), *Relazione sul lavoro del prof. Elia Lattes, 'La grande epigrafe etrusca del cippo di Perugia tradotta ed illustrata'*.

15. — **Cipolla** (C.), *Nuovi studi sull'itinerario di Corrado II nel 1026* [In Piemonte]. — **Cipolla** (C.), *Titolo cimiteriale cristiano scoperto ad Acqui*. — **Calligaris** (G.), *Di tre diplomi di Federico II, uno dei quali inedito* [Gli editi per Savignano e Chieri; l'inedito per Cuneo (marzo 1238)].

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED
ARTI (Venezia).

S. 7^a, II, 5, 1890-91. — **Mazzoni** (G.), *Una lettera di G. G. Trissino a G. Rucellai* [Del 14 ottobre 1522. Dal cod. vaticano 9064].

6. — **Morsolin** (B.), *I presunti autori del 'Lamentum Virginis' poema del secolo decimoquarto* [Biagio Saraceni e con minor probabilità Antonio da Ferrara, Leonardo Giustiniani o Enselmino da Treviso o da Montebelluno]. — **Ragnisco** (P.), *Nicoletto Vernia. Studi storici sulla filosofia padovana nella seconda metà del secolo decimoquinto* [Cenni sulla vita. Fu di Chieti, venne a Padova perchè l'Università vi era fiorente per gli studi di medicina e filosofia. Fu professore dal 1465 al 1499 in cui morì. Il R. esamina poi le sue opere a stampa con special riguardo all'averroismo. Cont.]. — **Cipolla** (C.), *Appunti sulla storia di Asti dalla caduta dell'Impero romano sino al principio del X secolo* [La prima notizia del comitato Astese è dell'839, ma si può supporre che Asti fosse costituita in comitato fino dal tempo di Carlomagno. Illduino, vescovo, intervenne nel febbraio 876 alla solenne assemblea raccolta da Carlo il Calvo a Pavia: da questo momento può segnarsi veramente l'importanza politica del vescovato d'Asti. Illduino intervenne pure nell'agosto 877 al Sinodo di Pavia ed è ancora vescovo nell'880. Cont.]. — **Ninni** (A. P.), *Carta topografica delle coste italiane da Porto Buso a Monte Conero colle denominazioni usate dai pescatori veneti*.

7. — **Occioni-Bonaffons** (G.), *Del commercio di Venezia nel secolo XVIII*.

8. — **Cipolla** (C.), *Appunti sulla storia d'Asti dalla caduta dell'impero romano sino al principio del X secolo* [Giovanni VIII e Carlo III, il conte Suppone. Cont.].

9. — **Berchet** (G.), *Comunicazione sulle lettere di Angelo Trevisan intorno ai viaggi di Colombo*.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER
LE PROVINCE DI ROMAGNA (Bologna).

3^a S., IX, 1-3, 1891, gennaio-giugno. — **Ricci** (C.), *Il castello e la chiesa di Polenta* [Nel sec. IX sorse sul monte da cui nasce l'Ausa una chiesa di S. Donato, intorno alla quale si formò il villaggio di Polenta: vi costrussero poi la rocca e v'ebbero il primo nucleo di loro potenza i Polentani, diventati in seguito signori di Ravenna]. — **Pellegrini** (F.), *Il servente dei Lambertazzi e dei Geremei* [Più che una narrazione continuata raccoglie una serie di episodi tutti relativi alle lotte bolognesi dello scorcio del secolo XIII. In fatto di particolari aneddotici supera di molto gli stessi storici del sec. XIII: è quindi impossibile il verificarne la credibilità storica. Dove si può sottoporlo a controllo è sostanzialmente veritiero. Cont.]. — **Roncagli** (G. G.), *Rolandino Passaggeri* [Rifà brevemente la biografia dell'insigne giureconsulto del secolo XIII]. — **Balduzzi** (L.), *L'istrumento finale della transazione di Faenza pel passaggio di Ferrara dagli Estensi alla S. Sede (13 gennaio 1598)* [Dette efficacia giuridica al passaggio di Ferrara al dominio pontificio]. — **Malagola** (C.), *L'archivio governativo della repubblica di San Marino* [L'archivio notarile. Cont. e fine]. — **Gandini** (L. A.), *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III (1393-1442)* [Getta luce sulla vita intima della corte estense ed in genere sulle corti italiane in cui appare che le costumanze medievali non cominciarono a perder terreno che verso la fine del 400]. — **Bertolini** (F.), *Ferdinando Gregorovius*.

ATTI E MEMORIE DELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE MODENESI E PARMENSI (Modena).

S. 3^a, VI, 2, 1891. — **Sforza** (G.), *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana* [Visconte del vescovo di Luni (Gherardino de' marchesi Malaspina) e vicario dei comuni di Sarzana e Sarzanello, Castruccio s'impadronisce di Massa nel 1316, poi entra in discordia con Pisa e combatte la prima guerra contro Spinetta Malaspina: fatto capitano generale della riviera orientale di Genova e signore del borgo inferiore di Pontremoli s'alleanza co' Malaspini Ghibellini e combatte la seconda

guerra contro Spinetta. Divenuto signore assoluto di Pontremoli domina in Lunigiana fino alla morte (1328). Esposte le vicende del governo di C., lo S. ricerca quale ne fosse il carattere ed i discendenti di C. in Lunigiana fino a Caterina, sposa di Paolo Guinigi (1400). Seguono appendici sul forte di Sarzanello, il borgo e forte di Avenza e il mercato e pedaggio di Santo Stefano di Magra, più numerosi documenti]. — **Campanini** (N.), *Pontico Virunio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio, 1500-1503* [Pubblica alcuni inediti documenti, tra i quali importantissima una minuta e traccia di memoriale agli Anziani ed al Consiglio del Comune. Rivela l'uomo e racconta l'insegnamento dato nei primi due anni a Reggio]. — **Ferrari Moreni** (G.), *Jacopo Coppa modenese* [Rettifica un giudizio del Bonghi sul Tiraboschi].

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA D' ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA (Parenzo).

VIII, 1 e 2, 1891. — **Direzione**, *Senato secreti. Cose dell'Istria* [Fine. In appendice: « Secretorum consilii rogatorum pro factis Istriae »]. — **Direzione**, *Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria* [Cont.]. — **Direzione**, *Capo d'Istria e provincia tutta. Intorno ai confini suoi con Trieste e con il contado di Pisino et altre materie raccolte nell'anno 1732* [Da un documento della pubblica Biblioteca di Bassano]. — **Varietà** [Una lettera del patriarca d'Aquileia Grimani a Sua Serenità sull'erezione del Vescovato di Gorizia e sul trasporto delle monache d'Aquileia a Trieste. Inventario dei beni e rendite della mensa vescovile di Parenzo dell'anno 1540].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA ANTON LUDOVICO ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

III, 6, 1891, luglio. — **Casti** (E.), *Dell'autobiografia di Buccio di Ranallo da Poppleto* [È facile ricostruirla colla cronaca verseggiata in dialetto aquilano. Il C. segue il testo antinoriano]. — **Santini** (P.), *Documenti inediti sullo stato dell'Aquila intorno al 1503* [Si vale delle Riformazioni della Camera del Comune e dei Registri Comunali dell'archivio aquilano e di documenti fiorentini]. — **Taramelli** (A.), *Ferdinando Gregorovius e la Società storica abruzzese*. — **Savini** (F.), *Inventario delle pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo*. — **La Direzione**, *Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel 1° semestre del 1891*.

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XIII, 5-6, 1891, maggio-giugno. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza (illustrazioni storico-artistiche)* [Cont.]. — **Salvioni** (C.), *La gita di un glottologo in Val Colla (agosto 1890)* [Con qualche dato sulla biografia leggendaria di San Lucio (sec. XV), venerato in quella valle]. — **Liebenau** (T. di), *La confraternita del SS. Sacramento in Menzonio* [Associazione rivoluzionaria istituita nel 1634 coll'intento di eludere la giurisdizione civile e criminale dei cantoni confederati sovrani]. — **Liebenau** (T. di), *Una pagina della storia di Gemboragno* [Subì un doppio saccheggio dopo la battaglia di Melegnano]. — *Dopo la battaglia di Giornico (documenti e registi milanesi, gennaio-marzo 1479)* [Cont.]. — **Varietà** [Divieti d'importazione di bestiame nei baliaggi italiani nel secolo scorso. Iscrizioni delle campane di Losone. Un Mendrisiotto e due nobili Comaschi cittadini d'Unterwalden. Un Locarnese artista da teatro in Spagna. Un 'ex libris' d'uno di Orselina s/Locarno. Un Milanese morto nel 1541 e trasportato da Lucerna a Milano nel 1548. Emigrazione periodica (1580). Sonetti pel padre Villardi in Locarno].

7-8, luglio-agosto. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza* [Cont.]. — **Artisti del Ticino. Architetti e ingegneri militari sforzeschi** (Repertorio di fonti e notizie sommarie) [Cont.]. — *Dopo la battaglia di Giornico* [Documenti e registi milanesi gennaio-marzo 1479]. — *Un bombardiere francese 'bocciato' negli esami nel 1530*. — **Ambrosoli** (F.), *Ripostiglio di monete a Vira Mezzovico*. — **Varietà**.

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE
DI ROMA (Roma).

S. 4^a, XIX, 3 e 4, 1891, marzo e aprile. — **Cantarelli** (L.), *La serie dei curatori italici delle vie durante l'impero*. — **Lanciani** (R.), *Miscellanea topografica* [Gli 'Horti Aciliorum' sul Pincio]. — **Gatti** (G.), *Di un frammento d'antico calendario*. — **Gatti** (G.), *Note epigrafiche* [Lo statuto dei negozianti 'eborarii et citrarii'. L'elogio di C. Duilio. L'elogio di C. Mario. Iscrizione di un Termino]. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*.

5 e 6, maggio e giugno. — **De Vit**, *Sulla regione padana ricordata in un lapide del Museo di Ferrara* [A proposito di un recente lavoro del prof. Ermanno Ferrero]. — **Ricci** (S.), *La ἑσπέρια σύνοδος e la 'curia athletarum' presso San Pietro in Vincoli*. — **Lanciani** (R.), *Miscellanea topografica* [La 'domus cornificiae'. Il 'vicius Alexandri'. Il portico 'eventus boni' nel Campo Marzio. La villa suburbana di Faonte. La basilica Giulia]. — **Castellani** (A.), *Un antico pugnale recentemente scoperto*. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti d'oggetti d'arte e di antichità figurata*.

7, 8, 9, luglio-settembre. — **Caetani Lovatelli** (E.), *Di una tabelletta in bronzo con epigrafe sacra al genio di Arausio*. — **Marucchi** (O.), *Alcune osservazioni sugli obelischi di Roma* [Sommario di lavoro più ampio ad illustrazione degli obelischi romani]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*.

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA (Roma).

S. 5^a, I, 4, 1890. — *La basilica di S. Silvestro nel cimitero di Priscilla*. — *Novelle scoperte nel cimitero sotterraneo di Priscilla presso la basilica di S. Silvestro*. — *Scoperta del testo completo degli atti del Sinodo romano dell'a. 732 incisi in marmo nella basilica vaticana*. — *Monumenti cristiani registrati in una silloge epigrafica del secolo XV acquistata dalla Biblioteca di Stuttgart*.

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XIV, 4, 1891, aprile. — **Bulic'** (F.), *Il sarcofago marmoreo dei coniugi Valerius Dineus e Attia Valeria trovato a Salona*. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona (Solin)]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme dell'i. r. museo in Spalato* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *La edicola della SS. Trinità alle paludi di Spalato*. — **Alacevic'** (G.), *Il monastero e la chiesa dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *Brevi cenni sulla via litorale romana tra Salona e Narona* [Cont. e fine]. — **Alacevic'** (G.), *Antichità romane a Tinj (distretto di Benkovac)*. — *Castel nuovo (di Traù)* [Cont.]. — *Supplemento: I. Dvie Opatije Sv. Petra Gumajskog a Sv. Stjepana de Pinis u Spljetskoj Nadbiskupiji za doba Kralzevske hrvatske Dinastije* [Due abbazie nell'antica arcidiocesi di Spalato]. — *La zecca della repubblica di Ragusa*.

5, maggio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — *Starińska iznašašća u Citluk kod Sinja* [Ritrovamenti antichi a Citluk di Sinj]. — *Dalmatia tributum descripta*. — *La consorte di Hrvoja duca di Spalato conferisce pella arca di Dozino*. — *Il monastero dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano*. — *Castel nuovo di Traù*.

6, giugno. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona (Solin)]. — *Nadpis Tripmira bana hrvatskoga našast u Solinskom polju* [Iscrizioni di Tripimiro bano della Croazia trovata nella campagna di Salona]. — *Dalmatia tributum descripta*. — **Alacevic'** (G.), *Diploma di Ladislao re d'Ungheria* [15 agosto 1403]. — **Alacevic'** (G.), *Privilegio di Slavogosto de Possedaria reambulazione e confini della contea* [1251]. — *Supplemento: Dvie Opatije u Staroj Spljetskoj Nadbiskupiji ecc.* [Due abbazie dell'antica arcidiocesi di Spalato ecc.]. — *La zecca della repubblica di Ragusa*.

7, luglio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Nodinum]. — *Mletački posjedi Dalmacije od XVI do XVIII vieka* [Possessioni venete della Dalmazia dal XVI

al XVIII secolo]. — *Starniske iskopine u Baleku* [Scavi di antichità a Belek]. — Supplemento: *La zecca della repubblica di Ragusa*.

8, agosto. — **Bulic' (F.)**, *Iscrizioni inedite* [Piluntium, Ager Salonitanus, Salona, Braltia]. — *Nomi e marche di fabbrica su tegole, embrici, mattoni ed altri oggetti fittili acquistati dall'i. r. museo in Spalato nell'a. 1891*. — *Starinska iznašaća na otoku Braču a) predhistorička b) rimska* [Ritrovamenti antichi sull'isola Brazza a) preistorici, b) romani]. — *Starinska iznašaće na otoku Solti* [Ritrovamenti antichi sull'isola Solta]. — *Il reggimento di Ser Gentile podestà di Spalato a. 1357-1358*. — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396*. — Supplemento: *I. La zecca della repubblica di Ragusa*.

9, settembre. — **Bulic' (F.)**, *Iscrizioni inedite* [Ager Salonitanus, Salona]. — *Le gemme dell'i. r. museo di Spalato*. — *Imenik grobra* [Elenco degli stemmi di nobili famiglie ragusee]. — *Sarkofag od Kamena nastao u groblju Sv. Stjepana u Spljetu* [Sarcofago di pietra trovato nel cimitero di S. Stefano a Spalato]. — *Il reggimento di Ser Gentile podestà di Spalato a. 1357-1358*. — *La Congregazione generale della Dalmazia*.

GAZZETTA LETTERARIA (Torino).

XV, 20, 1891, 16 maggio. — **Faldella (G.)**, *La storia di G. C. Molineri, in continuazione del sommario di Cesare Balbo* [Favorevole con appunti].

23, 6 giugno. — **Neri (A.)**, *Minuzie montiane e foscoliane*.

24, 13 giugno. — **Melani (A.)**, *Rabelais in Piemonte* [A proposito del libro dell'Heulhard].

25, 20 giugno. — **Ademollo (A.)**, *Napoleone e Giuseppina Buonaparte a Firenze*.

26, 27 giugno. — **Faldella (G.)**, *Il padre Curci e la letteratura gesuitica*. — **Gabardi (G.)**, *Tipi fiorentini scomparsi. I*.

27, 4 luglio. — **Gabardi (G.)**, *Tipi fiorentini scomparsi. II*.

29, 18 luglio. — **Carrera (V.)**, *La nuova edizione di un dizionario biografico* [Del De Gubernatis].

30, 25 luglio. — **Lanza (D.)**, *Goffredo Mameli*.

32, 8 agosto. — **Modrich (G.)**, *Traù* [In Dalmazia].

33, 15 agosto. — **Sylos (L.)**, *Una lettera inedita dell'abate Rosmini* [Al Della Noce intorno all'accusa di panteismo fatta al Gioberti].

34, 22 agosto. — **Sforza (G.)**, *Il duca di Modena e la campagna del 1859*.

35, 29 agosto. — **Depanis (G.)**, *Tre centenari* [Di insigni musicisti, tra i quali il Rossini].

36, 5 settembre. — **Melani (A.)**, *Artisti piemontesi eminenti e poco conosciuti*.

37, 12 settembre. — **Renier (R.)**, *Due libri recenti sulla storia del teatro* [Gli studi del D'Ancona].

38, 19 settembre. — **Renier (R.)**, *Due libri recenti sulla storia del teatro* [Cont.].

39, 26 settembre. — **Lenzoni (A.)**, *I poeti bolognesi. Giosuè Carducci*. — **Renier (R.)**, *Due libri recenti sulla storia del teatro* [Cont. e fine].

40, 3 ottobre. — **Melani (A.)**, *La questione Castaldiana secondo un recente studioso*.

41, 10 ottobre. — **Lavini (G.)**, *Vincenzo Vela*.

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Pisa).

XVIII, 9-10, 1891, marzo e aprile. — **De Ferrari (G. F.)**, *I Langravi e i Duchi di Leuchtenberg e loro rapporto colla storia nobiliare italiana*. — **Prestarà (G.)**, *Armerista delle famiglie nobili del seggio di S. Dionigi nella città di Cotrone*. — **Schoen (T.)**, *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne*. — Varietà: **Bertolotti (A.)**, *La morte di Ascanio Colonna* [Da documenti mantovani].

11-12, maggio e giugno. — **De Ferrari** (G. F.), *I Langravi e Duchi di Leuchtenberg e loro rapporto colla storia nobiliare italiana* [Cont.]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie*.

XIX, 1-2, luglio e agosto. — **Glissenti** (F.), *Il feudo di Lumezzane*.

GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

III, 7 e 8, 1891, febbraio. — Risposte di A. Tessier su *Publio Fontana*, C. Alderighi su *Origine della città di Firenze*, A. d'A. e S. S. M. su *Leggenda della regina Giovanna*, Atta Troll su *Girolamo Mortini*, di A. Tessier e V. Julia su *Coriolano Martirano*, di A. Tessier su *G. B. Marino*.

9 e 10, marzo. — Risposte di A. Carli su *Testamento di Paolo dell'Abaco*, di G. B. Corsi su *Una guida di Siena del papa Alessandro VII*, di C. M. su *La patria del Mazzarino*, di C. Alderighi su *P. Francesco Moneti*, di G. Sforza su *Bibliografia di giornali italiani*, di C. Saviotti su *Cagliostro* [Bibliografia].

11 e 12, aprile. — Risposte di diversi su *B. Ochino*, di A. Tessier su *Alvise Querini*, di G. Alderighi su *Bibliografia de' giornali italiani*, di A. Tessier su *Nicola Salemo*, di A. Saviotti su *Cagliostro*.

13 e 14, maggio. — Risposte di D. B. su *Una lettera del Niccolini e il Gargioli*, di P. Rosinganna su *G. Kegaldi*, di SS. su *Bernardino Ochino*, di G. Baccini su *Moneglia o Moniglia*, di A. Saviotti su *Cagliostro*, di D. Bonamici su *Bibliografia di giornali italiani*.

15 e 16, giugno. — Risposte di B. P. su *Un quadro di Salvator Rosa*, di C. Alderighi su *Una lettera del Niccolini e il Gargioli* e su *Biagio Ugolini*, di G. Baccini su *Il pulpito del Savonarola*, di C. Alderighi su *P. Francesco Moneti*, di C. Alderighi e G. Baccini su *Moneglia o Moniglia?* di D. Buonamici su *Bibliografia dei giornali italiani*.

17 e 18, luglio. — Risposte di G. D. C. su *B. Ochino*, di vari su *Giovanni Prati al signor di Lamartine*, di G. Baccini su *Il maestro Stradella* e su *Una cerimonia dell'Inquisitore*.

19 e 20, agosto. — Risposte di vari su *Gaetano Cioni*, di G. Baccini su *B. Ochino*, di F. M. su *Giovanni Prati al signor di Lamartine*, di D. Buonamici su *Bibliografia dei giornali italiani*.

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XVIII, 5-6, 1891, maggio-giugno. — **Menghini** (M.), *Tommaso Stigliani, contributo alla storia letteraria del secolo XVII* [Cont.]. — **Sabbadini** (R.), *Vita di Guarino Veronese* [Cont.]. — **Poggi** (V.), *Contributo alla storia genovese del secolo XV* [Inizia la pubblicazione di tredici documenti già appartenenti allo Spotorno. Cont.]. — Varietà: **Sforza** (G.), *Un episodio della elezione di papa Adriano VI*. — **A. N.**, *Una lettera di Luigi Corvetto* [A Napoleone, dopo aver ricevuto la Legione d'Onore].

7-8, luglio-agosto. — **Poggi** (V.), *Contributo alla storia genovese del sec. XV* [Cont. e fine]. — **Sabbadini** (R.), *Vita di Guarino Veronese* [Cont.]. — **Bertolotto** (G.), *Liguri ellenisti* [Ansaldo Cebà]. — Varietà: **L. T. B.**, *Un'iscrizione genovese recentemente scoperta in Soldaia* [Nella Russia meridionale. Del 1471]. — **Roberti** (G.), *Gènes sauvée* [Di un poema francese sull'assedio del 1800]. — **Sabbadini** (R.), *Note umanistiche*.

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XVII (fasc. 2-3), 50-51, 1891. — **Malagoli** (G.), *Studi, amori e lettere inedite di Guidubaldo Bonarelli* [Illustra con documenti tratti specialmente dall'Archivio Gonzaga di Novellara, la biografia del B. dal 1575 al 1600]. — **Sabbadini** (R.), *Briciole umanistiche* [Carlo Marsuppini — Leonardo Bruni]. — **Volpi** (G.), *Un cortigiano di Lorenzo il Magnifico (Matteo Franco) ed alcune sue lettere* [Meglio

dei noti sonetti le sue lettere, curiose e piene di brio, valgono a rievocar intiera la figura di M. F. e sono documento della lingua e del costume del secolo XV]. — **Cian** (V.), *Gioviana. Di Paolo Giovin poeta, fra poeti, e di alcune rime sconosciute del secolo XVI.* — Varietà: **Gloria** (A.), *Dante Alighieri in Padova* [Sostiene nuovamente l'opinione del soggiorno di D. in P. nel 1285 (circa) e nel 1306]. — **Frafi** (L.), *Notizie biografiche di rimatori italiani dei sec. XIII e XIV* [Graziolo Bambaglioli]. — **Merkel** (C.), *Sordello di Goito e Sordello di Marano* [Ribatte l'opinione del Gittermann intorno alle relazioni tra Sordello di M. e Cunizza da Romano]. — **Flamini** (F.), *Jacopo Corsi e il Tebaldeo.* — Bollettino bibliografico: **Vittorio Imbriani**, *Studii danteschi* [Favorevole]. — **R.**, R. Albrecht, *Tito Vespasiano Strozza. Ein Beitrag zur Geschichte der Humanismus im Ferrara.* Leipzig, 1891 [Favorevole]. — Comunicazioni ed appunti: **De Nolhac-Solerti**, *Le Roi Henri III et l'influence italienne en France.*

52-53. — **Sanesi** (I.), *Bindo Bonichi da Siena e le sue rime.* — **Solerti-Lanza**, *Il teatro ferrarese nella seconda metà del secolo XVI.* — **Sabbadini** (R.), *Briciole umanistiche* [Bartolomeo Guasco — Tommaso Ponto e Tommaso Seneca — Giorgio da Trebisonda].

IL BUONARROTI (Roma).

S. 3ª, IV, 1, 1890. — **Fraccia** (G.), *Antiche monete siciliane inedite o nuove* [Cont. e fine]. — **Cristofori** (F.), *Cronica di Anzillotto viterbese dall'anno MCLXIX all'anno MCCLV continuata da Nicola di Nicola di Bartolommeo della Tuccia sino all'anno MCCCCLXIII* [Cont.]. — **Capogrossi Guama** (F.), *Notizie storiche della famiglia Tebaldi* [Cont.]. — **Tordi** (D.), *Tribuno e Pontefice. Pretesa discendenza di papa Leone XIII da Cola di Rienzo* [Cont.].

2. — **Capogrossi Guama** (B.), *Notizie storiche della famiglia Tebaldi* [Cont. e fine]. — **Tordi** (D.), *Tribuno e pontefice* [Cont.].

3, 1891. — **Cristofori** (F.), *Cronaca di Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Tordi** (D.), *Tribuno e pontefice* [Cont. e fine].

4. — **Cristofori** (F.), *Cronaca di Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Cerasoli** (F.), *Una festa in Campidoglio nel settembre 1513.* — *Curiosità storiche* [Milizie levate da Clemente VIII per l'occupazione di Ferrara sotto il comando di Lotario. Cont.].

5. — **Cristofori** (F.), *Cronica di Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Frosina Cannella** (G.), *Sulla palma nello stemma di Castelvetro.* — **Narducci** (E.), *Curiosità storiche specialmente romane.*

LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE (Ferrara-Verona).

III, 15, 1891, 16 maggio. — **Gabotto** (F.), *Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel medio evo* [Cont.].

16, 1º giugno. — **Gabotto** (F.), *Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel medio evo* [Cont.].

18, 1º luglio. — **Fontana** (G.), *Ottaviano Augusto, Virgilio e Orazio* [Cont.].

19, 16 luglio. — **Fontana** (G.), *Ottaviano, Augusto, Virgilio e Orazio* [Cont.]. — **Gabotto** (F.), *Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel medio evo* [Cont.].

20, 1º settembre. — **Rondoni** (G.), *Storia e geografia storica nei nostri Licei.* — **Fontana** (G.), *Ottaviano Augusto, Virgilio e Orazio* [Cont. e fine].

IV, 1º ottobre. — **Fasanotti** (L.), *Storie o epopee degli antichi?* [A proposito dell' 'Eneide'].

LA CULTURA (Roma).

N. S., I, 15, 1891, 9 maggio. — **Gabotto** (F.), *Una lettera di Aonio Paleario a proposito di una recente scoperta* [17 maggio 1568. Nell'archivio di Stato di Milano].

16, 16 maggio. — Recensioni ed appunti critici: **Zdekauer** (L.), *Lombardische Urkunden des ersten Jahrhunderts* herausgegeben von A. Hortschantzky und Max Perlach. Halle, Niemeyer, 1890 [Favorevole].

17, 23 maggio. — **Passerini** (G. L.), *Bianca Capello negli orti Oricellarii. — Recensioni ed appunti critici: Mazzatinti* (G.), V. Lanciarini, *Tiferno Matigurense e provincia di Massa Trabaria*. Roma, 1890 [Sfavorevole].

18, 30 maggio. — Recensioni ed appunti critici: **Della Giovanna** (I.), Giuseppe Pennesi, *Pietro Della Valle e i suoi viaggi in Turchia, Persia e India*. Roma, 1890 [Favorevole].

20, 13 giugno. — **Cian** (V.), *Un buffone del secolo XVI. Fra Mariano Fetti. — Recensioni ed appunti critici: Claretta* (G.), *Il principe cardinal Maurizio di Savoia mecenate dei letterati e degli artisti*, di V. E. Gianazzo di Pamparato. Torino, 1891 [Favorevole].

22, 27 giugno. — Recensioni ed appunti critici: **Cipolla** (C.), D. Zandrei, *Le vite dei pittori, scultori ed architetti veronesi*. Verona, 1891 [Favorevole].

23-24, 5-12 luglio. — Recensioni: **Beloch** (G.), *Ἀτακτα. Questioni di storia italica e sicelica*, di Ettore Pais. Pisa, 1891 [Favorevole].

25, 19 luglio. — Recensioni: **Fрати** (L.), Carlo Braggio, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri al suo tempo*. Genova, 1891 [Favorevole].

26, 26 luglio. — Recensioni: **Cantarelli** (L.), G. Bossi, *La guerra d'Annibale in Italia da Canne al Metauro*. Roma, 1891 [Favorevole]. — **B.**, S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*. Paris, 1891 [Favorevole]. — **B.**, *Les correspondants de Michel Ange*. I. Sebastiano del Piombo. Paris, 1891 [Favorevole].

28, 9 agosto. — **Toniazio** (G.), *La Sicilia ellenica* [A proposito di varie pubblicazioni e specialmente di quelle del Pais].

29, 16 agosto. — **Orsi** (Pietro), *Lettera di Carlo Emanuele I alla regina Elisabetta d'Inghilterra* [Novembre 1580. Dà notizia della morte di Emanuele Filiberto].

33, 13 settembre. — **B.**, *I fidecommessi e l'editto Pacca. — Zdekauer* (L.), *Un erudito corfioto del Cinquecento* [Tomaso Diploratazio].

34, 20 settembre. — **Ciccotti** (E.), *La nuova Pompei*.

37, 11 ottobre. — **Fрати** (L.), *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri* [Il libro di C. Ricci].

38, 18 ottobre. — **Orsi** (Pietro), *Una lettera inedita del Mazzarino*.

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LIX, 1891, 16 maggio. — **Zaccagnini** (G.), *G. G. Belli*.

1° giugno. — **Rumor** (S.), *La villa del poeta* [Giacomo Zanella]. — **Rondoni** (G.), *Fra opuscoli e libri di storia* [Bibliografia complessiva di recenti pubblicazioni di Balsimelli, Calamassi, Pastor, Castellani, Carafa d'Andria, E. Castelli, « Gli albori della vita italiana », « Miscellanea di storia italiana »].

16 giugno. — **Da Venezia** (G. F.), *Fra Bartolomeo degli Uliari* [Vescovo di Ancona e di Firenze e legato pontificio (1320-1396)]. — **A. C. G.**, *Rassegna archeologica*.

LX, 1° luglio. — **Grabinski** (G.), *Di alcune nuove opere storiche di autori francesi*.

16 luglio. — **G. C. C.**, *Rassegna archeologica*.

1° agosto. — **Solimani** (A.), *La filosofia della storia di Giuseppe Ferrari*.

16 agosto. — **Saltini** (G.), *Il pittore Antonio Ciseri [1821-1891]*. — **Gavotti** (F.), *Cola di Rienzo* [Voleva rialzare un popolo per creare un imperatore. Il concetto del tribuno segna quindi un progresso nello spirito italiano]. — **G. C. C.**, *Rassegna archeologica*.

LXI, 1° settembre. — **Di Saint Pierre** (A.), *La spedizione di Crimea* [Spigliature nel diario di un ufficiale superiore piemontese]. — **Intra** (G. B.), *Margherita Farnese principessa di Mantova* [Ripudiata a quindici anni da Vincenzo Gon-

zaga, visse sessant'anni nel chiostro. L'I. ne ritesse la vita, valendosi di molti documenti].

16 settembre. — **Stelvio (A.)**, *La battaglia di Solferino e la pace di Villafranca* — **Di Saint Pierre (A.)**, *La spedizione di Crimea* [Cont.].

1° ottobre. — **Gotti (A.)**, *Del barone Bettino Ricasoli* [Discorso commemorativo]. — **Vecchi (A. V.)**, *Firenze marinara* [Conferenza sui navigatori fiorentini]. — **Fenaroli (G.)**, *Il veltro allegorico della 'Divina Commedia'* [Dante volle presentare il vaticinio con particolari che rendessero impossibile riconoscere nel veltro un determinato personaggio]. — **Galassini (A.)**, *Il duomo di Milano illustrato da Camillo Boito*.

L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 15^a, I, 4-6, 1891, aprile-giugno. — **Gabotto (F.)**, *La congiura del 1618 nelle lettere dell'ambasciatore savoiardo a Venezia* [Potranno con altri agevolare il definitivo scioglimento dell'intricata questione]. — **Moretti (A.)**, *Girolamo Gigli*. — **Callegari (E.)**, *Nerone nell'arte figurativa contemporanea*.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Milano).

XVIII, 19, 1891, 10 maggio. — **Barbiera (R.)**, *Vittoria Colonna e il suo monumento*. — **Ferdinando Gregorovius**.

23, 7 giugno. — **Lizio Bruno (L.)**, *Dante e Petrarca: due giudizi di Cesare Balbo*.

25, 21 giugno. — **Setti (A.)**, *Olevano*. — *Il padre Carlo Maria Curci*.

26, 28 giugno. — *Il codice dantesco della Braiderse e lo stemma di Dante*. — *L'isola di Capraia*.

27, 5 luglio. — **Centelli (A.)**, *Marco, il glorioso leone* [Lo stemma della repubblica veneta].

29, 19 luglio. — **Perodi (E.)**, *Un anno di vita del conte Hübner* [Il suo libro sulla sua missione diplomatica nel 48-49].

30, 26 luglio. — **Mancini (E.)**, *Il codice atlantico di Leonardo da Vinci*. — **Barbiera (R.)**, *Onoranze a Goffredo Mameli*. — **Ghirardi (G. B.)**, *Il duomo di Torino*.

31, 2 agosto. — **Biagi (G.)**, *La vita italiana del Trecento: Letture fiorentine*. — **Neri (A.)**, *Un episodio della vita di Nino Bixio* [Da un carteggio politico].

32, 9 agosto. — **De Castro (G.)**, *La prigionia di Melchiorre Gioia* [Da documenti inediti].

33, 16 agosto. — **De Castro (G.)**, *La prigionia di Melchiorre Gioia* [Cont.].

34, 23 agosto. — **Ghirardi (G. B.)**, *Le feste di Mondovì*.

35, 30 agosto. — **Ricci (C.)**, *Romanzieri e romanzi del Cinquecento e del Seicento*.

36, 6 settembre. — **Ricci (C.)**, *Cento e il Guercino*.

37, 13 settembre. — **Ubaldo Peruzzi**.

39, 27 settembre. — **Marcotti (G.)**, *Qualche ricordo storico su Ubaldo Peruzzi*.

40, 4 ottobre. — **Boni (L.)**, *Camaldoli*.

42, 18 ottobre. — **Centelli (A.)**, *Una visita allo Spielberg*.

43, 25 ottobre. — **Caprin (G.)**, *Trieste dal 1830 al 1848*.

MEMORIE DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO DI VERONA (Verona).

S. 3^a, LXVI, 1891. — **Biadego (G.)**, *L'arte degli orefici in Verona* [Il primo documento dei molti serbati nell'archivio Comunale è del 1260; riguarda la vendita di alcuni beni posseduti da Ezzelino da Romano. Il B. li esamina diligentemente,

fermandosi su quelli che illustrano la storia artistica di Verona]. — **Perez** (G. B.), *Cronistoria e documenti sul consorzio d'irrigazione dell'alto agro veronese* [Dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri].

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
(Torino).

S. 2^a, XLI, 1891. — **Ferrero** (E.), *Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del p. d. Luigi Bruzza* [Riprende il disegno, lasciato incompiuto, dal B. Distingue le iscrizioni scoperte a Vercelli e nell'agro vercellese, quelle ricordanti Vercelli e suoi cittadini scoperte fuori dell'agro vercellese, e quelle su mattoni, anfore, lucerne e vasi fittili]. — **Merkel** (C.), *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino* [Considerata in se stessa la signoria angioina non esercitò un'influenza capitale in Piemonte durante questo periodo: alla grande fortuna ottenuta nel 1269 e 1270 successe una rapida decadenza; ma lasciò tracce di sè anche ne' giorni in cui parve più contrastata: fu ricostituita in parte da re Roberto: fu pretesto a tutte le conquiste che i Francesi fecero in Piemonte. Si può ancora notare come essendo nata nel momento in cui in Piemonte era fiorentissima la vita comunale, in un decennio la soffocò e contribuì a far sorgere dappertutto le signorie]. — **von Duhn** (F.) e **Ferrero** (E.), *Le monete galliche del medagliere dell'ospizio del Gran San Bernardo*.

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

XXXIII, 10, 1891, 16 maggio. — **Baer** (C.), *Il regno d'Italia e l'impero di Germania dal 1814 al 1870* [Il diverso modo di regolarsi rispetto all'influenza deleteria dell'Austria, dal Congresso di Vienna in poi, fu causa della differenza dei mezzi e dei risultamenti nella formazione dei due Stati]. — **Boito** (C.), *L'ultimo dei pittori romantici* [L'Hayez. Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: F. D. Guerrazzi, *Lettere*. Vol. I (1827-1853). Torino, 1891 [Favorevole].

11, 1^o giugno. — **Cardon** (F.), *Gessi e Casati. Quindici anni nel Sudan egiziano*. — Bollettino bibliografico: *Dante and his early Biographers*, by E. Moore. London, 1891 [Favorevole]. — *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste*, per A. Favaro, Firenze, 1891 [Favorevole]. — *Ricordi autobiografici di un patriota italiano*. Bologna, 1891 [Favorevole]. — *Il principato di Giacomo da Carrara signore di Padova*, narrazione scelta dalle storie inedite di A. Mussato. Padova, 1891 [Favorevole]. — *Le paure del finimondo nell'anno 1000*, per Pietro Orsi. Torino, 1891 [Favorevole].

12, 16 giugno. — **Barzellotti** (G.), *Italia mistica e Italia pagana* [« L'Italie mystique » di Emilio Gebhart ha il pregio di far pensare e dovrebbe ispirare altri libri nostri ed un movimento generale della cultura in ordine alla storia del Papato e del pensiero religioso. Il B. stesso incomincia uno studio sui caratteri storici del cristianesimo italiano. Cont.]. — **Masi** (E.), *Le memorie del principe di Talleyrand*. — Bollettino bibliografico: *Gli albori della vita italiana*. Milano, 1891 [Favorevole].

XXXIV, 13, 1^o luglio. — **Barzellotti** (G.), *Italia mistica e Italia pagana* [Cont. e fine]. — **Chiarini** (G.), *Lord Byron nella politica e nella letteratura della prima metà del secolo* [Cont.]. — Notizia letteraria: **E. M.**, *Une année de ma vie (1848-1849)*, par le comte de Hübnér. — Bollettino bibliografico: *Sulla morte di Goffredo Mameli*, per G. B. Menegazzi. Foligno, 1891 [Favorevole]. — *Come fu fatta l'Italia*, di P. Orsi. Torino, 1891 [Favorevole].

14, 16 luglio. — **Ferri** (L.), *L'Accademia Platonica di Firenze e le sue vicende*. — **Chiarini** (G.), *Lord Byron nella politica e nella letteratura della prima metà del secolo* [Cont. e fine]. — **Baer** (C.), *Il regno d'Italia e l'impero di Germania dal 1814 al 1870* [Cont.]. — Bollettino bibliografico: *L'arte dei fioreri a Venezia nel secolo XIII e nel principio del XIV e i suoi più antichi Statuti*, di G. Monticolo. Venezia, Visentini, 1891 [Favorevole]. — *Due ordinanze mi-*

litari marittime del conte Verde, per E. Prasca. Roma, 1891 [Favorevole]. — L. Fumi, *Il duomo d'Orvieto e i suoi restauri*. Roma, 1891 [Favorevole].

15, 1° agosto. — **Paoli** (C.), *I 'Monti' o fazioni nella repubblica di Siena* [Sebbene si generassero in virtù di una evoluzione che ha esternamente carattere di democratico, non poterono fondare uno Stato democratico; prevalsero quali organismi particolari a quello generale del Comune e si costituirono in tante rigide consorterie, emule ed avverse per contrasti d'interessi]. — **Venturi** (A.), *Le gallerie di Roma*. — Bollettino bibliografico: *La vita e le opere di G. A. dell'Anguillara*, di Mario Pelaez. Bologna, 1891 [Favorevole]. — *Un manoscritto di rime politiche degli ultimi anni del secolo XVIII*, del dott. G. Tambara. Padova, 1891 [Favorevole].

16, 16 agosto. — **Pigorini** (L.), *Il museo nazionale preistorico ed etnografico di Roma*. — **Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi d'Isabella d'Este* [Cont.]. — **Livi** (G.), *Gasparo da Salò e l'invenzione del violino* [Ne stabilisce la nascita al 1542 ed altri particolari biografici notevoli]. — Bollettino bibliografico: *Lettere di L. A. Muratori al dott. Matteo Meloni di Carpi*, ed. P. Guañoli. Carpi, 1891 [Favorevole]. — *Noè d'Annibale de li Bentivoglio da Bologna*, di A. Albicini. Forlì, 1891 [Favorevole]. — *Relazione del principe di Metternich a S. M. l'imperatore Francesco I.* Pisa, 1891 [Favorevole].

XXXV, 17, 1° settembre. — **Saltini** (G. E.), *Tragedie medicee. I. Il caso di Don Giovanni e Don Garzia* [Esamina i molti documenti, che sfatano completamente la leggenda]. — **Cantalamesa** (G.), *Il coro e la chiesa superiore di S. Francesco in Assisi*. — **Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi di Isabella d'Este* [Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: *Bibliografia statutaria delle corporazioni d'arti e mestieri d'Italia con saggio di bibliografia estera*, di G. Gonetta. Roma, 1891 [Qualche appunto]. — G. Bigoni, *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli*. Venezia, 1891 [Favorevole]. — M. Serman, *Donatello's Kanzeln im S. Lorenzo*. Breslau, 1891 [Favorevole]. — G. B. Cavalcaselle, *Spigolature tizianesche*, Roma, 1891 [Favorevole]. — G. Contarini, *Canova a Parigi nel 1815*. Venezia, 1891 [Favorevole].

18, 16 settembre. — **Tabarrini** (M.), *Ubaldo Peruzzi*. — **C. C.**, *Cesare Correnti a venticinque anni* [Pagine inedite dalla storia di un'anima (1840)]. — **Brizio** (E.), *La scultura romana*. — Bollettino bibliografico: *Il processo del diavolo ad Issime nella valle di Gressoney*, pubblicato da A. Fabretti e P. Vayra. Torino, 1891 [Favorevole]. — A. De Vitt, *Cunizza da Romano*. Padova, 1891 [Favorevole]. — G. B. Cavalcaselle e J. A. Crowe, *Raffaello, la sua vita e le sue opere*, vol. III. Firenze, 1891 [Favorevole].

19, 1° ottobre. — **Finali** (G.), *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* [Esamina e riassume il volume sesto]. — **Boglietti** (G.), *Il duca Carlo Emanuele I di Savoia* [Ebbe un senso d'italianità così elevato, quale forse nessuno dei suoi contemporanei: e circa la sua missione di principe italiano concetti di una lucidità e chiaroveggenza mirabili]. — Bollettino bibliografico: *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana*, del dott. Carlo Steiner. Voghera, 1891 [Favorevole]. — *Cosimo I de' Medici e il processo d'eresia del Carnesecchi*, di Lorenzo Bruni. Firenze-Torino, 1891 [Favorevole]. — *Di Giulio Thiene uomo d'arme e di scienza del secolo XVI*, di F. Lampertico. Venezia, 1891 [Favorevole]. — *Miscellanea archeologica*, per E. Caetani Lovatelli. Roma, 1891 [Favorevole].

20, 16 ottobre. — **Masi** (E.), *Aristide Gabelli*. — Notizia: **Franchetti** (L.), *La conquista mussulmana dell'Etiopia nel secolo XVI*. — Bollettino bibliografico: *Un principe poeta*, di Ferdinando Gabotto. Torino, Bocca, 1891 [Favorevole]. — *L'Arcadia dal 1690 al 1890*. Memorie storiche di Isidoro Carini, vol. I. Roma, 1891 [Favorevole]. — Fumagalli-Beltrami, *La cappella della regina Teodonda in Monza e le sue pitture murali*. Milano, 1891 [Favorevole]. — *La guerra di Velletri (1744)*, note storico-militari di F. Sforza-Cesarini. Roma, 1891 [Favorevole]. — *I Commentarii dei ludi secolari augustei e severiani scoperti in Roma sulla sponda del Tevere*, con una illustrazione di Teodoro Mommsen [Favorevole].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

I, 2, 1891. — **Bigoni** (G.), *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli* [Il dott. Girolamo Tornich, di Castelnuovo d'Albania, segretario della legazione russa a Napoli. Le lettere, interessanti la storia della propagazione delle idee francesi in Italia, vanno dal 20 novembre 1792 al 9 aprile 1793]. — **Padovan** (V.), *Numismatica. Rettificazione e addizioni* [Intorno alle monete veneziane ed a certi processi di fabbricazione]. — **Monticolo** (G.), *L'arte dei fiolieri a Venezia nel secolo XIII e nel principio del XIV e i suoi più antichi Statuti* [Cont. e fine]. — **Biadego** (G.), *Acquedotti romani e medioevali in Verona*. — **Cipolla** (C.), *Pubblicazioni straniere sulla storia medioevale d'Italia (1890)* [Ampia rassegna bibliografica]. — **Monticolo** (G.), *Una poesia del cancelliere ducale Tauto ad Albertino Mussato* [Dal codice 277 ex Brera del R. Archivio di Stato in Venezia]. — **Tassini** (G.), *Il palazzo Gussoni alla Fava*. — **Tassini** (G.), *Un brano d'antico testamento* [Aneddoto del secolo XVI]. — **A. M.**, L. A. Ferrai, *Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del Cinquecento*. Milano, 1891 [Recensione favorevole]. — **A. M.**, D. Zannandreis, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*. Verona, 1891 [Favorevole]. — **Wiel** (T.), *I teatri musicali di Venezia nel Settecento* [Incomincia la pubblicazione di un catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia]. — **Lampertico** (F.), *Di Pietro Marasca* [Canonico della cattedrale di Vicenza e professore del Liceo 1808-1890].

3. — **Zanetti** (P.), *L'assedio di Padova del 1509 in correlazione alla guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre* [Con largo corredo di documenti estratti specialmente dalla corrispondenza dei provveditori generali di terraferma alla Signoria]. — **Favaro** (A.), *Lettere passate tra Antonio Riccobono et il Procurator Paruta d'intorno allo scrivere le historie venete* [Da un codice miscellaneo dell'Ambrosiana]. — **Caffi** (M.), *Chatalapera scultori veneziani nel secolo XIV di nome immaginario ed altri artefici poco noti* [Corregge errori del Cruvelié]. — **Marcello** (A.), Dott. D. Maddalena, *Il castello di Schio* [Favorevole con appunti]. — **Lampertico** (F.), *L'arcidiacono secondo le leggi della Chiesa*. Vicenza, 1891 [Favorevole]. — **Marchesi** (V.), A. Battistella, *Ritagli e scampoli*. Voghera, 1890 [Favorevole]. — *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia* [Cont.].

NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

IV, 5, 1891, maggio. — **Maestrini** (A.), *L'affresco di S. Maria delle Stelle presso Cagli*. — **Vernarecci** (A.), *Di tre artisti fossombronesi* [Cont. Si occupa specialmente di Gianfrancesco Guerrieri]. — **Anselmi** (A.), *Andrea d'Ancona ignoto pittore del secolo XIV*. — *Varietà*.

6, giugno. — **Luzi** (E.), *L'Università degli studi in Ascoli Piceno* [Durò poco tempo nel secolo XIII, si crede fondata da Nicolò IV. Cont.]. — **Vernarecci** (A.), *Di tre artisti fossombronesi* [Cont.].

7, luglio. — **Margutti** (G.), *L'arte della stampa a Sinigaglia* [Cont.]. — **Luzi** (E.), *L'Università degli studi in Ascoli Piceno* [Cont.]. — **Anselmi** (A.), *Severino Servanzi-Collio, Angelo Angelucci* [Necrologie]. — **Anselmi** (A.), *Escursioni archeologiche e scoperta di un villaggio preistorico presso Arcevia*.

8, agosto. — **Tedeschi** (P.), *Di Luciano da Lorrana celebre architetto del secolo XV*. — **Anselmi** (A.), *Armi offensive e defensive anconitane nel 1625*. — **Cardinali** (A.), *Il passaggio per la Marca della regina d'Ungheria nel 1631*.

RASSEGNA PADOVANA DI STORIA, LETTERE ED ARTI (Padova).

I, 5, 1891, giugno. — **Zaniboni** (F.), *Torquato Tasso e Sperone Speroni* [Cont. e fine]. — **Favaro** (A.), *La torre pseudo-galileiana di Ponte Molino* [Tradizione affatto sprovveduta di qualsiasi fondamento]. — **Gloria** (A.), *Intorno alla recensione di A. Medin del libro di L. Padrin col titolo 'Il principato di Jacopo da Carrara'* [È parziale ed ha il torto di occuparsi di difetti rinvenuti in libri del Minola e del Gloria stesso]. — **Graziano** (G.), *Bibliografia padovana. Saggio bi-*

biografico delle opere a stampa relative alla R. Università di Padova [Cont.]. — Comunicazione: **Medin** (A.), *La data di un antico poemetto veneto* [Pubblicato dal Salvioni per nozze Cipolla-Vittone. Si può assegnare al 1275 o giù di lì]. — Recensioni: **Brogno** (G.), A. Favaro. *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste*. Firenze, Barbera, 1891 [Favorevole].

6, luglio. — **Medin** (A.), *Del capitano in Padova d'Obizzo degli Obizzi e del nome Ecerinis* [Risposta al prof. A. Gloria]. — **Cordenons** (F.), *De antiquitate urbis Patavii*. *Chiacchiere archeologiche* [A proposito di recenti scavi al Gallo]. — **Cosmo** (U.), *A proposito di una recente pubblicazione su Antonio Baratella* [Cont.].

RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Roma-Firenze).

VII, 1, 1891, luglio. — **Medin** (A.), Giorgio Vcigt, *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'umanismo*, traduzione italiana con prefazione e note del prof. D. Valbusa, vol. II. Firenze, G. C. Sansoni, 1890, in-8°, pp. 502 [Favorevole con appunti]. — **Cosmo** (U.), Michele Barbi, *Della fortuna di Dante*. Pisa, Nistri, 1890 [Favorevole]. — Comunicazione: **Morpurgo** (S.), *Un nuovo documento sull'Ebreo errante* [Tra le carte strozziane dell'Archivio di Stato di Firenze].

2, agosto. — **Flamini** (F.), P. Bilancini, *G. B. Giraldi e la tragedia italiana nel secolo XVI*. Aquila, Vecchioni, 1890 [Favorevole]. — **Zenatti** (A.), S. Bongi, *Annali di Gabriel Gioioto de' Ferrari*. Roma, 1890-91 [Favorevole]. — Comunicazione: **Torraca** (F.), *Guido del Duca*.

3, settembre. — **Morpurgo** (S.), F. Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*. Pisa, Nistri, 1891 [Favorevole con appunti]. — Comunicazione: **Da Re** (G.), *I tre primi statuti sulle corse de' palii di Verona*.

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA (Torino).

XIX, 10-12, 1891, aprile-giugno. — **Cecchia** (E.), *Rassegna di filologia italica* [Hanno interesse più direttamente storico, tra le opere esaminate quelle del Deecke, « Die Falisker. Eine geschichtliche sprachliche Untersuchung » e del Meomartini, « I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento »].

XX, 1-3, luglio-settembre. — **Laurenti** (E.), *De Julio Annaeo Floro poeta atque historico Pervigilii Veneris auctoris*. — Bibliografia: **Zuretti** (C. O.), E. Pais, *Intorno al tempo e al luogo in cui Strabone compose la geografia storica*. — *Ἀτακτα. Questioni di storia italiota e siceliota* [Favorevole].

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

IV, 1-2, 1891. — **Gnecechi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [XV. Un medaglione inedito di Adriano. XVI. Monete inedite del museo Bottacin a Padova]. — **Milani** (L. A.), *Aes rude signatum e grave rinvenuto alla Bruna presso Spoleto*. — **Sambon** (A. G.), *Il tarì amalfitano*. — **Gnecechi** (E.), *Appunti di numismatica italiana*. II. *Il tesoro di Andros* [Luigini italiani contraffatti da quelli di Dombes]. — **Marignoli** (F.), *Collezione Marignoli a Roma*. I. *Zecchino di papa Pio II attribuito a Foligno*. — **Brambilla** (C.), *La zecca di Pontestura?* [Si deve escludere dal novero delle zecche italiane]. — **Ambrosoli** (S.), *Il ripostiglio di Como* [Conteneva circa 6000 monete d'argento e mistura tutte viscontee]. — **Morsolin** (B.), *Camillo Mariani coniatore di medaglie*. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani*. IX. *Bartolommeo Borghesi*.

3. — **Gnecechi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [XVII. Le novità degli scavi di Roma durante il 1890. XVIII. Contribuzioni al 'Corpus Numorum']. — **Gamurrini** (F.), *Di un semisse di Roma con etrusche iscrizioni* [Ritrovato in Arezzo]. — **Sambon** (G. A.), *I 'cavalli' di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*. — **Pila-Carrocci** (L.), *Brevi cenni sullo zecchino di papa Paolo II battuto in Spoleto*. — **Ruggero** (G.), *Un tallero di Sabbioneta*. — **Gnecechi** (E.), *Appunti di numismatica italiana* [Un tallero e due ducati d'oro di Maccagno]. — **Luppi** (C.), *Una moneta inedita dei vescovi di Volterra*.

RIVISTA MARITTIMA (Roma).

XXIV, 5, 1891, maggio. — **Cerasoli** (F.), *Stato ed armamento delle torri della spiaggia romana nel 1631* [Cont. e fine].

6, giugno. — **Prasca** (E.), *Due ordinanze militari marittime del conte Verde* [Anno 1366].

7-8, luglio-agosto. — **Cerasoli** (F.), *Battaglia navale fra Turchi e Veneziani e presa di Scio* [Febbraio 1695].

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO (Roma).

XII, 2, 1891, aprile-giugno. — **Cozza-Luzi** (J.), *Oreste patriarcha Hierosolymitanus. De historia et laudibus Sabae et Macarii Siculorum* [Cont.]. — **Cerasoli** (F.), *Censimento della popolazione di Roma dall'anno 1600 al 1739* [Da un ms. già del Collegio Romano ora alla V. E. e da altre fonti barberiniane e casanatense]. — **Fumi** (L.), *Statuti e regesti dell'opera di Santa Maria d'Orvieto* [Cont. e fine].

34, luglio-dicembre. — **Scialoja** (V.), *Dissensiones dominorum* [Cont. la pubblicazione del codice Chis. E. VII, 211]. — **Celani** (E.), *'De gente Sabella' manoscritto inedito di Onofrio Panvinio* [La storia della famiglia Savelli merita al P. forse più che agli altri lavori del P. l'elogio del Mai. Il C. ne comincia la pubblicazione]. — **Cozza Luzi** (G.), *Orestes patriarcha Hierosolymitanus: de historia et laudibus Sabae et Macarii Siculorum* [Cont. e fine]. — **Mercati** (G.), *Un antico catalogo greco dei romani pontefici* [Trascritto nel codice Ottoboniano Greco 414. Dei primi anni del secolo XI]. — **De Feis** (L.), *Storia di Liberio Papa e dello scisma dei Semiariani* [Cont.]. — **Campello** (G. B. di), *Pontificato di Innocenzo XII* [Cont.]. — Note bibliografiche: **Alibrandi** (J.), *Le 'Quaestiones' di Ugolino glossatore*, pubblicate per la prima volta da Valentino Rivalta. Bologna, Zanichelli, 1891 [Favorevole].



ANNALES DE L'ENSEIGNEMENT SUPÉRIEUR DE GRENOBLE (Paris-Grenoble).

III, 2. — **Beaudouin** (Ed.), *Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule narbonnaise* [Continuando il suo studio, l'A. si occupa dei flaminii, che nelle iscrizioni municipali francesi vengono chiamati « flamen Augusti », o « flamen civitatis »: dimostra, che costoro erano quegli stessi, che si solevano anche chiamare « flamines Romae et Augusti »; cerca come fossero eletti, da qual classe di persone venissero prescelti. Passa quindi a studiare quando il culto di Augusto sia stato introdotto nella Gallia Narbonese; infine, siccome contemporaneamente alla prima parte di questo studio apparve alla luce il libro del Beurlier sul culto imperiale, egli qui prende ad esaminarlo, e fa ad esso parecchie aggiunte e correzioni].

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LII, 1-2, 1891, gennaio-aprile. — **Duchesne**, *Le 'Liber diurnus' et les élections pontificales au VII^e siècle* [Il D., indicata la classificazione delle formule fatta dal Sickel nella sua edizione del 'Liber diurnus', con una minuta analisi di tali formule dimostra non esatta questa classificazione, e connette tale questione con quella della elezione dei papi nei secoli VII ed VIII]. — **Delisle** (L.), *Historia Bibliothecae Romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis, enarrata et antiquis earum indicibus aliisque documentis illustrata* [di Fr. Ehrle, t. I. Recensione espositiva favorevolissima]. — **Lot** (F.), *Reginonis abbatis Prumiensis Chronicon cum continuatione Treverensi* [ed. Fr. Kurze negli « Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum »]. Il R. rileva l'importanza della nuova edizione di questa cronaca tanto interessante, non che alla Germania, anche all'Italia]. — **Bruel** (A.), *Chartularium universitatis Parisiensis* [ed. H. Denifle. Il R. espone diligentemente il disegno del lavoro, e nonostante qualche appunto, ne fa grandi lodi].

3, maggio-giugno. — **Perret** (P. M.), *La mission de Péron de Baschi à Venise d'après des documents vénitiens (1493)* [Premessa una breve introduzione, il P. pubblica quattro deliberazioni del Senato veneziano in data 8, 12, 13 luglio e 4 novembre 1493 relative alla missione di Péron de Baschi a Venezia nel medesimo anno]. — **Langlois** (Ch. V.), *Histoire de l'Europe, et en particulier de la France de 395 à 1270* [di C. Bémont e G. Monod. Favorevole].

BULLETIN CRITIQUE (Paris).

XII, 4, 1891, 15 febbraio. — **P. F.**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [di L. Pastor, t. II. Il R. loda caldamente tanto la ricchezza dei materiali, quanto l'equanimità dei giudizi dell'A.].

6, 15 marzo. — **Guérard** (L.), *Le grand schisme d'Occident. Les origines* [di L. Gayet, voll. I-II. Il R. fa molti e gravi appunti a questo libro; tuttavia giudica ch'esso sia oramai una fonte necessaria agli studiosi, sia per i documenti che vi sono editi, sia per la bontà di alcune parti].

8, 15 aprile. — **Margival** (H.), *Horace. Étude psychologique et littéraire* [di J. Poirat. Il R. rileva scherzando i meriti del libro].

9, 1° maggio. — **Pisani** (P.), *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia, e le feste di Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di P. de Nolhac ed A. Solerti. Giudica il lavoro coscienzioso, interessante, eruditissimo].

11, 1° giugno. — **Duchesne** (L.), *The apostolic fathers. Part I. S. Clement of Rome* [di J. L. Lightfoot. Il R. rileva l'importanza di questa seconda edizione, e benchè accenni ad alcuni appunti, che si potrebbero fare al commento, ed alla diversità di giudizi su alcuni punti, dipendenti da diversità di sentimenti religiosi, tuttavia loda sotto tutti gli aspetti questo, che fu l'ultimo lavoro del venerando L.]. — **Id.**, *Briefe, Abhandlungen und Predigten aus den zwei letzten Jahrhunderten des Kirchlichen Alterthums und dem Anfang des Mittelalters* [di C. P. Caspari. Loda caldamente quest'edizione, benchè muova alcuni appunti]. — **Beurlier** (Em.), *Bibliothèque des monuments figurés Grecs et Romains* [di S. Reinach, vol. I-II. Favorevolissimo].

12, 15 giugno. — **Clerval** (A.), *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque nationale* [di B. Hauréau. Il R. rileva l'abbondanza delle notizie, che ci fornisce l'A., il loro pregio, e la diligenza, con cui furono raccolte].

13, 1° luglio. — **P.**, *Die Kirchengeschichte des Theodoret von Kyrrhos* [di A. Guldenpenning. Il R. segnala l'importanza di questo lavoro per la scarsità di studiosi degli storici greci ecclesiastici; ma, mentre riconosce che il G. ha approfondito bene certe ricerche, lamenta, che sia stato superficiale in molte altre e che manchi di quell'acutezza, che un'osservazione più minuta, e maggior familiarità delle cose ecclesiastiche gli avrebbero potuto procurare]. — **P.**, *The arian controversy* [di H. M. Gwatkin. Favorevole]. — **H. M.**, *Études morales sur les grands écrivains latins* [di H. Morlais. Favorevole, benchè accenni che il libro non presenta molto di nuovo].

14, 15 luglio. — **Gaillard** (H.), *Histoire de Louis XII* [di De Maulde-La Clavière. Il R. rileva, che i due volumi della storia citata paiono estratti direttamente da un altro buon lavoro del De Maulde, quello su 'Jeanne de France', rileva la grande erudizione, e la convinzione profonda, con cui il lavoro presente è scritto].

15, 1° agosto. — **Pisani** (P.), *Prigioni e prigionieri in Mantova dal sec. XIII al sec. XIX* [di A. Bertolotti. Favorevole, benchè accenni alle lacune, che la pubblicazione di necessità presenta, per il metodo con cui è fatta].

17, 1° settembre. — **N. N.**, *Orbis terrarum catholicus sive totius Ecclesiae catholicae et Occidentis et Orientis conspectus geographicus et statisticus* [di O. Werner. Segnala la vastità di questo studio].

18, 15 settembre. — **Beurlier** (E.), *Chronologie de l'Empire romain* [di R. Cagnat e G. Goyau. Esprime la gratitudine che tutti gli studiosi di storia romana debbono ai due autori, per l'aiuto che col presente lavoro porgono alle loro ricerche]. — **L.**, *The correspondence of M. Tullius Cicero* [di R. Yelverton Tyrrel. Loda la co-

scienziosità e serietà del lavoro; ma lo giudica fatto con un processo così lungo, che si ha da temere, che non venga mai compito].

BULLETIN HISTORIQUE ET LITTÉRAIRE DE LA SOCIÉTÉ DE
L'HISTOIRE DU PROTESTANTISME FRANÇAIS (Paris).

3, 1891. — **Mareks**, *Catherine de Médicis et l'assassinat du duc François de Guise* [Studia una lettera attribuita ad Arnaud Sorbin, ed edita in questo medesimo fascicolo; e, senza però venir ad una conclusione sicura, dimostra, che la giusta interpretazione di questa lettera potrà provare o negare definitivamente la complicità di Caterina in quel celebre assassinio].

4. — **Weiss** (N.), *François I^r, les Vaudois et les Bernois, lettre originale du roi, 27 juin 1545* [Alle lagnanze fattegli dai Bernesi intorno agli orrori commessi contro i Valdesi, il re risponde che trova strano ch'essi s'impaccino negli affari dei suoi sudditi e della giustizia ch'egli amministra].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS
ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4, XVIII, 1890, luglio-agosto. — **Saglio**, *Liste de divers monuments antiques où paraissent figurés des chats domestiques* [Ricorda monumenti di Corneto, Orvieto, Cervetri e Roma]. — **Maspero**, *Compte rendu sommaire des fouilles exécutées en l'année 1890 par la mission archéologique d'Afrique* [Dà notizia di scoperte fatte a Tabarka, Bardo, Bulla Regia, Birchana, Sousse, Gafsa, Mahedia].

Settembre-ottobre. — **Batiffol** (P.), *Note sur les sources de la chronique arabe dite de Cambridge* [Studia le fonti di questa cronaca riguardante la storia della Sicilia nei secoli IX-XI, la quale si conserva a Cambridge e fu già edita dal Caruso, dal Di Gregorio e dall'Amari].

Novembre-dicembre. — **Héron de Villefosse**, *Note sur la mission épigraphique de M. Clément Huart en Asie Mineure. Note complémentaire* [Dà notizia di due iscrizioni romane dell'epoca di Adriano, le quali riguardano il luogo di Konya]. — **Carton**, *Un temple de Saturne en Tunisie* [Questo si trova precisamente a Sidi Mohammed-el-Azzeg]. — **Le Blant** (Ed.), *De quelques statues cachées par les anciens* [A proposito della scoperta della Venere del Campidoglio, della Venere di Milo e dell'Ercole Mastai, l'A. discorre di alcune prove dell'uso avuto dagli ultimi pagani di nascondere le statue delle loro divinità].

XIX, 1891, gennaio-febbraio. — **Héron de Villefosse** (Ant.), *Nouvelles découvertes faites à Carthage par le P. Delattre* [Dà notizia dell'epitaffio d'un soldato della prima coorte urbana, del mosaico di un pavimento e di un'iscrizione]. — **Geffroy** [Dà notizia per lettera della scoperta di un tempietto fatta in Roma, sulla sinistra del Tevere, un poco a monte di Castel Sant'Angelo, di due iscrizioni scoperte pure vicino al detto luogo, e di alcune rovine etrusche scoperte a Sarzana. Il Toutain in una nota supplementare studia il personaggio, di cui fa parola un'iscrizione trovata nei citati scavi di Sarzana]. — **Duchesne** (L.), *En quelle langue ont été écrits les actes des saintes Perpétue et Félicité?* [Ritiene che siano stati scritti in lingua latina, e combatte le obiezioni, che a questa affermazione si possono fare].

Marzo-aprile. — **Perrot** (G.), *Les fouilles de Martres-Tolosanne* [Le numerose scoperte ivi fatte lo inducono a congetturare, che a Martres esistesse un borgo con un tempio ad Ercole ed una villa di qualche ricca famiglia senatoria].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (Paris-Rome).

X, 4-5, 1890, dicembre. — **Fabre** (P.), *La perception du cens apostolique dans l'Italie centrale en 1291* [Fatte alcune osservazioni sull'irregolarità con cui i Pontefici raccolsero il censo durante il secolo XIII, si occupa in particolare delle notizie che ci restarono della levata del censo fatta nel 1291 da Lanfranco di Scano nella Toscana, Romagna, Marca di Spoleto, nel ducato di Spoleto, e nel patrimonio di

S. Pietro. In fine dell'articolo pubblica la lista delle spese fatte dal collettore durante la sua missione]. — **Fabre (P.)**, *Le Polyptyque du chanoine Benoît à la Vallicelliane* [Descritto brevemente il ms. F. 73 della Vallicelliana, a Roma, il F. pubblica due addizioni, che ivi si trovano, fatte all' 'Ordo Romanus' XI della raccolta del Mabilion; queste consistono nella descrizione del cerimoniale usato nella creazione d'un cardinale, composta al più tardi nel 1142; e nell'indicazione delle laudi che si cantavano a Roma ne' giorni festivi; queste sono anteriori al sec. XII]. — **Le Blant (M.)**, *De quelques statues cachées par les anciens* [L'A., ricordati i luoghi in cui furono scoperti il colosso di Ercole in bronzo dorato, detto Ercole Mastai, la Venere del Campidoglio e la Venere di Milo, giudica che questi luoghi furono veri nascondigli, in cui i pagani, paurosi del predominio preso dal Cristianesimo negli ultimi tempi dell'Impero romano, cercarono di celare i loro dei alla furia dei cristiani, perchè potessero un tempo risorgere come fermento essi speravano]. — **Audouin**, *Mission épigraphique en Algérie. Rapport* [Rende conto dei monumenti epigrafici ed artistici romani trovati in una visita fatta al museo di Algeri ed agli scavi di Cherchel, Tipasa, Bougie, Tiklat, Ouled Agla, Tixter, Aïn Kebira, Aïn Tebinet, Costantina, Aïn Beïda, Khenchela, Tébesse, Timgad, Lambèse, Madracen, Zana (Diana veteranorum), Sériana, El Mahder, Ziban]. — **Duchesne (L.)**, *Le dossier du Donatisme* [L'A., dopo aver accennato agli studi fatti sul Donatismo dal Seeck e dal Völter, si occupa di documenti di S. Optato, di S. Agostino, della conferenza del 411, delle lettere di Costantino, che si conservano in appendice alla raccolta di S. Optato; descrive poi la condizione, in cui ci si presentano i documenti ufficiali, che hanno rapporto col Donatismo; infine, discendendo a questioni speciali, ricerca la data del concilio di Arles, quella della così detta 'purgatio felicitis' e si occupa del vicario Alezio, e della missione dei vescovi Eunomio ed Olimpio]. — **N. N.**, *Les statuettes de terre cuite dans l'antiquité*, ouvrage illustré de 92 gravures, d'après les dessins de J. Devillard [illustrate da E. Pottier. Favorevolissimo]. — **Dorez (L.)**, *La broderie du XI^e siècle jusqu'à nos jours, d'après des spécimens authentiques et les plus anciens inventaires* [di L. de Farcy, fasc. 1°. Favorevole]. — **N. N.**, *Les institutions juridiques des Romains envisagées dans leurs rapports avec l'état social et avec le progrès de la jurisprudence. L'ancien droit* [di Ed. Cuq. Favorevolissimo]. — **N. N.**, *Traité de numismatique du moyen âge* [di Ar. Engel e R. Serrure, vol. I. Favorevolissimo].

XI, 1-2, 1891, aprile. — **Diehl (Ch.)**, *Notes sur quelques monuments bizantins de l'Italie méridionale* [Proseguendo il suo studio già edito nel t. X, p. 284 sgg. dei 'Mélanges', l'A. si occupa delle grotte eremitiche e delle cappelle sotterranee del territorio di Taranto, e nominatamente della gravina di Massafra, della gravina di S. Marco, della grotta della Candelora, della grotta di S. Leonardo, della gravina di Mottola, della gravina di Grottaglie, della gravina di Pallaggianello, della grotta di S. Andrea, della grotta di S. Nicolò, della grotta di S. Margherita, della cappella di S. Nicolò. Descritti particolarmente questi luoghi, l'A. si propone e risolve i seguenti quesiti: qual'è l'origine delle grotte descritte, e se queste possono dividersi in categorie; a qual epoca appartengono le pitture che le adornano; se sono opera d'una o più scuole artistiche; se si può fare uno studio scientifico e completo di questi monumenti, e quale interesse questo studio offrirebbe]. — **Delattre (A. L.)**, *Marques des vases grecs et romains trouvées à Carthage (1888-1890)* [L'A. si occupa delle stampiglie latine di mattoni, di anfore ed altri vasi grandi; delle stampiglie greche sulle anse delle anfore; di altre marche greche; delle graffi ed iscrizioni latine dipinte su anfore, delle marche latine di lampade, delle marche sempre latine su vasi rossi fini; infine cita alcune iscrizioni sia latine, che greche su pietre dure]. — **Toutain (J.)**, *Trois inscriptions de Thabraca* [Tabarka nella Tunisia]. — **Lafaye (G.)**, *Une anthologie latine du quinzième siècle* [Descrive un manoscritto della biblioteca municipale di Lione, il quale contiene epistole ed opuscoli di Petrarca, Poggio Bracciolini, Coluccio Salutati, Leonardo d'Arezzo e di altri eruditi italiani dell'epoca umanistica; l'A. però si occupa specialmente di alcuni estratti, che vi si trovano, delle opere di Cicerone, dei poeti latini minori, di poesie latine del medioevo, delle quali pubblica alcune strofe; infine pubblica pure un brano intitolato: 'Octo miranda mundi', in cui si parla del Campidoglio, di Faro, del Colosso di Rodi, del simulacro di Bellerofonte, del teatro di Eraclea, del bagno di

Apollonio Tianeò, del tempio di Diana e di Babilonia]. — **Michon** (Et.), *Inscriptions inédites de la Corse* [L'A. pubblica ed illustra iscrizioni trovate in Aleria, Calenzana, Isola Rossa]. — **Geymüller** (H. de), *Trois albums de dessins de Fra Giocondo* [L'A. descrive tre albums inediti, posseduti dall'architetto Hippolyte Destailleur, i quali rappresentano i monumenti antichi di Roma, e sono dovuti, secondo l'A., a fra Giocondo]. — **Lanciani** (Rod.), *Quatre dessins inédits de la collection Destailleur relatifs aux ruines de Rome* [Si occupa di quattro disegni dell'album citato sopra, combattendo le opinioni del Geymüller, ed allegando anche a sostegno dei propri giudizi quelli concordi di Nerino Ferri; suo principale argomento però è di descrivere i quattro disegni planimetrici di Roma antica]. — **Toutain** (J.), *Fouilles de M. Gsell: Basilique de sainte Salsa à Tipasa. Fouilles de M. Dautheville à Tabarka* [Brevissimo rapporto degli scavi e delle scoperte fatte nei luoghi suddetti, nell'Africa romana]. — **N. N.**, *Fouilles dans la Nécropole de Vulci exécutées et publiées aux frais de S. E. le prince Torlonia* [di St. Gsell. Rapporto espositivo]. — **N. N.**, *La fin du paganisme. Etudes sur les dernières luttes en Occident au IV^e siècle* [di G. Boissier. Favorevolissimo]. — **Dorez** (L.), *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis enarrata et antiquis eorum indicibus aliisque documentis illustrata* [di Fr. Ehrle. Recensione espositiva favorevolissima]. — **L. D.**, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di P. de Nolhac ed A. Solerti. Il R., brevissimo, giudica che questo episodio « est raconté avec tant d'érudition et d'entrain qu'il fera certainement les délices des lecteurs des deux pays », Francia ed Italia]. — **N. N.**, *Le Saint-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome* [di E. Rodocanachi. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto canonico* [di R. Lanciani. Favorevolissimo].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER
(Paris).

XV, 1, 1891, gennaio-febbraio. — **Tardif** (Ad.), *Les 'leges Whisigothorum'* [Fatto un cenno sulle edizioni, l'A. passa a far la storia delle leggi visigote, occupandosi particolarmente della 'lex antiqua', di cui studia la cronologia, il carattere, le redazioni posteriori, l'efficacia ch'essa esercitò su altre legislazioni barbariche]. — **Valroger** (L. de), *Étude sur l'institution des consuls de la mer au moyen-âge* [Indicati l'importanza di quest'istituzione ed il suo carattere eminentemente italiano, indicate pure le attribuzioni principali dei consoli del mare, l'A. prende a studiare particolareggiatamente tale istituzione a Pisa, nella Sardegna, a Firenze, Genova, Venezia, Ancona, Fermo, Gaeta, Amalfi, Trani, Messina]. — **Fournier** (M.), *Les bibliothèques de l'Université et des collèges d'Avignon pour les étudiants en droit* [Pubblica alcuni atti di donazione in favore della biblioteca dell'Università d'Avignone compiuti nella prima metà del secolo XV; il catalogo della biblioteca del collegio d'Annecy; gli statuti del medesimo collegio riguardanti tale biblioteca; l'inventario della biblioteca del collegio di S. Michele; contratti di vendita di questa ultima biblioteca; la bolla di Sisto IV, che fa donazione della biblioteca del palazzo pontificio al collegio di Roures; il catalogo della biblioteca di Senanque. I citati documenti abbondano di notizie su personaggi e libri italiani]. — **Audibert** (A.), *Lehrbuch der Geschichte des römischen Rechts* [di Fr. Schulin. Favorevole]. — **Fournier** (M.), *L'enseignement du droit dans l'Université de Paris* [Sotto questo titolo il F. fa la recensione di due recenti lavori; uno di Périès: « La faculté de droit dans l'ancienne Université de Paris »; l'altro di Digard: « La Papauté et l'étude du droit romain au XIII^e siècle »; al primo il R. è relativamente sfavorevole; al secondo rimprovera oscurità d'idee, mancanza d'un disegno spiccat, accetta le conclusioni del Digard riguardo alla falsità della bolla 'Dolentes', non quelle generali sul contegno di Onorio III verso l'insegnamento del diritto civile nell'Università di Parigi: il Digard in questa seconda questione giudicò, che la bolla di Onorio non fosse un atto di ostilità contro il diritto romano, ma una misura relativa alla riforma morale ed intellettuale del clero; il R. invece connette la soppressione dell'insegnamento del diritto romano a Parigi con quella avvenuta ad Avignone, a Tolosa, e viene a conclusioni opposte].

2, marzo-aprile. — **Valroger** (L. de), *Étude sur l'institution des consuls de la mer au moyen-âge* [L'A., continuando il suo studio sopra citato, esamina l'istituzione dei consoli del mare in Ispagna (Valenza, Maiorica, Barcellona), ed in Francia (Perpignano, Montpellier). Conclude, che l'istituzione non nacque anteriormente al secolo XIII, che sorse dapprima in Italia, poi di qua si propagò in Ispagna, e di là si estese ai porti meridionali della Francia. I consoli furono magistrati non solo giudiziarî, ma anche amministratori, e la loro competenza si estese dalle cose marinarie anche alle questioni mercantili; a partir dal fine del secolo XIV il loro ufficio si va via via confondendo con quello dei consoli dei mercanti; la loro eredità fu raccolta dai tribunali dell'ammiragliato]. — **Girard** (P. F.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt* [di Ad. Kalb. Favorevole].

3, maggio-giugno. — **Audibert** (A.), *Comment la curatelle légitime se transforma en curatelle dative dans le dernier état du droit romain*. — **Omont** (H.), *Inventaire sommaire de la collection du Parlement conservée à la bibliothèque nationale* [In questa estesa relazione si indicano pure documenti riguardanti l'Italia, specialmente il Piemonte, i quali però non risalgono oltre il sec. XVI]. — **Girard** (P. F.), *Zur Geschichte und Organisation des Römischen Vereinswesens. Drei untersuchungen* [di W. Liebenau. Favorevolissimo].

POLYBIBLION. REVUE UNIVERSELLE (Paris).

S. 2^a, XXXIII, 1891, aprile. — **D. V.**, *Saint Thomas d'Aquin et la philosophie cartésienne* [di R. P. Maumus. Il R. riepiloga i punti principali del lavoro, che loda, sebbene dichiara di non poter essere sempre d'accordo coll'A. nelle interpretazioni, che dà di certe teorie di Descarte e di S. Tommaso d'Aquino stesso]. — **T. de L.**, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di Pier de Nolhac e Angelo Solerti. Il R., favorevolissimo, si augura che questo lavoro abbia abbastanza di fortuna, per poter essere anche tradotto in francese, e farlo assaporar meglio ai lettori al di là delle Alpi]. — **Kurth** (Godefr.), *Le Saint-Empire Romain d'origine germanique et l'Empire actuel d'Allemagne* [di James Bryce. Il R., sfavorevole assai, giudica che l'A. non espone, ma allude ai fatti; non ne cerca filosoficamente la connessione, ma man mano che gli passano avanti, dedica loro osservazioni ingegnose, ma mal aggruppate. Inoltre, seguita il R., i pregiudizii confessionali tolgono la serenità ed equanimità dei giudizi, specialmente per quel che riguarda il pontificato; e qui egli cita parecchie frasi dell'A., in cui crede, forse a torto, che la falsità sia evidente]. — **Viard** (J.), *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II^e d'Anjou* [di Léon Cadier. Il R. giudica che i due lavori compresi sotto questo titolo, riguardanti entrambi il governo di Carlo I e di Carlo II d'Angiò, completano il libro del Saint-Priest, e presentano Carlo I sotto una luce più favorevole, che non fece Michele Amari]. — **E. G. L.**, *Diario della città di Roma di Stefano Infessura* [edito per cura di O. Tommasini. Il R. riassume i pochi punti noti della vita dell'Infessura, accenna ai suoi giudizi appassionati contro i pontefici; loda l'edizione nuova procurata dal T., ma trova a ridire sulla mancanza di chiarezza nella spiegazione dei manoscritti, sui quali il T. fondò la sua edizione; inoltre avrebbe voluto, che il T. avesse dato qualche spiegazione sui nomi locali; appunta che furono messi nel glossario delle parole romanesche vocaboli, che si trovano in iscrittori non romani, come l'Ariosto, il Bembo; che il T. ha scritto Euren, invece che Eyreu; ma conclude, che queste sono inesattezze, le quali non noccono al valore dell'edizione, che oramai sarà l'unica, che si potrà citare]. — **Th. P.**, *Gli italiani all'estero* [di Fr. Fortunato Carloni, tomo II, vol. 1^o. Poeti e letterati. Il R. fa numerosi appunti al lavoro, tuttavia ne loda la disposizione e la ricchezza delle notizie]. — **Périer** (G.), *Das Papstthum und das Völkerrecht. Studie über die völkerrechtliche Stellung Sr. Heiligkeit des Papstes in der Gegenwart* [di P. Resch. Il R. trova solo a ridire sul giudizio severo, che l'A. fa della politica di alcuni re francesi, ma s'accorda di cuore con lui nel combattere fieramente la politica italiana in generale, e nelle sue relazioni col papato specialmente. Egli attende una rivoluzione del popolo italiano, la quale renda necessario l'intervento straniero!]. — **Comte de Bizemont**, *Les païens et les chrétiens* [del marchese de Ségur. Favorevolissimo]. — **E. G. L.**,

L'Italia nell'età di mezzo [del dott. L. Calamassi, vol. I. Il R. loda il lavoro per la buona raccolta e disposizione dei materiali, e per la scorrevolezza della forma; ma ne biasima lo spirito anticattolico]. — **D'Avril** (A.), *L'Europe à la veille de la guerre* [di N. Notovitch. Indica parecchi giudizi dell'autore sulle condizioni politiche presenti]. — **D'Avril** (A.), *L'empereur d'Allemagne. La France. La question européenne. Une solution* [di P. Fiore. Il R. indica alcuni giudizi dell'A., e mette specialmente in vista i consigli ch'egli dà riguardo alla questione franco-tedesca circa l'Alsazia e la Lorena]. — **G. de B.**, *En avant! sur le terrain catholique* [di Miriam. Il R. crede che l'A. sia ispirato da ottimi sentimenti, ma lo biasima, perchè qualche volta maltratta i suoi partigiani; egli vuole invece, che tutti si raccolgano insieme per la difesa della religione e della società].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

S. 3^a, XVII, 1891, marzo-aprile. — **Waille** (V.) e **Gauekler** (P.), *Inscriptions inédites de Cherchel*. — **Omont** (H.), *Inventaire de la collection Visconti, conservée à la bibliothèque nationale* [L'A. intraprende uno studio dei 35 volumi che compongono la raccolta del celebre archeologo Ennio Quirino Visconti; esamina quindi anzitutto la corrispondenza e le carte diverse del Visconti, poi le miscellanee artistiche e letterarie dei tre primi tomi, in seguito le miscellanee di numismatica ed epigrafia, la raccolta di copie delle iscrizioni greche, la raccolta di copie d'iscrizioni latine, le pietre scolpite, le miscellanee d'architettura e di pittura e quelle di scultura antica]. — **Mowat** (R.), *Diplôme de congé d'un soldat de l'armée de Pannonie supérieure* [Dà notizia di due tavolette di un diploma di congedo concesso ai tempi d'Antonino pio, scoperte ad Aszár in Ungheria, le pubblica ed illustra]. — **Engel** (Art.), *Note sur quelques collections espagnoles* [Dà notizia di iscrizioni romane esistenti ad Alicante, Barcellona, Cordara, Granata, Jaen, Lorca, Madrid, Malaga, Murcia, Osuna, Saragozza, Siviglia, Tarragona, Toledo e Valenza in Spagna, ed a Lisbona in Portogallo]. — **Reinach** (S.), *Chronologie de l'Empire romain* [di G. Goyau. Favorevolissimo].

Maggio-giugno. — **Mâle** (Ém.), *Les arts libéraux dans la statuaire du moyen-âge* [Dopo aver asserito, che la rappresentazione delle arti liberali è uno dei motivi prediletti dell'architettura medievale, illustra gli attributi di queste, fermando specialmente la sua attenzione sul portale della cattedrale di Laon, ma discorrendo pure di monumenti architettonici italiani e valendosi largamente delle opere di Marziano Capella, Boezio e S. Tommaso d'Aquino]. — **Waille** (N.), *Note sur l'éléphant symbole de l'Afrique* [A proposito di un bronzo scoperto recentemente a Berronaghia nell'Algeria]. — **Bonsol** (G.) e **Engel** (A.), *La nécropole romaine de Carmona* [Dà notizia di alcune iscrizioni romane scoperte in una necropoli a Carmona in Spagna]. — **Pottier** (E.), *Bibliothèque des monuments figurés grecs et romains*. Vol. II. *Peintures de vases antiques* [raccolte da Millin e Millingen, pubblicate ed illustrate da S. Reinach. Fa alcuni appunti, ma è assai favorevole]. — **N. N.**, *La fin du paganisme* [di G. Boissier. Recensione espositiva].

XVIII, luglio-agosto. — **Perrot** (G.), *Rapport sur les fouilles de Martres* [Tratta, ma brevemente di numerosi monumenti romani, che dovevano ornare un borgo poi scomparso]. — **Blanc** (A.), *Réponse à une question de M. Hirschfeld* [La risposta riguarda alcune iscrizioni romane scoperte a Narbona, edite dal Blanc, delle quali avrebbe già parlato il Montfaucon]. — **Lasteyrie** (R. de), *L'art gothique. L'architecture, la peinture, la sculpture, le décor* [di L. Gonse. Fa molti appunti, ma è favorevole].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

An. XXV, 13, 1891, 30 marzo. — **Dejob** (Ch.), *Della fortuna di Dante nel secolo XVI* [di M. Barbi. Fa un solo appunto, cioè giudica, che l'A. faccia sentir troppo il peso dell'erudizione].

14, 6 aprile. — **Sabatier** (A.), *Lehrbuch der Dogmengeschichte; Grundriss der Dogmengeschichte* [di Ad. Harnack. Il R. parlando del primo volume di ciascuna di queste due opere, ma specialmente della prima, la chiama « certainement la pro-

duction scientifique la plus importante de la théologie allemande dans ces quinze dernières années »; muove solo questi appunti: che l'A. abbia dato alla parola dogma un senso troppo ristretto; e che abbia asserito, che oramai la storia del dogma è chiusa; ma riconosce, che queste obiezioni, per quanto gravi, sono d'ordine puramente filosofico, e non infirmano la costruzione storica, che l'A. ha saputo così egregiamente elevare].

15, 13 aprile. — **Cagnat** (R.), *Mission épigraphique en Algérie* [di Aug. Audollent. Favorevole]. — **P. N.**, *Lettere inedite di Andrea Alciato a Pietro Bembo. L'Alciato e Paolo Giovio* [di V. Cian. Rileva l'importanza di questo lavoro particolarmente per la storia dell'Università di Bourges].

16, 20 aprile. — **Chuquet** (A.), *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution* [di L. Krebs ed H. Moris. Chiama quest'opera, specialmente sotto l'aspetto della storia militare, eccellente].

17, 27 aprile. — **Lejay** (P.), *Acta Petri, Acta Pauli* [ed. Lipsius. Favorevolissimo]. — **L. G. P.**, *Madame de Staël et l'Italie* [di Ch. Dejob. Il R. fa gravi appunti].

18, 4 maggio. — **Lacourt-Gayet** (G.), *Chronologie de l'empire romain* [di R. Cagnat. Favorevolissimo].

19, 11 maggio. — **Reinach** (S.), *Kampfgruppe und Kämpfertypen in der Antike* [di O. Bie. Rileva l'importanza dello studio, nei cui giudizi egli s'accorda; ma lamenta che l'A., il quale mostra di sentir tanto la bellezza dell'arte attica, scriva come un bizantino]. — **L. G.** (G.), *Les païens et les chrétiens* [del march. di Ségur. Il R. giudica che questo libro servirà allo scopo, al quale mira, di propaganda religiosa; ma non è tale da accontentar la critica]. — **Viollet** (P.), *Monumenta Germaniae Historica. Indices eorum, quae tomis hucusque editis continentur* [Il R. loda l'importanza e la diligenza di questo lavoro; lamenta soltanto che non sia stato fatto un indice uguale per l' 'Archiv' ed il 'Neues Archiv']. — **H. O.**, *Catalogo dei manoscritti italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra* [di A. Palma di Cesnola. Con due esempi mostra quanto questo lavoro lasci a desiderare]. — **Pfister** (Ch.), *Histoire diplomatique de l'Europe depuis l'ouverture du congrès de Vienne jusqu'à la clôture du congrès de Berlin (1814-78)* [di A. Debidour. Il R. fa alcuni appunti, ma è assai favorevole in complesso].

20, 18 maggio. — **R. D.**, *Les imprimés hébreux de la bibliothèque de Bologne* [di Madona. Favorevole]. — **Duvau** (L.), *L'étrusque, Pombrien et l'osque dans quelques-uns de leurs rapports intimes avec l'italien* [di T. Zanardelli. Il R. dice, esser impossibile indicare tutti gli errori nei particolari, tutte le ipotesi mal sostenute, che compaiono in questo libro; ciò non ostante esso è importante assai]. — **Reinach** (S.), *Die Alliaschlacht* [di Ch. Hülsen e P. Lindner. Nonostante qualche appunto, il R. dice lo studio pienamente riuscito nel suo intento d'indicare dove ebbe luogo la battaglia dell'Allia, e mostra quanto a questi studii può conferire la buona conoscenza della località]. — **P. L.**, *Die Apologien Justins des Martyrers* [ed. G. Krüger. Favorevolissimo]. — **P. N.**, *Storia di Città di Castello* [di Magherini Graziani, vol. I. Il R. afferma, che questo lavoro s'eleva oltre l'orizzonte solito delle storie locali, ed è trattato con cura, minutezza, ed ordine tali, che gli assicurano buona accoglienza presso i dotti]. — **T. de L.**, *Étude sur la reliure des livres et sur les collections des bibliophiles célèbres* [di G. Brunet. Il R., favorevole, lamenta che l'A. non abbia fatto un posto al celebre bibliofilo Peiresc]. — **M. B.**, *Dictionnaire international des écrivains du jour* [di A. De Gubernatis. Favorevolissimo].

21, 25 maggio. — **Taillade** (E.), *L'empire des francs depuis sa fondation jusqu'à son démembrement* [di Favé. Dopo aver notato parecchi errori nella traduzione dei documenti latini, esposti nel lavoro, il R. giudica che questo possa sempre tornar utile a coloro, che non conoscono a sufficienza la lingua latina].

22, 1° giugno. — **P. L.**, *Tertullian* [di Nöldechen]; *Priscillianus* [di Fr. Paret. Il R. favorevolissimo al primo lavoro, accenna all'audacia mostrata dall'autore del secondo nel gettarsi fra le più gravi questioni, che implica lo studio di Prisciliano; dice tuttavia, che gli dobbiamo essere grati per aver sciolto alcuni nodi di tali

questioni]. — **Lasteyrie** (R. Ce), *Die Kirchliche Baukunst des Abendlandes* [di G. Dehio e G. von Bezold. Il R. giudica maravigliose ed impareggiate le tavole, che accompagnano quest'edizione, trova a ridire invece sul metodo e su altri punti degli studii che le accompagnano; tuttavia rileva la somma importanza del lavoro]. — **Pélissier** (L. G.), *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di P. de Nolhac ed A. Solerti. Il R. nota alcune omissioni, giudica il lavoro un po' pesante per l'erudizione che vi è diffusa, ma lo dice utilissimo].

23, 8 giugno. — **Girard** (P. F.), *Textes de droit antejustinien*. III [di Th. Mommsen e P. Krüger. Recensione espositiva favorevolissima].

24, 15 giugno. — **Pfister** (Ch.), *Mélanges Carolingiens* [di Bardot, Pouzet e Breyton. Il R. favorevole a tutte tre le pubblicazioni comprese sotto il titolo citato, avrebbe voluto, che lo studio del Breyton sulle cause che facilitarono e resero durevole la conquista Carolingia della Lombardia, fosse stato più sviluppato e più curato nella citazione bibliografica dei lavori tedeschi; fa pure alcuni appunti al secondo sulla successione di Carlo Magno secondo il trattato di Verdun; del terzo invece, sopra un passo di Richer, dice che la trattazione dell'oggetto speciale ha preso importanza generale].

25, 22 giugno. — **Lejay** (P.), *Die Clemensromane ihre Entstehung und ihre Tendenzen* [di J. Langen. Il R. non accetta le conclusioni a cui l'A. è pervenuto]. — **Id.**, *Die Religions philosophische Bedeutung des stoisch-christlichen Eudæmonismus in Justins Apologie* [di C. Clemen. Neppur le conclusioni di questo studio non sono accettate dal R.]. — **Arbois de Jubainville** (H. de), *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France. La Gaule romaine* [di Fustel de Coulanges. Il R. fa moltissimi appunti particolari; ma è favorevole al complesso del lavoro]. — **Dejob** (Ch.), *Saggi critici e biografici* [di Fel. Tribolati. Favorevolissimo].

28, 13 luglio. — **R. C.**, *De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie. Dissertatio I et II* [di Ant. Elter. Recensione espositiva]. — **Lejay** (P.), *Le 'De Viris illustribus' de Pétrarque. Notice sur les manuscrits originaux* [di P. de Nolhac. Il R., favorevolissimo, con una ben chiara allusione, conclude, che in questo momento non c'è bisogno di cercar in Italia nè l'autore di una nuova biografia del Petrarca, nè l'editore di questo poeta].

29, 20 luglio. — **Morel-Fatio** (Al.), *Documentos escogidos del archivo de la casa de Alba* [editi dalla duchessa di Berwick y de Alba. Il R. rileva l'interesse di questo lavoro].

30, 27 luglio. — **Pélissier** (L. G.), *Crispi, Bismarck et la triple alliance en caricatures* [di Grand Carteret. Appuntati molti errori di fatto e di giudizio, il R. conclude, che questo libro è curioso, ma da adoperarsi con cautela quanto al testo].

31-32, 3-10 agosto. — **Nolhac** (P. de), *Storia della letteratura italiana* [di Ad. Gaspary, traduzione di V. Rossi. Il R. chiama questa piuttosto che una traduzione, una seconda edizione assai migliorata]. — **Pélissier** (L. G.), *I manoscritti e le fonti della cronaca del Diacono Giovanni* [di G. Monticolo, 'Bullettino dell'Istituto storico italiano', n. 9. Il R. giudica questo articolo prolisso, ma interessante ed eruditissimo]. — **Id.**, *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scriba-senato* [edito da O. Tommasini. Il R. osserva che si potranno contestare alcune opinioni del T. sulla formazione del Diario, ma gli si deve essere grati di quest'edizione critica accuratissima]. — **Id.**, *Notabilia temporum di Angelo de Tummullis di Sant'Elia* [di C. Corvisieri. Il R. rileva l'importanza del testo dei 'Notabilia'; ma trova inutile la riedizione dei già ben noti discorsi della duchessa di Calabria e di Pio II, crede che l'Ed. non abbia mostrato abbastanza l'importanza della cronaca, infine lamenta la mancanza di notizie storiche e bibliografiche]. — **Id.**, *Cronache veneziane antichissime* [pubblicate a cura di G. Monticolo. Il R. appunta solo che ai Francesi, arvezzati alle ricche note della collezione dell' 'Histoire de France', questa, come tutte le altre edizioni dell' 'Istituto storico italiano', sembrano commentate scarsamente].

33-34, 17-24 agosto. — **P. D.**, *Les manieùrs d'argent à Rome* [di Deloume. Il R. riconosce che l'A. ha fatto in questo lavoro osservazioni giuste, però chiama il

suo non uno studio profondo, ma solo un abbozzo]. — **Chuquet** (Ad.), *L'Europe et la révolution française*. III. *La guerre aux rois* [di A. Sorel. Il R. favorevolissimo, rileva la spigliatezza della forma, la novità delle osservazioni, i giudizi profondi dell'A.]. — **L. G. P.**, *Les dernières années du roi Charles Albert* [di Costa de Beauregard. Il R. fa un giudizio severo di questo libro, a cui crede che nuoccia più l'andatura romantica e melodrammatica, che non la qualità dei giudizi].

35-36, 31 agosto-7 settembre. — **Pfister** (Ch.), *Histoire de l'Europe et en particulier de la France de 395 à 1270* [di C. Bémont e G. Monod, vol. I. Favorevolissimo]. — **Pélissier** (L. G.), *Statutum potestatis comunis Pistorii anni MCCLXXXVI* [ed. L. Zdekauer. Il R., favorevolissimo, si augura che l'Ed. continui a pubblicar in modo così eccellente altre fonti del diritto medievale italiano].

37-38, 14-21 settembre. — **Jeanroy** (A.), *Dante* [di Ed. Rod, vol. I. Il R. lamenta che l'A. abbia scelto dalla D. C. brani di secondaria importanza per evitar discussioni scientifiche; ed osserva, che se l'Ed. non si rivolge ai dotti, non si rivolge però neppure ai bambini]. — **T. de L.**, *Documents inédits*. XI. *Quelques lettres de Bayle et de Baluze, recueillies dans les bibliothèques florentines* [di L. G. Pélissier. Favorevolissimo]. — **Dejob** (Ch.), *Origini del teatro italiano* [di A. d'Ancona. Seconda edizione. Il R. giudica questo lavoro fatto con scienza ammirabile].

39, 28 settembre. — **Duval** (R.), *Das Verhaeltniss des Thomas von Aquino zum Judenthum und zur Jüdischen Litteratur* [di J. Guttman. Favorevole]. — **Dorez** (L.), *Notes on Greek Manuscripts in Italian libraries* [di T. W. Allen. Il R. loda l'importanza del lavoro; ma lamenta, che i codici greci non siano stati descritti sempre con uguale cura].

REVUE DE PHILOGIE, DE LITTÉRATURE, ET D'HISTOIRE ANCIENNES (Paris).

XV, 1, 1891, gennaio-marzo. — **Martha** (J.), *Notes sur la composition du ch. XIV du ' Brutus '*. — **Arbois de Jubainville** (H. de), *Juliae Alpis ou Vallis Duriae* [A proposito del passo di Livio (V, 34, 8), e della correzione proposta dal Madvig a questo, l'A. si domanda per quale strada nel 400 av. Cr. i Galli siano entrati in Italia; risponde rigettando la proposta del Madvig, il quale alla frase 'Juliae Alpis' sostituì: 'vallemque duriae Alpis']. — **Dosson** (S.), *A propos de la question de Tacite* [Respinge l'opinione di Hochart, il quale pose in dubbio l'autenticità delle opere di Tacito]. — **Andoin** (E.), *Note sur quelques passages du 'De bello civili'* [La nota riguarda i passi I, 15; I, 30].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

CIV, 1891, 1° marzo. — **Broglie** (Duc de), *Études diplomatiques. Fin de la guerre de la succession d'Autriche* [Continuando il suo studio, l'A. discorre qui del termine della campagna del 1747, della presa di Berg-op-Zoom; della convocazione del congresso ad Aix-la-Chapelle].

CV, 1-15 maggio-1° giugno. — **Taine** (H.), *La reconstruction de la France en 1800* [L'A. discorre della Chiesa; quindi in più d'un punto tratta delle questioni del Pontificato].

15 giugno. — **Arvède-Barine**, *Saint François d'Assise* [Fatto un cenno del carattere fisico e morale dell'Umbria, tesse la vita di S. Francesco, delineando insieme le condizioni religiose dei tempi; studia poi il carattere del santo, la sua attività, gli effetti di questa, conclude: « il avait trouvé le monde triste, et il l'a laissé moins triste »].

CVI, 15 luglio. — **Monceaux** (P.), *Le latin vulgaire d'après les dernières publications* [L'A. discorre degli studi di Koffmane, « Geschichte des Kirchenlateins »; Sittl, « Die lokalen Verschiedenheiten der lateinischen Sprache »; Edon, « Latin savant et latin populaire »; Gölzer, « Latinité de saint Jérôme »; Boissier, « Études sur Sedulius, Commodien et saint Jérôme »; Regnier, « Latinité des sermons de saint Augustin »; Rönsch, « Semasiologische Beiträge zum lateinischen Wörterbuch »; Meyer-Lübke, « Grammaire des langues romanes »].

1° agosto. — **Valbert** (G.), *M. le comte Alexandre de Hübner et ses souvenirs de 1848* [L'A. fa una larga esposizione dei 'Souvenirs' dello Hübner, editi quest'anno a Parigi (Hachette) ed a Lipsia (Brockhaus), i quali sono interessantissimi perchè nel 1848 appunto lo Hübner fu dal Metternich mandato in missione nella Lombardia].

15 agosto. — **Berthelot** (M.), *Les compositions incendiaires dans l'antiquité et au moyen âge* [L'A. si occupa di parecchie recenti pubblicazioni sul fuoco greco e la polvere di cannone].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXVI, 99, 1891, 1° luglio. — **Tougaard** (A.), *La persécution iconoclaste d'après la correspondance de saint Théodore Studite*. — **Allard** (P.), *Un nouveau livre sur le IV^e siècle* [L'A. tratta del lavoro del Boissier: « La fin du paganisme ». Gli rimprovera anzitutto la mancanza di un disegno compatto ed organico, la quale fa sì che l'argomento, o meglio gli argomenti svolti non corrispondano completamente al titolo del libro; analizzandoci quindi le parti del lavoro, muove qua e là qualche appunto; tuttavia ne loda la forma scorrevole, e ne approva le conclusioni generali]. — **Pélissier** (Lé.), *Courrier Italien* [L'A. discorre in primo luogo del quarto congresso storico tenuto a Firenze nel settembre dell' '89; discorre poi dell'operosità dell'Istituto Storico Italiano, accennando brevemente alla edizione delle « Gesta Frederici I in Italia », curata dal prof. Monaci; a quella della « Historia Johannis de Cermenate », del prof. Ferrai; agli « Statuti della Società del popolo di Bologna », editi dal Gaudenzi; ad altre edizioni già pubblicate; ad alcune in preparazione; ad alcuni lavori comparsi nel 'Bullettino' del medesimo Istituto, lodando vivamente il metodo da questo stabilito per le varie edizioni. In seguito discorre di diverse Deputazioni e Società storiche e dei loro lavori; di alcune pubblicazioni storiche periodiche e di alcuni pochi lavori individuali]. — **Allard** (P.), *Chronologie de l'empire romain* [di Goyau e Cagnat. Favorevolissimo]. — **Barthélemy** (Anat. de), *Les premiers habitants de l'Europe* [di D'Arbois de Jubainville. Il R. muove appunti e fa elogi, conclude che il lavoro è un libro di erudizione, non di vulgarizzazione]. — **Allard** (P.), *Essai sur le culte rendu aux empereurs romains* [di Beurlier. Favorevole]. — **G. P.**, *Histoire civile et religieuse des papes de Constantin à Charlemagne* [di G. Audisio. Asserisce che questa è opera di credente, non priva certo di valore, ma più fatta per edificare, che per servire di libro di storia]. — **J. d'A.**, *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution* [di Krebs e Moris. Favorevole]. — **Geoffroy De Grandmaison**, *Une année de ma vie (1848-49)* [Ricordi del conte di Hübner. Il R., favorevolissimo, applaude ai principii dell'A. contrarii all'Italia].

100, 1° ottobre. — **Smedt** (Ch. de), *L'organisation des églises chrétiennes au III^e siècle* [Studia, passando da una regione all'altra, le condizioni del basso clero nei diversi tempi dell'epoca primitiva, il formarsi della gerarchia, i legami fra i diversi episcopati]. — **Cabrol** (F.), *Les derniers travaux sur l'histoire des persécutions de l'Eglise* [Esamina gli ultimi lavori fatti sugli atti dei martiri e sulla storia delle persecuzioni]. — **D'Avril** (A.), *Le Saint-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome* [di E. Rodocanachi. Il R. accetta volentieri le parti in cui l'A. mette in bella luce la mitezza dei rapporti avuti dalla S. Sede cogli Ebrei, ma lamenta che l'A. sia privo di sentimenti cattolici, e che non conosca abbastanza la liturgia cattolica].

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

V, 2, 1891. — **Aubert** (M. H.), *La cour d'Espagne et la situation de la Savoie en 1746, d'après une correspondance contemporaine* [L'A., esaminati rapidamente gli avvenimenti della Savoia prima del 1746, spiega le ragioni per cui in quest'anno fu inviato alla corte di Spagna il conte savoiano Conzié des Charmettes, discorre del soggiorno di costui a Madrid, infine pubblica, ora per riassunto, ora per estratto, le lettere ed i rapporti, che durante la sua missione costui mandò alla corte savoiarda; i quali servono così a far conoscere meglio le condizioni della Spagna, come anche ad illuminare alcune parti della storia nostra].

4. — **De Maulde (R.)**, *Monographie du Ghetto de Rome. Le Saint-Siège et les Juifs* [di E. Rodocanachi. Il R., occupandosi principalmente della seconda pubblicazione, ch'è la principale, riassume i risultati ai quali l'A. giunse, e ne loda l'equanimità e la potenza descrittiva].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

XLVI, 1, 1891, maggio-giugno. — **Lot (H.)**, *De l'origine du mot 'Carolingien'* [L'A. rileva, che questo appellativo risale al secolo X; ne indica le diverse forme ortografiche; mostra, ch'esso fu adoperato specialmente da scrittori stranieri alla Francia, e fu esteso ad indicare anche i sudditi della dinastia Carolingia, il paese di questa, la lingua ed i costumi francesi; cita ad esempio fra gli altri un passo interessantissimo di Goffredo da Viterbo; infine, avendo provato che l'appellativo 'carolingio' fu adoperato, e con vasto significato, specialmente da cronisti tedeschi, ritorce quest'osservazione contro coloro, che in Carlo Magno e nei suoi discendenti vollero veder dei Tedeschi]. — **Farges (L.)**, *Les vicissitudes du pouvoir temporel des Papes* [di N. C. van Duern. Il R. rigetta severamente le asserzioni dell'A. riguardo alla bontà e necessità del potere temporale dei papi]. — **Philippson (M.)**, *Das Konklave Pius IV. 1559. Historische Abhandlung* [di Th. Müller. Nonostante alcuni pochi appunti, il R. loda la coscienziosità delle ricerche e l'eleganza della forma]. — **N. N.**, *Le 'jus italicum'. La transformation juridique de la propriété foncière dans le droit intermédiaire* [di R. Bendant. Il R. indicati i punti più importanti di questo lavoro, conclude ch'esso è di gran lunga il più profondo, che sia stato scritto su questo soggetto].

2, luglio-agosto. — **Monod (G.)**, *Essai sur l'administration du royaume de Naples sous Charles I^{er} et Charles II^e d'Anjou* [di L. Cadier. Il R., favorevolissimo, nota soltanto che l'A. inclina a sostenere il protagonista più di quello che si meriti]. — **Id.**, *Le Saint-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome* [di M. E. Rodocanachi. Recensione espositiva]. — **L. F.**, *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution, 1792-93* [di L. Krebs e H. Moris. Il R. accenna che il lavoro è ristretto solo a quello che riguarda la parte militare, e che, oltre alle campagne delle Alpi, vi si tratta pure degli assedi di Lione e di Tolone; ma lo giudica un lavoro eccellente, utile ed ai militari ed agli storici]. — **Farges (L.)**, *Le cardinal Frédéric Borromée* [di Ch. Quesnel. Il R. giudica ottima la forma, scarsissima l'erudizione di questo libro]. — **N. N.**, *Le voyage à Rome de Michelet* [ed. da madama Michelet. Il R. rileva calorosamente l'affettuosa descrizione di Roma e di altri luoghi d'Italia lasciataci dal Michelet, ed ora edita, e s'augura che questo lavoro possa far sentire all'Italia quanto essa fu amata dai Francesi, quanto è ancora amata]. — **N. N.**, *Spectacles contemporains* [di M. Vogüé ed R. Millet. Il R. benchè indichi l'onda d'entusiasmo, che pervade il libro e poetizza gli argomenti esagerandone le tinte, è favorevole al lavoro, del quale dice che richiama a più nobili fini la letteratura francese]. — **N. N.**, *Regesta comitum Sabaudiae, marchionum in Italia, ab ultima stirpis origine ad ann. MCCLIII* [di D. Carutti. Il R., favorevole, espone brevemente il contenuto di questo libro]. — **Blondel (G.)**, *Jahrbücher der deutschen Geschichte. Kaiser Friedrich II* [di Ed. Winkelmann, vol. I. Il R. giudica questo lavoro insufficiente, quando si tratta di salire a considerazioni superiori, di mostrare gli effetti delle istituzioni, il carattere degli stessi personaggi principali, ma quando si discende ai particolari, l'A. ci appare preciso, diligente, quasi irreprensibile. Conclude, che il presente libro sarà un eccellente ausiliario agli studii di quell'epoca].

XLVII, 1, settembre-ottobre. — **Bonet-Maury (G.)**, *Le testament de Renée de France duchesse de Ferrare* [Al testamento, pubblicato nel fascicolo del 1^o maggio, l'A. qui fa seguire i commenti: prima sull'autenticità del documento, la quale giudica di facile dimostrazione; pone poi questo all'ottobre 1573; in terzo luogo ne esamina i dati finanziari; in quarto gli elementi morali e religiosi; conclude rilevando il sentimento morale e religioso profondo della infelice principessa]. — **Orsi (P.)**, *Publications relatives à l'histoire moderne* [L'O. in questa rassegna della storia italiana moderna, parla brevemente dell'edizione del Diario di Marin Sanuto e dello studio del prof. De Leva su Marin Sanuto il giovane e le opere sue; cita brevissimamente i lavori e le pubblicazioni che dobbiamo a Luzio e Renier, Filippi,

Fornoni, Professione, Vassallo, Curzio, Teza, Corsini, Ferrai, Crowe e Cavalcaselle, Fontana, Berti, De Blasis, Pons, Pozza, Falletti, De Nolhac e Solerti, Alessandro D'Ancona, Claretta, Delfino Orsi, Manfroni, Gabotto, Carutti, Perrero, Tron, Comba, Sommi Picenardi, Grottanelli, Genzardi, Galatti, Bruzzo, Beloch, Manno, Ferrero, Zanelli, Moschetti, Roberti, Lencisa, Occioni-Bonaffons, Belgrano, Manzoni, Bonghi, Tivaroni, Plebani, Ceci, Savoia, Mellini, Ponce de Leon, Baldassarri, Romano, Maramani, Confalonieri, Masi, Costa de Beauregard, Vicini, Sansone, Zanichelli, Martini, Sforza, Castelli, Radaelli, Bersezio, Massarani, Giannelli, Bacci e Cesana, Bert, Carraresi, Chiala, Tabarrini e Gotti, Ghiron, Di Revel, Galliano, Guelpa, Mauro e Magni, Cadorna, Ricotti, Villari, non che alcuni scritti storici d'indole più ristretta. Fra i brevi cenni di questi libri l'O. qua e là inframmette alcune osservazioni sul carattere dei tempi, di cui gli autori da lui citati trattano]. — **Havet (J.)**, *Papst Silvester II (Gerbert) als Lehrer und Staatsmann* [di C. Schultess. Il R., com'è noto, competentissimo negli studi su Gerberto, è favorevole al Sch., il quale del resto ha seguito generalmente gli studi di lui, meno che in alcuni giudizi].

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. REVUE BLEUE (Paris).

XLVII, 21, 1891, 23 maggio. — **Ménard (L.)**, *Les sources grecques du Christianisme* [Notato l'antagonismo esistente fra le dottrine del Giudaismo e quelle del Cristianesimo, l'A. cerca le rassomiglianze che invece esistono tra questo e la religione greca: si sofferma specialmente sulle dottrine del Messia, dell'Uomo-Dio, dell'evemerismo cristiano, della risurrezione dei corpi; chiude delineando i rapporti che oggi intercedono tra le credenze religiose dell'Occidente e quelle dell'Oriente]. — **Albert (M.)**, *Les jeux de paume des anciens* [Si chiede, se quest'esercizio ginnastico sia stato importato nella Gallia e nella Britannia dai Romani, e risponde affermativamente, citando in prova numerose testimonianze della passione dei Romani per questo divertimento, e distinguendo diverse forme di esso].

24, 13 giugno. — **Darmesteter (J.)**, *Mithridate* [A proposito del libro di Th. Reinach, « Mithridate Eupator, roi de Pont », I, Paris, Didot, 1890, il D. fa rilevare la gravità della lotta, a cui il re asiatico costrinse il popolo romano].

25, 13 giugno. — **Legouvé (E.)**, *Daniel Manin* [Fatto un breve confronto fra Daniele Manin e Thiers, accennata l'ingiusta ignoranza che di Manin si ha in Francia, il L. prende a discorrere del patriota veneziano, riferendo parecchi ricordi personali interessanti del 1854 e degli anni seguenti; descrive lo stato miserando di Venezia nel 1858, e riporta pure ricordi lasciategli da un viaggio fatto a quella città in tal anno; termina descrivendo ancora la splendida sepoltura data al Manin nel 1867]. — **Hatzfeld (Ad.)**, *La fin du paganisme. Étude sur les dernières toutes religieuses en Occident au IV^e siècle* [di G. Boissier. Recensione espositiva favorevolissima].

XLVIII, 4, 25 luglio. — **Luchaire (A.)**, *L'histoire diplomatique de l'Europe (1815-1878) d'après un livre récent* [L'A. espone largamente il tema del libro recente di A. Debidour: « Histoire diplomatique de l'Europe depuis l'ouverture du congrès de Vienne jusqu'à la clôture du congrès de Berlin (1814-1878) », lodandone l'equità ed il metodo, e confrontandolo infine per le sue conclusioni con un altro studio pure recente di Lavis: « Vue générale de l'histoire politique de l'Europe »].

5, 1^o agosto. — **Stapfer (P.)**, *Histoire des réputations littéraires. Le travail des siècles* [L'A. studia il mutarsi dei gusti letterari presso i principali popoli dell'Europa. Cont. n. 6, 15 agosto].

8, 22 agosto. — **Gauthier (P.)**, *La renaissance italienne. Son dernier historien français* [A proposito del libro di E. Müntz: « Histoire de l'art pendant la Renaissance. Italie. Les primitifs; l'âge d'or »; l'A. loda le splendide tavole, ma lamenta poi che le illustrazioni scientifiche discordinano dalla genialità di queste, e combatte il metodo di raffronti, le preferenze mostrate per certi artisti, il dogmatismo, che, a suo dire, domina nel libro].

SÉANCES DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE FRANCE (Paris).

1891, 18 febbraio. — **Omont (H.)**. Segnala un nuovo manoscritto della 'Notitia dignitatum', trovato nella biblioteca del defunto sir Thomas Phillips a Cheltenham;

è la più antica copia di quel documento, la quale si conosca, perchè reca la data del 427.

22 aprile. **Babelon** (M.). Rettifica la lettura della leggenda d'una moneta di Eliogabalo, segnalata dal Mowat, la quale chiama l'imperatore figlio d'Apollo.

29 aprile. — **Babelon** (M.). Dimostra l'errore, per cui in una scena incisa sur una moneta di Taranto, si volle veder la prova dell'uso di ferrare i cavalli nell'antichità.

6 maggio. — **Babelon** (M.). Presenta una moneta recante il nome di Massinissa; è la prima volta che compare una moneta col ricordo del famoso re di Numidia.

3 giugno. — **De Villefosse**. Segnala un'iscrizione trovata durante i lavori per l'arginamento del Tevere, e riguardante una statua elevata dagli abitanti di Orange. Discorre poi ancora di un anello recante la leggenda: 'Fidem Constantino', uguale ad altre già fatto conoscere dal Mowat.

10 giugno. — **De Laigue**. Dà notizie della scoperta d'una necropoli punico-romana presso Cadice. — **Batifol**. Sostiene, che molte delle bolle di papa Callisto II, recentemente edite, sono falsificate. — **Robert** (U.). Combatte le asserzioni del Batifol. — **Duchesne**. Benchè non sia disposto a sostener in tutto le asserzioni del Batifol, tuttavia dice, che le bolle in questione gli paiono sospette a causa della loro provenienza, della tendenza che dimostrano, e del loro substrato storico-cronologico; in tutti questi elementi esse rivelano una parentela ispirante poca fiducia colla cronaca apocrifa di Taverna.

21 giugno. — **Courajod**. Presenta ai colleghi la spada in oro, detta di Carlo Magno, che si conserva nell'abbazia di St-Denis. Ne esamina l'ornamentazione e la forma, che la dimostrano contemporanea di altri oggetti e di spade dei secoli XI e XII; conclude, che sebbene questa spada non si possa far risalire all'epoca di Carlo Magno, tuttavia è preziosa assai, perchè ci presenta il tipo della spada cavalleresca, quale era cantata nelle canzoni di gesta, anzi è uguale alla celebre Durlindana d'Orlando cantata nella 'Chanson de Roland'.

28 giugno. — **Durrieu**. Presenta un trittico del secolo XIII in. recante la segnatura autentica del pittore 'Johannes de Mutina'; dimostra in seguito che il carattere di questa pittura collega l'autore di essa al gruppo degli artisti che lavorarono col Pisanello e con Stefano da Zevio. — **Courajod**. Constata che l'opera ora citata fornisce nuove prove dei punti d'unione tra l'arte italiana e quella fiamminga nel secolo XIII.



ARCHIV FÜR GESCHICHTE DER PHILOSOPHIE.

III, 2, 1890. — **Siebeck** (H.), *Zur Psychologie der Scholastik* [L'A. studia il carattere filosofico di Ruggero Bacone]. — **Müller** (K.), *Jahresbericht über die Philosophie des Mittelalters 1886-1889* [Rende conto dei seguenti lavori: « Geschichte und System der mittelalterlichen Weltanschauung », di Eicken; « Geschichte der christlichen Ethik », di Th. Ziegler; « Geschichte der christlichen Ethik vor der Reformation », di Luthard; « Die Fälschungen in dem Traktat des Thomas von Aquin gegen die Griechen », di F. H. Reusch].

3. — **Stölzle** (R.), *Eine neue Handschrift von Giordano Brunos über triginta statuarum* [Dà notizia di un nuovo manoscritto di quest'opera da lui trovato nella biblioteca civica di Augusta].

4. — **Stölzle** (R.), *Die Erlanger Giordano Bruno manuscripte* [Ne dà una breve notizia].

IV, 1. — **Wendland** (P.), *Jahresbericht über die Kirchenväter und ihr Verhältnis zur Philosophie 1888* [Discorre dei seguenti lavori: « Lehrbuch der Dogmengeschichte », di Harnack; « Grundriss der Patrologie oder der älteren christlichen Literaturgeschichte », di Alzog; « De M. Terentii Varronis apud sanctos patres vestigiis capita duo », di Schwarz; « Die Abfassungszeit der Schriften Tertullians », di Noeldechen; « Augustin's Confessiones », di Harnack; « Boëthiana », di Dräseke].

2, 1891. — **Tocco** (F.), *Delle opere pubblicate in Italia sulla filosofia medievale e moderna negli anni 1888-89* [Discorre delle opere seguenti: « La filosofia cristiana », di B. Labanca; « Lo Stato secondo la mente di S. Tommaso, Dante e Machiavelli », di E. de Marinis; « Giordano Bruno e le fonti delle sue dottrine », per V. Di Giovanni; « Giordano Bruno. Commemorazione », di E. Morselli; « La dottrina di Giordano Bruno. Conferenza », di R. Schiattarella; « Giordano Bruno », per C. Cantoni; « Discorso per commemorare Giordano Bruno », di I. Vanni; « Giordano Bruno. Discorso », di G. Trezza; « Vincenzo Gioberti e Giordano Bruno. Due lettere inedite di Vincenzo Gioberti a Luigi Ornato », pubblicate da G. C. Molineri; « Giordano Bruno », per R. De Martinis; « Le opere latine di Bruno esposte e confrontate con le italiane », da F. Tocco].

3. — **Stein** (L.) e **Wendland** (P.), *Jahresberichte über die nacharistotelische Philosophie der Griechen und die römische Philosophie 1887-1890*.

ARCHIV FÜR LITERATUR- UND KIRCHENGESCHICHTE (Freiburg i. Br.).

VI, 1, 1891. — **Ehrle** (Fr.), *Die ältesten Redactionen der Generalconstitutionen des Franziskanerordens* [In un estesissimo articolo, il quale comprende tutto il fascicolo presente, l'A. tratta delle relazioni delle Costituzioni generali colla regola dell'Ordine; delle più antiche raccolte a stampa delle Costituzioni e delle decisioni del capitolo; delle disposizioni del ministro generale, e delle decisioni del capitolo generale prima dell'anno 1316 (qui l'A. pubblica lunghi estratti delle decisioni del Capitolo generale a Pisa, Assisi, Milano e Padova); dei manoscritti delle più antiche costituzioni generali e delle decisioni del Capitolo (in questo luogo l'A. si vale del codice Vaticano 7339, di un codice della biblioteca reale di Cremona, di due codici Vaticani-Ottoboniani, di due altri codici della biblioteca Borghese, di uno della municipale di Todi, di due della comunale di Cortona, di uno di S. Isidoro degli Irlandesi in Roma, e di uno ancora Vaticano); della determinazione delle più antiche redazioni delle Costituzioni generali; delle Costituzioni nelle compilazioni fattene a Narbona nel 1260 ed a Parigi nel 1292, le quali vengono pure pubblicate].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlin).

XI, 16, 1891, 18 aprile. — **Müller** (Fr.), *Ciceros Rede für der König Deiotarus* [ed. J. Strenghe. Favorevolissimo]. — **Fügner** (F.), *Titi Livi ab Urbe condita libri* [ed. A. Zingerle. Favorevole]. — **Siebourg** (M.), *Inscriptions antiques de la Côte d'Or* [ed. P. Lejay. Favorevole]. — **Haug** (F.), *Les postes romaines* [di L. Maury. Sfavorevolissimo].

17, 25 aprile. — **Siebourg** (M.), *Épigraphie romaine du Poitou et de la Saintonge* [di E. Espérandieu. Parzialmente favorevole]. — **Haug** (F.), *Das römische Lager zu Kesselstadt bei Hanau* [di G. Wolff. Il R. fa appunti ed in parecchi luoghi non accetta le asserzioni dell'A., tuttavia loda la diligenza ed erudizione del lavoro].

18, 2 maggio. — **Morgenstern** (O.), *Kritische Beiträge zu den Briefen des Philosophen L. Annaeus Seneca* [di E. Hermes. Il R. giudica, che in parecchi punti l'A. ha certo colpito nel segno; ma anche là, dove le sue conclusioni non convincono intieramente, ci colpiscono colla loro profondità e colla conoscenza, che rivelano, del linguaggio di Seneca]. — **Kübler** (B.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt* [di W. Kalb. Fa una lunga e minuta recensione del lavoro, al quale si mostra assai favorevole].

19, 9 maggio. — **Schmalz** (J. H.), *Ciceros Rede für Sextus Roscius* [ed. F. Richter. Favorevole]. — **Kübler** (B.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt* [di W. Kalb. Fine della recensione succitata].

20, 16 maggio. — **Müller** (L.), *Sili Italici Punica* [ed. L. Bauer. Favorevole]. — **Dietrich** (A.), *Untersuchungen zum Orakelwesen des späteren Altertums* [di K. Buresch. Favorevolissimo]. — **Blümner** (H.), *Die Walker, oder Leben und Treiben in altrömischen Wäschereien* [di R. Fisch. Sfavorevole].

21, 23 maggio. — **Gemss**, *Cornelii Nepotis Vitae* [ed. A. Weidner. Favorevole].

— **Seyffert** (O.), *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer* [di Otto A. Il R. fa molti appunti, ma dice il lavoro utilissimo]. — **Chr. B.**, *Italienische Frühlingstage* [di F. Baumgarten. Il R. rileva la grazia e l'importanza anche storica di questa raccolta di lettere descrittive].

22, 30 maggio. — **Hilgenfeld** (A.), *Ein Beitrag zur Felicitasfrage* [di J. Führer. Il R. ritiene, che il F. più che un contributo alla questione dell'epoca, in cui fu composta la passione di S. Felicità, abbia addirittura sciolto questa, e provato che la Passione nella redazione, in cui ci si presenta, non è opera storica, ma neppure invenzione, e riposa su due fonti diverse: la redazione, che ci rimane, non può essere stata composta prima del secolo V].

23, 6 giugno. — **Chr. B.**, *Mykenisches aus Mykenä, Thörikos, Pherü und Sizilien* [Rende conto, fra altre cose, delle scoperte fatte da Paolo Orsi presso Siracusa]. — **Wendland** (P.), *Die religionsphilosophische Bedeutung des stoisch-christlichen Eudämonismus in Justins Apologie* [di C. Clemen. Il R. nota, che in ultima analisi l'A. nel suo libro mira allo stato presente della teologia, tuttavia è favorevole]. — **Preuss** (S.), *C. Julii Caesaris commentarii de bello civili* [ed. Hoffmann con illustrazioni di Kraner. Nota i miglioramenti introdotti in questa edizione in confronto delle precedenti]. — **N.**, *Taciti ab excessu divi Augusti* [ed. Novák]; *Tacitus Annals I* [ed. W. F. Masom e C. S. Fewrenside. Sfavorevolissimo]. — **Hertzberg** (G. Fr.), *The greek World under Roman sway from Polybius to Plutarch* [di J. P. Mahaffy. Favorevolissimo].

25, 20 giugno. — **Müller** (F.), *M. Tulli Ciceronis oratio pro P. Sestio* [ed. Kornitzer]; *Ciceros Rede über das imperium des Cn. Pompeius* [illustrata ed edita da Fr. Richter ed A. Eberhard]; *M. T. Cicerone, L'Orazione per il ritorno di M. Cl. Marcello* [di R. Cornali. Annuncio favorevole delle tre pubblicazioni].

26, 27 giugno. — **Ludwich** (A.), *Kritische Studien zu den Sibyllinischen Orakeln* [di A. Rzach. Favorevole non ostante alcuni appunti]. — **Wolff** (G.), *Römische Denksteine und Inschriften der vereinigten Altertumssammlungen in Mannheim* [di K. Baumann. Recensione espositiva favorevole].

27, 4 luglio. — **Gelzer** (H.), *Geschichte der Byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches* [di K. Krumbacher. Favorevolissimo]. — **Menge** (R.), *C. Julii Caesaris belli Gallici libri VII* [ed. H. Cocchia. Giudica che questo libro non reca nessun contributo alla critica]. — **Bender** (H.), *Litteratura romana* [di F. Ramorino. Fa alcuni appunti, ma dice il libro buono in quanto attinge il suo materiale alla storia di Teuffel-Schwabe].

28, 11 luglio. — **Gelzer** (H.), *Geschichte der Byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches* [di K. Krumbacher. Continuazione della recensione succitata].

29-30, 18 luglio. — **Schmalz** (J. H.), *C. Sallusti Crispi Bellum Catilinae, historiarum orationes et epistulae* [ed. R. Novák. Favorevole]. — **Soltan** (W.), *De feriis anni Romanorum vetustissimi. Observationes selectae* [di G. Wissowa. Favorevole con appunti]. — **Roscher** (W. H.), *De Jano summo Romanorum deo* [di S. Linde. Il R. non trova in questo lavoro materiali nuovi, e crede, che le conclusioni siano tutt'altro che sicure].

31-32, 1° agosto. — **Breysig** (A.), *De Martiano Capella emendando* [di Dick. Favorevolissimo]. — **Hilgenfeld** (A.), *Der heiligen Theodosius* [di H. Usener. Favorevole].

33, 15 agosto. — **Preuss** (S.), *Caesaris commentarii de bello civili* [di E. Garizio. Il R. dice, che l'edizione lascia a desiderare sotto tutti gli aspetti]. — **Zingerle** (A.), *Titi Livii ab Urbe condita libri* [ed. M. Müller. Favorevole].

34, 22 agosto. — **Müller** (Fr.), *M. Tullius Ciceros erste, vierte und vierzehnte Philippische Rede* [ed. E. R. Gast. Buona per l'uso scolastico, a cui è destinata]. — **Menge** (R.), *Das Kriegswesen Cäsars II* [di Fr. Fröhlich. Favorevole]. — **Bender** (H.), *Grundriss der Geschichte der Römischen Litteratur* [di M. Zöllner. Favorevole, ma con gravi appunti].

35, 29 agosto. — **Voigt** (M.), *Il diritto privato romano nelle comedie di Plauto*

[di Costa. Favorevolissimo]. — **Fügner** (F.), *Titii Livi ab Urbe condita I et II* [ed. R. Novák. Favorevole, ma con gravi appunti].

36, 5 settembre. — **Preuss** (S.), *C. J. Caesaris belli Gallici libri VII und A. Hirtii liber VIII* [commentato da Doberenz-Dinter. Buono per la scuola]. — **Id.**, *Caesaris commentariorum de bello civili liber primus* [ed. Peskett. Favorevole]. — **Niemeyer** (K.), *Cornelii Taciti de vita et moribus Cn. Julii Agricolae liber* [di K. Tucking. Buono].

37, 12 settembre. — **Müller** (Fr.), *M. Tullio Cicerone. Discorso in difesa di Murena* [ed. A. Pasdera. Favorevole con appunti].

38, 19 settembre. — **Fügner**, *Titii Livi ab Urbe condita liber XXI* [commentato da Ed. Wölfflin. Favorevole]. — **Dehio**, *Traité d'Iconographie chrétienne* [di Barbier de Montault. Non accontenta, ma torna utile].

39, 26 settembre. — **Baumgarten** (F.), *Kampfgruppe und Kämpfertypen in der Antike* [di O. Bie. Il R. fa molti appunti; ma riconosce il merito, che questo libro ha sotto molti aspetti].

40, 3 ottobre. — **Fügner** (F.), *Titus Livius XXIV* [commentato da G. B. Bonino. Il R. fa molti appunti, fra cui questo, che il B., come molti altri editori italiani di Livio, ha molto, ma non abilmente utilizzato l'edizione di Weissenborn-Müller]. — **Holm**, *Die Pelasgerfrage und ihre Lösbarkeit* [di Ellis Hesselmeyer. Il R. fa molti appunti, non accetta le conclusioni generali dell'A., tuttavia ne loda l'erudizione e la diligenza]. — **Beer** (R.), *Ueber mittelalterlichen Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Il R. esamina minutamente i criteri, con cui è condotto il lavoro, al quale riconosce pazienza e diligenza grandissima].

DER KATHOLIK.

An. 1890, 1. — **Bäumer**, *Das Fest der Geburt des Herrn in der altchristlichen Liturgie* [La festa per la nascita di Gesù Cristo fu celebrata dalla Chiesa solo a principiar dal IV secolo; i primi indizii di questa si hanno in Egitto, dove però tale celebrazione si faceva il giorno dell'Epifania. Il concilio di Nicea introdusse questa solennità anche nell'Occidente; il Natale, com'è celebrato ora il 25 dicembre, fu istituito a Roma nel 354 (od al più tardi, ma con poca probabilità, nel 355) da papa Liberio]. — **Bellesheim** (A.), *Ein Werk über das Pontificat Gregors XVI* [Il B. discorre del lavoro del Sylvain, comparso a Parigi nel 1889, e ne indica le lacune derivanti dal non aver l'A. potuto consultare gli archivi del Vaticano, e di Propaganda Fide].

DEUTSCHE LITTERATURZEITUNG (Berlin).

XII, 17, 1891, 25 aprile. — **Kochendörffer** (K.), *Ueber mittelalterlichen Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Sfavorevolissimo].

18, 2 maggio. — **Kaufmann** (G.), *Monumenta Germaniae Historica. Indices eorum, quae tomis hucusque editis continentur* [di O. Holder-Egger, e K. Zeumer. Favorevolissimo].

19, 9 maggio. — **Heidemann** (J.), *Geschichte des Mittelalters von 375-1492* [Parte III: Germania, Svizzera ed Italia, composta da Asmanns, rimaneggiata da E. Meyer e L. Viereck. Favorevole con appunti].

20, 16 maggio. — **Kübler** (B.), *Patristische Studien. I. Zu Tertullian* [di Wilhelm v. Hartel. Il R. ritiene buono il lavoro; ma giudica che sarebbe stato anche migliore, se lo H., dando maggior peso alle proprie congetture, avesse in molti punti abbandonato quelle di Reifferscheids]. — **Wenck** (C.), *Päpstliche Urkunden und Regesten aus den Jahren 1353-1378, die Gebiete der heutigen Provinz Sachsen und deren Umlande betreffend* [raccolti da P. Kehr, editi da G. Schmidt. Recensione espositiva]. — **Sachsse** (H.), *Beiträge zur Organisation und Kompetenz der päpstlichen Ketzergeschichte* [di C. Henner. Favorevole].

22, 30 maggio. — **Hübner** (E.), *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer* [di A. Otto. Favorevole]. — **Stern** (A.), *Mémoires inédits de l'internonce à Paris pendant la Révolution 1790-1801* [di Mgr. de Salamon e

Bridier. Favorevole con appunti]. — **Wohlwill** (Em.), *Le opere di Galileo Galilei* [di A. Favaro. Il R. accennate le varie parti del lavoro, conclude, che l'unica cosa che si possa desiderar in questo è che sia presto compito]. — **Id.**, *Galileo Galilei e suor Maria Celeste* [di A. Favaro. Favorevole].

23, 6 giugno. — **Schneider** (Fr.), *Architektonik auf historischer und ästhetischer Grundlage. II. Architektonik des Mittelalters. 3. Architektonik des gotischen Stils* [di R. Adamy. Favorevole]. — **V. S.**, *Tagebuch aus dem italienischen Feldzuge 1859* [di M. v. Hérissou. Sfavorevolissimo].

24, 13 giugno. — **Voigt** (E.), *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la bibliothèque nationale* [di B. Hauréau. Favorevole]. — **Holm**, *The History of Sicily from the earliest times I. II* [di Ed. A. Freeman. Favorevole]. — **Buchholz** (G.), *Reginonis Abbatis Prumiensis chronicon cum continuatione Treverensi* [ed. Fr. Kurze in « Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum »]. Il R. afferma, che questa edizione rappresenta un notevole progresso di fronte alla precedente in foglio, edita pure nei « Monumenta ». — **Tschudi** (H. w.), *Die Jugendwerke des Michelangelo* [di H. Wölfflin. Favorevole].

25, 20 giugno. — **Deecke** (W.), *Die Walker, oder Leben und Treiben in alt-römischen Wäschereien* [di R. Fisch. Favorevole con appunti]. — **Meyer von Knonau** (G.), *Die erste Romfahrt Heinrich V* [di C. Gernandt. Sfavorevole]. — **Bachmann** (A.), *Das Konklave Pius' IV. 1559* [di Th. Müller. Favorevole].

26, 27 giugno. — **Conrat** (M.), *Fragmenta Vaticana. Mosaicarum et romanarum rerum collatio* [di Th. Mommsen]; *Consultatio veteris cuiusdam iuriconsulti, codices Gregorius et Hermogenianus, alia minora* [ed. P. Krüger. Fa gravi appunti].

27, 4 luglio. — **Dittenberger** (W.), *Die Kämpfe Cäsars gegen die Helvetier in Jahre 58 v. Chr.* [di H. Kloevekorn. Il lavoro presente non può avere pretese scientifiche]. — **Wattenbach**, *Die legende Karls des grossen im 11. und 12. Jahrhundert* [di G. Rauschen, con un'appendice di U. Loersch. Favorevole]. — **Wernicke** (K.), *Kampfgruppe und Kämpfertypen in der Antike* [di O. Bie. Favorevole con appunti].

28, 11 luglio. — **Kehr**, *Untersuchungen zur Geschichte Kaisers Konrads II* [di J. von Pflugk-Harttung. Sfavorevolissimo].

29, 18 luglio. — **Dittenberger** (W.), *C. Asini Polionis De bello Africo commentarius* [ed. E. Wölfflin ed A. Miodonski]; *Der Bericht des C. Asinius Pollio über die spanischen Unruhen des Jahres 48 v. Chr.* (*Bellum Alexandrinum 48-64*) [di G. Landgraf. Favorevole]. — **Caro** (J.), *Catalogus actorum et documentorum res gestas Poloniae illustrantium ex codicibus manu scriptis in tabulariis et bibliothecis italicis servatis; Excerpta ex libris manuscriptis Archivii consistorialis Romani. 1409-1590* [ed. J. Korzeniowski. Favorevole]. — **Ruge**, *Zehn Jahre in Aegudoria und die Rückkehr mit Emin Pascha* [di G. Casati. Traduzione di K. v. Reinhardtstötner. Sfavorevole].

31, 1° agosto. — **Niese** (B.), *Diodori bibliotheca historica* [ed. curata da Bekker, riveduta da Dindorf e Vogel. II. Sfavorevole].

32, 8 agosto. — **Undset** (J.), *Studien zur vorgeschichtlichen Archäologie* [di Ch. Hostmann. Favorevole]. — **Wattenbach** (W.), *Kaiserurkunden in Abbildungen* [ed. H. v. Sybel e Th. v. Sickel, fasc. 11. Il R. afferma, che col compimento della pubblicazione dei « Facsimili di diplomi imperiali e reali della cancelleria d'Italia », intrapresa dalla deputazione romana di storia patria, il materiale per lo studio della diplomatica imperiale sarà raccolto in tal guisa, che solo pochi decenni fa non era ancor possibile sperare]. — **Gierke** (O.), *Die Krone und das niedere deutsche Kirchengut unter Kaiser Friedrich II. (1210-1250)* [di H. Geffcken. Favorevole].

33, 15 agosto. — **Holtzmann** (H.), *Clemensromane* [di Langen. Recensione espositiva].

34, 22 agosto. — **Stern** (Al.), *Storia del risorgimento italiano* [di Fr. Bertolini. Annuncio favorevole].

35, 29 agosto. — **Bethe** (E.), *Heilige Höhen der alten Griechen und Römer* [di R. Beer. Sfavorevole]. — **Conrat** (M.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dar-*

gestellt [di W. Kalb. Il R. trova debole il lavoro sotto l'aspetto giuridico, importantissimo sotto quello filologico]. — **Cloetta** (W.), *Zur Entwicklung italienischen Dichtungen Petrarca* [di C. Appel. Favorevolissimo].

36, 5 settembre. — **Zschech** (F.), *La donna italiana del Trecento* [di M. Savi Lopez. Favorevolissimo].

38, 19 settembre. — **Bonwetsch** (N.), *Der heilige Theodosius. Schriften des Theodoros und Kyrillos* [di H. Usener. Favorevolissimo]. — **Dittenberger** (W.), *Handbuch der classischen Altertumswissenschaft. II. 2.* [di Iwan v. Müller. Favorevole con appunti]. — **Fabricius** (E.), *Imperium Romanum tributum descriptum* [di J. W. Kubitschek. Favorevole]. — **Kaufmann**, *Leopold v. Ranke. Zur eigenen Lebensgeschichte* [ed. A. Dove. Favorevolissimo].

39, 26 settembre. — **Richter** (O.), *De aedibus sacris populi Romani* [di A. Aust. Favorevole]. — **Haeberlin** (C.), *Dictionnaire international des écrivains du jour* [di A. De Gubernatis. Il R. asserisce, che il lavoro può esser buono per quel che riguarda gli scrittori italiani, ma per gli stranieri rivela la necessità che l'A. si associ collaboratori stranieri]. — **Michaelis** (Ad.), *Monumenti antichi* [pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei. Il R. non crede per più motivi, che la presente pubblicazione possa, come promette, sostituire le pubblicazioni dell'imperial Istituto Archeologico germanico, le quali non sono peranco morte; ma dai due volumi recensiti si ripromette una buona pubblicazione].

40, 3 ottobre. — **Kochendörffer** (K.), *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca* [di Am. Crivellucci. Favorevole con appunti]. — **Niese** (B.), *Studii di storia antica* [pubblicati da G. Beloch. Il R. ricorda singolarmente le quattro pubblicazioni che compaiono in questo volume: « Le legioni romane nella guerra Annibalica », di P. Cantalupi; « La guerra Annibalica in Oriente », di G. Clementi; « Ricerche cronologiche intorno alla seconda guerra Punica in Sicilia », di G. Tuzi; « I tributi degli alleati ateniesi », di U. Pedrolì; fa gravi appunti a quasi tutte, ma ne riconosce la diligenza ed erudizione]. — **Wattenbach** (W.), *Ungedruckte Dominicanerbriebe des 13. Jahrhunderts* [di H. Finke. Fa alcune correzioni, ma è favorevole].

DEUTSCHE REVUE ÜBER DAS GESAMTE LEBEN DER GEGENWART (Breslau).

XVI, 2, 1891, aprile-giugno. — *Die französische Revolution in ihrer Bedeutung für den modernen Staat* [L'A. tesse la storia dei giorni più animati della rivoluzione francese, del processo di Luigi XVI, di Robespierre e delle sue disposizioni a favore del proletariato; poi esamina il nuovo indirizzo preso dalla Rivoluzione dopo la caduta di Robespierre e le nuove disposizioni finanziarie ed economiche; infine segnala lo svilupparsi delle idee comuniste durante la Rivoluzione, per la qual questione risale alle dottrine di Rousseau, Morrely, Bennot de Mably, Brissot, così conclude, che fin dai primi giorni della Rivoluzione appaiono tendenze nemiche al diritto di proprietà].

4, 1° ottobre. — *Ungedrucktes aus Heinrich Schliemann's Nachlass* [Si pubblicano alcune lettere dello Schl. comprese fra il 1842 ed il 1853; di queste, la prima, scritta da Amsterdam il 20 febbraio 1842 alla sorella, contiene particolari biografici commoventi].

DEUTSCHE RUNDSCHAU (Berlin).

XVII, 1891, 11 agosto. — **Frey** (C.), *Ursprung und Entwicklung Staufischer Kunst in Südtalien* [Accennato all'efficacia della coltura dell'Oriente sull'Occidente, all'opera del Cristianesimo, del Germanismo, alle condizioni in cui rimase l'impero orientale, allorchè quello di Occidente si sfasciò, delinea il carattere dell'arte orientale, i varii elementi che la composero, l'efficacia che acquistò; poi rileva il contrasto della fioritura di questa colla caduta dell'arte nell'Occidente; quindi accenna ai numerosi monumenti dell'arte bizantina ed arabica, che si trovano nell'Italia meridionale e nella Sicilia; alla fusione di questi due elementi in un solo, particolare

all'arte meridionale italiana, e dovuto alla potenza assimilatrice della schiatta normanna; ne indica i monumenti, rileva le differenze tra l'arte sicula e l'arte del mezzodì del continente italiano; segue poi lo sviluppo dell'arte novella dell'Occidente fra le crociate, il sorgere e vigoreggiare dell'impero tedesco; e così giunge all'epoca sveva, anzi più precisamente all'epoca di Federico II, sulla quale si ferma. Qui delinea il carattere del governo e delle aspirazioni di Federico II, l'opera da lui esercitata in Italia ed in Germania; poi ripiglia la parte artistica, ed in breve indica quale sia lo stato presente degli studii sull'arte sveva, facendo voti, ch'essa venga curata in Germania come una delle glorie dell'antico impero tedesco]. — **J. R., Leopold von Ranke. Seine Briefe, Tagebuchblätter und Erinnerungen** [L'A. si occupa del libro del Dove: « Zur eigenen Lebensgeschichte. Von Leopold von Ranke », e ne estrae larghe ed interessantissime notizie sulla vita e sui sentimenti del sommo storico tedesco].

XVIII, 1, 1891, ottobre. — **Lamprecht (K.), Die politischen und geistigen Strömungen des zehnten Jahrhunderts und das Kaiserthum Otto's III** [Delineata la posizione presa dal re ed imperatori tedeschi verso la nobiltà germanica, da Corrado I fino ad Ottone III, indica quali nuovi elementi si siano fatta strada, regnante quest'ultimo imperatore, studia il carattere di lui, accenna come, vergognoso quasi della propria nazionalità, i suoi intendimenti fossero cosmopoliti, come rapito dalla corrente, che dominava l'Europa occidentale, egli si fece straniero alla nazione, alla quale apparteneva, dalla quale il suo impero traeva forza; perciò nel momento, in cui egli credeva di poter compiere i suoi disegni, tale forza lo abbandonò. Questo studio, benchè s'impervi sulla storia tedesca, ha per più d'un punto interesse per l'Italia].

DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg i. Br.).

V, 2, 1891. — **Hartwig (O.), Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte (1250-1292)** [Compiendo il suo studio già citato nei numeri precedenti, qui l'A. continua a studiare la costituzione dell'esercito fiorentino; le finanze del comune, la qual questione lo trae a discorrere delle opinioni sulle relazioni dell'amministrazione finanziaria italiana nel medioevo e nell'antichità romana; le relazioni del Comune fiorentino colla Chiesa; le relazioni fra le diverse classi dei cittadini, e le leggi di Giano della Bella. In appendice lo H. pubblica una decisione del consiglio del comune di Firenze riguardo alla riscossione delle imposte in data 5 agosto 1288].

HERMES (Berlin).

XXVI, 2, 1891. — **Vahlen (J.), Varia** [Sotto questo titolo l'A. continua un suo studio in lingua latina sopra le espressioni ambigue adoperate per ischerzo dagli scrittori greci e romani, studio incominciato nel vol. XXIV della presente rivista]. — **Behr (A.), Zu Plinius** [Rileva come prova della mancanza di critica, con cui Plinio trascrisse le sue fonti, il passo VI, 5, 121 della « Historia naturalis »]. — **Benno Kindt, Zu Sextus Aurelius Victor** [Coll'aiuto dell' « Epitome », la quale reca pure il nome di Sesto Aurelio Vittore, il B.-K. si studia di correggere un passo del 40, 2 del libro « De Caesaribus » del medesimo autore].

3. — **Soltan (W.), Zur Chronologie der hispanischen Feldzüge 212-206 v. Chr.** [L'A., ripropostasi la domanda da qual punto e fino a qual altro Livio nella sua opera abbia seguito le fonti greche e specialmente Polibio, e ricordate le opinioni opposte del Zielinski e dello Hesselbarth, prende in esame particolare la cronologia delle campagne spagnuole degli anni 212-206 av. Cr., in cui tra Livio e Polibio si notano gravi discordanze cronologiche e determina in quali passi Livio dipende direttamente da Polibio, in quali ne dipende indirettamente per mezzo di Claudio]. — **Boissevain (U. Ph.), Zonaras' Quelle für die Römische Kaisergeschichte von Nerva bis Severus Alexander** [Dimostra, che tutto quanto narra Zonara non si trova solo negli « escerpti Costantiniani », od in Dione, ma anche in Csilino; che per l'epoca, la quale corre da Traiano ad Alessandro Severo, fatte poche eccezioni, Zonara è privo d'importanza].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XII, 2, 1891. — **Eubel**, *Der Gegenpast Nikolaus V. und seine Hierarchie* [L'A. tratteggia l'attività di Pietro Rainalducci da Corvara elevato da Lodovico il Bavaro all'onor della tiara: lo mostra nei primi atti che compì come pontefice, nella sua opposizione all'ordine minorita, dal quale pure era uscito; esamina le notizie che dell'antipapa ci danno le cronache, e specialmente il carattere dei personaggi, di cui questo si circondò, facendoli cardinali, ed i vescovi da lui nominati]. — **Kneer**, *Zur Vorgeschichte Papst Innocenz VII (1404-1406)* [L'A. comunica alcune notizie riguardanti la vita di papa Innocenzo VII anteriormente al pontificato di lui, le quali furono da esso trovate in un trattato finora inedito e quasi sconosciuto del celebre legista bolognese, Pietro di Anchorano; il trattato, di cui in fine della notizia egli pubblica un estratto, conservasi nella biblioteca universitaria di Bonn]. — **Pastor** (L.), *Histoire de l'art pendant la renaissance. T. II. Italie. L'âge d'or* [Il R. riassume le diverse parti del lavoro e dichiara che, eccezion fatta per il Burckhardt, nessun altro si acquistò benemerenza maggiore nello studio dell'arte del Rinascimento. Anche alla parte figurativa dedica grandissimi elogi, affermando che alcune tavole sono vere opere d'arte]. — **C. W.**, *Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons und der altkirchlichen Literatur* [di J. Haussleiter e Th. Zahn. Recensione espositiva]. — **Id.**, *Briefe Abhandlungen und Predigten aus den zwei letzten Jahrhunderten des kirchlichen Altertums und dem Anfang des Mittelalters* [di Caspari. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Cultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10. und 11. Jahrhundert* [di A. Dresdner. Riconosce, che il lavoro dà prova di diligenza e buona volontà, accetta anche alcuni giudizi; ma ne rigetta altri, in cui dice che l'A. mostra di non conoscere lo spirito della morale cattolica; a questi appunti ne aggiunge altri d'indole più strettamente scientifica]. — **Gre.**, *Bulletin du pape Calixte II. 1119-1124. Essai de restitution* [di U. Robert. Recensione espositiva favorevole]. — **P.**, *Ein Jahr meines Lebens 1848-1849* [di A. v. Hübner. Il R., favorevole, ricorda i vari punti del lavoro, e rileva il giudizio dato dallo H. sulla necessità del potere temporale dei papi]. — **N. N.**, *Le origini del comune di Firenze* [conferenza di P. Villari. Recensione espositiva favorevole]. — **Id.**, *Breve et ordinamenta populi Pistorii anni MCCLXXXIII* [ed. L. Zdekauer. Favorevole]. — **Id.**, *Cronache della città di Perugia* [di A. Fabretti. Favorevole]. — **J. P. K.**, *Die Katakomben-gemälde und ihre alten Kopien. Eine ikonographische Studie* [di J. Wilpert. Favorevole]. — **N. N.**, *Il codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca del principe Trivulzio in Milano trascritto ed annotato* [da L. Beltrami. Favorevole].

3. — **Unkel** (K.), *Die Errichtung der ständigen apostolischen Nuntiatur in Köln* [L'A. dà minute notizie del tentativo fatto nella seconda metà del Cinquecento per ristabilire la nunziatura a Colonia. Mostra le poche speranze che fin dal principio la S. Sede nutrí; cerca l'epoca precisa in cui la nuova nunziatura fu stabilita e la pone al 1583; discorre del primo nunzio, che fu Giovanni Francesco Bonomo, vescovo di Vercelli; delle difficoltà da lui incontrate, della sua partenza da Colonia nell'ottobre del 1583 stesso. Il lavoro è ricco di notizie su quanto ha tratto colle relazioni del Pontificato coll'Impero e colla Germania in questo tempo]. — **Wurm** (H. J.), *Die 'Abberufung' des Kardinals Albornoz i. J. 1357* [L'A., utilizzando un documento dei registi di Innocenzo VI edito dal Werunsky, mostra inesatta la narrazione del Villani, e sostiene che l'Albornoz non fu richiamato ad Avignone dal Papa, anzi questo vide mal volentieri la partenza sua dall'Italia]. — **Glasschröder** (Fr. X.), *Ueber den Zeitpunkt der kirchlichen Rehabilitation Kaiser Ludwigs d. B.* [Il G. dimostra che Lodovico il Bavaro ottenne il perdono della Chiesa per intercessione dei duchi Guglielmo ed Ernesto di Baviera fra il 20 dicembre 1430 ed il 24 marzo 1436; pubblica anche la supplica fatta a questo scopo dai due duchi, e la risposta data a questa da Eugenio IV]. — **Orterer** (G.), *Zur Geschichte der Universitäten im Mittelalter* [L'A. continuando il suo studio intorno alla storia delle Università nel medio evo, si occupa degli 'Acta nationis Germanicae universitatis Bononiensis' editi dal Friedländer e dal Malagola, esamina minutamente questa pubblicazione, ne ricostruisce il materiale in modo, che più chiare appaiano le condizioni della nazione germanica nella celebre Università, conclude,

che l'edizione torna ad onore e decoro della Germania e dell'Italia insieme]. — **W. (C.)**, *Le culte impérial, son histoire et son organisation depuis Auguste jusqu'à Justinien* [di Beurlier. Favorevolissimo]. — **N. N.**, *Chronica minora saeculi IV, V, VI, VII* [Voluminis prioris, fasc. 1, ed. Th. Mommsen. Annuncio]. — **W. (C.)**, *Festschriften zur Münchener Philologenversammlung* [Il W. rileva l'importanza storica, che questa pubblicazione acquistò pure merè la cura del Simonsfeld; ricorda poi favorevolmente il lavoro del Traube 'O Roma nobilis' (il quale tratta pure dell'inno 'O admirabile Veneris ydolum', entrambe composizioni sorte in Verona tra il IX e l'XI secolo); i lavori di F. Pichlmayr, « Die Caesares »; di Doeberl sulla giustificazione di Gregorio VII presso la nazione tedesca scritta nel 1076, di Schepss, « Allitterierende Weissagung von Roms Untergang »]. — **W. (C.)**, *Die Apologie der drei ersten Jahrhunderte in historisch-systematischer Darstellung* [di G. Schmitt. Fa gravissimi appunti]. — **Id.**, *Geschichte der Cyprianischen Literatur bis zu der Zeit der ersten erhaltenen Handschriften* [di K. Götz. Sfavorevole]. — **Id.**, *Étude critique sur l'opuscule 'de aleatoribus'* [per cura degli allievi del seminario di storia ecclesiastica dell'Università cattolica di Louvain. Il R. fa gravi appunti per quello che riguarda la parte bibliografica, ma s'accorda cogli autori nella soluzione della tesi]. — **Id.**, *Un réformateur de la société chrétienne au IV^e siècle. St. Jean Chrysostome et les mœurs de son temps* [di A. Puech. Muove alcuni appunti riguardo alle citazioni, ma è favorevole]. — **Id.**, *La fin du paganisme* [di G. Boissier. Il R. rileva, che sebbene il lavoro sia diretto al gran pubblico, tuttavia è buono e profondo]. — **J. P. K.**, *Papst Benedikt XI. Eine Monographie* [di P. Funke. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Arte italiana del Rinascimento. Saggi critici* [di G. Frizzoni. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi* [pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da G. Biadego. Favorevole].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S., XXXI, 1, 1891. — **Jung (J.)**, *Das römische Munizipalwesen in den Provinzen* [Ricordata la costituzione primitiva di Roma, mostra il riflesso di questa nelle colonie anche dell'epoca più tarda, e non solo in Italia, ma in tutti i paesi, sui quali si estese l'Impero romano]. — **Heinrici (G.)**, *Der römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diokletian* [di C. J. Neumann. I. Favorevolissimo].

2. — **Haupt (H.)**, *Les bibles provençales et vaudoises* [di S. Berger, con un'appendice di P. Meyer. Il R., favorevolissimo, rileva quanto il presente lavoro corrobora la tesi già da lui sostenuta, che i Valdesi dimoranti nelle Alpi Cozie non sono i discendenti di una popolazione venuta a trapiantarvisi in massa dal Lione, ma sono invece un popolo da lungo tempo stanziato fra le Alpi, ed ivi affluito dalla vicina Provenza]. — **N. N.**, *Dictionnaire international des écrivains du jour* [di A. De Gubernatis. Il R. prende nota della candida confessione dell'A., e gli perdona per l'utile, che il libro offre, i molti errori di grammatica e di stampa, le ineguaglianze e le lacune commesse per quel che riguarda gli scrittori tedeschi]. — **Witte (H.)**, *Die Katastrophe Ludovico Moro's in Novara im April 1500. Eine Quellenkritische Untersuchung* [di Benno Kindt. Il R., rilevati i risultati, a cui l'A. è venuto, dice, che il libro è da lodare almeno per la forma; ma la disposizione delle parti non è felice, perchè l'esame delle fonti, invece di precedere, segue lo studio sintetico; il testo e le note non sono ben distinte; e l'A. non si è valso del ricco materiale che offre il 'Bollettino storico della Svizzera italiana']. — **Haupt (H.)**, *Bulletin du bicentenaire de la glorieuse rentrée 1669-1889* [Il R., ricorda l'occasione, per cui fu pubblicato il Bollettino, fa voti, ch'esso possa recare alla storia del Valdismo il ricco contributo dei documenti italiani]. — **Simonsfeld (H.)**, *Cronache veneziane antichissime. I manoscritti e le fonti della cronaca del Diacono Giovanni* [di G. Monticolo; lavori editi il primo nelle 'Fonti', il secondo nel 'Bollettino dell'Istituto storico italiano'. Il R. fa qua e là appunti, ma loda l'estrema diligenza del lavoro]. — **Benrath**, *Das Heidenthum in der römischen Kirche. Bilder aus dem religiösen und sittlichen Leben Südtaliens* [di Th. Trede. I-III. Il R. giudica il lavoro pesante, vi trova molte inesattezze, tuttavia lo crede utile ed originale]. — **Fischer (W.)**, *Un empereur Byzantin au dixième siècle, Nicéphore Phokas*

[di G. Schlumberger. Approva parecchie delle conclusioni più importanti del lavoro, dice che questo è eruditissimo; che la sua forma è allettante; tuttavia non gli piace il carattere del libro, che gli pare diretto al gran pubblico, anzichè ai dotti]. — **Hirsch** (F.), *Geschichte des Oströmischen Kaisers Justin II. Nebst den Quellen* [di Kurt Groh. Rileva la buona conoscenza delle fonti, la novità dei materiali; ma non ritiene felice la tesi dell'A., il quale contro gli storici precedenti, il Gibbon ed il Ranke specialmente, rappresentò in Giustino un imperatore energico e valoroso]. — **Galland** (G.), *Development and character of Gothic Architecture* [di Ch. H. Moore. Il R. asserisce che ben lungi dal soddisfare alle grandi promesse fatte dall'A., il libro non offre nulla di nuovo, e vuol far credere nuovissima una tesi già valorosamente sostenuta dal Martens nel 1843]. — **Haupt** (H.), *Bibliothèque Nationale. Catalogue des manuscrits des fonds Libri et Barrois* [di L. Delisle. Chiama quest'opera esemplare]. — **Arndt** (W.), *Schriftproben aus Handschriften des 14. bis 16. Jahrhunderts* [raccolte da R. Thommen. Muove numerosi e gravi appunti; tuttavia dà il benvenuto al lavoro].

JAHREBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS (Berlin).

VI, 1, 1891. — **Bie** (O.), *Zur Geschichte des Haus-perystils* [L'A. si occupa bensì specialmente dell'architettura greca e delle relazioni di questa coll'architettura egiziana, ma cerca esempi della prima anche in Pompei; inoltre le sue conclusioni sono generali: il peristilio, così conchiude, non raccoglie solo insieme le fila tutte dello sviluppo anteriore dell'architettura, ma si assimila forme nazionali parallele e diventa abituale nelle abitazioni signorili di tutto il mondo antico]. — **Treu** (G.), *Die Sammlung der Abgüsse im Albertinum zu Dresden* [L'A. dà minuta notizia della ricca collezione di antichità e dei nuovi locali, inaugurati il 19 gennaio dell'anno corrente, dell'Albertinum a Dresda]. — **Loeschke** (G.), *Erwerbungsberichte der deutschen Universitäts-Sammlungen. Bonn* [Dà notizie di alcune sculture in marmo di Bonn e di un vaso etrusco, non che di numerose antichità greche]. — **Treu** (G.), *Antiken in Privatbesitz zu Dresden* [Il T. dà notizia di numerose antichità conservate nella collezione del dottor Fiedler; tra queste sono terrecotte di Siracusa, Pesto, Pompei; vasi di Pulia, vetri di Pompei. Altre antichità italiane, ma in minor numero, sono indicate nella descrizione di altre collezioni private di Dresda].

3. — **Michaelis** (A.), *Römische Skizzenbücher Marten van Heemskercks und anderer nordischer Künstler des XVI. Jahrhunderts. I.* [Accennato a parecchi albums di antichità romane composti nel Cinquecento, l'A. studia particolarmente l'album di Marten van Heemskercks, conservato nel gabinetto numismatico di Berlino; lo descrive, ne tesse la storia, cerca i ricordi della dimora dello Heemskercks a Roma, dà notizia delle relazioni di lui col Vasari, della sua attività, esprime il suo giudizio sui disegni raccolti dall'archeologo olandese, infine indica ed illustra singolarmente i monumenti romani disegnati nell'album]. — **Förster** (L.), *Laokoon-Denk-mäler und- Inschriften* [L'A. studia i diversi tipi del celebre gruppo, valendosi di monumenti conservati a Roma, Napoli, Firenze, Bologna; poi studia anche le iscrizioni riferentisi al medesimo gruppo, che si trovano a Nettuno nella villa Albani, a Capri, Ostia, a Roma in Trastevere].

JAHRESBERICHTE ÜBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

S. 3, I, 2-3. — **Heller** (H. J.), *Bericht über die Litteratur zu Caesar 1883-1890* [Continuando la sua rivista, lo H. discorre qui dell'edizione del « Bellum Africanum », curata ed illustrata dallo Hoffmann; dell'edizione del « Bellum Hispaniense », curata ed illustrata dal medesimo; e delle « Quaestionum de bello Hispaniensi criticorum pars altera », del Fleischer; venendo agli scritti illustrativi, analizza i seguenti: « Cäsars Kommentarien und ihre literarische und kriegswissenschaftliche Folgewirkung », di M. Jähns: « Die principes der Gallier und Germanen bei Cäsar und Tacitus », di G. Braumann; « De bello civili Caesariano. Quaestiones

Caesarianae », di O. Basiner; « Die Bestürmung von Gergovia », di Th. Paul; « Recherches sur la campagne de César en Afrique », di Chr. Tissot; « Caesar im Orient », di Judeich; « Histoire de Jules César. Guerre civile », di Stoffel; « Herda », di R. Schneider; « Portus Itius », del medesimo; « Uxellodunum », del medesimo; « Zu belli civilis I, 25 », di Em. Hoffmann; « Zur Geschichte des Pompejanischen Bürgerkrieges », di V. Pfannschmidt; « Deutsche Alterthumskunde », di P. Mullenhoff; « Gallia. Wandkarte », di A. von Kampen; « Wandkarte von Alt-Gallien nebst Theilen von Britannien und Germanien », di H. Kiepert; « Römische Geschichte », di W. Jhne; « Die Keltischen Pagi », di Th. Mommsen; « Les Éburons à Limbourg, le véritable Aduatuca castellum de César », di E. Harroy; « Ueber die Lage der geschichtlichen Orte Aduatuca Ebororum (Caes.), Ara Ubiorum (Tacit.) und Belgica (Itin. Anton.) », di R. Schattler; « Des Gaulois Venètes », di P. de Lisle du Dréneuc; « Caesar's Expeditions in Britain », di H. E. Malden; « Die historische Glaubwürdigkeit der Commentarien Cäsars von Gallischen Kriege », di Petsch; « Das VII. Buch des Bellum Gallicum », di G. Jhm; « Zum ersten Buch der Commentarien Caesar's über den Gallischen Krieg », di H. Baumann; « Qua ratione Caesar in commentariis legatorum relationes adhibuerit », di G. Ehrenfried; « L'oeuvre politique de César jugée par les historiens de Rome au XIX^e siècle », di Seitz; « De Orationibus quae sunt in commentariis Caesaris de bello Gallico », di Ph. Fabia; « C. Julii Caesaris de bello Gallico commentarii brevitè comparati cum Xenophontis anabasi », di Fr. Wörmann; « C. Julius Caesar und die tribunizische Gewalt », di L. Wiegandt; « C. Asinius Polio de bello Africo », di Ed. Wölfflin; « Exegetische Studien zu Caesar und Tacitus im Anschluss an die Frage vom Wesen der ältesten deutschen Staatenbildung », di Fr. Nesemann; « Caesar und seine Zeit bis zum Beginn des Gallischen Krieges », di Fr. Cramer. Lo H. cita poi alcuni lavori particolari intorno ai ponti romani sul Reno, quindi, sempre rimanendo nel campo degli studii Cesariani, passa agli studii sull'ordinamento militare romano e ricorda i seguenti: « Die römische Manipulartaktik », di H. Delbrück; « Die Manipulartaktik », di W. Soltan; « Die römische Manipulartaktik », di Kuthe; « Beiträge zur Kriegsführung und Kriegskunst der Römer zur Zeit der Republik », di F. Fröhlich; « Die Manipularlegion und die Schlacht bei Cannae », di H. Delbrück; « Der Rotten- und Gliederabstand in der Legion », di Rud. Schneider; « C. Marius als Reformator des römischen Heerwesens », di W. Votsch; « Die Fahnen im römischen Heere », di A. v. Domaszewski; « Zu Domaszewski's Abhandlung über die Fahnen im römischen Heere », di Th. Mommsen; « Realistisches und Stilisches zu Caesar und dessen Fortsetzern », di F. Fröhlich; « Caesar's Army: a study of the military art of the Romans in the last days of the republic », di Harry Pratt Judson; « Das Kriegswesen Caesars. I. », di Fr. Fröhlich; « Einige Bemerkungen über die Geschützverwendung bei den Römern, besonders zur Zeit Caesar's », di O. Schambach; « Bilder-Atlas zu Caesar's Büchern de bello Gallico », di R. Oehler. Studia poi ancora i lessici cesariani, le questioni grammaticali, a cui le opere di Cesare hanno dato luogo, infine cita gli studii fatti su passi particolari di Cesare da Laurer, Menge, Wulke, Meusel, Heller, Hartz, Larsen, Schiller, Deiter, Gilbert, Conradt, Gemoll, Schöne, Paul, Schneider, Müller, Zucker, Novák, Prammer, Van der Mey, Cornelissen].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XII, 2, 1891. — Sickel (Th. v.), *Erläuterungen zu den Diplomen Otto III* [L'A. intraprende questo studio ad illustrazione del secondo volume dei « *Diplomata regum et imperatorum Germaniae* », il quale fu dato alla stampa l'anno scorso; discorre del lavoro preparato da P. Kehr, della parte presa a questo da esso stesso, dal compianto Fanta, da altri, e ne indica le gravi lacune. Fatte queste osservazioni generali, entra nel cuore del lavoro e tratta prima della cancelleria italiana fino all'anno 994, poi in particolare dell'ultima dimora dell'imperatrice Theophanu in Italia. Il S., per quanto riguarda la cancelleria italiana, risale fino all'epoca del primo cancelliere Adalberto, poi discorre di Johannes Graecus; quanto alla seconda questione riguardante Theophanu, studia la cronologia dell'itinerario di quest'impe-

ratrice, utilizzando e discutendo i lavori dello Havet, e conclude che l'ultima dimora fatta da Theophanu in Italia si limitò all'inverno 989-990]. — **Tangl** (M.), *Die sogenannte Brevis nota über das Lyoner Concil von 1245* [Il T. studia quale impressione abbia fatta e quale efficacia abbia avuta sulla sorte di Federico II il concilio di Lione del 1245; epperò si vale particolarmente della 'Brevis nota eorum quae in concilio Lugdunensi gesta sunt', edita dal Mansi e dovuta ad un testimonio oculare; questa 'Nota' si trova nel codice 275 del collegio spagnuolo di Bologna, ed il T. ritorna anche su questo codice, discute le notizie datene dal Merkel, studia il carattere e lo scopo della 'Nota']. — **Adler** (G.), *The musical notation of the Middle Ages* [Rileva l'importanza di questa pubblicazione]. — **Busson** (A.), *Aktenstücke zur Geschichte des deutschen Reiches unter den Königen Rudolf I. und Albrecht I.* [raccolti da A. Fanta, F. Kaltenbrunner, E. v. Ottenthal, ed editi dal secondo. Rilevata la scarsità dei risultati ottenuti dalle ricerche dei tre valenti eruditi in confronto delle fatiche da loro sostenute, il B. ne ricerca la causa nella non completa registrazione dei documenti eseguita dalla cancelleria apostolica e nella diligente pubblicazione di Odorico Raynaldo, al quale nulla d'importante era sfuggito; tuttavia riconosce i grandi meriti acquistatisi dagli editori colla loro diligentissima pubblicazione, e li mette in mostra rilevando il contributo ch'essa reca allo studio di parecchi punti storici]. — **Huber** (A.), *Deutsche Geschichte unter den Habsburgern und Luxemburgern (1273-1437) Bd. I.* [di Th. Lindner. Il R. fa vari appunti, ma annovera questa tra le più segnalate opere della recente storiografia tedesca]. — **Prem** (S. M.), *Die historischen Programme der österreichischen Mittelschulen für 1890* [Il P. dà notizia anzitutto dei seguenti lavori, in cui si contengono documenti inediti: « Beiträge zur Geschichte des Kriegererzherzog Sigmunds mit Venedig 1487 », di F. Wotschitzky; « Graf Friedrich II von Cilli », di A. Gubo; « Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814 », di T. Erber; « Lo statuto dell'isola di Cherso ed Ossero », di St. Petris; poi ricorda questi altri studi sulla storia e cultura dell'antichità: « Der Todtencultus bei den alten Völkern », di Stadler v. Wolfersgrün; « Die Götter in der Aeneide des Virgil », di H. Bouvier; « De fontibus a Plutarcho in vitis Gracchorum adhibitis et de Thiberii Gracchi vita », di R. Ceglinski; « Die Frage nach Entstehung und Tendenz der Taciteischen Germania », di J. Weinberger; « Der Arianische Streit bis zur Kirchenversammlung zu Nicäa (325) », di C. Malij; « De Carmine panegyrico Messalae pseudo Tibulliano », di St. Ehrengruber; segue il seguente lavoro sull'epoca medievale: « Beiträge zur Geschichte des byzantinischen Kaisers Mauricius (582-602) », di O. Adamek; e questo altro: « Giacomo Zanella », di G. Szombathely. Dai programmi in tedesco ed italiano il P. passa a quelli scritti in islavico, fra i quali c'interessano i seguenti: « Ueber die Ankläger in Rom », di G. Safarovic; « Welchen Einfluss hatte die römische Monarchie auf die einheimische Beredsamkeit? », di J. Kliment]. — **T.**, *Spicilegio Vaticano di documenti inediti e rari estratti dagli Archivi e dalla biblioteca della Sede Apostolica*, vol. I, fasc. 1 [edito da I. Carini e G. Palmieri. Recensione severissima]. — **E. v. O.**, *Kaiserin Adelheid, Gemahlin Ottos I des Grossen* [di F. P. Wimmer. Sfavorevole].

3. — **Siekel** (Th. v.), *Erläuterungen zu den Diplomen Otto III* [Continuando la sua critica del lavoro del Kehr, il S. s'occupa prima della determinazione dell'itinerario di Ottone II mercè i documenti; nella qual questione insegna qual attenzione si debba usare nell'adoperar le date, che compaiono nei diplomi, per tessere l'itinerario dell'imperatori. In una seconda parte tratta particolarmente dell'itinerario degli anni 996-97, soffermandosi sulla posizione del luogo di Pistria o Plistia; sulla data precisa del ritorno di Ottone III in Germania nell'anno 996; sulle questioni già toccate dallo Havet]. — **Siekel** (Th. v.), *Die Reste des Archivs des Klosters S. Cristina bei Olona* [Ne dà una breve notizia].

MITTHEILUNGEN DES KAISERLICHEN DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROEMISCHE ABTHEILUNG (Rom).

VI, 1, 1891. — **Huelsen** (Ch.), *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom. 1889-1890* [L'A. incomincia dall'espore le nuove fonti della topografia romana, dividendole in antiche, medievali e della rinascenza.

Poi esamina le opere espositive, ed anche queste divide in varii gruppi: nel primo pone le storie della città e della sua costruzione, vale a dire i libri di J. Centerwall: « Romas Ruinar. Vandringer inom den eviga stadens murar »; di O. Gilbert: « Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum »; la « Guida di Roma e suoi dintorni, ossia itinerario del Nibby », undecima edizione a cura di F. Porena; un posto a parte fa alla « Carta geologica della campagna romana », pubblicata dall'ufficio geologico; quindi viene alle opere particolari, fra le quali esamina più largamente le seguenti: R. Lanciani, « Ricerche sulle regioni XIV urbane »; C. Re, « Le regioni di Roma nel medio evo »; L. Duchesne, « Les régions de Rome au moyen-âge »; M. Borgatti, « Le mura di Roma »; H. Strack, « Baudenkmäler der alten Rom »; O. Richter, « Cloaca maxima in Rom »; R. Lanciani, « La cloaca massima ». In terzo luogo fa una rassegna topografica, ricordando prima il Foro Romano e le opere che lo riguardano direttamente od indirettamente di Nichols, Wölfflin, De Rossi, Tomassetti, Marucchi, Reinach, Bergsoe, Petersen; poi il foro di Augusto, il Campidoglio, il Palatino, le parti meridionali della città, il Celio, l'Esquilino, il Quirinale, il Collis Hortorum, il campo Marzio, il Tevere ed i suoi ponti, la riva destra del Tevere, e per ciascun quartiere ricorda ancora le opere particolari che studiano questo, od i suoi monumenti].

2. — **Weisshäupl** (R.), *Das 'Telephos' relief der villa Borghese* [Descritto il noto monumento, ne interpreta il significato, ne ricerca l'epoca, e studia a quale scopo decorativo sia stato destinato]. — **Petersen** (E.), *Funde* [Allargando il tema indicato dal titolo, descrive le antichità raccolte nel museo della villa Giulia in Roma, le scoperte di Vetulonia, Bologna, Ancona, Sassoferrato, Spoleto, Imola, Verona, e ritornando a Roma, discorre del museo raccolto nelle Terme di Diocleziano]. — **Ulrichs** (H. L.), *Ueber die Abfassungszeit der Statue Antiche des Ulyse Aldovrandi* [L'A. conferma con due documenti l'asserzione del Michaelis, che l'Aldovrandi compose il suo celebre libro: « Le antichità della città di Roma » nel 1500].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FÜR AELTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover).

XVII, 1. — **Briefe W. von Giesebrechts an G. H. Pertz aus den Jahren 1843 bis 1847** [Le lettere pubblicate sono otto, di queste cinque sono datate da Roma, una da Firenze, tutte contengono interessantissime notizie intorno agli studi fatti dal G. in Italia per le edizioni dei « Monumenta Germaniae Historica »]. — **Mommsen** (Th.), *Die Synode von Turin* [Dimostra che la sinodo dell'anno 400 fu tenuta a Tours, non a Torino, come a primo aspetto fece credere l'appellativo della sinodo]. — **Mommsen** (Th.), *Zu den Gregorbriefen* [Corregge alcune indicazioni date dall'Ewald, valendosi del codice latino parigino 1682 invano cercato dalla Direzione dei « Monumenta Germaniae »]. — **Hartmann** (L. M.), *Ueber zwei Gregorbriefe* [Indica una nuova eccezione all'ordine cronologico delle lettere di Gregorio Magno dato dalle antiche raccolte]. — **Neff** (K.), *Zur Frage nach den Quellen der Historia Langobardorum* [Il N. con ragioni stilistiche sostiene contro il Waitz l'asserzione del Mommsen, che l'indicazione delle provincie d'Italia data da Paolo Diacono nella sua « Historia Langobardorum », non dipende già da un catalogo delle provincie romane, che si trova in un manoscritto di Madrid, ma invece questo dipende dalla « Historia Langobardorum » indirettamente, per il tramite d'Isidoro di Siviglia].

NEUE PHILOLOGISCHE RUNDSCHAU (Gotha).

1891, 6. — **Grupe** (E.), *Die Sprichwörter der Römer* [di A. Otto. Favorevole].

7. — **Schulze** (E. R.), *Ciceros Rede für Roscius* [ed. G. Landgraf. Favorevole].

9. — **Jung** (J.), *Römische Geschichte* [di Jhne. Il R. loda la chiarezza e serietà di questo testo]. — **N. N.**, *History of later Roman Empire* [di J. B. Bury. Il R. rileva lo spirito del Gibbon, che su questo volume aleggia; ma lo dice adatto solo a quelli che non conoscono ancora la storia romana]. — **Neuling** (H.), *Niebuhr* [di Eyssenhart. Il R. segnala l'importantissimo ed abbondantissimo materiale, che questo libro reca].

10. — **E. L.**, *Patristische Studien. I. Tertullian* [di W. v. Bartel. Annuncio favorevole con moltissime correzioni].

11. — **Köhler** (E.), *Cornelius Nepos* [ed. M. Gitlbauer. Il R. conclude che questo lavoro non segna un grande progresso negli studii in proposito]. — **Bruncke** (E.), *Römische Staatsaltertümer* [di Hubert. Non raccomanda il libro].

13. — **Oster**, *Geschichte der Byzantinische Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches* [di K. Krumbacher. Il R. conclude il riassunto di questo lavoro, dicendo che oramai nella storia della letteratura bizantina non si potrà più veder solo un periodo di decadenza continua, ma uno sviluppo particolare con progressi e regressi cagionati dall'incontro degli elementi di una civiltà cadente, e di altri elementi vivaci della civiltà nuova].

14. — **Bruncke**, *Sallustii Opera* [di A. Scheindler. Non è del tutto soddisfatto]. — **Id.**, *Kriegswesen Caesars* [di Fröhlich. Il R. raccomanda questo libro caldamente come un mezzo indispensabile agli studii].

15. — **Schulze** (E. R.), *Cicero über das Imperium* [di A. Deuerling. Favorevolissimo]. — **N. N.**, *Livius IX, X* [di Weissenborn-Müller. Loda particolarmente le illustrazioni].

16. — **Schulze** (E. R.), *Cicero. Rede für Archias* [ed. J. Streng. Favorevolissimo].

17. — **Bruncke**, *Handbuch der Altertumswissenschaft IV. Rom. Altertümer* [di Schiller e Voigt. Il materiale offerto è d'una ricchezza straordinaria].

18. — **Anton** (H. S.), *Ciceros Rede gegen Cäcilium* [di K. Hachtmann. Buono, ma non adatto alla scuola]. — **Sitzler**, *Studii di filologia e di storia* [di Columba. Favorevole].

RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOGIE (Frankfurt a. M.).

N. S., XLVI, 3. — **Fabrieius** (E.), *Ueber den Entwurf des Griechischen Theaters bei Vitruv* [Il F., indicate le differenze di forma tra il teatro greco ed il teatro romano, fra il teatro di Dionigi in Atene ed il teatro di Epidauro, indica come cercò di accordarle Vitruvio, il cui sistema egli difende dall'accusa di oscurità]. — **Wachsmuth** (C.), *Timogenes und Trogus* [Delineati i tratti caratteristici dell'opera greca 'I re' di Timogene, l'A. cerca se questi ricompaiano nell'opera storica di Trogo, mostra qual larga parte anche Trogo abbia fatta alla storia dei monarchi, il che prova ad evidenza, che Trogo attinse a Timogene; in alcuni punti però, quelli che riguardano la storia dei Galli e le scienze naturali, Trogo rivela pure il suo proprio gusto]. — **Enthoven** (L.), *Zu Appian* [Confronta due passi del 'De bello civili' di Cesare (II, 11, 50) con passi analoghi di Appiano]. — **Pernice** (E.), *Altitalisches Pfund* [Da notizia di alcuni frammenti dell'arte italica, che attribuisce al tempio di Mercurio a Pompei, e ad un gruppo di antichità Aquileesi. Gli oggetti, dei quali l'A. discorre, sono ora conservati in diversi musei italiani].

ROEMISCHE QUARTALSCHRIFT FÜR CHRISTLICHE ALTERTHUMSKUNDE UND FÜR KIRCHENGESCHICHTE (Rom).

IV, 1, 1890. — **Kunzle**, *Das Mausoleum von S. Costanza und seine Mosaiken* [Rende conto della storia tessutane da G. B. de Rossi]. — **Wilpert** (J.), *Nochmals Principienfragen der christlichen Archäologie. Kritik einer 'Protestantischen Antwort auf Römische Angriffe'* [Risponde al citato articolo di V. Schultze]. — **D. W.**, *Drei altchristliche Sarkophagdeckel* [Rende conto dei coperchi di tre sarcofaghi recentemente acquistati per il museo del composanto di Roma]. — **Glasschröder** (F. X.), *Zur deutschen Legation des Cardinals Bessarion 1460* [Pubblica una lettera del Bessarione del 9 settembre 1460 in favore dei conventuali di Baviera]. — **Glasschröder** (F. X.), *Die Aufhebung der von Clemens VI. ueber den Mainzer Erzbischof Heinrich von Wirneburg verhängten Kirchl. Censuren durch Urban V. 1364* [Pubblica una bolla di Urbano V in data 5 maggio 1364, nella quale il pontefice, sotto determinate condizioni, ordina che si sciolga dalla censura l'arcivescovo di Magonza]. — **Kirsch** (J. P.), *Weltkarte des Castorius, genannt die Peutinger*

ger'sche Tafel [di K. Miller. Favorevole]. — **Wilpert** (J.), *Études d'ancienne littérature chrétienne* [di P. Batiffol. Favorevole].

2. — **Kirsch** (J. P.), *Beiträge zur Baugeschichte der alten Peterskirche* [L'A. discorre delle fondamenta della costruzione Costantiniana]. — **Glasschröder** (J. P.), *Des Lukas Holstenius Sammlung von Papstleben* [Descrive il contenuto dei quattro volumi delle vite dei papi di L. Holstenio, erudito del secolo XVII, e ne indica le fonti]. — **Batiffol**, *Die Textüberlieferung der Kirchengeschichte des Philostorgius* [Indica i manoscritti utilizzabili in una edizione critica della storia ecclesiastica di Filostorgio]. — **Marucchi** (O.), *Nachtrag zur Beschreibung des coemeterium S. Valentini* [Dà notizia di alcuni frammenti d'iscrizioni]. — **Falk**, *Additamenta zu Römischen Studien* [Offre alcuni contributi per la storia dello 'Scrinium sedis apostolicae' e sul trasporto di pietre sepolcrali del cristianesimo primitivo da Roma in Germania]. — **Nováček** (V. J.), *Zum Itinerar Papst Urban V* [Indica le notizie che intorno a tal itinerario offre il libro delle spese del maniscalco pontificio Guglielmo Berardi, il quale forma il n. 330 dei 'Libri introitus et exitus camere apostolice']. — **Ehrhard** (Alb.), *Die altchristliche Fresco- und Mosaik-Malerei* [di O. Pohl. Rilevati i giudizi opposti dati su questo lavoro, dopo un diligente esame di esso dichiara di unirsi al Ficker ed allo Zücher, i quali dissero il libro destituito di valore critico]. — **N. N.**, *Aus der Camera apostolica des 15. Jahrhunderts* [di A. Gottlob. Favorevole]. — **Kirsch**, *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils* [di H. Finke. Espositivo].

3. — **Eubel** (C.), *Die Bischöfe, Cardinäle und Päpste aus dem Minoritenorden von seiner Stiftung bis zum Jahre 1305* [L'A. ricerca nel noto libro del Gams: « Series Episcoporum », quali e quanti fra i membri dell'ordine minorita siano saliti ad alti gradi della gerarchia ecclesiastica, e confronta il suo spoglio con quelli noti dello Sbaralea e del Papini, che corregge in più punti]. — **Armellini** (Mar.), *Das wiedergefundene Oratorium und Coemeterium der H. Tecla an der via Ostiensis* [L'A. continuando il suo studio, tratta della località, in cui trovai il cimitero, poi illustra questo]. — **Kirsch** (J. P.), *Der Altar des hl. Kreuzes in der alten Peterskirche* [Il K. trae notizie in proposito da un passo di una preziosa descrizione di Roma contenuta nel codice vaticano latino 4265, il quale porta la data del 1375 ed è indipendente dai noti 'Mirabilia Urbis Romae']. — **Schlecht** (Johs.), *Ein Ablassbrief Julius II für König Maximilian I* [Pubblica questa lettera che porta la data del 5 maggio 1507, e conservasi nel vol. XXV dei registri di papa Giulio II]. — **O. B.**, *Zur Geschichte des Trienter Concils* [Si pubblicano due lettere relative a questo, ora conservate nella biblioteca civica di Treviri. La prima lettera è del Canisio, e reca la data 4 giugno 1562, la seconda è di autore incerto ed è pure del giugno 1562]. — **S.**, *Die Klösterlichen Gebets-Verbrüderungen bis zum Ausgange des Karolingischen Zeitalters* [di Ad. Ebner. Favorevolissimo]. — **W.**, *Gregor der Grosse* [di C. Wolfgruber. Indica i lavori preparati per la solennizzazione del centenario di Gregorio Magno]. — **W.** (de), *Der gute Hirt in der altchristlichen Kunst* [di H. Bergner. Il R. dice questo lavoro un esempio della vanità di certi giovani, che vogliono sdottorare contro gli scrittori più attempati, dei quali essi non arrivano neppure a toccar le ginocchia].

4. — **Waal** (A. de), *Manlius Acilius Glabrio* [Ricerca se Manlio Acilio Glabrone sia stato condannato perchè avesse abbracciato la religione cristiana, ed a ciò si vale del tesoro di iscrizioni scoperto nelle catacombe di S. Priscilla e degli studii fatti in proposito dal De Rossi; riuscito alla conclusione affermativa, ricostruisce la storia di Glabrone per quel che riguarda la sua fede religiosa e la sua condanna]. — **Swoboda** (H.), *Die alt-palästinensischen Felsengräber und die Katakomben* [L'A., valendosi della descrizione della visita alle tombe di Chéffà Amer, borgo tra Nazareth e S. Giovanni d'Acri, fatta da P. Jullien, e di uno studio riguardo alle medesime fatto dallo Zschokke, istituisce un confronto fra le tombe della Palestina e quelle delle Catacombe]. — **Wilpert** (J.), *Kritik einiger 'unedirter' Katakombengemälde Séroux d'Agincourt's* [Dimostra che parecchie delle rappresentazioni delle catacombe date dall'Agincourt come inedite nel suo libro: « Geschichte des Niederganges der Kunst », sono invece falsificazioni]. — **Finke** (H.), *Eine Papstchronik des XV. Jahrhunderts* [Dà notizia di un codice della biblioteca di Eichstatt, il quale in

appendice alle cronache Martiniane, contiene le Vite dei papi da Clemente V a Giovanni XXIII, opera scritta nella seconda metà del secolo XV; cerca l'autore di questa cronaca, il carattere di essa, infine la pubblica]. — **Schlecht** (J.), *Zum Bayrischen Konkordat von 1583* [Pubblica, dopo una breve introduzione, il 'Memoriale secretum pro reverendissimo domino episcopo sanctae Agathae nuntio apostolico, quantum spectat ad erectionem novi episcopati Monachi']. — **Germano** (P.), *Malerei des III Jahrhunderts in dem Hause der H. H. Johannes und Paulus auf dem Coelius* [Descrive queste pitture e le illustra]. — **W.** (de), *Ueber die Confessio von St. Peter* [Fornisce alcune notizie sopra le scoperte fatte e la condizione del luogo su cui Urbano VIII nel 1626 fece erigere il baldacchino di bronzo dell'altare della Confessione in S. Pietro]. — **De Rossi**, *Zweikleine Notizen* [Riguardano la lettura di un'iscrizione delle catacombe passata in Germania, e la lettura pure di un'iscrizione edita dall'Armellini in questo medesimo volume]. — **Finke** (H.), *Geschichte der Päpste seit dem Ausgange des Mittelalters. II.* [di L. Pastor. Dichiaro questo lavoro importantissimo anche per il ricercatore].

V, 1, 1891. — **De Rossi** (G. B.), *Eine altchristliche Griechische Inschrift aus Thessalonich* [la quale ora si trova nel museo di antichità cristiane nel camposanto tedesco. Il D. R. la analizza minutamente]. — **Jelie'** (L.), *Das Coemeterium von 'Monastirine' zu Salona und der dortige Sarkophag des guten Hirten* [Illustra il luogo, in cui il cimitero si trova, poi il cimitero stesso]. — **Nürnberg**, *Analecta Bonifatiana* [Completando altri suoi studii su quest'argomento, dà notizie sulle lettere, sui concilii, sui 'sermones', sul penitenziale, sulla grammatica, sulla metrica, sulle poesie, sui frammenti, sulla 'vita Livini']. — **Piper** (A.), *Der Augustiner Felice Milensio als päpstlicher Berichterstatler am Regensburger Reichstag des Jahres 1608* [Dà alcune notizie sulla missione del Milensio]. — **Wilpert**, *Die Basilika des h. I. Sylvester ueber dem Coemeterium Priscillae* [Parla brevemente della scoperta di questa basilica]. — **Kirsch**, *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien. Eine Ikonographische Studie* [di Wilpert. Fa alcuni appunti, ma è favorevole]. — **Wilpert**, *Archeologia chrzescińska wobec historyi kōsciola i dogmatu* [L'archeologia cristiana in relazione colla storia ed il dogma della Chiesa, di J. Bilczewskiego. Il R. afferma che il lavoro non dà del nuovo, tuttavia è interessante].

SITZUNGSBERICHTE DER PHILOSOPHISCH-PHILOLOGISCHEN UND
HISTORISCHEN CLASSE DER K. BAYERISCHEN AKADEMIE DER
WISSENSCHAFTEN (München).

1890, II, 2. — **Simonsfeld** (H.), *Beiträge zum päpstlichen Kanzleiwesen im Mittelalter und zur deutschen Geschichte im 14. Jahrhundert* [Dà notizia del cod. 275 del collegio spagnuolo di Bologna contenente il 'liber cancellariae' già studiato da G. Merkel; descrive questo codice; confronta l'esemplare del 'liber', che questo offre, coll'edizione del medesimo curata dall'Erlar su un codice parigino; ricerca l'epoca della raccolta di privilegi che il codice bolognese contiene, e la fa risalire alla seconda metà del secolo XIII; studia poi il brano della storia del concilio di Lione del 1254, pur contenuto nel codice; lo confronta ugualmente col passo analogo delle edizioni dell'Erlar e del Merkel; col medesimo codice riempie alcune lacune lasciate dall'Ottenthal nel pubblicare il documento su codici Marciani e Vaticani. Compita questa parte del suo studio, il S. studia i due manoscritti Marciani che corrispondono a quello bolognese: li descrive, ne esamina il carattere, combattendo in più luoghi i giudizi dati dal Merkel, ne ricerca la cronologia, non giunge però a conclusioni decisive. Termina in una terza parte il suo studio, esaminando ancora alcuni codici della biblioteca di Stato di Monaco. Infine in appendice pubblica: un estratto del formulario della Marciana, cl. IV, lat. n. 30; lettere dell'arcivescovo Federico di Leibnitz a papa Giovanni XXII e ad altri riguardo al processo di Lodovico il Bavaro; altre lettere del medesimo arcivescovo riguardo al castello di Tittmoning, e ad altre questioni destate dalla caduta di Lodovico il Bavaro]. — **Gregorovius** (F.), *Briefe aus der 'Correspondenz Acciajoli' in der Laurenziana zu Florenz* [Accennato alla potenza ottenuta dagli Acciajoli in Firenze, ed al modo in cui la corrispondenza di questi gli venne sotto mano, il G. delinea i

caratteri generali e l'estensione di questa, e ne pubblica otto lettere, le quali appartengono al periodo 1360-1394].

SITZUNGSBERICHTE DER K. PREUSSISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (Berlin).

An. 1891, XIX-XXI, 9, 16 aprile. — **Harnack** (Ad.), *Die pseudoclementinischen Briefe de virginitate und die Entstehung des Mönchtums* [Accennato alla questione sulle origini del monacato cristiano suscitata nel 1876 dal Weingarten, e non ancora risolta, l'A. afferma, che ora però non si ha più a tenere una seria opposizione, dicendo che fin dai tempi postapostolici immediatamente ci compare una specie di ascetici ecclesiastici; cercando poi le circostanze e le cause in mezzo a cui, e per cui ebbero origine i primi elementi del monacato, segnala come principalissima fonte in queste indagini le due lettere pseudo-clementine 'de virginitate', scritte parte in lingua assira, parte in lingua greca; perciò egli ricerca la data della loro composizione, e la pone verso la metà del secolo IV; poi esamina qual posto tale composizione occupi nella questione proposta, riassumendola parte per parte, e conclude, ch'essa sta sulla linea divisoria di due epoche del monacato: da una parte essa ci permette di lanciare uno sguardo verso gli asceti del cristianesimo primitivo (i maestri predicatori erranti), dall'altra però già accenna al venturo monacato; nella comprensione di entrambi questi momenti consiste il suo valore incomparabile].

STUDIEN UND MITTHEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSERORDEN.

XI, 3, 1890. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchtums nach der Regel des hl. Benedikt* [L'A. delinea la storia interna ed esterna del monacato, dividendola in parecchi periodi principali e secondarii, e soffermandosi particolarmente innanzi ai personaggi eminenti dell'ordine che studia. Così egli pone fra i limiti del 480 e del 910 il periodo caratterizzato dall'unità del monacato sotto la regola di S. Benedetto; questo periodo è suddiviso in quattro altri: 480-590, origini e formazione; 590-709, diffusione e predominio dell'ordine Benedettino; 709-800, dominio unico di quest'ordine in tutto l'Occidente; 800-910, approfondimento dello spirito monacale e scissione dell'ordine. Dal 910 al 1119 si estende il secondo grande periodo, in cui l'ordine benedettino, già scisso, si divide in parecchi rami e la sua disciplina si fa più rigorosa; questo periodo è pure suddiviso in vari altri dall'A., il quale anzi-tutto studia la riforma per la Francia e l'Italia ispirata dall'ordine di Cluny (910-994)]. — **Leonard** (L.), *Ueber den Ursprung der regulierten Chorherren vom hl. Augustin* [L'A. giudica, che a torto si sia fatta risalire all'epoca di S. Agostino quest'istituzione; solo nel secolo XI, quando i capitoli si raccolsero di nuovo a vita comune, si trasse dagli scritti di S. Agostino la nuova regola, la quale si diffuse poi nel secolo XII].

4. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchtums nach der Regel des hl. Benedikt* [Continuando il suo studio, l'A. pone dal 994 al 1073 il periodo, in cui più caldamente si aspira alla riforma, e si preparano nuove divisioni dell'ordine; 1073-1119, potenza dell'ordine di Cluny e nuove fondazioni. Il terzo grande periodo 1119-1417 ritorna alle tendenze di centralizzazione: dal 1121 al 1215 prevale l'ordine di Cîteaux, i cui ordinamenti dati da Stefano Harding e da S. Bernardo, si diffondono largamente; però le città libere ed il clero secolare incominciano a restringere colla loro potenza ed autorità il potere dell'ordine benedettino; dal 1215 al 1311 assistiamo da una parte alla larga partecipazione dell'ordine agli studii universitarii e legali specialmente, assistiamo però anche all'indebolimento della sua disciplina; l'ultimo tratto di tempo 1311-1417 si segnala per gli sforzi fatti dal Papato per riformare l'ordine e per la decadenza morale continua di questo. Il terzo grande periodo, 1417-1563, è anch'esso ricco di riforme e di istituzioni nuove, di carattere regionale specialmente, ma la decadenza non ne rimane arrestata]. — **Goldmann** (A.), *Beiträge zum Mauriner Briefwechsel* [Il G. pubblica ed illustra la corrispondenza del Mabillon, Montfaucon e Rainart, che si trova negli archivi di Roma e di Firenze]. — **Sila** (M.), *Das Benediktinerinnen-Kloster St. Cyprian in Triest. Das Benediktinerpriorat 'SS. Martiri' in Triest* [L'A. fa la storia dei due ordini; per il primo anzi dà l'elenco delle abbadesse a principiar dal 1340].

WESTDEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND KUNST.

IX, 3, 1890. — **Sickel** (W.), *Die Reiche der Völkerwanderung* [L'A. esamina l'amministrazione di Odoacre, di Teoderico, e dei re Longobardi in Italia, e quella di Clodoveo in Francia, e svolge il ben noto fatto, che mentre Odoacre e Teoderico non intaccarono la costituzione imperiale romana in Italia, i re Longobardi la infransero; in Francia Clodoveo, pur conservando molti degli elementi romani, e l'idea stessa dell'impero universale, pose le fondamenta di un nuovo impero con mezzi e scopi nuovi]. — **Rössler** (G. v.), *Die Bäder der Grenzcastelle* [L'A. ricostruisce il disegno generale dei bagni romani, che si trovarono ai confini della Germania, valendosi tanto delle recenti scoperte, quanto del trattato di Vitruvio].

4. — **Rössler** (G. v.), *Die Bäder der Grenzcastelle* [Continuando il suo studio l'A. qui descrive i bagni romani di Rüdingen presso Hanau, di Saalburg, Feldberg, Marienfels, Hüfingen, Jast-hausen]. — **Patsch** (K.), *Zur Geschichte der Legionen XIII-XX* [L'A. combatte i giudizi del Mommsen a questo proposito, e crede, che le citate legioni siano già state formate prima dell'anno sesto]. — **Riese** (A.), *Die Sueben* [L'A., contro i giudizi espressi sul medesimo argomento dal Kosinna, mantiene le sue asserzioni, che i Catti erano soggetti agli Svevi, di cui Cesare parla; la lega di questi era formata solo da Sennoni, Langobardi e probabilmente anche da Ermunduri; Tacito s'inganna quando fa sveve molte altre stirpi germaniche; spiega quest'errore].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FÜR RECHTSGESCHICHTE
(Weimar).

XII, 1, 1891. — **Lenel** (O.), *Nachträge zum Edictum Perpetuum* [L'A. discorre della così detta 'formula prohibitoria']. — **Schirmer** (Th.), *Beiträge zur Interpretation von Scävolas Digesten II.* [Esamina e spiega parecchi passi di questi]. — **Ude** (E.), *Das 'receptum natarum', ein 'pactum praetorium'* [Sostiene che il 'receptum' fu un vero 'pactum praetorium', e come tale fu considerato dai giuristi classici e dai compilatori giustiniane]. — **Zacharia von Lingenthal**, *Aus und zu den Quellen des römischen Rechts* [Continuando i suoi studi sulle fonti del diritto romano, l'A. si occupa dell' 'antecessor Julianus', di Giovanni chiamato Lydus, del 'partiarus colonus'; fa alcuni appunti riguardo alla Novella LXVI, che considera come fondamento della cronologia di Giustiniano fino a Leone il saggio; studia in seguito le redazioni, in cui ci sono giunte le novelle Giustinianee]. — **Schulze** (Ern. Th.), *Zum sprachgebrauche der römischen Juristen* [Lunga e minuta recensione del libro del Kalb, «Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt»]. — **Gradenwitz** (O.), *Zwei Bemerkungen zur Publiciana* [Illustrazione di due passi]. — **Id.**, *Nochmals über das Statut der Elfenbeinarbeiter* [Rende conto della nuova collazione fatta da Hülsen, Bormann e Gatti della nota iscrizione contenente lo statuto dei lavoratori in avorio scoperta in Roma]. — **Mommsen** (Th.), *Constitutiones corporis munimenta* [Descrive una statua ed un frammento d'iscrizione recentemente scoperto in Roma]. — **N. N.**, *Zur Kritik des Codex Justinianus* [A proposito della scoperta d'un frammento di statua con iscrizione scoperto a Budrum]. — **Mommsen** (Th.), *Zu der Rechtstellung der Athenischen Professoren in der römischen Kaiserzeit* [Illustra sotto questo aspetto un frammento di efemeride, recentemente scoperto ad Atene, riguardante uno scolaro ateniese dell'epoca di Adriano].

ZEITSCHRIFT FÜR KIRCHENGESCHICHTE (Gotha).

XII, 3-4, 1891. — **Seeck** (O.), *Das sogenannte Edikt von Mailand* [L'A., preso in esame il noto documento, col quale Costantino nel 313 a Milano, avrebbe permesso ai Cristiani di tutto l'Impero di professar la loro religione liberamente, conclude, che l'editto di Milano, come il citato documento si suol chiamare, non esistette mai; conservasi bensì un documento che ha diversi punti di rassomiglianza con quello tanto citato, ma tal documento non riguarda tutto l'Impero, bensì solo l'Oriente, non è dovuto a Costantino, ma al solo Licinio, e piuttosto che l'editto di Milano, lo si dovrebbe chiamare la concessione di Nicomedia]. — **Breyer** (E.), *Die Arnoldisten* [L'A. esamina se Arnaldo da Brescia od un altro sia stato il fondatore della setta degli Arnoldisti; studia perciò il carattere delle dottrine del frate bresciano, e dimostra che queste

concordano colle dottrine degli Arnaldisti; esamina poi ancora le relazioni degli Arnaldisti coi Valdesi, cogli Umiliati, coi Poveri Lombardi; infine conclude che la setta degli Arnaldisti fu fondata a Roma da Arnaldo da Brescia, che di qua si diffuse nell'Italia settentrionale, dove Arnaldo si era acquistato molti seguaci, e nella Lombardia questa setta si fuse con quella dei Poveri Lombardi, ramo settario distaccatosi dal tronco dei Valdesi francesi]. — **Lempp** (E.), *Antonius von Padua. III: Leben und Wirken* [In questa parte del suo studio l'A. tratta degli anni giovanili del Santo, e dell'epoca in cui rimase sconosciuto (in un'appendice qui ricerca pure la data della prima missione generale dei Minoriti); poi studia il tempo della sua vita pubblica, considerandolo nella lotta sostenuta contro gli eretici, considerandolo pure come lettore e come precursore del suo ordine]. — **Boor** (C. de), *Nachträge zu den Notitiae Episcopatum* [Il B. pubblica il testo greco di un'inedita 'notitia episcopatum', che risale ai tempi dei primi iconoclasti e si conserva in un manoscritto parigino].



THE EDINBURGH REVIEW OR CRITICAL JOURNAL (Londra).

355, 1891, luglio. — *Memoirs of Prince Talleyrand* [In base alle recentissime pubblicazioni sul T.]. — *The Beatrice of Dante* [Riassume in base alla letteratura dell'argomento la nota questione di Beatrice].

356, October. — *Austria in 1848-49* [Analisi della pubblicazione del conte di Hübner, « Une année de ma vie »].

THE ENGLISH HISTORICAL REVIEW (Londra).

VI, 23, 1891, luglio. — Bibliografia: **Balzani** (U.), *Études sur l'administration byzantine dans l'Exarchat de Ravenne (568-751)*, par Ch. Diehl. Paris, 1888 [Favorevole]. — **Maude** (J. H.), *Pope Gregory the Great*, by F. W. Kellert. Cambridge, 1889 [Favorevole]. — **Coolidge** (W. A.), *Les Savoyards en Angleterre au XIII^e siècle*, par François Mugnier. Paris et Chambéry, 1891 [Favorevole con appunti]. — **X.**, *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV e XVI secolo*, per D. Bernoni. Milano, 1890 [Favorevole]. — *Roman Newsletters at the Public Record office* [Notizia del recente acquisto di una serie di copie di fogli di notizie spediti da un prete toscano a persona altolocata in Roma negli anni 1647-1650].

THE QUARTERLY REVIEW (Londra).

345, 1891, luglio. — *Talleyrand* [Le sue memorie]. — *The making of Germany* [Sulla formazione della Germania, con richiami alle pubblicazioni dei « Monumenta Germaniae historica », ed all'opera del Bryce, « The Holy roman Empire »]. — *Giovanni Morelli, the patriot and critic* [Schizzo biografico del noto critico d'arte].



EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTÓRICAS (Denia).

V, 1, 1891, luglio. — **Tramoyeres** (L.), *Pinturas murales del salón de Cortes de Valencia* [Degli ultimi anni del sec. XVI. Vi lavorò anche Francesco Posso, italiano]. — Misceláneas: *La casa natalicia de Napoleon*.

2, agosto. — **Chalas** (R.), *Inscripciones romanas* [A Rafelcofer, circondario di Gandia]. — **Amari** (M.), *Mochehid de Denia* [Versione dell'ultimo lavoro dell'A. pubblicato col titolo: « Altri frammenti arabi relativi alla storia d'Italia », negli « Atti della R. Accad. dei Lincei » (1889)]. — **Tramoyeres** (L.), *Pinturas murales del salón de Cortes de Valencia* [Cont.]. — Misceláneas: *La patria corsa de Cristóbal Colón*.

NOTIZIE

Concorso a premi. — Non essendosi presentato alcun concorrente al premio di L. 1500 bandito dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti per la *Storia sull'emigrazione dalle provincie venete all'America*, il concorso è riaperto, assegnandosi un altro biennio allo svolgimento del tema proposto. — Col corrente anno scade il termine del concorso al premio di L. 3000 della fondazione Querini-Stampalia concernente un *Compendio di storia delle matematiche*; alla fine del 1892 scadrà il concorso al premio di L. 3000 per la *Storia della politica commerciale internazionale nella seconda metà di questo secolo*.

Tra i concorsi a premio banditi dal R. Istituto lombardo di scienze e lettere in Milano troviamo i seguenti di carattere storico. — Fondazione Pizzamiglio: *Le dottrine morali e politiche in Italia dalla metà del secolo scorso ai primi anni del presente*; tempo utile fino alle 3 pom. del 1° aprile 1892; premio L. 1000. — Fondazione Ciani: Premio di L. 1500 al migliore libro di lettura per il popolo italiano di genere storico; concorrono tutte le opere pubblicate dal 1° gennaio 1886 al 31 dicembre 1894.



Recenti e prossime pubblicazioni. — È terminato il 1° volume degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* del prof. G. Mazzatinti. Esso comprende gl'inventari delle Biblioteche di Forlì, Savignano, Gubbio, Serra Sanquiritico, Subiaco, Fabriano, Pinerolo, Pistoia, Bevagna. Già abbiamo segnalato l'importanza di questa pubblicazione e la benemerenza del prof. Mazzatinti; ricordiamo che l'associazione è ricevuta dalla Casa editrice Luigi Bordini, in Forlì.

Il sig. P. A. Bigazzi ha iniziato la pubblicazione di un *Manuale bibliografico e biografico delle principali opere e scritture sulla storia, i monumenti, le arti, le istituzioni, le famiglie, gli uomini illustri ecc. di Firenze e contorni*. L'opera si pubblica a fascicoli di due fogli in 8° al prezzo di L. 1,50 ciascuno; non saranno più di otto, e conterranno più di 8000 indicazioni.

La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Perugia ha iniziato una *Nuova Serie* di pubblicazioni periodiche, sotto la direzione del prof. T. Cuturi. Abbiamo già ricevuto tre fascicoli del vol. I, contenenti due Studi, l'uno del prof. Oscar Scalvanti sulla *Statistica economica e morale d'Italia*, l'altro del prof. Vincenzo Miceli sul *Concetto giuridico moderno della rappresentanza politica*.

La Commissione di storia, arte e archeologia istituita presso il municipio di Alessandria ha risoluto di pubblicare una *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria*, a cominciare dal luglio 1892. Il periodico uscirà ogni semestre e si comporrà di almeno 160 pagine, al prezzo di L. 12 annue. Avrà due parti principali: una di Memorie storiche riguardanti i Comuni della provincia, l'altra di Documenti. Rivolgersi per l'amministrazione all'avv. Giuseppe Bonzi, e per la direzione al prof. Francesco Gasparolo, Alessandria.

È d'imminente pubblicazione il 1° volume di circa 500 pagine dell'opera del nostro valente collaboratore, prof. Guglielmo Toniazio, intitolata: *Delle fonti per la storia delle colonie elleniche in Sicilia*. Parte prima: *Da Ippi Regino a Polibio*. In questa prima parte si parla d'una cinquantina di scrittori greci, che trattarono di cose sicule o vi accennarono. Nella seconda parte, che comparirà nel 1892, si discorrerà di un'altra cinquantina di scrittori greci e latini. Il volume sarà terminato da uno studio sulle epigrafi, sulle monete e sugli avanzi archeologici della Sicilia, in quanto concorrono a chiarire qualche punto di storia dell'isola. È assai viva l'aspettazione per quest'opera, alla quale l'A. ha dedicato molti anni di cura, e due anni di ricerche in Sicilia.

—♦—

Nuovi libri sul Risorgimento italiano. — Segnaliamo ai nostri lettori parecchie pubblicazioni pregevoli, che contribuiscono ad illustrare la storia del nostro Risorgimento, delle quali si occuperà di proposito la *Rivista* nel prossimo anno. Ci limitiamo ad enumerare quelle, che ci furono favorite dagli Autori o dagli Editori. BERSEZIO V., *Il regno di Vittorio Emanuele II*, vol. VI; Torino, L. Roux e C., 1891. — CAPPELLETTI L., *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*; Roma, E. Voghera, 1891. — DE CASTRO G., *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-1820) giusta le poesie, le caricature, i diari e le altre testimonianze dei tempi*; Milano, frat. Dumolard, 1891. — DE HÜBNER, *Une année de ma vie (1848-1849)*; Paris, libr. Hachette et C^{ie}, 1891. — GENOVA DI REVEL, *Il 1859 e l'Italia centrale*; Milano, frat. Dumolard, 1891. — NISCO N., *Storia civile del regno d'Italia*, vol. IV-V; Napoli, A. Morano, 1888-90. — *Politica segreta italiana (1863-1870)*, 2ª ed. con l'aggiunta di nuovi documenti; Torino, L. Roux e C., 1891. — RICASOLI B., *Lettere e documenti* pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Gotti, vol. VI; Firenze, succ. Le Monnier, 1891.

—♦—

Varia. — Il sig. Carlo Vanbianchi, conservatore del Museo del Risorgimento nazionale di Milano, ha impresso la compilazione di una *Guida generale italiana* di tutte le raccolte pubbliche e private di autografi; epperò si rivolge ai direttori di Biblioteche, Archivi e Musei, ai raccoglitori e ai privati, affinché vogliano fargli conoscere gli autografi degni di cenno per la *Guida*.

Il barone Raffaele Starrabba fu preposto alla direzione dell'Archivio di Stato di Palermo in sostituzione del Silvestri ammesso a riposo. — Il Consiglio degli Archivi sta studiando un progetto di riforma archivistica, presentato dal barone Manno, per renderne autonomi tutti gli Archivi di Stato, annullando l'attuale ordinamento delle Sovrintendenze.

Si è costituito un Comitato per l'erezione di un mausoleo a Dante Alighieri in Ravenna con una sottoscrizione mondiale. Le somme sottoscritte saranno inviate al Sindaco di Ravenna, presidente effettivo del Comitato. Crediamo inutile qualsiasi spiegazione e raccomandazione ai colti lettori della *Rivista*, trattandosi di un'affermazione solenne di fratellanza universale sulla tomba del gran padre della nostra letteratura.

INDICE DELLE MATERIE DEL VOLUME VIII

MEMORIE

I. RAULICH. — La cronaca Valison e il suo autore	pag. 1
C. MERKEL. — Adelaide di Savoia, Elettrice di Baviera	» 12
— Adelaide di Savoia, Elettrice di Baviera	» 209
P. ORSI. — Il carteggio di Carlo Emanuele I	» 481
F. GABOTTO. — Un Principe poeta (Carlo Emanuele I di Savoia)	» 528
G. CAPASSO. — La storia dei Papi	» 689
G. DE LEVA. — La guerra di papa Giulio III contro Ottavio Farnese dal principio delle negoziazioni con la Francia sino all'accordo del 29 aprile 1552	» 713

RECENSIONI

A. ZANELLI. — <i>Ernesto Emina</i> , La donna in Roma antica	» 82
G. SANGIORGIO. — <i>Lucien Maury</i> , Les Postes romaines	» 83
F. BERTOLINI. — <i>P. Manfrin</i> , Gli Ebrei sotto la dominazione romana	» 85
C. MERKEL. — <i>Giuseppe Calligaris</i> , Di un nuovo manoscritto della 'Historia Langobardorum' di Paolo Diacono. — Saggio di Studi su Paolo Diacono	» 88
F. TARDUCCI. — <i>L. M. Casabianca</i> , Le berceau de Christophe Colomb devant l'Institut de France et l'opinion publique. — <i>Cornelio Desimoni</i> , Di alcuni recenti giudizi intorno alla patria di C. Colombo	» 94
C. MERKEL. — <i>Giovanni Filippi</i> , Il Convegno in Savona tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico. — <i>Id.</i> , Nuovi Documenti intorno alla Dominazione del Duca d'Orléans in Savona	» 97
C. G. — <i>Gustave Saige</i> , Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle, recueillis et publiés par ordre de S. A. S. le prince Charles III	» 100
E. CAIS DI PIERLAS. — <i>Panisse-Passis</i> , Les Comtes de Tende de la Maison de Savoie	» 104
C. MERKEL. — <i>Giovanni Filippi</i> , Statuti dell'arte degli Speziali in Savona del 1592	» 114
A. MELANI. — <i>G. Frizzoni</i> , Arte italiana del Rinascimento	» 115
Id. — <i>Milanesi Gaetano</i> , Les correspondants de Michel-Ange. I. Sebastiano del Piombo	» 118
C. RINAUDO. — <i>Pier de Nolhac e Angelo Solerti</i> , Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino	» 121
G. ROBERTI. — <i>Emil Vogel</i> , Marco da Gagliano. Zur Geschichte des Florentinischen Musikleben von 1570 bis 1680	» 124
B. MORSOLIN. — <i>Ch. Dejob</i> , Madame de Staël et l'Italie avec une bibliographie de l'Influence française en Italie, de 1796 à 1814	» 129

A. ZANELLI. — <i>Vittorio Malamani</i> , Giustina Renier Michiel, i suoi amici, il suo tempo	pag. 136
F. GABOTTO. — <i>Luigi Tosti</i> , Storia della Badia di Montecassino	» 138
C. RINAUDO. — <i>P. Villari</i> , Saggi storici e critici	» 142
V. LA MANTIA. — <i>Augusto Schneegans</i> , La Sicilia nella natura, nella storia e nella vita	» 144
G. OCCIONI-BONAFFONS. — <i>Giuseppe Caprin</i> , Lagune di Grado	» 148
G. MAZZATINTI. — <i>G. Buonanno</i> , Analecta Cremonensia	» 152
ID. — <i>Costa Giani</i> , Memorie storiche di S. Felice sul Panaro	» 153
ID. — <i>Paolo Campello della Spina</i> , Il Castello di Campello; memorie storiche e biografiche	» 156
G. SANGIORGIO. — <i>I. R. Gallo</i> , Storia della città di Alassio, dalle origini al 1815 e ad oggi	» 159
C. MAGNO. — <i>M. Perosa</i> , Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario	» 161
G. BELOCH. — <i>Rudolf von Scala</i> , Die Studien des Polybios	» 288
E. CALLEGARI. — <i>Bardot, Pouzet et Breyton</i> , Mélanges Carolingiens	» 289
A. MELANI. — <i>E. Müntz</i> , Histoire de l'Art pendant la Renaissance. I. Italie: Les Primitifs. — II. Italie: L'Age d'or.	» 292
F. GABOTTO. — <i>Giorgio Voigt</i> , Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanesimo	» 300
C. SALVIONI. — <i>De Maulde La-Clavière</i> , La conquête du Canton du Tessin par les Suisses (1500-1503)	» 312
C. RINAUDO. — <i>A. Favaro</i> , Galileo Galilei e Suor Maria Celeste	» 314
G. MAZZATINTI. — <i>A. Moschetti</i> , Venezia e la elezione di Clemente XIII	» 317
G. SFORZA. — <i>Vittorio Alfieri</i> , Lettere editte e inedite	» 318
X. — <i>Giuseppe Cesare Molineri</i> , Storia d'Italia dal 1814 ai nostri giorni. Continuazione al Sommario della Storia d'Italia di Cesare Balbo. — <i>Pietro Orsi</i> , Come fu fatta l'Italia	» 321
C. RINAUDO. — <i>M. Castelli</i> , Carteggio politico. — <i>F. D. Guerrazzi</i> , Lettere per cura di <i>Ferdinando Martini</i> . Vol. I (1827-1853)	» 326
F. MICCHINI. — <i>G. Tassini</i> , Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi veneziani	» 329
A. BATTISTELLA. — <i>Carlo Giubietti</i> , Casteggio - Notizie storiche - Le vie del paese	» 331
ID. — <i>Lodi Filippo</i> , Sommario della storia di Voghera dalle sue origini fino al 1814	» 332
C. RINAUDO. — <i>Vittorio del Corno</i> , I Marchesi Ferreri d'Alassio patrizi genovesi ed i Conti De Gubernatis. Parte prima	» 335
C. F. — <i>Marius Fontanes</i> , Histoire Universelle. Rome (de 754 à 63 av. J. C.)	» 576
E. F. — <i>Wilhelm Soltan</i> , Römische Chronologie	» 578
B. MORSOLIN. — <i>P. Pinton</i> , Le donazioni barbariche ai Papi	» 580
F. SAVIO. — <i>T. Ilgen</i> , Corrado Marchese di Monferrato	» 584
C. CIPOLLA. — <i>G. Sforza</i> , Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana	» 587
G. SFORZA. — <i>Francesco Novati</i> , La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)	» 590
L. A. FERRAI. — <i>G. Sommerfeldt</i> , Zur Lebensgeschichte des <i>Johannes de Cermenate</i>	» 591

F. GABOTTO. — <i>Adolfo Gaspary</i> , Storia della letteratura italiana . . .	pag. 596
G. BRUZZO. — <i>Agostino Zanelli</i> , Il conclave per l'elezione di Clemente XII »	604
F. P. CESTARO. — <i>Carlo Malagola</i> , Il Cardinale Alberoni e la Repubblica di S. Marino »	605
G. LIVI. — <i>V. Mellini Ponce de Leon</i> , 1799 - I Francesi all'Elba . . . »	618
G. OCCIONI-BONAFFONS. <i>Giuseppe Caprin</i> , I nostri nonni, pagine della vita triestina (1800-1830) — Tempi andati (1830-1848). »	621
C. RINAUDO. — <i>Evelina Martinengo</i> , Patriotti italiani. — <i>Luigi Guelpa</i> , Mentana. — <i>Pietro Vayra</i> , Il principe Napoleone e l'Italia . . . »	625
A. MELANI. — <i>Beltrami Luca</i> , Il Codice di Leonardo da Vinci nella Biblioteca del principe Trivulzio a Milano. — <i>Zannandreis Diego</i> , Le Vite dei pittori, scultori e architetti Veronesi »	629
— <i>H. De Geymüller</i> , Le Passé, le Présent et l'Avenir de la cathédrale de Milan »	634
F. LIONTI. — <i>Bernardo Genzardi</i> , Il Comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo. — Il Codice Filangeri e il Codice Speciale. Privilegi inediti della città di Palermo. — <i>Giuseppe Cosentino</i> , Proposte per ristabilire la tortura nei giudizi criminali di Sicilia dopo le riforme del 1812 »	638
A. BATTISTELLA. — <i>Antonio Cavagna-Sangiuliani</i> , L'Agro Vogherese, Memorie sparse di storia patria »	643
— <i>Pietro Saglio</i> , Notizie storiche di Broni dai primi tempi ai giorni nostri ecc. »	647
L. CORRERA. — <i>I. Beloch</i> , Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung »	733
U. BALZANI. — <i>J. B. Bury</i> , A history of the later Roman Empire from Arcadius to Irene (395 A. D. to 800 A. D.). »	737
G. CALLIGARIS. — <i>A. Dutto</i> , Le origini di Cuneo dimostrate con documenti »	738
V. CIAN. — <i>A. D'Ancona</i> , Origini del Teatro italiano. Libri tre con due Appendici sulla Rappresentazione drammatica del Contado toscano e sul Teatro mantovano nel sec. XVI. 2ª ed. rivista ed accresciuta . . . »	742
C. RINAUDO. — Campagne del Principe Eugenio di Savoia »	756
A. ZANELLI. — <i>Clelia Fano</i> , I primi Borboni a Parma »	768
E. M. — <i>Debidour A.</i> , Histoire diplomatique de l'Europe, depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin »	766
A. MELANI. — <i>L. Fumi</i> , Il Duomo d'Orvieto e i suoi restauri . . . »	769
G. MAZZATINTI. — <i>Pinzi C.</i> , Storia della città di Viterbo »	773
A. BATTISTELLA. — <i>A. Ciscato</i> , Storia di Este dalle origini al 1890 . . . »	776
C. MERKEL. — <i>O. Tommasini</i> , Scritti di storia e critica. Commemorazioni e programmi »	779

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Storia politica, pag. 164, 339, 783.
 Storia letteraria, pag. 347, 795.
 Storia artistica, pag. 170, 357, 815.
 Storia scientifica, pag. 181, 373, 658.
 Storia ecclesiastica, pag. 649.
 Storia militare, 364.

ELENCO DI LIBRI

RECENTI DI STORIA ITALIANA.

A. — <i>In lingua italiana</i> , N. 415		pag. 187, 665
B. — <i>In lingua francese</i> , N. 129		» 197, 675
C. — <i>In lingua tedesca</i> , N. 52		» 199, 680
D. — <i>In lingua inglese</i> , N. 25		» 201, 682
E. — <i>In lingue varie</i> , N. 2		» 201

SPOGLIO DI PERIODICI

NAZIONALI ED ESTERI.

A. — *In lingua italiana*:

- Archeografo triestino, pag. 380, 827.
- Archivio della R. società romana di storia patria, pag. 380, 827.
- Archivio giuridico, pag. 380, 827.
- Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, pag. 381, 828.
- Archivio storico dell'arte, pag. 381, 828.
- Archivio storico italiano, pag. 382, 829.
- Archivio storico lombardo, pag. 384, 830.
- Archivio storico per le provincie napoletane, pag. 385, 831.
- Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, pag. 385.
- Archivio storico siciliano, pag. 385, 832.
- Archivio trentino, pag. 386, 832.
- Archivio veneto, pag. 386.
- Arte e storia, pag. 386, 832.
- Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti, pag. 387, 833.
- Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, pag. 387, 833.
- Atti della Società ligure di storia patria, pag. 388.
- Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pag. 388, 834.
- Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, p. 388.
- Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, pag. 389, 834.
- Atti e memorie della società istriana d'archeologia e storia patria, pag. 389, 835.
- Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi, pag. 389, 834.
- Bollettino della società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, pag. 390, 835.
- Bollettino della società geografica italiana, pag. 390.
- Bollettino storico della Svizzera italiana, pag. 390, 835.
- Bollettino ufficiale dell'istruzione, pag. 391.
- Bollettino della commissione archeologica comunale di Roma, pag. 391, 836.
- Bollettino dell'Istituto storico italiano, pag. 392.
- Bollettino di archeologia cristiana, pag. 392, 836.
- Bollettino di archeologia e storia dalmata, pag. 393, 836.
- Bollettino di paletnologia italiana, pag. 394.
- Commentari dell'Ateneo di Brescia, pag. 394.
- Conversazioni della Domenica, pag. 394.

- Fanfulla della Domenica, pag. 395.
 Gazzetta letteraria, pag. 395, 837.
 Giornale araldico, genealogico, diplomatico, pag. 396, 837.
 Giornale di erudizione, pag. 397, 838.
 Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura, pag. 397, 838.
 Giornale storico della letteratura italiana, pag. 398, 838.
 Il bibliofilo, pag. 398.
 Il Buonarroto, pag. 399, 839.
 Il Pensiero italiano, pag. 399.
 Il Propugnatore, pag. 399.
 La biblioteca delle scuole italiane, pag. 400, 839.
 La civiltà cattolica, pag. 400.
 La cultura, pag. 400, 839.
 La letteratura, pag. 401.
 La rassegna nazionale, pag. 402, 840.
 L'Ateneo veneto, pag. 402, 841.
 Lettere ed arti, pag. 403.
 L'illustrazione italiana, pag. 403, 841.
 Lo Spedaliere, pag. 403.
 Memorie dell'Accademia d'agricoltura, arti e commercio di Verona, pag. 841.
 Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino, pag. 403, 842.
 Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena, pag. 404.
 Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze storiche e morali, pag. 404.
 Minerva, pag. 404.
 Miscellanea francescana, pag. 404.
 Museo italiano di antichità classica, pag. 405.
 Museo storico-artistico valsesiano, pag. 405.
 Notizie degli scavi di antichità, pag. 405.
 Nuova antologia, pag. 410, 842.
 Nuova rivista Misena, pag. 412, 844.
 Nuovo archivio veneto, pag. 412, 844.
 Rassegna emiliana di storia, letteratura ed arte, pag. 413.
 Rassegna padovana di storia, lettere ed arti, pag. 413, 844.
 Rassegna scientifica, letteraria e politica (pro patria), pag. 414.
 Rendiconti del R. istituto lombardo di scienze e lettere, pag. 414.
 Rivista critica della letteratura italiana, pag. 414, 845.
 Rivista d'artiglieria e genio, pag. 415.
 Rivista delle biblioteche, pag. 415.
 Rivista di filologia ed istruzione classica, pag. 415, 845.
 Rivista italiana di numismatica, pag. 415, 845.
 Rivista marittima, pag. 416, 846.
 Rivista militare italiana, pag. 416.
 Studi e documenti di storia e diritto, pag. 416, 846.

B. — *In lingua francese:*

- Annales de l'école libre des sciences politiques, pag. 417.
 Annales de l'enseign. supérieur de Grenoble, pag. 417, 816.

- Annuaire de la société française de numismatique, pag. 417.
 Archives diplomatiques, pag. 418.
 Bibliothèque de l'école des chartes, pag. 418, 846.
 Bulletin archéologique du comité des travaux historiques, pag. 418.
 Bulletin critique, pag. 419, 847.
 Bulletin de la société de législation comparée, pag. 419.
 Bulletin de la société des sciences histor. et nat. de la Corse, pag. 419.
 Bulletin de la société d'études des Hautes Alpes, pag. 420.
 Bulletin des travaux de l'université de Lyon, pag. 420.
 Bulletin historique et littéraire de la société de l'histoire du protestantisme français, pag. 420, 848.
 Comptes rendus de l'Acad. des inscriptions et des belles lettres, pag. 420, 848.
 Gazette des beaux arts, pag. 420.
 Journal des économistes, pag. 421.
 Journal des savants, pag. 421.
 La révolution française, pag. 421.
 La revue générale, pag. 421.
 L'art, pag. 422.
 Le correspondant, pag. 423.
 Le moyen-âge, pag. 423.
 Le spectateur militaire, pag. 423.
 Mélanges d'archéologie et d'histoire, pag. 423, 848.
 Mémoires de la société de linguistique de Paris, pag. 421.
 Nouvelle revue historique de droit français et étranger, pag. 424, 850.
 Polybiblion, pag. 424, 851.
 Revue africaine, pag. 425.
 Revue archéologique, pag. 425, 852.
 Revue critique d'histoire et de littérature, pag. 425, 852.
 Revue de droit international et de législation comparée, pag. 427.
 Revue de géographie, pag. 427.
 Revue de philologie, de littérature, et d'histoire anciennes, pag. 427, 855.
 Revue des arts décoratifs, pag. 427.
 Revue des deux mondes, pag. 428, 855.
 Revue des études juives, pag. 428.
 Revue des questions historiques, pag. 428, 856.
 Revue d'histoire diplomatique, pag. 856.
 Revue du cercle militaire. Bulletin des réunions d'officiers des armées de terre et de mer, pag. 429.
 Revue générale du droit, de la législation et de la jurisprudence, pag. 430.
 Revue historique, pag. 430, 857.
 Revue historique de Provence, pag. 432.
 Revue internationale, pag. 432.
 Revue maritime et coloniale, pag. 432.
 Revue politique et littéraire, pag. 433, 858.
 Revue Savoisienne, pag. 433.
 Séance de la société nationale des antiquaires de France, pag. 434, 858.

C. — *In lingua tedesca:*

- Allgemeine Zeitung, pag. 434.
 Anzeiger für schweizerische Alterthumskunde, pag. 434.
 Archiv für Geschichte der Philosophie, pag. 859.
 Archiv f. Kathol. Kirchenrecht, pag. 434.
 Archiv für lateinische Lexicographie u. Grammatik, pag. 435.
 Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters, pag. 860.
 Archiv für österreichische Geschichte, pag. 435.
 Berichte über die Verhandlungen der K. Sächsischen Gesellschaft der Wissensch. zu Leipzig, pag. 435.
 Berliner philologische Wochenschrift, pag. 436, 860.
 Centralbat für Bibliothekswesen, pag. 438.
 Denkschriften d. K. Akad. d. Wissensch.-philos.-hist. Classe v. Wien, pag. 438.
 Der Katholik, pag. 862.
 Deutsche Literaturzeitung, pag. 439, 862.
 Deutsche Revue über das Gesamte leben der Gegenwart, pag. 864.
 Deutsche Rundschau, pag. 441, 864.
 Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, pag. 441, 865.
 Die Kunst für Alle, pag. 442.
 Göttingische Gelehrte Anzeigen, pag. 443.
 Hermes, pag. 444, 865.
 Historisches Jahrbuch, pag. 444, 866.
 Historische Zeitschrift, pag. 445, 867.
 Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten, pag. 450.
 Jahrbuch des K. deutschen archäologischen Instituts, pag. 447, 868.
 Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande, 448.
 Jahresberichte über die Fortschritte der class. Alterthumswissenschaft, p. 448, 868.
 Kritische Vierteljahresschrift für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft, pag. 450.
 Kunstchronik, pag. 450.
 Literarisches Centralblatt, pag. 451.
 Mittheilungen aus dem germanische national Museum, pag. 453.
 Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, pag. 453, 869.
 Mittheilungen des Kaiserlichen deutschen Archaeologischen Instituts. Roemische Abtheilung, pag. 454, 870.
 Neue Heidelberger Jahrbücher, pag. 454.
 Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik, pag. 454.
 Neue philologische Rundschau, pag. 455, 871.
 Neues Archiv d. Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, pag. 455, 871.
 Philologus, pag. 457.
 Philosophische Monatshefte, pag. 457.
 Repertorium für Kunstwissenschaft, pag. 457.
 Rheinisches Museum für Philologie, pag. 457, 872.
 Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde u. f. Kirchengeschichte, pag. 872.
 Sitzungsberichte d. K. Preuss. Akad. d. Wissensch. von Berlin, pag. 458, 875.
 Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der K. Bayer. Akademie d. Wissenschaften, pag. 874.
 Streffleur's oesterreichische militärische Zeitschrift, pag. 459.

- Studien u. Mitteil. aus d. Benedikt. u. d. Cistercienserorden, pag. 875.
 Theologische Quartalschrift, pag. 459.
 Westdeutsche Zeitschrift f. Gesch. u. Kunst, pag. 459, 876.
 Wochenschrift für classische Philologie, pag. 459.
 Zeitschrift d. Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, pag. 461, 876.
 Zeitschrift für bildende Kunst, pag. 462.
 Zeitschrift f. das Gymnasialwesen, pag. 462.
 Zeitschrift für das privat- und oeffentlichen Recht der Gegenwart, pag. 463.
 Zeitschrift f. deutsche Philologie, pag. 463.
 Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien, pag. 463.
 Zeitschrift f. Ethnologie, pag. 464.
 Zeitschrift f. Kirchengeschichte, pag. 464, 876.
 Zeitschrift für Numismatik, pag. 464.
 Zeitschrift für vergleichende Literatur-Geschichte und Renaissance-Literatur, p. 465.
 Zeitschrift für Volkskunde, pag. 465.
 Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie, pag. 466.

D — *In lingua inglese:*

- Archaeological review, pag. 456.
 The amer. journal of archaeology and of the history of fine arts, pag. 466.
 The Antiquary, pag. 467.
 The Contemporary review, pag. 467.
 The Edimburgh review, pag. 467, 877.
 The English historical review, pag. 467, 877.
 The Nineteenth century, pag. 468.
 The quarterly review, pag. 468, 877.
 The Westminster review, pag. 468.

E. — *In lingua spagnuola:*

- El archivo, pag. 468, 877.

NOTIZIE

- Pasquale Villari, ministro dell'istruzione pubblica — Premi e concorsi —
 Riviste, Inventari, Indici — Libri nuovi e prossime pubblicazioni —
 Per la storia del risorgimento italiano — Ricordi necrologici . . . *pag.* 202
 Deputazioni e Società storiche — Archivio Muratoriano — Inventari, Cataloghi, Periodici, Collezioni, ecc. — Paleografia latina nel Medioevo
 — Campagne del Principe Eugenio di Savoia — Libri nuovi e prossime pubblicazioni — Ferdinando Gregorovius . . . » 469
 Indices Muratoriani — Il Monumento a Carlo Emanuele I e pubblicazioni storiche — Ricordi necrologici . . . » 683
 Concorso a premi — Recenti e prossime pubblicazioni — Nuovi libri sul Risorgimento italiano — Varia . . . » 878

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

